Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AGENZIA

Ritaglio del Giornale..... S.I. .....

del..... 20 GEN. 1980 ..... pagina ..... MONDO

L'ARROGANZA E IL POTERE DELLA MISIE

Il lavoro del cronista diviene di giorno in giorno sempre più difficile specialmente per chi, come noi della SIM, cerca di registrare quanto avviene per conto dei giornali italiani editi all'estero, in un Paese, come il nostro, in un momento di evoluzione e di radicale trasformazione della società italiana. La "cronaca" diviene spesso pesante ed imbarazzante quando siamo chiamati a registrare, oltre che i fatti del giorno, politici o sportivi, fatti interessanti la sfera dell'emigrazione e direttamente o indirettamente il grosso fenomeno della stampa in lingua italiana edita all'estero.

E' compito di un cronista democratico di registrare sia i fatti del "potere" che quelli del "dissenso", in particolare, quando i "fatti" rischiano di diventare "fattacci" coinvolgendo la credibilità di centinaia di ignari colleghi lontani dal "palazzo". Ebbene, uno di questi "fattacci" è stato l'episodio avvenuto all'Hotel "Massimo D'Azeglio" che, a detta di molti, avrebbe dovuto significare la rinascita della FNSIE; una rinascita capace di fare riacquistare un minimo di credibilità politica e statura morale all'organo che dovrebbe "tutelare" i giornali italiani editi all'estero.

L'eloquenza delle "lettere" e dei "documenti" pubblicati in questo numero ci esonera di fare un lungo discorso.

Gli interventi del "neo" eletto presidente onorario della FNSIE, Dott. Elio Sacchetto, dimostra, semmai ce ne fosse bisogno, che tutta l'operazione del "Massimo D'Azeglio", non ha chiarito nè è stata capace di concedere ai nuovi "investiti" quella credibilità indispensabile ad un organismo che si prefigge compiti di particolare equilibrio e delicatezza.

Per dovere di cronaca però dobbiamo riferire quanto è avvenuto solo dopo pochi giorni dai lavori del CD e dalle sue contestatissime decisioni.

L'Agenzia SIM, unitamente alle altre consorelle del settore, fu invitata ad una conferenza stampa presieduta dal "neo" eletto presidente; incontro accattivante ma decisamente scadente, e in un certo senso provocatorio, che tendeva a esaltare le conclusioni del "Massimo D'Azeglio" e a persuaderci che tutto era filato liscio come un brodo; nella libertà, nella chiarezza, nel gioco democratico e senza giochi di bussolotti.

Il "neo" eletto però ha avuto il torto di dimenticare che le Agenzie di Stampa hanno le antenne ben sincronizzate e contatti permanenti che da Roma si irradiano sino al lontano Paese dei canguri e che, particolare quest'ultimo importantissimo, non sono disposte cambiare le carte in tavola per raccontare agli ignari direttori dei giornali italiani all'estero, frottole o, addirittura, divenire dei falsari della informazione. Evidentemente al "nostro", nel tentativo di manipolare le situazioni per il proprio tornaconto, è sfuggito il dovere elementare di tener presente anche le voci non isolate di coloro che avevano tutt'altro che trascurabili ragioni per dissentire.

Non vi nascondiamo che in quel momento ci siamo pure chiesti se valeva la pena di continuare ad ascoltare un esibizionista in cerca di notorietà o continuare a sorridere.

Abbiamo scelto il sorriso e nello stesso tempo, prima di dare notizia ai giornali interessati sull'intera vicenda, abbiamo atteso che fossero dissipate quelle ombre che avevano pesato su tutta l'operazione. A poco più di un mese i fatti ci hanno dato ragione; i dubbi sono divenuti realtà; le perplessità, certezze, tanto che il rischio di finire in un'aula di un Tribunale non sembra affatto trascurabile. Dai documenti pubblicati in questo numero chiunque può giudicare; i colleghi, le autorità tutorie, le Associazioni e i partiti democratici, potranno sciogliere - finalmente - le riserve sul cosidetto rinnovamento della FNSIE.

Rinnovare significa fare "piazza pulita" (azzerare come qualcuno ha saggiamente supposto) di tutti coloro che furono compromessi con la vecchia gestione e non deggerli , (o nominarli) uno a Presidente e, l'altro a Segretario Generale.

Suvvia siamo seri e si cerchi di capire che l'Italia, malgrado i ... materni sforzi della D.C., non è più quella degli anni '50.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale: VARI
del ..... pagina .....

PANORAMA
28. GEN. 1980
pag. 9

Lavoratori stranieri: tutto bene?

Con riferimento all'articolo « Donna sì, mamma no » di Giorgio Gabbi e Gianna Milano (*Panorama* 711), concordo con alcune delle ipotesi sulle possibili conseguenze della denatalità già in atto nella società italiana.

Gli autori però ipotizzano che, nell'eventualità che continui l'attuale tendenza, si potranno riempire i vuoti nella popolazione attiva facendo ricorso a lavoratori provenienti da paesi del così detto Terzo Mondo, e portano a esempio i numerosi stranieri che già lavorano in Italia, specialmente nei servizi, e con buoni risultati. Ciò avviene attualmente non ancora a causa della denatalità, bensì per effetto del rifiuto manifestato da strati crescenti di lavoratori italiani, specialmente giovani, nei riguardi di numerose attività manuali.

Accettiamo pure di buon grado la collaborazione lavorativa di stranieri, ma non manchiamo di renderci contemporaneamente conto che le nostre abitudini, i costumi, molti valori e tradizioni, saranno soggetti all'influenza e alla competizione con quelli di cui saranno portatori gli immigrati.

Se è vero ciò che è sostenuto nell'articolo in questione, cioè che la denatalità trae origine soprattutto dall'aspirazione femminile a liberarsi da troppo pesanti carichi familiari per realizzarsi senza la limitazione del ruolo tradizionale, è paradossalmente possibile che il risultato finale di ciò sarà controproducente rispetto alle intenzioni. La penetrazione e commistione sempre più massiccia e capillare nella società italiana e in genere occidentale di gruppi etnici portatori dei propri valori originali rilancerà nella nostra realtà socioculturale tradizioni, concezioni e modelli di vita rivolti in direzione diametralmente opposta alle nostre tendenze più evolute in argomento di costume, diritto familiare e tendenze demografiche.

PAOLO MALTZEFF, Roma

REPUBBLICA
20. GEN. 1980
pag. 6

■ Quando l'imputato non parla italiano

Per noi stranieri che ci troviamo implicati in processi in Italia, le garanzie della difesa non vengono sufficientemente rispettate. Prima di tutto, gli avvocati spesso non sono sufficientemente preparati alle diverse situazioni giuridiche. Spesso e volentieri, alla contraddizione tra interesse generale dell'assistito, e massimo quantitativo di denaro che l'avvocato può chiedere a chi si affida nelle sue mani con fiducia, l'avvocato sceglie senza scrupoli la seconda condizione. E non esiste nessun controllo da parte della collettività sul loro operato, quindi a causa di ciò, si getta discredito su tutta la categoria.

Mancano o sono insufficientemente preparati gli interpreti, perciò non viene garantita a sufficienza la difesa degli imputati che non parlano la lingua italiana; ciò provoca continui rinvii dei dibattimenti stessi. Conseguenza di tutte queste lungaggini è un aumento delle spese finanziarie per lo Stato e per noi imputati.

Un'altra considerazione che vogliamo fare è che per uno Stato democratico, membro della Comunità Economica Europea, è indegno mantenere in carcere per processi indiziari che spesso si risolvono nell'assoluzione per non aver commesso il fatto, anche per anni, in attesa di giudizio.

Cinque austriaci detenuti a Rebibbia Urmann Rainer, Karl Jansch, Gerhard Kern, Heinz Mayer, Karl Heinz Rakusan - Roma

A Termini

Retata: rimpatriati 50 arabi e undici arrestati

PAESE SERA
21. GEN. 1980
pag. 6

RETATA, la scorsa notte, degli agenti della squadra mobile e dell'ufficio stranieri nelle zone del centro e della stazione Termini. Centinaia di persone sono state fermate, identificate, parecchie sono state accompagnate in questura per gli accertamenti. Cinquanta stranieri, quasi tutti di colore, sono stati rimpatriati. Erano sprovvisti del foglio di soggiorno, senza fissa dimora, e non hanno saputo giustificare in alcun modo la loro permanenza in Italia.

Undici pregiudicati sono finiti in galera: due per borseggi, uno per spaccio di droga pesante, un altro per ricettazione aggravata, cinque per sfruttamento della prostituzione, due, infine, per resistenza a pubblico ufficiale. Fra gli arrestati due giovani da tempo riconosciuti colpevoli di ratto a fine di libidine e violenza sessuale. Si chiamano Giorgio Farina e Francesco Rotundi: dovranno entrambi scontare circa quattro anni di carcere.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AGENZIA
Ritaglio del Giornale.... S. I. M.
STAMPA ITALIANA NEL MONDO
del....20 GEN. 1980.....pagina.....

CONSIDERAZIONI SULLA F.U.S.I.E.

Conclusi i lavori dell'ultimo Comitato Direttivo della FUSIE quello tenutosi a dicembre presso l'Hotel "Massimo D'Azeglio" per capirci, si è avuta subito la sensazione che la scelta del rilancio voluta e deliberata in quella occasione fosse già morta prima di nascere.

Diciamo sensazione perchè tutto sommato i fatti in quel momento non presentavano, almeno parzialmente, aspetti molto diversi di quelli voluti in altre circostanze, quando cioè il dibattito e lo scontro tra diverse forze politiche, porta per stanchezza o convinzione all'accordo fra le parti.

Si trattava in poche parole, almeno nelle intenzioni, di rilanciare, con uomini nuovi, il ruolo della FUSIE.

Il fallimento di questo tentativo è, a nostro avviso, dovuto ad un vizio di fondo.

Quello che dà per scontato acquisizioni ed analisi che invece con il tempo non reggono più a nessun confronto con la realtà.

Nel caso specifico, si è partiti da tre certezze che non hanno nessun fondamento.

1° che occorreva semplicemente "rilanciare" il ruolo della Federazione;
2° come conseguenza, semplicemente avesse un "ruolo";
3° che gli uomini proposti fossero veramente "nuovi".

Crediamo che a nessun osservatore attento potesse sfuggire che di fatto nessuna delle tre condizioni fosse presente nell'operazione "Massimo D'Azeglio".

Senza voler ripercorrere la nascita e la vita della FUSIE è a tutti evidente che se pur nella sua prima fase essa ha avuto un ruolo, oggi, così com'è strutturata, regolarmente e organizzata, non ha più nessuna ragione d'essere.

Altre volte abbiamo espresso l'opinione che sarebbe ora di rivedere il nostro modo di fare, rispetto alle comunità italiane all'estero poichè non è più possibile continuare con l'atteggiamento paternalistico che fino ad oggi ha caratterizzato il nostro operato.

Esse sono cambiate e con esse è cambiato anche l'emigrante. Se questo è vero, come crediamo che sia vero, sarebbe allo stesso modo opportuno rivedere anche la funzione ed il ruolo della nostra stampa all'estero, giacchè se da una parte la stampa ha il dovere di informare è innegabile che data la particolare realtà in cui operano in qualche modo i giornali italiani all'estero, rappresentano anche le nostre comunità.

Di questo cambiamento i giornali hanno preso atto solo in parte e più che accelerare un processo di crescita finiscono per svolgere una funzione frenante. Gli effetti di questa contraddizione sono a tutti visibili e ciò che è successo, sia al Direttivo tenutosi al "Massimo D'Azeglio" che dopo, ne è solo una riprova.

In quella occasione invece di prendere atto della mancanza di rappresentatività di questo organismo e quindi avviare una franca discussione sul ruolo e i suoi compiti, si è preferito parlare di "rilancio" non vedendo le ceneri su cui poggiasse tale operazione. Di conseguenza, al di là di ogni intenzione, neanche gli uomini potevano essere "nuovi".

Non a caso, infatti, il "dopo"D'Azeglio" non ha potuto che registrare queste contraddizioni e ai contrasti politici e di pensiero si sono sostituiti contrasti personali, fondati su una logica di "sfruttamento", che nulla ha a che vedere con la rappresentanza politica o geografica.

A questo punto ormai le cose non possono che degenerare giac-

/.

chè gli attacchi non vengono mossi sul piano politico e quindi non possono creare aggregazioni, ma su fatti e atti personali e di status che rimettono in discussione non solo le persone ma la stessa Federazione.

Quando infatti ci si ritrova con un Presidente che a detta di molti non potrebbe neanche essere iscritto alla FMSIE, o quando si legge la denuncia formale di uno dei Presidenti "onorari" che accusa qualcuno di essersi appropriati in sua assenza del suo voto e di quello a lui delegato per determinare una maggioranza, non si è più sul piano politico e formale, ma alla rissa incontrollata per appropriarsi di strumenti che non rappresentano nulla e nessuno.

Può darsi che qualcuno tenti di "ricucire", magari con un altro Direttivo, ciò non toglie però che ancora una volta si tratterebbe di una operazione guidata da cecità politica e che renderà sempre meno utile la FMSIE.

Con questo non significa che un simile organismo non debba esistere, ma così com'è va sicuramente cancellato dalle cose utili, per gli emigrati per i giornali degli emigrati e per il Paese.

Si tratta se nè ha il coraggio di cominciare da capo.

Innanzi tutto facendo chiarezza sulla stampa italiana all'estero:

chi è e quali sono realmente i rispettivi bilanci;

secondo, definendo, attraverso un nuovo statuto quali sono i compiti ed il ruolo di una organizzazione che lo voglia rappresentare su scala mondiale e come è possibile garantire che ad essa partecipino i giornali con le loro correnti di pensiero e la loro rappresentanza geografica.

Per fare questo occorre però avere coraggio e passare dalle enunciazioni ai fatti e la via più semplice in questi casi è sempre quella maestra.

E come la SIE aveva alcuni mesi or sono, proposto, in tempi non sospetti, non ci rimane che ribadire il nostro avviso, ossia trasformazione del Direttivo in "Comitato di Gestione" senza inutili presidenti, costosi segretari generali o esecutivi pendolari dal costo impossibile e si vada immediatamente al Congresso.

Solo così si può riaffermare la validità di questo organo e l'utilità del suo rapporto con la realtà che vorrebbe rappresentare e, cosa più importante, anche i giornali italiani all'estero potrebbero cogliere l'occasione per uscire da quelle contraddizioni che ne impediscono la crescita democratica e professionale.

(La Redazione della S.I.M.)

AISE 21.1.80

aise - Dure critiche dei socialisti per la vicenda della federazione mondiale della stampa italiana all'estero

Roma (aise) - L'ultimo numero dell'agenzia di ispirazione socialista "sim", critica duramente la vicenda insorta all'interno della federazione mondiale della stampa italiana all'estero in seguito alla lettera- denuncia del consigliere Elio Sacchetto. Nel definire l'assetto della fmsie deciso nel corso dell'ultimo direttivo un "grosso pateracchio manovrato dalla dc per non perdere posizioni di potere", la "sim" afferma inoltre che il caso suscitato dal consigliere Sacchetto ha portato alla luce un comportamento che ha largamente superato ogni limite di tollerabilita'". Allo stesso tempo, infine, si augura che l'intera vicenda abbia a chiarirsi paventando il possibile intervento della magistratura. Come si ricordera' il rappresentante socialista fu l'unico ad astenersi, dei consiglieri presenti, sulla votazione della nuova nomina in seno alla fmsie. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....Vari.....

del....20-21 GEN 1980....pagina.....

IL GIORNALE - 21-1-80 - pg. 6

I problemi della comunità non si risolvono con l'assistenza

I profughi vietnamiti di Chioggia chiedono un inserimento produttivo

Dal nostro corrispondente

Venezia, 20 gennaio

Vogliono fare gli impiegati, i meccanici, i giardinieri e i maestri d'arte e portare con sé i rispettivi gruppi familiari, comprese le mogli, che non desiderano inserire nel mondo delle «colf» ma assegnare al loro tradizionale ruolo di casalinghe. Sono i 350 vietnamiti attualmente ospiti della colonia di Sottomarina di Chioggia in provincia di Venezia.

La comunità vietnamita avrebbe dovuto chiudere i battenti — lo si è appreso dalla Prefettura — ai primi di gennaio ma, a causa del difficile inserimento nel mondo produttivo degli ospiti e delle loro famiglie, il centro chioggiotto deve forzatamente essere tenuto in vita.

Da tempo la comunità vietnamita pone al Comune di Chioggia il problema dell'eventuale temporaneo inserimento di alcuni suoi componenti in aziende locali, anche se — si fa notare alla Croce rossa — il centro di Sottomarina è nato come «Centro di smistamento».

Allo slancio con cui l'Italia si è adoperata per salvare la vita ai profughi non è seguito un pari impegno per risolvere il problema del loro inserimento nella società. Quale può quindi essere il futuro dei vietnamiti in un territorio del genere? E' vero che da Sottomarina sono partiti circa un centinaio di profughi ma quelli che sono rimasti non ne trarranno alcun beneficio senza considerare che, per ironia della sorte, ne sono arrivati altri da Latina. Il problema non può risolversi con l'assistenza: è necessaria una programmazione più impegnativa e un deciso intervento politico.

«E' una grave carenza che non appiamo come colmare — ha detto un funzionario della Corce rossa — tenuto conto che il territorio di Chioggia non è un'area industriale né tanto meno è dotata di grossi centri commerciali. I più chiedono di rimanere addirittura nel centro in attesa di offerte migliori che per il vero, continuano ad affluire. Bisogna che molti italiani smettano di chiedere vietnamiti come personale di bassa forza o di servizio perché — è stato ancora sottolineato dai responsabili del centro — si tratta di soggetti istruiti e in grado di lavorare con vera professionalità».

m.r.

IL MESSAGGERO

pag. 11 - 20.1.80

Profughi in patria

■ Ho letto che presto arriveranno in Italia altri 2000 profughi vietnamiti e che il ministero dell'interno ha già reperito 400 posti di lavoro. Ora io mi chiedo: come mai i nostri governanti sono così solerti e riescono a reperire posti di lavoro con molta facilità quando si tratta di profughi? Mentre per noi profughi, in patria (leggi giovani disoccupari iscritti nelle liste speciali) non si muove nessuno?

Questi giovani potrebbero stancarsi della loro squallida situazione. A questo il governo non ci pensa? Chi scrive è uno di questi giovani disoccupati.

Luciano Di Pasquale
Avezzano (AQ)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale PANORAMA
del 20 DIC. 1980 pagina 93

COMMERCIO ESTERO

Non paga lo straniero

Lo sa la Sace, che assicura l'export italiano. Se diventassero morosi anche Iran e Urss...

Allungano mestamente la lista nera ogni settimana che passa. Ormai, l'elenco dei paesi che non pagano le merci e le forniture industriali alle imprese italiane sta diventando un incubo per i dirigenti della Sace, la sezione di assicurazione del credito all'esportazione che fa capo all'Ina (l'istituto pubblico di assicurazioni). Tocca infatti a loro aprire la borsa se la Somalia non riesce a onorare le rate di pagamento per strade, scuole, opere edilizie realizzate da alcune società italiane. Tocca a loro intervenire se il Sudan non paga per alcuni ponti sul Nilo che si è fatto costruire.

E non sono che esempi. Ci sono paesi perennemente morosi, o del tutto insolventi, come Zaire, Gabon, Etiopia, Congo, Guinea, Ciad, Zambia. Il 1979, poi, è stato un brutto anno, e i responsabili della Sace se ne sono accorti preparando il consuntivo di fine anno e la radiografia della situazione per il nuovo direttore generale, Ruggiero Firrao. « Forse il bilancio 1979 potrebbe essere l'ultimo in attivo per il crescente indice di sinistrosità dei contratti di esportazione », avvertono alla Sace.

Molti paesi poveri ordinano presso imprese italiane tutto ciò di cui hanno bisogno. I maggiori contratti riguardano lavori edili (28% del totale), mezzi di trasporto (25%), macchinari e attrezzature industriali (18%), prodotti siderurgici, chimici e di consumo. Quando arriva il momento di pagare, le casse delle banche locali spesso risultano a secco di valuta. Basta che il raccolto del cacao vada male un anno, come è successo al Ghana, e anche i paesi che vorrebbero onorare i debiti diventano morosi. A quel punto l'impresa italiana che si è assicurata per le sue esportazioni incassa dalla Sace, cui tocca poi cercare di riavere i quattrini dal cliente. Un'impresa sempre ardua, spesso vana: l'anno scorso la Sace si è accollata soltanto nei primi sei mesi 54 miliardi di crediti perduti (secondo stime erano diventati un centinaio a dicembre, il 30% in più rispetto al 1978).

Non sono però tanto i debiti, relativamente modesti, accumulati dai paesi più poveri a impensierire in queste settimane i responsabili della Sace. L'ansia più forte è per i crediti nei confronti dei paesi che sono in testa nell'elenco dei debitori dell'

E Genghini vola gratis

Quando l'hanno saputo, i responsabili dell'ambasciata d'Italia a Gedda, in Arabia Saudita, si sono messi le mani nei capelli. A proiettare un'ombra di sospetto sulle imprese italiane non bastava la vicenda Eni-Petromin, né il bidone del costruttore Maniglia, che è sparito lasciando in mezzo al deserto i suoi operai. Adesso un braccio di ferro tra l'Alitalia e il gruppo immobiliare che fa capo a Mario Genghini potrebbe dare il colpo di grazia alla credibilità degli italiani in Arabia Saudita.

La compagnia aerea di bandiera starebbe esaminando, con l'aiuto di un legale saudita, la possibilità di promuovere un'azione giudiziaria contro Genghini presso il tribunale di Gedda. Motivo: da mesi il costruttore non paga i biglietti aerei acquistati presso la filiale Alitalia di Gedda e utilizzati per gli spostamenti di uomini e materiali impegnati in alcuni cantieri in Arabia Saudita. Dopo ripetute richieste di essere regolarmente pagati, i dirigenti dell'Alitalia avevano a metà novembre ordinato alla filiale di Gedda di interrompere ogni rapporto di fatturazione (pagamenti differiti) con il gruppo Genghini. E avevano richiesto il saldo dei rilevanti crediti accumulati. L'attesa è stata vana. Allora i responsabili dell'Alitalia hanno cominciato a pensare di ricorrere alla legge coranica per avere soddisfazione.



L'imprenditore Mario Genghini

COMMERCIO ESTERO/SEGUE

Italia. L'Iran, per esempio, ha ordinato lavori imponenti (come il porto di Bandar Abbas affidato alla società Condotte e un'acciaieria che ha impegnato l'Italimpianti) e il valore assicurato presso la Sace complessivamente è arrivato a 1.130 miliardi. Se il delicato equilibrio politico iraniano precipitasse, quanta parte di questo fiume di miliardi sfumerebbe nel nulla?

C'è poi l'Unione Sovietica. Da sempre pagatori puntuali, i responsabili del Cremlino potrebbero congelare i rimborsi (i crediti con l'Urss assicurati dalla Sace ammontano a 2.640 miliardi) se la guerra commerciale in corso con gli Stati Uniti dovesse coinvolgere in misura sostanziale l'Europa occidentale e quindi il nostro paese.

In totale, su 15 mila miliardi di crediti con 140 paesi assicurati a fine 1979, almeno la metà fanno penare i dirigenti della Sace. Intanto, man mano che i rischi del commercio internazionale aumentano, si infoltisce la fila degli imprenditori che bussano alla porta della Sace. Le domande nel 1979 sono state 3 mila (2 mila nel 1978). E sono ancora pochi quelli che chiedono un'assicurazione globale sulle esportazioni. I più vorrebbero proteggersi solo per le operazioni con i paesi dove il rischio è maggiore, col pericolo di squilibrare la gestione della Sace.

Una cautela eccessiva, d'altra parte, è inopportuna. « Ormai nel commercio internazionale più della qualità e del prezzo delle merci contano le condizioni di pagamento offerte al cliente », spiegano al ministero degli Esteri.

L'attività della Sace è in espansione anche con nuovi tipi di assicurazioni: alle banche estere che coprono finanziariamente le esportazioni italiane a paesi terzi (una valanga di richieste dallo scorso giugno), come la Ultrafin di Zurigo che ha finanziato la costruzione di una fabbrica di vetro in Nigeria da parte della Inglen di Firenze; agli istituti di credito, come Imi e Mediobanca, contro i rischi dei cambi valutari.

« Per far fronte a tutti questi impegni è indispensabile un potenziamento delle nostre strutture e della nostra forza finanziaria », è la richiesta che avanzano i dirigenti della Sace. Vorrebbero perciò una più chiara autonomia dall'Ina, anche per avviare nuove assunzioni di personale. E per la maggiore solidità della Sace, tanto più necessaria quanto più gli equilibri del commercio internazionale diventano precari, chiedono un aumento del capitale da 20 a 80 miliardi almeno. Hanno già spedito la richiesta al ministero del Tesoro spiegando che i conti del 1980 potrebbero altrimenti saltare, prevedendo che alla fine dell'anno il volume dei crediti assicurati raggiungerà 20 mila miliardi. Senza contare i nuovi colpi che verranno alla Sace dai paesi che non onoreranno i debiti. ●

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale.....

del.....20 GEN.1980.....pagina....6.....

Per una diversa politica dell'Ice

MILANO (q. b.) — Né al ministero degli esteri, con la sua tradizione più che secolare, né a quello più giovane del commercio estero né presso lo stesso ICE (Istituto per il commercio estero), che dovrebbe essere il braccio operativo della politica nazionale, esiste un ufficio studi che abbia il compito di conoscere e approfondire i problemi della nostra esportazione. Solo da qualche mese la nuova direzione dell'ICE sta cercando di porre riparo.

Questa carenza susciterà stupore, ma l'ha ricordata ieri proprio il direttore generale dell'istituto, Fausto De Franceschi, parlando a un convegno promosso dal centro documentazioni e ricerche di Milano (CDRL) costituito su iniziativa delle organizzazione lombarde del PCI.

Eppure proprio l'esportazione ha permesso finora all'Italia di reggere alla crisi che minaccia il nostro sistema economico. La bilancia del nostro commercio con l'estero produce oggi un « surplus » dell'ordine dei 5.000 miliardi l'anno. Il volume delle nostre esportazioni ricopre il 7,1 per cento del totale di quelle dei paesi industrializzati, contro solo il 5,9 per cento ancora nel 1974.

Nel giro di pochi anni è stata così rovesciata la nostra situazione dal passivo all'attivo e cresce continuamente il numero di quelle imprese che possono essere considerate « esportatori abituali ».

Ma se questa è la faccia positiva della realtà, illustrata al convegno dal professor Onida dell'Università di Modena, vi è anche una faccia negativa che solleva seri problemi in vista degli anni '80. E Onida l'ha così caratterizzata: meno investimenti rispetto ai paesi concorrenti; deteriorarsi dei servizi pubblici di supporto; produttività in diminuzione; migliori risultati in quei settori, come il tessile e l'abbigliamento, che peraltro vanno verso un declino storico nei paesi industrializzati come il nostro; risultati scarsi, per contro, per i prodotti ad alta intensità di lavoro qualificato.

Gli intervenuti hanno convenuto quindi, sulla necessità di decisioni politiche che portino a correggere le strutture del nostro commercio estero e anche sull'opportunità di interventi pubblici che garantiscano un sostegno alle nostre esportazioni almeno pari a quelli in atto negli altri paesi industrializzati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 20 GEN. 1980 pagina

IL POPOLO
pag. 4

IN PARLAMENTO

L'attività quotidiana delle Camere che non appare nelle prime pagine dei giornali

Aiuti ai profughi afghani

Giovedì scorso un gruppo di deputati della DC ha rivolto al ministro degli Esteri una interrogazione (primo firmatario il presidente Bianco) per conoscere se il governo, secondo la tradizione significativa di interventi umanitari in ogni parte del mondo che ha contraddistinto il nostro Paese negli ultimi decenni, abbia già disposto iniziative idonee, tempestive ed efficaci per sovvenire alle più immediate necessità dei numerosi profughi afghani, rifugiatisi nei vicini paesi ed in particolare in Pakistan, per sfuggire all'invasione militare sovietica.

L'iniziativa dei deputati dc appare opportuna e tempestiva. Opportuna, innanzitutto, perché le notizie che giungono dal Pakistan sul numero e sulle condizioni di vita dei profughi afghani divengono di giorno in giorno più allarmanti, tanto da prefigurare un quadro che richiama, paurosamente, quello tragico che si è composto dopo l'invasione vietnamita della Cambogia. I profughi, infatti, ammonterebbero già a più di 500 mila; sarebbero concentrati in zone di confine del Pakistan ove il clima già duro di per sé lo diventa ancora di più nella stagione invernale; sarebbero privi di un minimo di infrastrutture efficienti e, certamente, non possono contare su interventi di qualche consistenza da parte pakistana, considerato che quel governo si trova già in difficoltà a fronteggiare una pesante crisi economica e sociale.

L'iniziativa dei deputati dc ci sembra, poi, tempestiva, perché vi è il rischio che col passare dei giorni, con il possibile spostarsi dell'interesse internazionale su altri temi ed altri settori del mondo, la dimensione e la natura dei problemi creati dai profughi afghani si deformino e si attenuino, sino a farli cadere nel dimenticatoio. Un punto di svantaggio dei regimi e dei partiti democratici rispetto ai regimi autoritari ed a partiti ad alto tasso di ideologia e con forti organizzazioni centralizzate è, certamente, la difficoltà che i primi hanno a mantenere a lungo la tensione psicologica dei cittadini concentrata su un tema o un problema specifici.

Considerato che il pluralismo dell'informazione e la dialettica interna dei sistemi e dei regimi democratici spingono costantemente ad arricchire le prospettive ed ampliare gli orizzonti di interesse dei cittadini e dei militanti, fatalmente, anche a far cadere l'interesse per problemi che, invece, mantengono intatta la loro carica umana, civile e politica. Già oggi quasi non si parla più delle migliaia di profughi vietnamiti che muoiono in mare in un folle tentativo di fuga, e delle centinaia di migliaia che marciscono — non è eccessivo usare questa espressione — nei campi dei paesi del Sud Est asiatico. Proviamo ad immaginare che cosa avrebbe saputo fare la macchina propagandistica dell'Unione Sovietica e dei partiti comunisti di tutto il mondo, se il dramma dei profughi vietnamiti, cambogiani (ed ora afghani) fosse stato provocato da interventi di paesi occidentali.

Ci sembra giusto fare queste considerazioni, anche se — sicuramente — non sono all'origine dell'interrogazione dei deputati dc, alla quale è auspicabile che il ministro degli Esteri dia una sollecita e concreta risposta.

Nicola GUISO

CORRIERE DELLA SERA
21 GEN. 1980
pag. 6

Oggi all'Adriano manifestazione sindacale sull'Afghanistan

«Per la pace, contro l'intervento armato sovietico in Afghanistan». Con questo slogan i sindacati unitari si presenteranno oggi pomeriggio alla manifestazione indetta al cinema Adriano in piazza Cavour. E' la prima uscita in pubblico di CGIL-CISL-UIL dopo l'invasione delle truppe dell'URSS in Afghanistan. «I temi della pace, i pericoli di una guerra che rischiano di coinvolgere un sempre maggior numero di paesi — è fatto osservare dai sindacati — sono oggi al centro dell'interesse della classe operaia che segue con preoccupazione l'evolversi di una crisi internazionale drammatica».

Alla manifestazione (inizio ore 17.30), che sarà introdotta dal segretario regionale della CGIL, Santino Picchetti, interverranno Agostino Marianetti, segretario aggiunto della CGIL, Franco Marini della CISL e Lino Ravecca della UIL.

La federazione provinciale di Roma ha lanciato un appello alla cittadinanza perché partecipi all'incontro.

L'UNITA'
pag. 1

Oggi a Roma la manifestazione dei sindacati per la pace

ROMA — Organizzata dalla Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL, si svolge questa sera alle 18 a Roma, al Teatro Adriano, la manifestazione nazionale per la pace, nel corso della quale prenderanno la parola — per le tre Confederazioni — Agostino Marianetti, Franco Marini e Lino Ravecca; presiederà il segretario regionale della CGIL-Lazio Santino Picchetti.

La manifestazione è intesa a sottolineare l'impegno dei lavoratori italiani per la distensione e contro la corsa agli armamenti, per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, per l'indipendenza e l'autonomia dei popoli, per un nuovo ordine economico internazionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale... VITA ITALIANA
20 GEN 1980
del.....
pagina 15

RIVELIAMO IL CONTENUTO DI UN RAPPORTO TOP-SECRET

I servizi segreti italiani ed israeliani accusano la guerriglia palestinese di alimentare il terrorismo in Italia

Dopo l'episodio dei lanciamissili di Pifano quattro settimane fa è scattato l'allarme: era stato preannunciato un altro sbarco di armi sulla costa a nord di Roma. Non è successo nulla. Un collegamento a piú facce. Lo stesso Capo dello Stato ha denunciato la «matrice internazionale» dei tentativi di destabilizzione nel nostro paese

Quattro settimane fa i servizi segreti italiani «entrarono in allarme»: una segnalazione dei «servizi» israeliani dava per imminente un nuovo arrivo di armi ed ordigni bellici in Italia, con le stesse modalità dell'episodio di Ortona, quando vennero arrestati Daniele Pifano, Luciano Nieri e Giorgio Baumgartner. Come si ricorderà i tre autonomi, al momento dell'arresto avevano appena preso in consegna da un marinaio giordano, dell'equipaggio di una nave libanese, due lanciamissili sovietici «Strela SA 7», in grado di abbattere un aereo al momento del decollo.

Secondo i nostri servizi segreti, destinatari del micidiale carico sarebbero stati alcuni personaggi che gravitano, ufficialmente, nell'area della cosiddetta «Autonomia», mentre in realtà hanno stretti legami con i movimenti terroristici internazionali.

Anche i mittenti di questo nuovo carico di armi sarebbero stati gli stessi dell'episodio di Ortona, e cioè i guerriglieri palestinesi che hanno le loro basi in Libano. Lo sbarco doveva avvenire nella settimana compresa tra il 25 ed il 31 dicembre, in un punto non meglio precisato del litorale tirrenico, immediatamente a nord di Roma.

La segnalazione, giunta ai «servizi» italiani tramite il canale riservato che solitamente viene usato per le notizie che «scottano», dall'Ambasciata di Israele nella capitale, precisava anche che le armi erano in viaggio su un cargo battente la bandiera di un paese centroafricano, il cui equipaggio, però, era quasi interamente composto da giordani e siriani. La nave era diretta al porto di Civitavecchia e prima di giungere a destinazione, avrebbe costeggiato per un tratto, finchè un segnale convenuto non avesse indicato il punto della costa dove trasbordare le armi su una motobarca che avrebbe quindi trasportato le casse a terra.

Sbarco all'alba

Secondo l'informazione riservata, l'incontro sarebbe avvenuto all'alba, appunto per non ripetere l'errore di Ortona, dove proprio il movimento notturno di Pifano e degli altri attirò l'attenzione dei carabinieri. Apparentemente, la motobarca sarebbe sembrata intenta alla pesca.

Sollecitata a fornire maggiori ragguagli sull'informazione, la «fonte» avrebbe in seguito aggiunto importanti particolari per definire l'identificazione del cargo che doveva fare scalo, dopo l'incontro, al porto di Civitavecchia. Il punto in cui sarebbe avvenuto lo sbarco, poteva essere localizzato nel tratto di spiaggia compreso tra Campo di Mare e Santa Marinella.

La notizia, a detta del canale israeliano, proveniva da alcuni agenti arabi, al servizio del governo di Tel Aviv, presenti come spie nei principali campi della resistenza palestinese.

Di fronte all'eventualità di poter precedere il «contatto» e mandare all'aria la consegna, i «servizi» italiani avrebbero quindi agito, una volta tanto, con la massima riservatezza. Basta dire che, pur essendo l'intera operazione condotta da alcuni ufficiali dei carabinieri, in servizio presso gli organismi di sicurezza, non erano stati informati neppure i comandi dell'Arma competenti per territorio.

Ma nonostante la precisione dell'informazione e l'attendibilità della fonte, tutto il «piano» è andato a vuoto. Nessuna nave corrispondente ai dati forniti ha navigato, in quei giorni, in quel tratto di mare; nessun movimento sospetto è stato notato lungo la costa; nè lo sbarco, nè tantomeno l'arrivo della nave a Civitavecchia sono poi avvenuti.

Tuttavia, da fonte israeliana, si sarebbero moltiplicati, negli ultimi tempi, gli «allarmi», indirizzati ai nostri «servizi», sul consistente traffico di armamento anche pesante che da tempo collega la resistenza palestinese ai terroristi italiani. In pratica l'episodio che ha visto coinvolti Pifano e gli altri «autonomi» non sarebbe isolato e casuale: sarebbe invece un anello della catena di fattiva collaborazione che da tempo vede impegnati gli ultras arabi nel sostenere i gruppi clandestini dell'ultrasinistra.

Quadro inquietante

La pista seguita dai servizi di sicurezza avrebbe comunque permesso di raccogliere elementi, confidenze e notizie riservate tali da rendere «inquietante» il quadro dell'indagine, soprattutto alla luce dei recenti avvenimenti internazionali.

Lo stesso rapporto inviato alla fine di novembre dal Cesis (l'organismo che coordina i servizi di sicurezza) al Presidente del Consiglio Cossiga, rapporto secondo cui terroristi ed autonomi avevano tentato di mettere in atto un piano che prevedeva l'insurrezione armata contro lo Stato, faceva già riferimento, in alcune parti, ai collegamenti internazionali del terrorismo italiano, agli appoggi, economici e tecnici, ricevuti da alcuni gruppi clandestini ed all'ingente flusso di armi che, con scrupolosa periodicità, arriva nel nostro paese, seguendo una «rotta» ben precisa dalle sponde africane ed orientali del Mediterraneo.

Secondo i «servizi» israeliani, i palestinesi sono il principale «partner», a livello operativo, dei terroristi italiani. Una «collaborazione» che si articolerebbe in diversi modi: a) la possibilità di addestrare alcuni dei militanti che hanno scelto di passare alla clandestinita nei campi della guerriglia palestinese, sino a farne degli specialisti, dei «professionisti» del terrorismo; b) suggerimenti di natura tecnico-strategica, a livello di scelta degli obiettivi; c) approvvigionamento di armamento, munizioni, esplosivi e scelta e controllo dei canali del traffico di armi, in modo che in qualsiasi momento sia possibile far giungere simili carichi in Italia; d) interscambiabilità di elementi abituati alla guerriglia, pronti ad operare in «trasferta» nel nostro territorio ed a svolgere ruoli specifici in imprese clamorose; e) copertura politica e soprattutto tramite, per finanziamenti ed appoggi, tra i paesi dell'Est, che ufficialmente non hanno nulla a che spartire con il terrorismo, arrivando a rispondere con seccate smentite ad ogni ipotesi di accostamento, ed i gruppi clandestini italiani, che ricevono ogni sorta di aiuti proprio grazie alla solidarietà internazionale di cui godono i palestinesi.

Un tramite con l'Est

E' proprio questo ultimo punto che rende significativo il genere di appoggio che il mondo arabo-palestinese riserva ai terroristi italiani. L'ipotesi, pur ripresentata da un tradizionale e viscerale nemico dei palestinesi, qual è Israele, ha scatenato l'interesse dei «servizi» italiani che hanno fatto propri gli allarmanti sospetti, al punto di informarne Cossiga ed il governo, in questo momento politico particolarmente sensibile al problema degli aiuti internazionali alle Br ed ai gruppi collaterali. Lo stesso Presidente della Repubblica Pertini, nel suo messaggio di Capodanno, aveva esplicitamente parlato della matrice internazionale del terrorismo in Italia. E certamente il Capo dello Stato, nel fare quella sua affermazione, era «documentato».

«Si sono ribaltati i ruoli, intorno a questa vicenda — ha detto un ufficiale dei «servizi» al quale è stato richiesto un giudizio tecnico sullo scottante rapporto — perchè solitamente erano gli ambienti politici a far trapelare qualcosa alla stampa su argomenti che organismi di sicurezza dello Stato presentavano come 'top secret'. In questa vicenda, invece, sembra che a livello politico sia girata la parola d'ordine del silenzio. Quando poi il governo ha reso noto al Parlamento parte del rapporto-studio sulla faccenda, è parso che qualche passo sia stato appositamente taciuto e qualche altro ridimensionato ed ammorbidito. A questo punto gli organismi di polizia giudiziaria ed i servizi di sicurezza non possono più fare da silenzioso bersaglio alle feroci critiche di inefficenza, immobilismo ed incompetenza che piovono da ogni parte all'indomani di ogni nuovo fatto di sangue che colpisce il paese; nè è più possibile che la gente in divisa continui a cadere sotto i colpi di un terrorismo, sulla cui matrice internazionale le indagini non possono progredire per una malcelata ragion di Stato. E' cosa vecchia che in Italia — prosegue il nostro interlocutore - alcuni settori della resistenza palestinese hanno sempre trovato attenti ed interessati interlocutori: basta ricordare la vicenda dei terroristi di Ostia, prontamente riconsegnati alla Libia. C'è un motivo quindi per cui l'Italia da anni, a differenza di altri paesi europei e del bacino mediterraneo, non è stata teatro di dirottamenti aerei, o per cui anche nei momenti di maggiore crisi i nostri governanti hanno sempre trovato qualche governo del mondo arabo disposto a vendere ad un prezzo conveniente quei barili di greggio necessari. Ma bisogna anche stare bene attenti, perchè tra Olp e Fplp c'è una bella differenza, proprio per i 'padrini', cioè le superpotenze che sono alle spalle delle due maggiori organizzazioni palestinesi».

«E' chiaro — conclude l'ufficiale — che su un simile argomento tutte le parti in causa saranno costrette ad immediate smentite, ma potrebbero essere proprio queste smentite a fornire la misura di quanto sia esteso questo contrasto, di fronte alla ferma presa di posizione di chi, preposto alla sicurezza dello Stato, ha indicato in alcune frange della resistenza palestinese la grande 'madre' del terrorismo che da anni insanguina l'Italia».

Un rapporto-studio

Nel rapporto-studio il problema sarebbe diviso in due parti: quella riguardante la situazione interna e quella riguardante la situazione internazione, i cui recenti sviluppi avrebbero praticamente causato l'intensificarsi del flusso di finanziamenti ed armi verso il terrorismo italiano.

In pratica, e questo sarebbe il senso degli allarmi provenienti dai settori più filoccidentali di Israele, l'inizio della primavera potrebbe segnare una ripresa in grande stile dell'offensiva terroristica in Italia, di cui le recenti eliminazioni di agenti e carabinieri altro non sarebbero che i primi prodromi.

Una ripresa, fomentata dall'estero, che andrebbe ad inserirsi in un quadro internazionale di situazioni esplosive e contraddittorie, quali il bagno di sangue che provocherebbe il previsto scontro decisivo tra la resistenza musulmana e le forze sovietiche in Afghanistan, l'apice del dilaniarsi tra le fazioni religiose in Iran, preludio di una terrificante escalation che porterebbe il popolo persiano alla guerra civile, ed infine la minaccia alla pace mondiale rappresentata dal paventato attacco che secondo le alte sfere militari di Tel Aviv, la Siria sferrerebbe proprio a primavera, aggredendo contemporaneamente Israele da nord e dal Libano.

Aspettando il peggio

Un simile concatenarsi di avvenimenti, che i servizi di controspionaggio possono soltanto far presente al potere politico, al quale poi spetta il compito di studiare ed attuare le adeguate contromisure, anche diplomatiche, porterebbe senza dubbio alla destabilizzazione dell'Europa, che vedrebbe la propria pace realmente compromessa. Compito dell'offensiva terroristica in Italia, dicono oggi in sostanza i servizi di sicurezza, sarebbe quello di rendere instabile il quadro politico del paese, di coinvolgere nella battaglia non solo le forze dell'ordine, ma anche l'esercito, di indebolire in pratica, con un clima di guerra civile, uno dei gangli vitali della Nato, appunto quello preposto alla zona di difesa centrale dello scacchiere meridionale, nel momento in cui si acuirebbe al massimo la tensione internazionale.

Il drammatico quadro internazionale troverebbe, peraltro, riscontro anche nella parte del rapporto riguardante la situazione interna. I «servizi» sposano la tesi dei magistrati Calogero e Gallucci, e cioè quella del terrorismo inteso come un'unica e vasta organizzazione dalle molte facce, al cui vertice è un «cervello» pensante, che potrebbe essere rappresentato da una sorta di «direzione strategica».

Ma si fa anche notare che proprio per questo la giustizia non deve sottovalutare le capacità di riassorbimento del terrorismo organizzato, foraggiato da centrali internazionali, diviso in compartimenti stagni, appunto per poter dare ricambio immediato a quei nuclei che vengono neutralizzati od annientati.

Spesso i politici e l'opinione pubblica, di fronte al dilagare del terrorismo e dopo alcuni specifici episodi (come l'arresto di Pifano con i lanciamissili sovietici) hanno chiamato in causa, a gran voce, i servizi di sicurezza. Il là, oggi, è venuto da un paese, come Israele che teme di tornare a vivere, tra breve, un'altra guerra e che quindi, a livello informativo e di controspionaggio, cerca occasionali alleati per non svegliarsi, un bel giorno, con i carri armati nemici nel proprio territorio.

Una non identificabile fonte israeliana avrebbe quindi fornito su un piatto d'argento ai colleghi italiani la «chiave» per leggere alcuni dei più reconditi misteri del terrorismo nostrano. Dal canto loro, i «servizi» avrebbero aggiunto, come farina del proprio sacco, quanto, e non è certo molto, sono riusciti a sapere da quando, dopo lo sfascio della «guerra dei generali», almeno sulla carta, sono stati ricostituiti gli organici dei centri di controspionaggio.

Gianni Amati

IL TEMPO 20 GEN. 1980 pag. 10

UN ARGOMENTO DI ATTUALITA' DOPO IL PROCESSO A PIFANO

L'ex SID aveva raggiunto un accordo con il fronte di liberazione palestinese

I rapporti tra il Governo italiano e le organizzazioni dei guerriglieri palestinesi sono al centro di due articoli dei prossimi numeri dell'«Espresso» e di «Panorama». I servizi giornalistici si riferiscono alle polemiche suscitate dalla lettera del *«fronte popolare di liberazione Palestina»* al tribunale di Chieti che giudica gli autonomi Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Luciano Nieri, processati per il posseso di due lanciamissili.

«L'Espresso» pubblica un'intervista con l'on. Vito Miceli, ex capo del Sid, il quale avrebbe organizzato nel 1972-73 su disposizioni dell'allora ministro degli Esteri Moro e con l'ausilio del colonnello dei carabinieri e agente dei servizi segreti Stefano Giovannone, i contatti con i palestinesi. *«A quell'epoca* — dice Miceli — *c'era il pericolo del terrorismo palestinese: una situazione eccezionale che andava affrontata con mezzi eccezionali. Sulla base di precise direttive del Governo, di cui erano al corrente tutti i ministri, prendemmo contatti con i palestinesi dei vari gruppi per evitare attentati che coinvolgessero l'Italia».* In cambio, il Governo italiano ha promesso — secondo quanto afferma «L'Espresso» — *«una certa libertà di movimento»* e *«qualche aiuto "umanitario"»*. Questo spiegherebbe perché dal 1973 nessuna organizzazione palestinese ha compiuto attentati contro aerei italiani e perché i guerriglieri palestinesi catturati in Italia con le armi (anche lanciamissili «Strela», precisa Miceli) hanno avuto un «trattamento di riguardo».

Dal canto suo «Panorama» afferma che non è sato il «Sismi» (cioè il servizio segreto militare) ma il «Sisde» (cioè quello del ministero dell'Interno) a informare il presidente del Consiglio Cossiga dei rapporti tra il *«Fronte popolare per la liberazione della Palestina»* e gli autonomi, dal momento che un rapporto curato dal col. Giovannone non è mai arrivato sul tavolo di Cossiga. Per questo — dice ancora il settimanale — Cossiga, nel novembre scorso, ha detto che l'autonomia si era avvicinata all'area della lotta armata, e l'«FPLP», recentemente, ha deciso di inviare ai giudici di Chieti la lettera nella quale si afferma che l'organizzazione aveva organizzato il trasporto dei lanciamissile

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale... (FRANCOFORTE) .....
del..... 20.1.80 .....pagina..... 10' .....

Un'intervista di Wim Kok, presidente della confederazione europea dei sindacati, sulla situazione economica e sociale in Europa

Per non fare emigrare anche i problemi dell'occupazione

D. In Europa riprende l'inflazione, sia quella interna che quella importata. Intanto la disoccupazione si mantiene a livelli elevati. L'iniziativa della CES, realizzata con la settimana europea di lotta, su quali obiettivi ha qualificato l'impegno contro l'inflazione e quali sono le proposte che si avanzano per affrontare questa contraddizione e costruire una prospettiva di sviluppo?

R. La domanda è posta in modo da contrapporre disoccupazione e inflazione. Questo è giustificato nel caso di una inflazione a tassi molto elevati. Con una inflazione che si mantiene a livelli bassi, la crescita economica e l'occupazione sono invece stimolate. Tuttavia la lotta contro la disoccupazione e l'inflazione rimane importantissima per la CES, anche se in questo contesto il problema della disoccupazione resta prioritario.

Nello scegliere gli strumenti per combatterla bisogna dunque tener conto della loro ripercussione sull'inflazione; non ci si può attendere che si trovi una soluzione completa a questi problemi a breve termine: le cause che ne sono all'origine hanno infatti un carattere strutturale. È per questo che la CES non propone soltanto di stimolare la domanda, ma anche di avviare riforme più fondamentali.

D. Dopo l'azione generale, la CES prevede azioni articolate, particolarmente nei settori in crisi, per costringere il padronato a negoziare una riconversione produttiva?

R. La CES si propone di realizzare un approccio più programmato e ancor più centrato sui settori economici; in particolare un controllo dell'introduzione progressiva di nuove tecnologie (microprocessi) e, in ogni caso, una politica comune per evitare che i problemi vengano semplicemente trasferiti da un paese all'altro.

D. In merito alla durata del tempo di lavoro, dopo gli accordi realizzati nei vari paesi europei, ci sarà un collegamento delle politiche su questo problema? E come queste politiche potranno stimolare la creazione di nuovi posti di lavoro? Con quali contenuti?

R. All'interno della CES si è chiaramente manifestata la volontà politica delle organizzazioni affiliate di pervenire - al di là delle conclusioni dei contratti collettivi - entro quattro anni a una riduzione del tempo di lavoro del 10 per cento. Le forme di questa riduzione potranno essere diverse da paese a paese e da settore a settore. Potranno comprendere il pensionamento anticipato, l'estensione delle ferie pagate, la riduzione dell'orario settimanale, la concessione di permessi di studio pagati, l'estensione dell'obbligo scolastico.

A livello europeo si sono già avviate discussioni per realizzare questo obiettivo. Importante sarà vedere se il padronato, sia a livello europeo e nazionale, che a livello di settore e d'impresa, è disposto a negoziare con i sindacati in merito alle possibilità di futura occupazione nelle imprese e nei settori. Per sottolineare l'importanza che la CES dà a questi punti, è stata realizzata una settimana di lotta, ma anche dopo questa settimana continua l'azione per realizzare i nostri obiettivi, e tra questi la riduzione del tempo di lavoro.

D. Se i governi continueranno in una politica contraria a quella proposta dalla CES, quale sarà l'atteggiamento del sindacato europeo?

R. Noi continueremo a lottare per il nostro obiettivo di pieno impiego, che dovrà essere realizzato sulla base di piani nazionali; di conseguenza il metodo per condurre questa lotta dovrà essere adeguato alla situazione dei vari paesi. In questo contesto lo sciopero - anche se come ultima arma - non è escluso. Le organizzazioni che si battono per questo obiettivo possono contare sull'appoggio e la solidarietà della CES.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE)
del 20.1.80 pagina 1

A febbraio la commissione mista italo-tedesca si raduna a Roma

Ultimi fra gli stranieri nella scuola?

La «commissione mista» italo-tedesca, un organismo originale creato dai governi tedesco e italiano per il confronto periodico con i problemi della nostra comunità si radunerà a Roma, il 6-8 febbraio, ospite del governo italiano, ammesso che questo governo - come ci auguriamo - esista ancora.

Abbiamo chiesto al consigliere d'ambasciata Dr. Barberio quali saranno i programmi dell'incontro. «Il tema centrale saranno i problemi della scolarizzazione dei nostri emigrati in Germania. Si tratta di uno dei problemi più delicati che investe la nostra comunità. Dopo un anno di esperienza posso dire che i risultati della nostra azione sono deludenti, date le enormi difficoltà che incontriamo sul terreno della scuola.

Posso dire che i contatti e i propositi a livello di governi sono ottimi, discreti quelli con i governi del Länder. Dove manchiamo è soprattutto nei rapporti fra i nostri rappresentanti della scuola e le scuole tedesche. La presenza dei nostri 75 mila ragazzi in età di scuola d'obbligo è discreta. Circa 70 mila frequentano. I risultati però sono scarsi e primeggiamo nelle presenze alle scuole differenziali (Sonderschule)».

«Possiamo dire di essere ultimi fra gli stranieri»? «Se guardiamo ai risultati dobbiamo prendere atto di costituire il fanalino di coda. Vedo con preoccupazione la scarsissima partecipazione dei bambini italiani negli asili tedeschi, un fatto che ritengo incida in modo determinante sugli scarsi risultati dei nostri ragazzi. Le cifre di partecipazione sono paurose.

Mentre gli stranieri in genere frequentano gli asili al 35-40% solo l'8 o il 10% dei nostri bambini frequentano asili. C'è da meravigliarsi se entrano nel sistema scolastico tedesco svantaggiati su tutto?»

«Non dipende piuttosto dalla cattiva sistemazione degli insegnanti?» «Voglio parlare chiaramente, senza fare della classe insegnante italiana in Germania un tabù. Le posso dire che non tutta questa classe è idonea alla professione che esercita. Per quanto riguarda le remunerazioni devo dire che sono discrete, molto migliori che in Francia e in Belgio. Dal punto di vista normativo la loro situazione non è soddisfacente, anche se la richiesta di diventare di ruolo potrebbe contribuire all'inflazione dei ruoli in Italia. Ma dell'insoddisfacente posizione non siamo responsabili noi, nè tantomeno la collettività e i bambini italiani».

pag. 9

La Gesamtschule

In Germania la media unificata è fonte di grossi litigi politici

Da anni in Italia è stato superato il sistema delle medie diversificate. Le cose vanno diversamente in Germania, dove la delega ai Land per i problemi della scuola permette sistemi opposti.

Una volta esistevano in Italia due tipi di scuole medie: la scuola media propriamente detta, che dava la possibilità di accedere alle scuole superiori (quella col latino) e la scuola di avviamento al lavoro che, nonostante l'offerta di materie più utili del latino (dattilografia, computisteria, merceologia, stenografia, ecc.) era destinata a coloro che si accontentavano di un modesto impiego. Tanti genitori che avevano fatto scegliere ai loro figli la scuola media col latino hanno dovuto constatare che i loro figli non erano adatti a studi superiori. Tanti di questi giovani, spinti a studiare il latino non dal loro idealismo ma dalle ambizioni dei genitori dovettero cercarsi impieghi ove veniva richiesto il «pezzo di carta», ma non effettive capacità, perché in tale scuola non veniva insegnato nulla di pratico ed il latino studiato era insufficiente per la lettura dei classici dell'antichità. Chi aveva frequentato l'avviamento al lavoro e voleva frequentare scuole superiori, doveva perdere un anno (almeno) a studiare il latino, anche se aveva l'intenzione di frequentare istituti tecnici. Per fortuna questo appartiene al passato: dal 1963 esiste in Italia una scuola media unificata. In Italia si è capito che all'età di 11 anni si è troppo giovani per prendere decisioni importanti.

La scuola tradizionale tedesca, che la CDU/CSU vorrebbe mantenere comprende:

a) Volksschule, che dura quattro anni. Al termine della «Volksschule» il bambino di dieci anni deve decidersi se continuare nella

b) Hauptschule, che dura cinque anni e prepara alle attività manuali. Al termine di tale corso si ha l'obbligo di accedere ad una scuola professionale (Berufsschule) che dura di regola tre anni.

c) Realschule, che dura sei anni e prepara alle attività del ceto medio.

d) Gymnasium, che dura otto anni e prepara le classi dirigenti.

Teoricamente è possibile passare da un sistema all'altro, ma in pratica la cosa è molto complicata. Praticamente i giovani che provengono da famiglie modeste frequentano la «Hauptschule», quelli del ceto medio la «Realschule» e coloro che vengono da famiglie ricche il «Gymnasium». Lasciando da parte il fatto se la famiglia può o non può sostenere le spese che comporta l'istruzione scolastica abbiamo anche qui il fatto del bambino di 10 anni che deve prendere importanti decisioni.

La SPD e i sindacati del gruppo DGB sostengono un nuovo sistema detto «integrierte Gesamtschule», in cui gli studenti studiano in un solo corso, al termine del quale dovranno decidere come continuare gli studi. Con tale sistema vengono abolite le barriere sociali, lasciando la scelta degli studi non all'ambizione dei genitori, ma alla libera scelta dell'allievo. Ogni riforma comporta difficoltà iniziali, ciononostante le «integrierte Gesamtschule» promettono buoni risultati. Mentre il 12% degli allievi delle scuole tradizionali lascia la scuola senza averla completata, nelle «Gesamtschule» costoro sono solo il 6%. Per coloro che non riescono a completare lo studio delle materie scolastiche la «Gesamtschule» prevede di ripetere nell'anno successivo le materie in cui si è stati insufficientemente preparati e non l'intero anno. Con questo non si perde tempo e si fa risparmiare spese alla famiglia dell'allievo ed alla collettività.

Coloro che vengono da famiglie abbienti non sono più intelligenti di coloro che vengono da famiglie modeste; dalle statistiche risulta che il 20% degli allievi delle «Realschulen» o «Gymnasium» vengono mandati a ripetizione.

Luciano Rossotti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNO

Ritaglio del Giornale.....

del.....20 GEN 1980.....pagina.....1.....

Presentata un'interpellanza al Parlamento di Strasburgo

La CEE non vuole i nostri medici

Un deputato francese critica le nostre facoltà di Medicina

di LUIGI DELL'AGLIO

ROMA, 20 gennaio

L'Europa chiuderà le porte in faccia ai medici italiani, ritenendoli incapaci? Per ora c'è soltanto un'allarmata interpellanza rivolta alla Commissione CEE da Edith Cresson, deputato socialista francese al Parlamento europeo. Le università italiane, sostiene la Cresson, sfornano medici impreparati. Sulle riviste francesi Asterix dà la sveglia ai concittadini: 200 mila medici italiani premono alle frontiere con la loro spaventosa ignoranza! E l'eroe gallo sembra pronto a passare a vie di fatto. Praticamente l'«Europa bianca» rischia di tingersi di rosso. Ma, cosa stranissima, i medici italiani non si risentono. Nessun Ettore Fieramosca in camice bianco leva la spada. Eolo Parodi, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici, commenta: «Calunnie. Sono i soliti francesi sciovinisti». Ma aggiunge subito: «Però la critica francese prende spunto da un fenomeno reale, tante volte denunciato dalla mia Federazione». Ci si domanda: ha ragione Edith Cresson?

Il deputato francese al Parlamento europeo dice che le nostre facoltà di Medicina non danno il minimo affidamento. La massa degli studenti è tale che «per diventare specialisti basta aver seguito 300 ore di lezioni in quattro anni; per urologia bastano addirittura 185 ore». In Italia c'è gente che esercita la medicina «senza aver mai messo il naso in una sala operatoria o in un laboratorio di anatomia». La Cresson vuole forse accattivarsi le simpatie dei medici francesi, infastiditi dalla possibile concorrenza dei colleghi italiani? Parodi lascia intendere che una punta di gelosia c'è. «Nonostante il caos che esiste in Italia, i nostri medici fanno paura ai sanitari francesi».

Ma, se da parte italiana la replica è piuttosto blanda, vuol dire che Edith Cresson, in qualche modo ha colto nel segno. Di certo in Italia la formazione professionale dei medici è ancora lontana dagli standard richiesti nel 1975 dalla Comunità europea. Chi esce dall'università con una laurea in medicina dovrebbe avere all'attivo almeno 5500 ore di lezioni teoriche e pratiche.

Edith Cresson nega di nutrire sentimenti anti-italiani. Pare abbia confessato di essersi ispirata a pubblicazioni ufficiali di nostre associazioni mediche. E su questo non le si può dare torto. Da tempo i giornali della Federazione nazionale degli ordini dei medici segnalano il pericolo che l'Italia si isoli dall'Europa. Certi amari giudizi i dirigenti della Federazione li ripetono anche oggi dopo il «j'accuse» della Cresson. «In tutte le nazioni della CEE l'accesso alle facoltà di Medicina è regolato da severe selezioni e avviene, in base al numero programmato, formula che ora il ministro della Pubblica Istruzione Valitutti sembra incline a proporre anche in Italia. C'è di più: gli studenti francesi o inglesi che non superano l'ammissione alla facoltà di Medicina nel loro Paese vengono a laurearsi in Italia e poi rientrano in patria».

Del resto non è una novità per nessuno che da noi molti laureati in medicina «non hanno mai visto da vicino un malato», come segnalava, fin dal 1972, l'allora presidente della Federazione dei medici De Lorenzo. E' inutile nascondere i panni sporchi; oltretutto, se i giovani medici italiani non hanno alcuna esperienza clinica, l'inefficienza dell'insegnamento della medicina è tanto seria che l'opinione pubblica italiana ha diritto di rendersene conto fino in fondo, rinunciando a coprirsi gli occhi con la bandiera nazionale. Dicono alla Federazione dei medici: quest'anno l'Italia avrà duecentomila medici professionalmente attivi, cioè uno ogni 280 abitanti; un rapporto esagerato anche in un Paese che fosse in grado di preparare a dovere i propri sanitari. Quanto alla paura che ha la Francia di essere invasa dai giovani e «sprovveduti» medici italiani, il professor Parodi rileva che la preoccupazione è per ora infondata. In teoria un professionista italiano può trasferirsi quando vuole in un altro Paese CEE; in pratica le difficoltà da superare sono enormi. Insomma Asterix può starsene tranquillo: l'impreparazione dei nostri medici è per ora una «croce» esclusivamente nazionale.

Luigi Dell'Aglio

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

STAMPA - 20.1.80 p.1

Processo Sindona rinviato (i testimoni hanno paura)

NEW YORK — E' stato rinviato di almeno una settimana il processo contro Michele Sindona che sarebbe dovuto cominciare domani. Quattro testimoni a carico residenti a Milano sono infatti riluttanti per motivi di sicurezza a recarsi negli Stati Uniti per deporre di fronte al giudice.

Il rappresentante del collegio di difesa — avvocato Marvin Frankel — è ricorso al tribunale d'appello contro il rifiuto opposto dal giudice Thomas Griesa alla richiesta di rinvio presentata in un primo tempo dal finanziere siciliano. Griesa aveva risposto che il processo non poteva essere rinviato fino a che il pubblico ministero — giudice John Kenney — non avesse ottenuto le deposizioni scritte dei quattro testimoni. Frankel ha rivendicato il diritto di recarsi in Italia onde poter presenziare alle deposizioni per tutelare gli interessi del suo assistito.

La vertenza è stata risolta tramite un colloquio tra Kenney e Frankel che lo stesso Griesa ha suggerito come unica possibile soluzione. Raggiunto un accordo tra accusa e difesa, Griesa ha concesso un rinvio fino a tre giorni dopo la verbalizzazione delle quattro deposizioni.

REPUBBLICA - 20.1.80 p.27

Hanno paura di attentati i testi italiani anti Sindona

NEW YORK, 19 — Il processo a carico del finanziere italiano Michele Sindona, fissato per lunedì, è stato ieri rinviato di almeno una settimana perché i testimoni d'accusa sono restii a venire negli Stati Uniti per testimoniare. La cosa si è resa possibile quando gli avvocati difensori di Sindona hanno presentato [illegible] avvocato difensore Marvin Frankel ha protestato per [illegible] Thomas ha respinto la sua [illegible] rinvio del processo. [illegible] un cui [illegible] le deposizioni giurate da [illegible] di Milano. [illegible] che due [illegible] testimoni hanno [illegible] per la loro incolumità qualora venissero [illegible] Stati Uniti per testimoniare. L'accusa è stata quindi [illegible] a registrare le deposizioni giurate in Italia

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... Vari

del.....pagina.....

LA NAZIONE 20. GEN. 1980 p. 24

E' STATO COLPITO DAI GUERRIGLIERI PALESTINESI

Elicottero italiano attaccato in Libano

GERUSALEMME — Un elicottero italiano in servizio presso le forze dell'ONU nel Libano meridionale è stato colpito da alcuni colpi di arma da fuoco — sparati quasi certamente dai guerriglieri palestinesi — ed è stato costretto a un atterraggio di emergenza nella zona controllata dalle milizie cristiane del maggiore Haddad. Nessuno dei membri dell'equipaggio è rimasto colpito e il velivolo ha potuto più tardi far ritorno senza danni alla propria base di Naqura.

Secondo quanto riferisce la stampa di Tel Aviv, l'elicottero stava trasportando alcuni tecnici del governo libanese incaricati di riparare le linee elettriche rimaste danneggiate nel corso dei combattimenti nel Libano meridionale quanto è stato attaccato a partire dalle postazioni palestinesi di Beaufort e Arnou. Il velivolo si è allora posato nei pressi della cittadinanza cristiana di Marjayoun e ha ripreso il volo una volta cessato il pericolo.

Al Cairo, intanto il presidente egiziano Sadat ha manifestato la propria disponibilità a partecipare a una conferenza al vertice con il presidente americano Carter e con il primo ministro israeliano Begin, per accelerare le trattative in corso egizio-israeliane sull'autonomia palestinese, che stanno attraversando un momento difficile.

Sadat, a quanto riferisce l'agenzia egiziana di informazione *Mena*, ne avrebbe parlato con una delegazione parlamentare zairese, rispondendo a una proposta lanciata la settimana scorsa da Begin, il quale si era dichiarato disponibile a partecipare alla conferenza se invitato da Carter.

« Sadat — dice la *Mena* — ha anunciato che è d'accordo con la proposta di Begin per il vertice tripartito ».

IL MESSAGGERO 20. GEN. 1980 p. 25

Italiano condannato in Danimarca per droga

COPENAGHEN — Antonino Mistero, di 39 anni, è stato condannato a cinque anni di reclusione per traffico di stupefacenti (morfina ed eroina) per un valore di circa trecento milioni di lire. Altri 35 incriminati, tra cui un italiano, sono in attesa di giudizio.

Usa. Indennizzo record per diagnosi errata

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA STAMPA
Ritaglio del Giornale.....
del 21 GEN 1980 pagina 4

Lo inseguivano da sei mesi, ieri l'hanno preso

Rapinatore-omicida evaso dal Belgio è arrestato all'alba dai carabinieri

Un pericolosissimo bandito internazionale, evaso da un carcere belga dov'era in attesa di processo per una rapina alla più importante gioielleria di Liegi, durante la quale rimasero uccisi uno dei suoi complici e il figlio del proprietario, è stato arrestato ieri all'alba dai carabinieri al fondo di corso Unione Sovietica. Era armato con una «38 special».

Per non essere preso non ha esitato ad investire una delle «radiomobili» che lo inseguivano. Soltanto quando i carabinieri gli hanno sforacchiato le gomme della sua auto, impossibilitato a proseguire, si è arreso.

Salvatore Folino, 25 anni, calabrese di nascita ma con la famiglia immigrata a Torino, è sceso con le mani alzate dalla «Golf» su cui viaggiava. Al brigadiere Nanni che l'aveva riconosciuto ha detto: «Vi ringrazio. Credevo mi avreste sparato addosso. La polizia belga non mi avrebbe certamente risparmiato».

Dal carcere di Liegi era fuggito il 2 agosto dell'anno scorso con un altro torinese suo complice, Maurizio Turato, e 4 delinquenti locali. I due facevano parte della banda che il 1° dicembre del '77 assaltò la gioielleria Desitter, la più fornita della città. Un «colpo» che doveva fruttare miliardi, ma che fallì per l'intervento del figlio del proprietario André Desitter, 26 anni, il quale sparò su uno dei banditi che poi morì all'ospedale fra le braccia della moglie, ma venne lui stesso colpito mortalmente.

La banda riuscì a fuggire ma Salvatore Folino e Maurizio Turato vennero in seguito presi e rinchiusi in carcere da dove però fuggirono. Soltanto Salvatore Folino riuscì a rientrare in Italia con documenti falsi. L'amico venne ripreso dopo una sparatoria il 26 novembre a Bruxelles.

Ora per il Folino c'è la possibilità che venga chiesta l'estradizione. Ma anche da noi ha 4 mandati di cattura per reati diversi. A Torino ha cominciato con furti d'auto. Ancora minorenne è finito più volte al Ferrante Aporti da dove era anche evaso. Non ancora sedicenne ad un carabiniere che lo aveva tolto al linciaggio di una folla inferocita che l'aveva sorpreso mentre rubava, rispose: «Io non sono fatto per lavorare. Se vado in fabbrica, l'auto me la compro quando sono vecchio».

Quando due carabinieri muoiono perché l'auto che stanno inseguendo li urta e li manda fuori strada, si vanta: «Sono stato io che li ho uccisi». *Poteva essere una spacconata. Rinchiuso in riformatorio fugge ancora. I carabinieri lo rintracciano nel marzo del '71 in via Roveda 22/C, dopo che aveva svaligiato due chioschi di benzina e rubato un'altra auto. Li affronta impugnando una pistola calibro 9. Non fa in tempo a sparare perché lo feriscono prima. Rimane molti giorni fra la vita e la morte, poi guarisce. Il nome di Salvatore Folino ricompare nelle indagini per molti furti e rapine.*

Entra a far parte nella banda che opera a livello internazionale. A Liegi gli va male. Riesce e rimediare con l'evasione. Ma i carabinieri del nucleo investigativo non se lo sono dimenticato. Il colonnello Ruggeri conosce bene la banda dei torinesi che opera all'estero. Va anche in Belgio dopo l'arresto e poi dopo la fuga. Gli mette alle calcagna quattro dei suoi migliori uomini: Nocini, Nanni, Aversa, Baldari.

L'auto con il brigadiere Nanni incrocia il Folino in corso Unione Sovietica sul ponte del Sangone mentre rientra in città. Sa che è pericoloso perciò prima di dargli l'alt con la paletta fa intervenire due altre «radiomobili». Il Folini si ferma, ma subito innesta la marcia indietro per sganciarsi. L'altra auto dei carabinieri è però già dietro. La va ad urtare violentemente e gira sul controviale ma i colpi per fermarlo sono precisi.

Alessandro Rigaldo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... Il Globo - Melbourne
del... 21.1.80 ... pagina ... 14 ...

A Sydney, Melbourne Adelaide, Perth e Canberra

Convegni sull'insegnamento dell'italiano in Australia

La grande iniziativa coordinata dall'Istituto Italiano di Cultura e dalla Federazione degli Insegnanti d'Italiano — Assicurata la partecipazione di Piaggesi (Ministero degli Esteri), Padellaro (vicepresidente della "Dante Alighieri"), Barbiellini-Amidei (vicedirettore del "Corriere della Sera"), Katerinov (docente dell'Università per Stranieri di Perugia), Francescato (titolare della cattedra di Dialettologia italiana all'Università di Trieste), personalità australiane fra cui Frank Galbally e Al Grassby

L'Istituto Italiano di Cultura, insieme con il Comitato Federale degli Insegnanti di Italiano, è impegnato da tempo nell'organizzazione di una serie di seminari di aggiornamento didattico per insegnanti di italiano in Australia, che saranno tenuti a Sydney, Melbourne, Adelaide e Perth tra il 24 gennaio e il 5 febbraio prossimi.

I seminari avranno, in ciascuna sede, la durata di due giorni e saranno diretti da due esperti docenti italiani a ciò invitati dal Ministero degli Affari Esteri di Roma. Si tratta dei Professori Katerin Katerinov, dell'Università Italiana per Stranieri di Perugia, e Giuseppe Francescato, titolare della Cattedra di Dialettologia Italiana all'Università di Trieste.

I seminari si svolgeranno secondo il calendario seguente:

24 - 25 gennaio, Sydney (Sydney Teachers College, Elizabeth Bannan Theatre);

28-29 gennaio, Melbourne (Istituto Italiano di Cultura 233 Domain Road, South Yarra);

31 gennaio - 1 febbraio, Adelaide (Adelaide College of the Arts and Education);

4 - 5 febbraio, Perth (Mount Lawley College of Advanced Education).

L'evento culminante di questo programma intensivo sarà un Convegno su base nazionale, che si terrà a Canberra nell'Edificio della Cancelleria dell'Ambasciata d'Italia, nei giorni 7 e 8 febbraio, con un'appendice in mattina del 9. Al suddetto convegno parteciperanno i rappresentanti delle Associazioni Statali degli Insegnanti di italiano, cioè: l'Associazione dell'A.C.T.; l'Associazione degli Insegnanti di Italiano del N.S.W. (I.L.T.A.); l'Associazione degli Insegnanti di Italiano del S.A. (S.A.A.T.I.); quella del W.A. (W.A.A.T.I.); quella della Tasmania (T.A.T.I.) e del Queensland (Italian Standing Committee of the M.L.T.A.Q.), infine quella del Victoria (V.A.T.I.); esponenti delle Università e delle istituzioni di insegnamento terziario; responsabili dei programmi di studio delle lingue straniere come lingue comunitarie; rappresentanti dei Comitati della Dante Alighieri d'Australia; personalità australiane direttamente interessate ai problemi dei gruppi etnici, come l'Avv. Frank Galbally e il Sig. Al Grassby.

Da parte italiana interverranno il Consigliere Dr. Fabrizio Piaggesi, Capo dell'Ufficio Ricerche Studi e Programmazione della Direzione Generale della Cooperazione Culturale, Scientifica e Tecnica del Ministero degli Affari Esteri di Roma, il Prof. Giuseppe Padellaro, Vice Presidente della Società Dante Alighieri; il giornalista Gaspare Barbiellini-Amidei, Vice Direttore de Il Corriere della Sera. Si conta, infine, sulla presenza di rappresentanti della Stampa in lingua italiana e di quella in inglese.

Il Comitato Federale degli Insegnanti di Italiano presenterà al Congreso il suo Rapporto Annuale che conterrà dati aggiornati sull'insegnamento dell'Italiano in Australia a tutti i livelli. Nella stessa occasione saranno annunciati i vincitori del Primo Concorso Nazionale 'Dante Alighieri', organizzato, sotto gli auspici dell'I.I.C. di Melbourne, dal F.C.T.I..

In concomitanza, col Convegno sulla Lingua e Cultura Italiana in Australia sarà esposta a Canberra una Mostra del Libro e del Materiale Didattico, che successivamente sarà esibita nelle capitali di Stato. Sette film del regista italiano Lattuada inviati dal Ministero degli Affari Esteri saranno proiettati, a partire dalla stessa data del Congresso, nelle principali città australiane, per cura dell'Australian Cinema Theatre in collaborazione con l'I.I.C. di Melbourne.

Il Convegno Nazionale del febbraio 1980 fornirà l'occasione per la formazione di un Consiglio Australiano degli Insegnanti di Italiano, che succederà al F.C.T.I., formato nel gennaio 1979, e ne continuerà il lavoro.

In tal modo il Convegno di Canberra si salderà col Congresso degli Insegnanti di Italiano che ebbe luogo nella stessa sede nel gennaio 1967; esso servirà a fare il punto sulla posizione attuale dell'italiano in Australia; permetterà di sapere quali progressi l'Italia ha fatto da allora e di formulare un programma di futuri sviluppi.

Hanno o non hanno ragione gli emigranti italiani di sentirsi discriminati dal governo australiano?

Dal direttore dell'ufficio Relazioni Pubbliche del Ministero federale per l'Immigrazione ed Affari Etnici abbiamo ricevuto e pubblichiamo la seguente lettera:

«Caro direttore,

nell'ultimo decennio «Il Globo» ha saputo conquistarsi un'ampia stima e influenza per il tenore e la sostanza dei commenti sui più importanti problemi che la comunità italiana d'Australia ha dovuto affrontare. Fra questi, naturalmente, è in primo piano quello generale della politica d'immigrazione, specie in relazione all'equilibrato dosaggio dei programmi in tale settore. Il suo prolifico commentatore politico si trova nella comprensibile necessità d'inquadrare le situazioni nei loro aspetti salienti, ma qualche volta nell'entusiasmo del suo approccio gli sfuggono alcuni significativi dettagli. Di conseguenza i suoi lettori hanno tratto da recenti articoli impressioni errate in merito a veri aspetti fondamentali del corrente programma d'immigrazione.

Con i propositi per il nuovo anno ancora freschi nella memoria, mi permetto di sottometterle alcuni chiarimenti che potrebbero benissimo fornire altrettanti spunti per articoli su «Il Globo» durante gli Anni 80:

* Il sistema di selezione NUMAS non discrimina contro gli italiani, siano essi del Sud, del Nord o di qualsiasi regione.

* Il NUMAS viene applicato in maniera uniforme in tutti i Paesi dove vengono presentate domande d'emigrazione per l'Australia, senza distinzioni di razza, nazionalità o provenienza regionale.

* Lungi dal volere scoraggiare gli emigranti italiani, il governo australiano, con l'approvazione del governo italiano, ha già messo in atto una campagna pubblicitaria in tutta Italia per attrarre domande da parte di candidati idonei all'emigrazione in Australia.

* Inoltre, il governo australiano ha ottenuto la collaborazione dei competenti organi del Ministero del Lavoro italiano per la diffusione di informazioni fra i lavoratori italiani circa le possibilità di sistemazione in Australia.

* Il governo australiano ha approvato nel 1978-79 il 43 per cento delle domande d'emigrazione italiane, mentre nello stesso anno la media su base mondiale di visti concessi rispetto a domande presentate è stata del 28,5 per cento. I dati più recenti dimostrano che l'accettazione di domande dall'Italia è salita al 60,4 per cento mentre la media su base mondiale è del 36,8 per cento.

Alla luce di questi fatti, alcune recenti affermazioni circa un presunto ingiusto trattamento degli italiani sono da considerarsi come il frutto di una visuale sbagliata della situazione. Nell'edizione del 3 dicembre lei ha scritto che sarebbe diventato praticamente impossibile per un italiano del Sud venire in Australia. Sembra che lei basi l'affermazione sulla voce circa una prossima chiusura dell'ufficio australiano a Messina. È vero che la situazione di quell'ufficio, al pari della situazione di altri uffici australiani in varie parti del mondo, è all'esame delle competenti autorità. Per ristrettezze di bilancio abbiamo chiuso, nel corso degli ultimi anni, uffici subalterni in vari Paesi, quali Gran Bretagna, Germania Federale e Grecia. Tuttavia nessuna decisione è stata presa per la chiusura dell'ufficio di Messina. Anzi, un funzionario australiano è stato designato alla sede di Messina appena poche settimane fa. Anche se l'ufficio di Messina dovesse essere chiuso, non ne conseguirebbe di necessità un calo dell'immigrazione dall'Italia: abbiamo un importante ufficio d'immigrazione a Roma e da quella sede i nostri funzionari possono spostarsi, all'occorrenza, in tutta Italia.

Ancora più priva di fondamento è la tesi contenuta nell'edizione del 29 novembre scorso secondo cui l'attuale politica immigratoria «chiuderebbe le porte» ai ricongiungimenti familiari. La realtà è che il corrente programma attenuta le restrizioni imposte nell'ottobre 1974. Il nuovo sistema di selezione, entrato in vigore il primo gennaio 1979, ha notevolmente allargato le categorie di familiari richiamabili in Australia. Il NUMAS stabilisce uno specifico punteggio per i facenti domanda d'emigrazione che siano stati richiamati da familiari. Gli ultimi dati statistici stanno a dimostrare che oltre metà dei candidati indipendenti all'emigrazione approvati per l'ammissione hanno familiari o amici in Australia.

Il governo sa bene che numerosi italiani desiderano farsi raggiungere in Australia da loro lontani parenti. Pur nelle attuali difficili circostanze che caratterizzano il mercato del lavoro, ogni domanda viene esaminata considerando ogni aspetto del caso individuale. Nei limiti del possibile, il potere discrezionale viene esercitato a favore del candidato all'emigrazione. Ogni decisione tiene pienamente conto del grado di parentela del facente domanda e dell'assistenza che i parenti sono in grado di dare ai nuovi arrivati.

Considerando la notevole misura di successo raggiunta dagli emigranti italiani come gruppo, è piuttosto deludente constatare che le domande d'emigrazione dall'Italia siano diminuite nel corso degli ultimi anni. Lo stesso fenomeno si è verificato anche nei confronti del Canada. Analogo calo si è avuto dalle altre nostre tradizionali fonti di immigrati, incluse Gran Bretagna, Olanda, Germania Federale, Jugoslavia e Grecia. In parecchi di questi Paesi si è registrato di recente un aumento del numero di domande d'emigrazione, e vogliamo augurarci che altrettanto avvenga anche in Italia.

La politica d'immigrazione viene costantemente riveduta e aggiornata sulla base delle cangianti circostanze. Il programma per il corrente anno finanziario prevede una quota di 86.500 immigrati, una cifra che contrasta nettamente con i 52.000 del 1975-76, il più basso flusso immigratorio annuo mai registrato nel dopoguerra. Con il costante miglioramento della situazione economica, siamo indubbiamente autorizzati ad anticipare il proseguimento del flusso immigratorio dall'Italia negli anni '80. Sinceramente suo

BERNARD FREEDMAN
Direttore dell'Ufficio Relazioni Pubbliche del Ministero per l'Immigrazione e gli Affari Etnici
Canberra

Francamente delude il tono poco convinto e poco convincente della generica difesa d'ufficio che il signor Freedman fa dell'attuale politica immigratoria per quanto riguarda in particolare gli italiani. Al contrario di quanto affermato nel paragrafo d'apertura della lettera, e cioè che avremmo inquadrato «le situazioni nei loro aspetti salienti» lasciandoci sfuggire «alcuni significativi dettagli», cercheremo di dimostrare che sono stati proprio i «dettagli» pratici del programma d'immigrazione a farci giungere ad un giudizio negativo sul sistema di selezione NUMAS.

È facile parlare astrattamente del NUMAS senza entrare nei dettagli del suo complicato e sottilmente discriminatorio meccanismo. Non è neppure esatto affermare che nel 1978-79 sia stato approvato il 43 per cento delle domande italiane d'emigrazione per l'Australia. Le statistiche ufficiali ci indicano il 39 per cento. Ma vogliamo proprio giocare con le statistiche? Il tasso d'accettazione del 39 per cento per il gruppo italiano nell'anno in questione rappresenta 1.970 accettazioni fra 5.039 domande; ma il 30 per cento per gli inglesi rappresenta l'accettazione di 12.280 fra 40.701 domande. Ancora, il tasso d'accettazione per i sudafricani anglofoni è del 46 per cento (3.050 fra 6.646 domande); per i cileni è del 67 per cento (788 fra 1.173 domande); per i greci è del 51 per cento (960 fra 1.870 domande); per gli statunitensi è del 35,4 per cento (1.334 fra 3767 domande, e incidentalmente accettate solo le domande dei bianchi). Potremmo continuare a lungo, ma non conviene certo ai funzionari dell'Immigrazione fare i giocolieri delle statistiche. Indipendentemente dalle percentuali, che hanno un valore molto relativo, la realtà è che in termini reali l'immigrazione italiana è stata drasticamente ridotta, e che il NUMAS è stato applicato in modo da favorire i candidati anglofoni a scapito di quelli di altre nazionalità.

La più che modesta campagna pubblicitaria in Italia alla quale si riferisce il signor Freedman è un gesto totalmente vuoto, oltre che un'inutile spesa per l'erario australiano. Infatti, l'invito ad emigrare in Australia è rivolto a ristrettissime categorie di specializzati che si sa bene in anticipo essere completamente esenti dal desiderio o dalla convenienza di espatriare.

Il sistema a punteggio NUMAS non discrimina contro gli italiani del Sud? Guardiamo un po' le due «tabelle d'esame» («Fattori economici» e «Fattori personali») per ciascuna delle quali è fissato un punteggio massimo di 50, con un minimo di 30 per l'accettazione. Ammettiamo che il sottoscritto desideri farsi raggiungere da un fratello quarantottenne, meridionale, contadino, basso di statura e scuro di carnagione, in possesso della licenza elementare, di modeste possibilità economiche, con nessuna conoscenza della lingua inglese (un campione tipico della maggioranza di immigrati italiani del dopoguerra che con tanto successo si sono inseriti nel contesto produttivo e sociale australiano). Ebbene, questo candidato-tipo otterrebbe con ogni probabilità un punteggio di ZERO per i nove requisiti della tabella «Fattori economici» e un punteggio di non più di 20 per i dieci requisiti della tabella «Fattori personali» (titolo di studio, istruzione, conoscenza dell'inglese, atteggiamento nei confronti dell'emigrazione, prontezza, spirito di iniziativa, aspetto esteriore, capacità di adattamento, armonia familiare, garanzia o richiesta).

La chiusura del Consolato australiano a Messina è solo un sintomo del nuovo clima di restrizioni immigratorie. Il Ministero degli Affari Esteri di Canberra ha deciso di chiudere il Consolato di Messina; si tratta, infatti, di colui che doveva essere il nuovo console australiano a Messina, ma non è andato in questa città, è stato distaccato presso l'ambasciata australiana a Roma. Che adesso, dopo la segnalazione di questo giornale circa la raccomandazione formale al governo di chiudere il consolato a Messina, si parli equivocamente di una specie di ufficio d'immigrazione «part-time», con un funzionario itinerante, non cambia nulla del problema di fondo, che è quello di svantaggiare emigranti e turisti siciliani e calabresi e le crescenti masse di italo-australiani che si recano continuamente in visita ai loro familiari nelle due regioni meridionali in questione, costringendoli a rivolgersi a Roma per disbrigo di pratiche e richieste d'informazioni. (Da ricordare che siciliani e calabresi costituiscono oltre il 65 per cento dell'intera collettività italiana d'Australia). E poi sarebbe interessante sapere perchè il Ministero abbia impartito da Canberra all'ufficio d'immigrazione di Roma l'ordine specifico di non rendere pubblica la ripartizione su base regionale di quell'esiguo numero di italiani che riesce ad ottenere il visto per l'Australia (una ripartizione che, comunque, sarà possibile conoscere a fine anno da fonte italiana).

E veniamo al punto centrale di tutta la questione: i ricongiungimenti familiari. È necessario ricordare (come facciamo in questa stessa edizione con il «fondo» di prima pagina e come documentiamo nella rubrica «Immigrazione e problemi sociali» di Lucio Raffaeli a pagina 33) che oggi la politica di ricongiungimento dei familiari può e deve avere un solo significato: l'ammissione di fratelli e sorelle. Altrimenti resta un inutile esercizio retorico, perchè gli italiani d'Australia non hanno lasciato la patria nè coniugi nè figli a carico (salvo qual-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale: IL GLOBO - Melbourne
21.1.1980
- 1 -

che sporadica eccezione). Leggiamo nella lettera: «Il governo sa bene che numerosi italiani desiderano farsi raggiungere in Australia da loro lontani parenti» («some of their more distant relatives» nel testo inglese). Il signor Freedman ha voglia di scherzare quando classifica implicitamente fratelli e sorelle tra «lontani parenti?» Oppure ha voglia di scherzare quando afferma che «il NUMAS stabilisce uno specifico punteggio per i facenti domanda d'emigrazione che siano stati richiamati da familiari?». Il NUMAS, infatti, in un punteggio massimo di 100 riserva appena il punteggio di 3 (la penultima voce della tabella «Fattori personali») alla considerazione di speciali relazioni familiari.

Non ha neppure senso lamentarsi, come fa l'autore della lettera, del calo delle domande italiane d'emigrazione per l'Australia. Sfidiamo! Quale altro risultato si può ottenere quando all'ambasciata a Roma si scoraggia «a priori» la presentazione di domande con il generico e brusco avvertimento «L'immigrazione è chiusa: non vale la pena neppure fare domanda, resterebbe in lista d'attesa per chissà quanto tempo!». Si verificò lo stesso fenomeno quando nel '74 il governo laburista chiuse le porte dell'Australia: in Italia le domande d'emigrazione per l'Australia crollarono da 10.141 nel 1974-75 a 4.273 nel 1975-'76, in Gran Bretagna da 51.620 a 31.000 in Grecia da 11.882 a 3.221, in Jugoslavia da 7.401 a 3.627, e così in tutti gli altri Paesi. Come nel '74, anche oggi è facile bloccare per vie burocratiche il flusso delle domande alla fonte. Il calo delle domande d'emigrazione per l'Australia in questi ultimi anni è artificioso, è espressamente voluto e predeterminato dalle autorità australiane nel tentativo di camuffare una politica di discriminante chiusura. Si allarghino le categorie dei richiamabili a fratelli e sorelle, e solo allora si vedrà quanti sono genuinamente interessati a stabilirsi in Australia. Solo allora si potrà parlare di giustizia e «fair play» per i ricongiungimenti familiari.

Nell'articolo del 3 dicembre «Così sono state chiuse le porte dell'Australia agli italiani», che la lettera definisce «ancora più privo di fondamento», dimostravamo, statistiche ufficiali alla mano, come l'immigrazione totale fosse crollata dalle 185.090 unità nel '69-70 a 68.749 nel '78-79, e come nello stesso periodo quella italiana fosse passata da 10.831 unità a 1.279. Dimostravamo come dei 68.749 nuovi arrivati in Australia nel '78-79, ben 12.740 fossero neozelandesi con diritto di libero accesso e 13.450 profughi politici (due categorie che dovrebbero restare al di fuori delle quote annue ufficiali d'immigrazione). Cosicchè, tolti i circa 12.500 rientrati nel loro Paesi d'origine, il guadagno netto di veri immigrati nel '78-79 è stato intorno a 40 mila unità: un poco invidiabile record per il dopoguerra, un livello ancora più basso di quello toccato nel '75-76 dall'infausta politica di chiusura laburista.

Per concludere, se dai criterio dei ricongiungimenti familiari si escludono fratelli e sorelle, e se dalla vantata quota ufficiale di 86.500 per il 1979-80 non si sottraggono almeno ventimila profughi, quindicimila neozelandesi e diecimila rientrati nei Paesi d'origine, continuare a parlare di una «politica favorevole ai ricongiungimenti familiari» e di un «sensibile allargamento dell'immigrazione» costituisce un'autentica ed offensiva presa in giro.

N.R.

Protesta laburista contro decisioni governative di politica immigratoria ed etnica

CANBERRA - Il ministro-ombra federale per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, Dr. Moss Cass, ha rilasciato, a distanza di quattro giorni l'una dall'altra, due dichiarazioni di protesta contro la decisione di ridurre i sussidi per gli immigrati impegnati a tempo pieno in corsi intensivi di lingua inglese e contro la ventilata intenzione di allargare le categorie di emigranti richiamabili in Australia a condizione che si impegnino a stabilirsi nel Northern Territory.

«Tremilacinquecento immigrati, in massima parte donne - ha dichiarato Moss Cass - saranno colpiti dalla decisione incomprensibile e ingiustificabile di ridurre i sussidi durante la frequenza di corsi intensivi di lingua inglese. La decisione è in contrasto con le dichiarate intenzioni del ministro Macphee di tutelare gli interessi particolari dei nuovi immigrati ed è in contrasto anche con le raccomandazioni del «Rapporto Galbally». I liberali potranno risparmiare così un milione di dollari, ma un costo ben più alto sarà pagato spingendo indietro di decenni la causa del multiculturalismo».

In merito ad una intenzione attribuita al ministro federale per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, Ian Macphee, e diffusa dal telegiornale dell'ABC, di allargare le categorie di immigrati solo per i progetti di sviluppo del Northern Territory, Moss Cass ha detto: «C'è da inorridire all'idea di imporre ad alcuni gruppi di immigrati la condizione di non muoversi dal Northern Territory. Come propone il ministro di controllare i movimenti di chicchessia all'interno dell'Australia? Vuole fare dei lavoratori immigrati nel Northern Territory una categoria di cittadini di seconda classe? Immigrati liberi e profughi hanno ogni diritto di farsi raggiungere dai propri familiari, ma non a condizione che debbano risiedere in determinate aree dell'Australia. Pare che la vergognosa proposta sia scaturita da un incontro di Macphee con Dondas, il ministro responsabile per gli Affari Etnici nel Northern Territory. Mi auguro che il ministro chiarisca subito la faccenda, per evitare ripercussioni negative per l'Australia in sede internazionale e l'offesa alle comunità immigrate che è implicita nella proposta».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... Il GLOBO - Melbourne

del..21..1..80.....pagina.....14.....

Rinviato l'arrivo in sede del nuovo ambasciatore d'Italia a Canberra



Il nuovo ambasciatore italiano designato alla sede di Canberra, il dott. Sergio Angeletti (foto sopra), ritarderà il suo arrivo in Australia a marzo o aprile. Era, invece, atteso per i primi di febbraio. Nel frattempo a Canberra l'ambasciatore uscente, dott. Molajoni, è stato ricoverato in ospedale in seguito ad incidente piuttosto grave.

A Roma, l'ambasciatore designato Sergio Angeletti ha rilasciato un'intervista alla rivista "Italia-Australia", organo dell'"Associazione Italia-Australia". Ne produciamo qui di seguito i brani salienti.

Dal suo spazioso ufficio nel Ministero degli Affari Esteri dove si trova in questi ultimi giorni come Vice Direttore Generale per l'Emigrazione e gli Affari Sociali, il problema di questa «impasse» internazionale sembra lontano e forse non impellente. Il Dott. Angeletti, 51 anni, avvocato, diplomatico di carriera e uomo di pubbliche relazioni, può con perizia professionale, gettare molta acqua sul fuoco. I suoi modi, nonostante l'alta carica che ricopre, sono affabili e mettono l'interlocutore subito a proprio agio. Il suo sorriso è franco e sincero. Il volumetto «The mad book of Politics» che casualmente si trova sulla sua scrivania sembra anticipare come la comunità italo-australiana dovrà rallegrarsi di avere un leader diplomatico così sicuro di se stesso.

Una personalità gioviale e sicura che in 25 anni di carriera ha raggiunto uno dei posti più ambiti della diplomazia italiana. Angeletti da quando è entrato al Ministero degli Affari Esteri, nel 1954, ha avuto varie esperienze, come console a Montreal, console-generale a Toronto, dirigente incaricato delle relazioni con il senato degli USA presso l'anbasciata di Washington e membro del Comitato Lavoratori Italiani in USA.

A Roma è stato incaricato dell'organizzazione della sicurezza sociale per i lavoratori italiani all'estero, ha inoltre organizzato il rimpatrio degli italiani dalla Libia, è stato Capo di Gabinetto, ha studiato al Collegio Difesa della NATO e per un certo periodo ha diretto il centro elettronico dati ed informazioni del Ministero degli Esteri.

Sposato e padre di due bambini sostituisce il Dr. Paolo Molajoni che dopo tre anni come ambasciatore a Canberra andrà in congedo. In effetti per Angeletti come Ambasciatore, quando vi arriverà, a febbraio, sarà anche il suo primo ingresso in Australia. Da quando è stato nominato, Angeletti, non ha fatto altro che documentarsi sul Paese nel quale risiederà come rappresentante dell'Italia. A parte qualsiasi interesse professionale, Angeletti ci ha detto che è stato sempre un appassionato del film australiano ed un ammiratore di Morris West.

Mentre il neo ambasciatore afferma che in pratica non esistono problemi tra italiani ed australiani, egli fa notare che invece ci sono problemi insoluti tra i due Governi. Uno di essi è appunto la questione delle tariffe aeree ridotte tra Italia e Australia e l'altro è quello relativo agli accordi di previdenza sociale. In entrambi i casi ci dice, diplomaticamente, i due Governi dovranno arrivare ad un «gentlemens' agreement», che è quanto i due popoli desiderano. L'interscambio di informazioni è anche esso un problema di primaria importanza tra due Paesi lontanissimi ma legati da profondi vincoli. In questo contesto lo sviluppo delle comunicazioni via satellite ha un ruolo di fondamentale importanza.

Un'altra questione che Angeletti intravede di dover affrontare è quella, sebben affatto controversa, di stabilire legami culturali più profondi tra l'Italia e l'Australia. Il Dr. Angeletti vorrebbe vedere promosso più attivamente lo scambio di mostre, conferenze, gruppi di visitatori tra i due Paesi con particolare riferimento ai sistemi educativi e dei mass media. Per esempio ci dice a chiare lettere se esista mai un libro italiano di poesia australiana. L'Australia ci dice il neo-ambasciatore, non ha avuto alcun impatto nella società italiana perchè gli sforzi per promuovere il Paese non sono stati coordinati. Egli vede in organizzazioni come quella dell'Associazione Italia-Australia elementi vitali per migliorare l'interscambio tra le due culture. Il fatto che l'Associazione sia sorta a Roma, ci dice Angeletti, è un segno promettente per la cultura australiana in Italia.

Già sin da ora e naturalmente durante il suo soggiorno Angeletti sta assorbendo molto della cultura australiana. I suoi interessi sono molteplici, ma come socio fondatore del Cine Club di Roma, è particolarmente appassionato di cinema ed inoltre, dopo una visita alla residenza dell'Ambasciatore australiano a Roma, si sta interessando anche all'arte australiana.

«Sono aperto a molti e svariati interessi» ci dice «e questa nuova esperienza in un continente tanto lontano con una civiltà sviluppata ed interessante, situato in uno dei punti più cruciali del globo, mi attrae moltissimo».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ANSA
del... 21.1.80 ...pagina...

---

diritti civili agli stranieri residenti in belgio

(ansa) - bruxelles, 21 gen - le aspirazioni degli emigrati in belgio a fruire di un certo livello di diritti civili sono state dibattute ieri in un incontro dei centri consultivi degli immigrati di bruxelles, riuniti nel ''consiglio dei brussellesi senza nazionalita' belga''. con l'avvicinarsi delle elezioni comunali del 1982, l'accento e' stato posto sulla possibilita' di partecipazione degli immigrati a queste elezioni; vengono rifiutate concessioni solo per una parte di essi, cittadini di un paese cee, perche' cio' creerebbe una discriminazione, una sorta di ''ghetto per immigrati di lusso''. viene ricordato che il comunista italiano ceravolo aveva presentato lo scorso anno al parlamento europeo una proposta di risoluzione per dare a tutti gli immigrati nella cee il diritto di voto. nella riunione, si e' anche sottolineato che nella cee lavorano 6.250 mila espatriati (che con le famiglie arrivano a 14 milioni di persone), di cui i due terzi provengono dall'esterno della comunita'. e' stato anche auspicato che, una volta concesso il diritto di voto per le elezioni amministrative, i lavoratori immigrati ottengano maggiori garanzie di soggiorno, abbiano il diritto di organizzarsi e di esprimersi liberamente e non debbano subire ritorsioni nei loro paesi d'origine.

---

minacce al consolato d'italia di berlino ovest

(ansa) - berlino, 21 gen - sedicenti ''irredentisti altoatesini'' hanno minacciato piu' volte, in questi giorni, telefonicamente e per lettera , di ''far saltare in aria'' la sede del consolato generale d'italia di berlino ovest.
il consolato ha informato la polizia ed e' stato istituto uno speciale servizio di sorveglianza.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....AISE.....
del.....21 GEN 1980.....pagina.....

aise - Approvato al congresso del psdi un documento sull'emigrazione

Roma (aise) - Su proposta del presidente dell'aitef e responsabile del settore emigrazione, Filippo Caria, il congresso del partito socialdemocratico, conclusosi nella tarda serata di ieri a Roma, ha approvato a larghissima maggioranza un documento sull'emigrazione. Eccone il testo integrale:

"Il XVIII congresso del psdi esprime il piu' vivo apprezzamento ai Segretari delle Federazioni estere, ai responsabili aitef ed agli iscritti tutti per la appassionata, impegnativa opera svolta in occasione della elezione del parlamento europeo: opera che ha consentito al partito di conseguire una affermazione tra gli emigrati, di grande, indiscusso rilievo;

impegna la Segreteria, la Direzione, il Comitato Centrale, i gruppi parlamentari a: 1) a sostenere, con continuita' e compiutezza, la azione delle federazioni estere e dell'aitef, impegnate a promuovere e tutelare la vita sociale, culturale e politica delle collettivita' italiane all'estero; 2) ad assumere indispensabili e non piu' dilazionabili iniziative:a) che assicurino ai lavoratori emigrati ed ai loro figli l'insegnamento della lingua materna e della cultura d'origine in una visione realistica e pragmatica per consentire loro l'inserimento nel sistema scolastico e nella vita sociale ed economica sia nel Paese d'origine e sia nel Paese ospitante; b) che determinino la sollecita approvazione, da parte del Parlamento, del testo unificato delle varie proposte di legge recanti norme per la istituzione dei comitati consolari, i cui membri - perche' costituiscano la piu' genuina espressione del mondo dell'emigrazione - debbono essere eletti dagli stessi emigrati col sistema proporzionale e con voto diretto, personale e segreto ed i cui compiti e poteri debbono essere estesi a tutta la problematica che attiene all'emigrazione; c) che portino alla riproposizione, da parte del Governo: all'esame ed alla approvazione, da parte del parlamento, del disegno di legge sulla istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero i cui compiti e poteri debbono essere simili a quelli del consiglio generale dell'economia e del lavoro; d) che accelerino - almeno nei Paesi comunitari - il processo partecipativo degli emigrati alla vita amministrativa dei paesi ospitanti, mediante la espressione del voto; e) che eliminino i vergognosi e non piu' tollerabili ritardi con cui l'istituto nazionale della previdenza sociale provvede alla erogazione delle prestazioni nei confronti dei lavoratori migranti; f) che garantiscano - da parte della stampa italiana - livelli informativi completi ed obiettivi.(aise)

a.i.s.e. - 21 gennaio 1980

aise - Fondi stornati dall'emigrazione sono stati destinati al pagamento delle retribuzioni degli insegnanti all'estero

Roma (aise) - Il sottocomitato pareri della commissione esteri del la camera ha approvato uno storno di 1 miliardo e 600 milioni dal bilancio della direzione generale per l'emigrazione per destinarlo, su proposta di quest'ultima, alla direzione generale della coopera zione culturale, scientifica e tecnica. Per la precisione tali fon di sono stati trasferiti sui capitoli di bilancio per il pagamen to delle retribuzioni agli insegnanti italiani all'estero. La deci sione del sottocomitato ha registrato il voto contrario del solo se nator comunista Milani. Da parte sua l'organo del pci,"l'Unita'", nella sua rubrica di emigrazione ha criticato duramente tale deci sione, affermando che lo storno dei fondi significava sottrarre stan ziamenti all'emigrazione. L'Unita', pero', non ha fatto alcun cenno della nuova destinazione dei fondi, che lascia praticamente inalte rata la finalizzazione originaria degli stanziamenti (assistenza degli emigrati all'estero). (aise)

aise - Riunione in vista della conferenza dei ministri europei dell'emigrazione organizzata dal consiglio d'Europa

Roma (aise) - Si e' svolta nei giorni scorsi a Strasburgo una riu nione preparatoria in vista della conferenza dei ministri europei incaricati dei problemi dell'emigrazione, indetta dal consiglio di Europa. La delegazione italiana presente a Strasburgo era guidata dal direttore generale dell'emigrazione, ministro Migliuolo, accompa gnato dal capo dell'ufficio per i rapporti con gli organismi inter nazionali, consigliere Bertinetto.All'ordine del giorno era l'esame di due rapporti rispettivamente sull'integrazione di lavoratori mi granti e delle loro famiglie nei paesi di accoglimento e sulla coope razione tra i paesi di origine ed i paesi ospiti. Questi due temi sa ranno infatti al centro del dibattito della conferenza, che dovrebbe aver luogo a Stoocolma nel corso del 1980.(aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale GAZZETTA

del 21 GEN 1980 pagina 4

NITA LA CARRIERA DI "TORE" FOLLINO RICERCATO PER OMICIDIO ED EVASIONE A BRUXELLES

a Mirafiori alla mala internazionale

vade, torna nel quartiere, è arrestato

ppista di periferia era diventato tristemente noto dopo una sanguinosa rapina in Belgio - Pedinato carabinieri è caduto nella trappola tesa - Sparatoria ma nessun ferito - Aveva una pistola e cocaina

A Mirafiori se lo ricordano ancora: le sue fughe, i furtarelli, le piccole rapine. Un vecchio ritaglio di giornale ci regala le immagini della movimentata cattura di Salvatore Follino dopo un'evasione dal riformatorio. Da allora la sua carriera ha avuto una proiezione internazionale: rapina in Belgio, due morti, la cattura, la condanna all'ergastolo, una nuova evasione. Ieri mattina le manette si sono serrate ancora intorno ai polsi del giovane calabrese: «Tore» Follino, 25 anni, via Roveda 22/c, è stato catturato all'alba dai carabinieri del nucleo investigativo. Due pattuglie, al comando del brigadiere Nanni, lo hanno seguito, intercettato, immobilizzato. Lo cercavano dal principio di agosto, da quando — con tecnica tutta «italiana» — era riuscito ad evadere dal carcere di Bruxelles.

La storia recente di Salvatore Follino comincia il primo dicembre 1977. Ricercatissimo in Italia, aveva tentato l'avventura europea insieme con Maurizio Turato, Luca Giacotto e la moglie di quest'ultimo Paola Veronesi. Il quartetto aveva portato, in una grigia mattinata belga, l'assalto ai danni della gioielleria «Desitter» in rue des Dominicains, nel centro della Liegi vallone. Irruzione armi alla mano e fazzoletto sul viso, l'imprevista reazione armata del gioielliere, un fitto scambio di colpi e due cadaveri: monsieur Desitter, orefice, e Luca Giacotto, rapinatore. Poi la fuga a mani vuote, i posti di blocco, l'incontro con la Gendarmerie e l'arresto dei tre banditi superstiti.

Così, alla sua prima sortita, si era conclusa per Salvatore Follino la carriera di «uomo d'oro». Non aveva fatto i conti fino in fondo con il «luterano» attaccamento alla proprietà dei belgi e neppure con l'efficienza della polizia nord europea. Il trasferimento nel carcere di Bruxelles e la dura condanna all'ergastolo, per quel colpo che i giornali belgi avevano definito «il più grave fatto di sangue dal dopoguerra». Gli echi della rapina, e della vicenda di Salvatore Follino, si sono spenti così per lunghi mesi, fino a quando, il 2 agosto 1979, la primula rossa di Mirafiori, ha attuato una clamorosa evasione.

La tecnica è quella nostrana: arma rudimentale fra le mani, la minaccia dalle spalle agli agenti di custodia, due ostaggi tra i cancelli del penitenziario di Bruxelles e una nuova evasione, altrettanto clamorosa, di nuovo riuscita. Da allora la pista di Tore Follino si perde attraverso le strade europee. Uno dei suoi tre compagni di fuga — quel Maurizio Turato che già fu con lui durante la sanguinosa rapina di Liegi — sarà catturato solo dopo due ore di scontro a fuoco con la polizia nel centro di Bruxelles il 26 novembre scorso. Ma di Follino, neanche l'ombra.

Le tracce sono ritrovate un mese fa dai carabinieri del nucleo investigativo di Torino. Follino è tornato a Mirafiori, in via Roveda, dove insieme a molte complicità, trova anche la «spiata galeotta». Così, lentamente, il brigadiere Nanni si rimette sulle piste dell'uomo. Un inseguimento che si è concluso ieri mattina all'alba.

Follino è a bordo di una «Golf». Gli uomini del nucleo investigativo — con Nanni ci sono i carabinieri Caputo, Aversa e Baldari — lo intercettano sul controviale di Corso Unione Sovietica all'altezza del numero 511. Un'auto civile dei carabinieri supera Follino, gli taglia la strada mentre l'altra macchina «civetta» gli si fa sotto da dietro. Follino innesta la retromarcia, sperona i carabinieri, tenta ancora di scappare. Ma una raffica di mitra buca le gomme posteriori della sua «Golf». Non ha il tempo di estrarre dal vano portadocumenti una «38 special» e ogni nuovo tentativo di fuga è inutile. A bordo della macchina i carabinieri troveranno anche una bustina di cocaina

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
SECOLO D'ITALIA
Ritaglio del Giornale.....
del 22 GEN. 1980 pagina 7

Viaggio nella Germania federale tra i nostri connazionali emigrati

L'anima antica di una moderna metropoli

OGGI si deve durare non poca fatica per riuscire ad intravvedere in una città baltica dal carattere quietamente provinciale, la Lubecca già capitale di una lega potente, una Venezia nordica che potè sostenere la concorrenza e talora piegare con la sua flotta la potenza di paesi territorialmente ben più vasti. Solo la storia è lì a narrarci un passato di gloria.

La Holstentor, l'emblema di Lubecca, costituita da due possenti torri cilindriche, dà l'impressione che essa sia stata da sempre testimone dello straordinario destino della città. Invece fu eretta molto tempo dopo la morte di Enrico il Leone, il fondatore di Lubecca, nel 1158.

Quando nel 1477 la porta fu costruita quale testa di ponte al confine della città, Lubecca attraversava già il periodo del suo massimo splendore anseatico.

Nel 1871 quando si trattò di restaurarla, la Porta corse il rischio di esser demolita. Ci furono allora alcuni consiglieri comunali i quali ritenevano che la vecchia Porta deturpasse il panorama cittadino e che perciò dovesse essere abbattuta. Quello che doveva divenire il monumento più rappresentativo della città fu salvato grazie ad un solo voto di maggioranza.

Oggi nella Porta è sistemato un museo che narra la cultura e la storia della città. Vicino alla Porta vivono alcuni nostri connazionali che da vari anni lavorano nella storica città tedesca.

Nei suoi pressi sorge un gruppo di magazzini testimoni della vitale importanza di un commercio al quale la città dovette l'agiatezza e la preminente posizione nella Lega anseatica: il commercio del sale e la sua esportazione verso il nord e l'oriente di Europa. In quegli antichi magazzini che si specchiano nella Trave veniva ammassato il sale prodotto nelle miniere, che gli appartenenti ad una speciale corporazione trasportavano con robusti carri gelosamente coperti sulla strada detta appunto del sale, che partiva da Luneburgo, massimo centro di estrazione.

Il ponte dell'Holstein, dietro la Porta omonima, separa l'Alta Trave e il bacino del porto fluviale dalla Bassa Trave che, da secoli, costituì il porto marittimo di Lubecca. Dal ponte seguendo la Holstenstrasse alquanto in salita, si raggiunge la Piazza del Mercato, cuore dell'antico nucleo urbano, sul cui lato settentrionale sorge il Palazzo Municipale a spigoli rientranti. I lubicensi sono convinti di possedere il Rathaus architettonicamente più pregevole di tutta la Germania.

È una grande costruzione formata, in realtà, da tre edifici il più antico dei quali venne iniziato nel 1230. Basta gettare uno sguardo sulle sue facciate poggianti su grandi arcate e alla celebre muraglia con le sue arabesche prese d'aria, per intuire subito la successione dei periodi durante i quali vennero edificate: dallo stile romanico a quello rinascimentale.

Su un lato dell'edificio, dalla parte della Breitenstrasse, ancora oggi, due sedili di pietra raccontano una storia curiosa. Erano destinati ai giovani della città decisi a sposarsi e che dovevano trascorrervi in determinati giorni alcune ore, onde consentire alle ragazze, eventualmente ingannate o abbandonate, di opporsi alle nozze: una forma di pubblicazioni non certo meno efficace di quella moderna.

Fra la piazza del Mercato e la Bassa Trave sorgeva il quartiere commerciale che, durante l'ultima guerra, fu quasi intieramente distrutto dagli attacchi aerei. Alcuni edifici tipicamente lubicensi, nei quali abitavano i ricchi patrizi anseatici, sono tuttavia rimasti illesi. Uno di essi è lo Schabbelhaus nella Mangstrasse, la stessa via nella quale è situata la casa dei Buddenbrock, resi celebri dal romanzo di Thomas Mann. Lo Schabbelhaus ripete il proprio nome da quello di un ricco fornaio morto al principio del nostro secolo, il quale lasciò erede delle sue sostanze la città natale.

Un altro storico edificio risparmiato dalla guerra è il Gildenhaus, costruito nel 1535. Per secoli esso accolse la corporazione dei naviganti che, all'epoca anseatica, vi si davano convegno. La corporazione comprendeva vari gruppi contraddistinti dal nome della città verso la quale abitualmente facevano vela sul mare o lungo i fiumi: Londra, Bergen ed altre e Nishnij-Nowgorod, la città della più grande fiera russa.

Lubecca vanta poi molte belle costruzioni civili e soprattutto dei meravigliosi edifici sacri. Il Duomo, la cui prima pietra fu posta da Enrico il Leone nel 1173 è la più antica costruzione in cotto della Germania settentrionale, la prima grande chiesa tedesca costruita sulle rive del Baltico. Anche più possente si erge, con le muraglie color ruggine, la Marienkirche che, ultimata nel 1337, fu nel 1942 bersaglio di un massiccio attacco aereo e la cui navata centrale, lunga 70 e alta 40 metri, andò completamente distrutta.

Dei tesori artistici e di molti pregevoli particolari architettonici della chiesa una gran parte furono preda delle fiamme. Celebre era nella Marienkirche «la danza dei morti» di Bernd Notke. Oggi due vetrate colorate di Alfred Mahlau cercano di sostituirla con motivi tratti dall'antica composizione. Anche l'orologio astronomico dovrà avere, per così dire, un successore nel quale saranno messe in opera le parti ancora servibili di quello originale.

Dai campanili della Marienkirche risuona adesso il carillon trasportatovi dalla chiesa di Santa Caterina di Danzica. Le vecchie campane della chiesa giacciono ancora al suolo così come vi precipitarono in una notte del 1942.

Fernando Gori

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

AISE 22.GEN.1980

AISE- CES E NORVEGIA PROMUOVONO UNA CONFERENZA EUROPEA TRIPARTITA SULL'OCCUPAZIONE.

ROMA (AISE)- SU INIZIATIVA DEL GOVERNO NORVEGESE ED IN SEGUITO ALLA SOLLECITAZIONE DELLA CONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI (CES), SI TERRA' DOMANI E DOPODOMANI A STRASBURGO UNA RIUNIONE INTERLOCUTORIA SULLA PROPOSTA DI TENERE UNA CONFERENZA TRIPARTITA EUROPEA SULL'OCCUPAZIONE IN AUTUNNO. LA PROPOSTA DELLA NORVEGIA E' STATA PRATICAMENTE ACCOLTA DAL CONSIGLIO D'EUROPA E NEL CORSO DELLA RIUNIONE DI STRASBURGO SARANNO MESSI A FUOCO GLI ASPETTI ORGANIZZATIVI DELLA CONFERENZA, PREVISTA PER IL PROSSIMO AUTUNNO AD OSLO. E' LA PRIMA VOLTA CHE IL CONSIGLIO D'EUROPA SI FA PROMOTORE DI UNA SIMILE INIZIATIVA, PER IL PASSATO, INFATTI, LE CONFERENZE TRIPARTITE SI SONO SEMPRE SVOLTE IN SEDE CEE. IL FATTO CHE QUESTA VOLTA LA SEDE SIA IL CONSIGLIO D'EUROPA ALLARGA DI MOLTO IL RAGGIO E LA PORTATA DEI PROBLEMI DEL L'OCCUPAZIONE, E' CIO' PRESENTA ASPETTI POSITIVI E NEGATIVI CONTEMPORANEAMENTE. IN OGNI CASO, DOPO IL FALLIMENTO DELL'ULTIMA CONFERENZA TRIPARTITA INDETTA IN SEDE CEE, CI ASPETTA, ALMENO SUL PIANO DELLE INTENZIONI, UN MIGLIORE PROSPETTIVA DALLA PARTECIPAZIONE DEI 23 STATI DEL CONSIGLIO D'EUROPA. (AISE)

AISE- INCONTRO TRA SCOTTI ED IL PRESIDENTE DELLA CES KOK SUI PROGRAMMI DELLA PRESIDENZA ITALIANA ALLA CEE.

ROMA (AISE).- NEL QUADRO DEGLI INCONTRI VOLTI A DEFINIRE IL PROGRAMMA DI AZIONE DELLA PRESIDENZA ITALIANA ALLA CEE, IL MINISTRO DEL LAVORO SCOTTI INCONTRERA' DOMANI A ROMA IL PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI KOK. AL CENTRO DEI COLLOQUI, NATURALMENTE, LA SITUAZIONE DELL'OCCUPAZIONE E DEL MERCATO DEL LAVORO NELLA COMUNITA'.

Oggi a Roma conferenza-stampa di Wim Kok

AVANTI
24.GEN.1980
pag.10

Wim Kok, presidente della Confederazione Europea dei Sindacati, è in Italia per una serie di incontri con esponenti politici e sindacali del nostro Paese, in rapporto all'inizio del «semestre italiano» di presidenza del Consiglio dei ministri della CEE. Stamane, a conclusione di questi contatti, Kok parteciperà a una conferenza-stampa promossa dalla federazione unitaria, che si svolgerà alle ore 10 presso l'Ergife Palace Hotel, la stessa sede in cui è in corso da ieri l'Assemblea nazionale organizzativa dei quadri della CISL.

AISE- ''DALLA BIDONVILLE ALL'ESPULSIONE''- UN VOLUME DEL CIEMM SUI GIOVANI IMMIGRATI IN FRANCIA.

..

ROMA (AISE)- CON IL TITOLO ''DALLA BIDONVILLE ALL'ESPULSIONE'', SOTTO TITOLO ITINERARIO DI UN GIOVANE ALGERINO DI NATERRE, IL CENTRO DI INFORMAZIONE E DI STUDI SULL'EMIGRAZIONI MEDITERRANEE HA EDITO UN VOLUME DI FRANCOIS LEFORT, SULLA VITA DEI GIOVANI IMMIGRATI ALGERINI IN FRANCIA. ''ECCO UNA TESTIMONIANZA- SI LEGGE NELLA PRESENTAZIONE DEL L'OPERA- CHE DENUNCIA IL CARATTERE INUMANO, IRRESPONSABILE E ASSURDO DELL'ESPULSIONE DALLA FRANCIA DEI GIOVANI ALGERINI, O DI ORIGINE ALGERINA, CHE ABBIANO AVUTO PRECEDENTI PENALI.
L'AUTORE, FRANCOIS LEFORT, VIVE DA CIRCA DIECI ANNI AD ALGERI DOPO AVER A LUNGO VISSUTO TRA I GIOVANI ALGERINI DI NATERRE. MOLTI DI QUESTI, ESPULSI DAL PAESE, SONO POI PASSATI PER LA SUA CASA DI ALGERI. EGLI STESSO CONFERMA, INOLTRE, CHE IL 90 PER CENTO DI QUESTI GIOVANI, SONO TORNATI IN FRANCIA DOVE VIVONO CLANDESTINAMENTE NELL'EMARGINAZIONE ED AI LIMITI DELLA DELINQUENZA. (AISE)

..

AISE- BILANCIO DELLO STATO, CONTRIBUTI ALLA STAMPA E RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI ALL'ESAME DELLE ASSOCIAZIONI D'EMIGRAZIONE.

..

ROMA (AISE)- LE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DEGLI EMIGRATI STANNO ESAMINANDO CON RIUNIONI E INCONTRI, LE PROPOSTE DA PRESENTARE AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, IN ORDINE AL BILANCIO DELLO STATO E AL SOSTEGNO DELLA STAMPA PER L'EMIGRAZIONE, E AL PARLAMENTO CIRCA LA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI. UN INCONTRO TRA LE ASSOCIAZIONI E IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. SANTUZ E' PREVISTO PER VENERDI' PROSSIMO E SARA' DEDICATO APPUNTO ALL'ESAME DEI FINANZIAMENTI DELLA STAMPA PER L'EMIGRAZIONE. IL COMITATO EMIGRAZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, DA PARTE SUA, DISCUTERA' NELLA PROSSIMA RIUNIONE LA POSSIBILITA' DI INCONTRARE LE ASSOCIAZIONI, I SINDACATI E ANCHE LE REGIONI PER I COMITATI CONSOLARI.
INTANTO SI RIUNIRA' OGGI IL DIRETTIVO DELL'UNAIE, CHE, OLTRE A STILARE IL PROGRAMMA DEI LAVORI IN VISTA DELLA PREPARAZIONE DELL'ASSEMBLEA GENERALE (A ROMA DAL 29 FEBBRAIO AL 3 MARZO), DISCUTERA' ANCHE DELLA LEGGE UNIFICATA IN MERITO AI COMITATI CONSOLARI E DELLA PROSSIMA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE DEL LAZIO A FEBBRAIO. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....AUSI.....
del...22.1.80....pagina.....

253. - I SINDACATI RILANCIANO GLI IMPEGNI E L'AZIONE IN DIFESA DEGLI EMIGRATI.

Ausi, 22 gen. '80. - Dopo la conferenza dell'emigrazione italiana in America Latina, tenutasi in novembre a San Paolo e di fronte ai ritardi nell'attuazione delle urgenti misure da essa proposte e degli altri impegni governativi per migliorare la difesa e la tutela degli emigrati in Europa e nelle altre parti del mondo nell'attuale grave situazione di inflazione e di crisi economica ed occupazionale, la federazione CGIL CISL UIL ribadisce e chiede in via prioritaria la rapida realizzazione dei seguenti incontri, provvedimenti ed iniziative: I) incontro sindacale con il sottosegretario all'emigrazione on. Santuz, per fare il punto sulla situazione e definire un piano di interventi e d'azione per i prossimi mesi. 2) Convocazione del gruppo ristretto del comitato di coordinamento creato dopo la conferenza nazionale dell'emigrazione o di una riunione analoga per rilanciare tutta l'azione in questo campo. 3) Organizzare una riunione dei delegati da Roma alla conferenza di S. Paolo per farne un bilancio e concordare le misure da prendere in America Latina. 4) Avviare e portare a termine il più rapidamente possibile, sulla base della piattaforma presentata dalla Federazione CGIL CISL UIL, la vertenza con i ministeri competentisul trattamento del personale insegnante e sul coordinamento delle attività scolastiche, formative e culturali all'estero e nell'emigrazione. 5) Iniziare un'analoga vertenza sindacale sul funzionamento della rete consolare, i servizi per gli emigrati e il trattamento del personale addetto. 6) Provvedere al più presto a consultare i sindacati e le altre forze interessate sui nuovi progetti dei comitati consolari e del consiglio italiano dell'emigrazione preparati dalle apposite commissioni parlamentari.7) Intensificare i contatti con la commissione sociale del nuovo Parlamento europeo e con i parlamentati italiani che ne fanno parte, per accelerare l'approvazione e l'attuazione da parte della CEE delle principali misure e direttive comunitarie previste dal piano di azione sociale della CEE per i lavoratori emigrati, comprese quelle contro le discriminazioni e il racket della manodopera, per i diritti degli emigrati, la scolarizzazione dei loro figli, il coordinamento comunitario degli uffici di collocamento e degli spostamenti di manodopera ecc.

Nei prossimi mesi, i sindacati aumenteranno il loro impegno e le loro pressioni anche sui seguenti problemi prioritari: accordi previdenziali e fiscali per i frontalieri, contatti con le regioni, incontri con i sindacati svizzeri, tedeschi,jiugoslavi e di altri paesi; condizioni e difesa dei lavoratori stranieri in Italia, problemi e trattamento dei lavoratori italiani occupati da aziende italiane o miste che operano all'estero, ecc.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI

del.....pagina.....

LOTTA CONTINUA pag. 9



« Ho dirottato un aereo: senza armi, senza odio, senza sangue »

Ho dirottato un aereo: senza armi, senza odio, senza sangue .

Voglio innanzitutto scusarmi con tutti i passeggeri e con l'equipaggio dell'aereo dirottato il 14 gennaio, non volevo privare le persone né della libertà né della vita, ma unica mente attirare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulle condizioni di vita, o piuttosto di sopravvivenza, del popolo tunisino.

Il mio gesto non è affatto il gesto di un folle, o di una sola persona ma di un partito che ha per nome « Les Vivants » (i viventi). Non siamo né terroristi né neo nazisti, ma un gruppo di oppressi, di vecchi militanti e di prigionieri politici tunisini. Il gruppo esiste dal '72, siamo organizzati in cellule sparse nei paesi dell'Europa, del Medio Oriente, dell'Africa del Nord (viviamo clandestinamente perché le condizioni di vita e di soggiorno del nord africano, sia in Europa che altrove sono sempre compromesse...).

Fino alla data del dirottamento dell'aereo abbiamo proposto assistenza sociale e medica per i prigionieri politici e sindacali tunisini che muoiono nelle caserme e prigioni tunisine.

Ho dirottato l'aereo per fare ascoltare il grido di sei milioni di tunisini che chiedono soltanto di essere trattati da cittadini liberi avendo il diritto delle convenzioni internazionali, come il diritto sindacale, il diritto di voto presidenziale, il diritto di sciopero, la libertà di azione ed espressione politica, culturale, ecc. insomma tutti i diritti per i quali migliaia di persone sono morte nel mondo.

Noi del partito «Les Vivants» ci battiamo e ci batteremo per ottenere questi diritti e per farli rispettare nel nostro paese. Non è l'imperatore Bokassa che governa in Tunisia, ma è lo stesso. Il rifiuto totale di dialogo delle autorità tunisine al momento del dirottamento dell'aereo testimoniano la caparbietà per cui centinaia di persone muoiono nelle caserme e nelle prigioni tunisine, 2) il clima in cui vive la popolazione, e cioè il totale rifiuto ad ogni richiesta.

Noi partito de « Les Vivants» chiediamo l'intervento immediato delle organizzazioni mondiali — Amnesty International, League des Droits des Hommes, ecc. — delle organizzazioni sindacali mondiali e di tutti i movimenti che difendono la libertà e il rispetto dell'uomo, chiediamo il loro intervento per la liberazione dei detenuti politici e sindacali che vivono in condizioni critiche; chiediamo la liberazione di Habib Akour, ex dirigente dell'unione generale dei lavoratori tunisini.

A titolo personale chiedo a tutti i militanti e agli aderenti del partito « Les Vivants » che si tengano pronti per un eventuale ritorno al paese, perché d'ora in avanti agiremo dall'interno del paese e tengo a rassicurarli sulla mia salute.

Ho dirottato un aereo senza armi, senza odio e senza spargimento di sangue per la causa del mio paese, per il quale ho votato tutta la mia persona, il mio cuore che vuole esplodere ed esporre la verità su Bourghiba.

Farid Mashri

N.B. - Tengo a ringraziare la Camera di Lavoro di Palermo per gli avvocati difensori proposti ed il quotidiano Lotta Continua che mi ha proposto altri suoi avvocati.

LAVORO ITALIANO 19.1.80

cgil-cisl-uil per la liberazione dei sindacalisti tunisini

La federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil, nel 4° anniversario dello sciopero generale del 26 gennaio in Tunisia, ha emesso un comunicato dove, tra l'altro, «riconoscendo come legittimi dirigenti dell'Ugtt Habib Hachour e tutti gli altri compagni democraticamente eletti nel XIV Congresso ordinario», chiede «la liberazione immediata di tutti i sindacalisti detenuti, l'annullamento totale delle misure restrittive delle libertà sindacali».

Riaffermando la solidarietà ai legittimi dirigenti dell'Ugtt, ne rivendica le reintegrazione all'interno del movimento sindacale tunisino.

AISE- SODDISFAZIONE DELLA FEDERAZIONE LAVORATORI COSTRUZIONI PER LA APPROVAZIONE DEL D.D.L. PER LA TUTELA ALL'ESTERO.

.. .. ..

ROMA (AISE)- SULL'APPROVAZIONE DA PARTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA TUTELA DEI LAVORATORI ITALIANI DIPENDENTI DA AZIENDE CHE OPERANO ALL'ESTERO SI REGISTRA UNA PRIMA, SOSTANZIALMENTE POSITIVA, REAZIONE DA PARTE DEI SINDACATI. ''SEBBENE NON CONOSCENDONE IL TESTO RIMANE DIFFICILE ENTRARE NEL MERITO DELLA QUESTIONE, SALUTIAMO CON SODDISFAZIONE - HA DICHIARATO ALL'AISE PAOLO CACCETTA DELLA FEDERAZIONE DEI LAVORATORI COSTRUZIONI - L'APPROVAZIONE DA PARTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA TUTELA DEI LAVORATORI ITALIANI CHE DIPENDONO DA AZIENDE OPERANTI ALL'ESTERO.'' DOPO AVER RICORDATO CHE L'''ADEMPIMENTO DEL GOVERNO NON E' CERTO GIUNTO CON LA TEMPESTIVITA' CHE LA SITUAZIONE RICHIEDEVA, CACCETTA HA AGGIUNTO '' ABBIAMO ADESSO UNA SERIE DI CASI APERTI E, ALMENO PER IL MOMENTO NON SAPPIAMO FINO A CHE PUNTO QUESTO PROVVEDIMENTO DI LEGGE POTRA' RISOLVERLI. CI AUGURIAMO TUTTAVIA CHE ESSO QUANTO MENO FACILITI LA LORO SOLUZIONE, RISERVANDOCI DI ESPRIMERE UN GIUDIZIO DI MERITO NEL MOMENTO IN CUI AVREMO PRESO VISIONE DEL TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE''. (AISE)

AISE- INSEDIATO ALLA FARNESINA IL COMITATO CONSULTIVO PER LA COOPERAZIONE CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO.

..

ROMA (AISE)- SI E' SVOLTA QUESTA MATTINA AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI LA PRIMA RIUNIONE DEL COMITATO CONSULTIVO PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO DEI PAESI DEL TERZO MONDO E QUELLI IN VIA DI SVILUPPO, DI RECENTE COSTITUZIONE. LA RIUNIONE ERA CARATTERIZZATA DA DUE ORDINI DEL GIORNO CHE COMPRENDEVANO IL PROGRAMMA DI MASSIMA PER IL QUADRIENNIO 1980-83 DEGLI INTERVENTI CHE DOVRANNO ESSERE OPERATI IN QUEI PAESI E L'IMPIEGO DEI FONDI PREVISTI IN BASE ALLA LEGGE N.28 DEL 9 FEBBRAIO DEL 1979. (AISE)

..

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..AISE.....
del.....22.1.80.....pagina.....

AISE- DAL 6 ALL'8 MAGGIO A STRASBURGO LA CONFERENZA DEI MINISTRI EUROPEI DELL'EMIGRAZIONE.

ROMA (AISE)- IN SEGUITO ALLA RIUNIONE PREPARATORIA, SVOLTASI A STRASBURGO LA SCORSA SETTIMANA, E' STATA RESA NOTA LA DATA DELL'ANNUNCIATA CONFERENZA DEI MINISTRI EUROPEI DELL'EMIGRAZIONE INDETTA DAL CONSIGLIO D'EUROPA. LA CONFERENZA SI TERRA' DAL 6 ALL'8 MAGGIO 1980 A STRASBURGO, PREFERITA PER MOTIVI ORGANIZZATIVI A STOCCOLMA INDICATA COME SEDE IN UN PRIMO TEMPO. I TEMI DELLA CONFERENZA SONO STATI FISSATI NELLA TRATTAZIONE DELL'INTEGRAZIONE DEI LAVORATORI MIGRANTI E DELLE LORO FAMIGLIE NEI PAESI DI ACCOGLIMENTO E DELLA COOPERAZIONE TRA PAESI DI ACCOGLIMENTO E PAESI DI ORIGINE. IN PARTICOLARE QUEST'ULTIMO TEMA SARA' TRATTATO A DUE LIVELLI: IL PRIMO RELATIVO AL MANTENIMENTO DEI LEGAMI CULTURALI E LINGUISTICI CON IL PAESE DI ORIGINE, IL SECONDO RELATIVO AL REINSERIMENTO SOCIALE E PROFESSIONALE DEGLI EMIGRATI CHE RIENTRANO E PROMOZIONE DI NUOVE POSSIBILITA' DI OCCUPAZIONE NEI PAESI IN CUI ESSI FANNO RITORNO.
NELLA RIUNIONE DI STRASBURGO E' STATO POSTO L'ACCENTO, IN PARTICOLARE DA PARTE DELLA DELEGAZIONE ITALIANA, SULL'ESIGENZA CHE DALLA CONFERENZA EMERGANO, IN LINEA DI PRINCIPIO, IMPEGNI ATTI A FAVORIRE UN ULTERIORE PASSO AVANTI. IN EFFETTI SI CHIEDE CHE DALLA CONFERENZA VENGANO FUORI QUEGLI ELEMENTI UTILI PER IL MIGLIORAMENTO GENERALE DELLA SITUAZIONE DELL'EMIGRAZIONE RISPETTO A QUANTO GIA' FATTO IN SEDE BILATERALE E MULTILATERALE.
ALLA CONFERENZA DI STRASBURGO SONO STATI INVITATI COME OSSERVATORI LA STESSA CEE, L'OCSE, L'ILO, L'EFTA, LA CIME ED UNA DELEGAZIONE DELLA ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... Paris .....
del..... 22 GEN 1980 .....pagina.....

LA STAMPA p. 9

Nel'79 aumentati di un punto

I disoccupati Cee salgono ancora

A dicembre erano sei milioni e 200 mila

BRUXELLES — *La disoccupazione nei nove Paesi della Comunità economica europea è aumentata nel 1979 dell'1,1 per cento rispetto al 1978. Secondo i dati ancora provvisori resi noti dagli uffici statistici della Cee, il tasso di disoccupazione è stato nel 1979 del 5,6 per cento contro il 5,5 per cento del 1978. In particolare si è registrato un aumento della disoccupazione in Francia (più 15,7 per cento), in Italia (più 6,6 per cento), in Belgio (più 5,6 per cento) e in Olanda (più 2,1 per cento). La disoccupazione è invece diminuita in Danimarca (meno 18,8 per cento), in Germania Federale (meno 11,8 per cento), nel Lussemburgo e in Irlanda (meno 9,5 per cento circa) e nel Regno Unito (meno 5,7 per cento).*

Gli uffici statistici della Cee rilevano che l'aumento dell'1,1 per cento della disoccupazione nel 1979 risulta da una diminuzione della disoccupazione maschile del 2,3 per cento e da una crescita di quella femminile del 5,6 per cento.

Il tasso di disoccupazione maschile ha raggiunto nel 1979 il 4,9 per cento (contro il 5,0 nel 1978) e quello femminile il 6,7 per cento (contro il 6,4 nel 1978).

I dati mensili diffusi dagli uffici statistici Cee rivelano inoltre che, alla fine del mese di dicembre 1979, i disoccupati iscritti agli uffici di collocamento comunitari erano sei milioni e duecentomila, con un aumento del due per cento circa rispetto al mese precedente. I disoccupati rappresentano nel mese di dicembre il 5,7 per cento della popolazione attiva, contro il 5,6 per cento del mese di novembre.

Paese per Paese, tra il novembre 1979 e il dicembre dello stesso anno la situazione del mercato del lavoro è rimasta relativamente immutata nel Regno Unito, in Belgio e in Italia. Il numero dei disoccupati è aumentato invece del 3-4 per cento in Irlanda, in Olanda e nel Lussemburgo.

Gli aumenti più rilevanti del tasso di disoccupazione fra novembre e dicembre 1979 sono stati registrati — secondo i dati Cee — in Danimarca (più 18,1 per cento) e in Germania Federale (più 8,5 per cento).

IL GIORNO p. 5

La tratta organizzata a Ventimiglia

«Venduta» nella Ruhr manodopera di colore

Arrestato un pakistano: voleva 100 dollari per ogni clandestino

VENTIMIGLIA, 22 gennaio

L'arresto di un pakistano sul confine francese ha messo in moto una indagine su un'organizzazione per la tratta della manodopera di colore. Il pakistano, Jamil Khalid, 29 anni, ha raccontato alla polizia francese di essere l'« agente » di un'organizzazione che recluta gente di colore per inviarla a lavorare nella Ruhr, in Germania.

La sua funzione era quella di « aiutare » gli uomini di colore, per un compenso di cento dollari ciascuno, ad attraversare clandestinamente la frontiera ed accompagnarli in Germania. Il viaggio aveva quattro tappe essenziali: Roma, Ventimiglia, Nizza e Hannover. Il traffico, una moderna tratta degli schiavi, cominciava con un viaggio pagato in jet fino all'aeroporto di Fiumicino, proseguiva in treno per Ventimiglia, poi, dopo il passaggio della frontiera, ancora in treno fino alle fabbriche della Ruhr.

Jamil Khalid ha vuotato il sacco: ha ammesso di aver sistemato in Germania quarantasei « clandestini » a cento dollari l'uno. Il « buon agente » ha raccontato come organizzava il passaggio clandestino del confine.

A Ventimiglia, oltre al sentiero roccioso sulle alture di Ponte San Luigi, ritenuto molto difficile, c'è un'altra strada assai più agevole: si marcia sulla strada ferrata poco oltre la stazione dove avvengono i controlli doganali. Naturalmente camminare a piedi, lungo la ferrovia, comporta dei rischi anche perchè bisogna avventurarsi nelle lunghe e strette gallerie della zona.

Sembra incredibile parlare ai giorni nostri di « tratta degli schiavi » eppure c'è gente di pochi scrupoli che la pratica ancora, seppure in maniera molto più moderna. Adesso c'è il jet, ma lo « schiavo » rende sempre bene a chi lo colloca.

L'anno scorso fu scoperta a Genova un'organizzazione che reclutava gente di colore, in maggioranza filippini, che venivano collocati al lavoro come camerieri. Naturalmente gli « importatori » avevano una « tangente » sulla loro paga.

Le rivelazioni del pakistano hanno ora puntato il dito su Ventimiglia dove ci sarebbe il centro di reclutamento degli uomini di colore per la Germania. « L'agenzia » funzionerebbe notte e giorno per non lasciar spazio ai concorrenti. Infatti una lotta dura e nascosta si sarebbe scatenata per assicurarsi il controllo del traffico.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 22 GEN 1980 pagina

IL TEMPO
pag. 20

Interessamento di Evangelisti per la pesca nel Canale di Sicilia

Il ministro Evangelisti ha ricevuto un'ampia rappresentanza di operatori della pesca di Mazara del Vallo, che gli ha illustrato la grave situazione della pesca nel Canale di Sicilia in seguito all'irrigidimento dello atteggiamento delle autorità tunisine, che rende insicura l'attività dei nostri pescatori. Il Ministro ha assicurato il proprio vivo interessamento non soltanto attraverso l'intensa azione del Ministero degli Affari Esteri, ma anche nel quadro comunitario, preannunciando che nella sessione del Consiglio dei Ministri della pesca, che si terrà a Bruxelles il 29 prossimo, la delegazione italiana richiamerà l'attenzione della Commissione sull'urgenza di una soluzione che tenga conto degli interessi economici e sociali portati da tale attività.

CORRIERE DELLA SERA
pag. 8

Interrogazione Pci: il governo consiglia le imprese italiane a lasciare l'Iran?

I parlamentari comunisti, Pietro Gambolato, Varese Antoni, Francesco Dulbecco, Giuseppe D'Alema, Raimondo Ricci, Aldo Pastore ed Edoardo Sanguineti, hanno reso noto di aver inviato una interrogazione al ministro delle partecipazioni statali «per sapere se corrispondono a verità le notizie apparse sulla stampa, secondo le quali, su pressioni del governo americano il governo italiano avrebbe "consigliato" aziende pubbliche e private, tra le quali la Italimpianti, a sospendere o rallentare ogni attività in Iran anche dopo la riconferma, da parte di quel Paese, di parte dei contratti già stipulati».

Gli interroganti chiedono infine al ministro «se non ritenga che tali indicazioni siano contrastanti con gli interessi generali del Paese, non solo sul piano economico, ma, se confermate, siano tali da ridurre ulteriormente la capacità di iniziativa autonoma del nostro Paese, per il superamento degli elementi più preoccupanti della crisi internazionale».

aziende italiane in iran: interrogazione pci

(ansa) - genova, 21 gen - i parlamentari comunisti, pietro gambolato, varese antoni, francesco dulbecco, giuseppe d'alema, raimondo ricci, aldo pastore ed edoardo sanguineti, hanno reso noto di aver inviato una interrogazione al ministro delle partecipazioni statali ''per sapere se corrispondono a verita' le notizie apparse sulla stampa, secondo le quali, su pressioni del governo americano il governo italiano avrebbe 'consigliato' aziende pubbliche e private, tra le quali la societa' 'italimpianti', impresa pubblica di genova, a sospendere o rallentare ogni attivita' in iran anche dopo la riconferma, da parte di quel paese, di parte dei contratti gia' stipulati''.

gli interroganti chiedono infine al ministro ''se non ritenga che tali indicazioni siano contrastanti con gli interessi generali del paese, non solo sul piano economico, ma, se connfermate, siano tali da ridurre ulteriormente la capacita' di iniziativa autonoma del nostro paese, per il superamento degli elementi piu' preoccupanti della crisi internazionale''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 22 GEN 1980 pagina

IL MANIFESTO

pag. 6

SCUOLA. Con le valute ora si esportano in Svizzera anche i figli. E subito scoppiano gli scandali

LUGANO. *(c. g.)* Sono sorti in questi anni in Svizzera ma con capitale italiano vari istituti scolastici destinati ai rampolli di famiglie danarose. Si costituisce un «istituto di istruzione s.p.a.» ed ecco accorrere nel «rifugio dorato» figli di ministri, industriali e professionisti. Da degni figli dei loro padri, hanno subito fatto scoppiare scandali.
Alla Leonardo da Vinci, una scuola media e liceo scientifico, a parte la scoperta di un amministratore implicato in esportazioni valutarie, gli ispettori scolastici rilevano che i risultati degli allievi agli esami di stato sono alquanto disastrosi, che gli allievi stessi si comportano in modo molto goliardico, con invasioni della villa delle ragazze, con danno all'edificio della scuola e schiamazzi e insulti ai vicini.

E adesso le accuse contro la gestione dell'istituto vengono perfino dall'interno della scuola, dal direttore dell'internato. Non riconfermato nella sua carica dall'«Istituto di istruzione», Armando Abbate ha diffuso un memoriale in cui si accusa la gestione dell'istituto di una serie di irregolarità: dal permissivismo verso gli studenti al fine di mantenere buoni rapporti con i genitori (la retta per un anno scolastico è di 22.000 franchi, pari a undici milioni di lire), ai precedenti penali dei gestori, alla scarsa professionalità del corpo insegnante.

CORRIERE DELLA SERA

pag. 2

Arrestati a Dublino tre italiani

DUBLINO — Tre italiani sono stati arrestati nella notte di venerdì scorso a Dublino. Sono Carmine Galdo, di 21 anni, Marcello Renzetti, di 22, entrambi da Pescara e pregiudicati per reati comuni, e Severino Prisco, che dovrebbe avere all'incirca la stessa età. Sorpresi in atteggiamento sospetto dalla polizia vicino al Grasham Hotel a bordo di un'auto con targa italiana, sono fuggiti a piedi. Uno di essi ha lasciato cadere varie cartucce di pistola. Dopo un breve inseguimento la polizia li ha catturati tutti e tre. E' stata fatta l'ipotesi che dovessero incontrarsi con terroristi irlandesi dell'IRA.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale REPUBBLICA

del 22 GEN 1980 pagina 24

Bilancia valutaria passiva in novembre

ROMA — Si è chiusa con un saldo negativo di 415 miliardi di lire la bilancia dei pagamenti relativa al mese di novembre. Nello stesso mese del '78 si registrò un saldo attivo pari a 386 miliardi. Nei primi undici mesi del 1979 il saldo della bilancia dei pagamenti è stato positivo per 1854 miliardi di lire contro i 5840 registrati nello stesso periodo del 1978. La posizione verso l'estero della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi, è peggiarato di 289 miliardi di lire (251 miliardi tenendo conto degli aggiustamenti di cambio) e si sono avuti afflussi di fondi attraverso il sistema bancario per 106 miliardi (164 miliardi tenendo conto degli aggiustamenti).

Crisi Italconsult: i sindacati chiamano in causa il governo

ROMA — In settimana il governo dovrebbe rispondere alle interpellanze presentate in Parlamento sulla vicenda della liquidazione dell'Italconsult. A chiamare in causa il governo è stato il gruppo comunista che ha chiesto di sapere le ragioni della liquidazione della società impiantistica della Montedison. Lo stesso presidente della Montedison, Giuseppe Medici, dovrebbe parlare in commissione Industria del Senato sulle motivazioni che hanno spinto Foro Bonaparte a non ricapitalizzare l'Italconsult dichiarandone lo stato di liquidazione.

Intanto i dipendenti dell'Italconsult hanno convocato ieri un'assemblea aperta a cui ha partecipato anche il segretario confederale della Cgil Elio Giovannini. Ieri era il primo giorno della messa in stato di liquidazione della società. Alle preoccupazioni sul futuro dei posti di lavoro (la Montedison ritiene necessario un taglio negli organici) si sono aggiunte quelle per il futuro ruolo della società. Qualche committente ha infatti incominciato a sollevare perplessità su contratti già praticamente chiusi visto lo stato di difficoltà in cui versa l'Italconsult. Lo stesso Giovannini ha detto che la crisi va superata rapidamente e che il sindacato intende chiedere conto al governo dell'atteggiamento della Montedison.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Vari
del 22 GEN 1980 pagina

LA STAMPA p. 7

Interrogano quattro testimoni

Caso Sindona: dagli Usa arrivano due magistrati

NEW YORK — Due magistrati americani si recano questa settimana in Italia per interrogare quattro testimoni nel processo Sindona. La decisione è stata presa in seguito al rifiuto di due essi di venire a New York. I due, entrambi residenti a Milano, hanno espresso timori per la propria vita. Ha preso la decisione di mandare i magistrati in missione il giudice Griesa, che dirige il processo in cui il finanziere italiano deve rispondere di 99 capi d'imputazione, il principale di bancarotta fraudolenta.

Il quotidiano newyorchese della sera, il *New York Post*, ha scritto ieri che «*le autorità inquirenti... rimangono scettiche sul rapimento di Sindona... e sono riuscite soltanto a stabilire che egli "scomparve" tra il 2 agosto e il 10 ottobre*». Esso ha affermato che Sindona «*si ripresentò in pubblico... per evitare che sua figlia Maria Elisa e suo genero Pier Sandro Magnoni fossero incriminati per falsa testimonianza*».

Secondo il quotidiano, le autorità inquirenti avevano diffuso la voce che i due congiunti sarebbero stati processati da un gran giuri per aver taciuto o nascosto notizie sulla scomparsa del finanziere. Gli avvocati difensori di Sindona smentiscono categoricamente il *New York Post*.

Il processo contro il banchiere di Patti dovrebbe incominciare il prossimo lunedì. Esso ha subito già due rinvii, essendo stato inizialmente fissato per il 7 gennaio. Gli avvocati difensori ne vogliono però un terzo. Chiedono di poter essere messi a parte delle testimonianze che i due magistrati americani raccoglieranno in Italia prima delle udienze. Il giudice Griesa consentirebbe però, al massimo, un rinvio di tre giorni.

e. c.

L'UNITA' p. 16

Il processo contro Sindona forse si farà il 28 gennaio a New York

NEW YORK — Il processo contro Michele Sindona per il fallimento della Franklin Bank potrebbe cominciare il 28 gennaio. Tale data è stata formulata, in via ipotetica, dal procuratore distrettuale John Kenney il quale ha precisato che non è possibile stabilire un termine. Il procedimento — egli ha aggiunto — potrà avere inizio solo tre giorni dopo il completamento delle prove testimoniali richieste in Italia.

Oggi, dal canto suo il «New York Post» scrive che il finanziere italiano «riapparve dieci settimane dopo la sua scomparsa da New York perché ingannato da voci messe in giro, a quell'epoca, su un possibile ed immediato arresto di sua figlia e di suo genero». Tali voci — sempre secondo il giornale — erano state fatte diffondere dal procuratore distrettuale e prospettavano, l'incriminazione dei due congiunti di Sindona per «spergiuro» poiché nessuno di loro poteva fornire prove concrete che il rapimento fosse reale e non simulato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
REPUBBLICA
Ritaglio del Giornale.....
del 22 GEN 1980 pagina 6


Michele Sindona

Il "Sunday Times" rivela: i finanziamenti furono ordinati da Nixon

Dagli Usa fondi neri a Miceli attraverso le banche di Sindona

LONDRA, 21 — Per salvare l'Italia, Nixon ordina un fondo per combattere il comunismo, l'ambasciatore Martin distribuisce i denari, la Finbank, la Banca ginevrina di Sindona, fa da tramite, il generale Miceli riceve ottocentomila dollari e prende parte a complotti contro lo Stato come quello della « Rosa dei venti ». Intanto i servizi segreti americani, attraverso il banchiere di Patti, distribuiscono miliardi per corrompere e finanziare gli uomini politici

dal nostro corrispondente PAOLO FILO DELLA TORRE

QUESTE ed altre rivelazioni appaiono sulla terza puntata dell'inchiesta di Tana de Zulueta sull'uomo che ha imbrogliato il mondo ed intitolata. « Il banchiere della Cia ».

La brillante giornalista inglese inizia raccontando gli appuntamenti di Sindona al Caffè de Paris di via Veneto con il suo uomo di fiducia Silvano Pontello. Sindona si sedeva al Caffè in attesa del suo aiutante che, con scrupolosa puntualità, lo raggiungeva dopo pochi minuti con una borsa piena di banconote da cinquanta e da centomila lire. Più tardi Pontello si recava a ritirare la borsa vuota al Grand Hotel dove risiedeva il banchiere, che aveva preso il denaro per distribuirlo ai suoi protettori politici.

Oltre due miliardi di lire andarono con questo sistema, nelle tasche di eminenti personaggi della Democrazia Cristiana, dice sempre Tana de Zulueta, che si sofferma poi a raccontare i complessi rapporti tra Sindona, il Vaticano e la banca Hambro's, la sua sconfitta nella scalata alla Bastogi, il suo ritiro in Svizzera, il clamoroso rientro tramite l'acquisto della Franklyn e le prime reazioni della Banca d'Italia. Quando le fortune del banchiere cominciarono a traballare, i legami con l'estrema destra in Italia e in Grecia diventarono carte da giocare e soprattutto divenne interessante sfruttare il fatto che un certo establishment bancario come la Continental Bank of Illinois aveva finanziato, tramite la Banca Privata, il colpo di Stato dei colonnelli Greci.

« E' stato proprio l'infaticabile Ambrosoli », prosegue la giornalista inglese, « il primo a scoprire nei libri della Banca Privata un prestito di quattro milioni di dollari tramite la Finabank di Ginevra ad una misteriosa società ellenica. Questo prestito era stato garantito dalla Banca Centrale di Grecia ma Ambrosoli non riuscì mai a farlo ripagare e i greci ne negarono persino l'esistenza fino a che la stessa Finabank non annunciò che si sarebbe direttamente fatta rimborsare e così fece ». Ma Sindona aveva avuto un ruolo di primo piano anche nell'incanalare i fondi americani verso gli uomini politici italiani.

Tana de Zulueta racconta: « L'amministrazione Nixon era terrorizzata dinanzi alla prospettiva che i democristiani potessero perdere il potere. Così, come il rapporto Pike alla House of Representantives sulle attività estere della Cia spiega: gli Stati Uniti spesero oltre dieci milioni di dollari per sostenere candidati anticomunisti e Sindona fece da tramite per fare arrivare ai destinatari molti di questi soldi ».

La giornalista del « Sunday Times » è andata a far visita ad un diplomatico Usa che era all'ambasciata americana in Italia a quell'epoca e questi le ha detto': « Era una Baraonda. C'era una massa enorme di soldi che circolava ed i soldi finivano a Miceli e a Sindona. Quest'ultimo è stato il canale per molti anni ». Un'altra interessante scoperta della giornalista inglese è che Miceli ha ricevuto grandi somme direttamente dall'ambasciatore Grahm Martin.

Tutte queste rivelazioni hanno portato anche altri giornali inglesi ad occuparsi dell'affare Sindona. Tra questi il « Sunday Telegraph » che « conferma i rapporti strettissimi tra Sindona e la Cia che si sarebbero manifestati anche in occasione della operazione acquisto del Daily American ».

Qualche dubbio lascia invece la ricostruzione dell'ingresso di Sindona nella grande finanza americana. Robert Hutchinson, che definisce Mario d'Urso «un conte del jet-set » scrive che fu quest' ultimo a presentare Sindona a Larry Tisch, presidente della Loewes Corporation per rendere così possibile l'acquisto della Franklyn National Bank.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....22 GEN 1980.....pagina.....15

«Caso Pifano»: interrogazione sulla nave libanese Riprende il processo

CHIETI, 21 — Il processo per i lanciamissili sequestrati ad Ortona a Mare il 7 novembre riprende domattina alle 9 al Tribunale di Chieti. Imputati: Pifano, Nieri, Baum-Gartner e il giordano-palestinese Abu Saleh Anzek, oltre ad un quinto uomo, un arabo, sfuggito alla giustizia italiana.

Il processo è entrato da tempo in un'atmosfera da «giallo». Le rivelazioni ai carabinieri, da parte di fonti identificabili con i servizi segreti italiani, circa traffici d'armi da tempo in atto tra Italia e Medio Oriente, sembrano più consistenti dopo le conferme delle autorità greche circa l'arresto e il processo in quel Paese a un membro dell'equipaggio di una nave, sulla quale si trovavano armi e forse missili simili a quelli sequestrati a Ortona. Sembra accertato che quest'uomo, un arabo, sia stato in contatto con la nave «Sidon» e con alcuni dei personaggi implicati nel processo Pifano. Servizi segreti, carabinieri e altri organismi di sicurezza sono sulle tracce dei protagonisti di questo traffico d'armi, che da tempo si svolgerebbe tra Ortona e la Grecia.

Sulla scoperta dei due lanciamissili in possesso del gruppo di Daniele Pifano, effettuata dalle forze dell'ordine nel novembre scorso, il gruppo dei deputati radicali ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio e ai Ministri della Difesa, degli Interni, della Marina Mercantile e degli Esteri, per conoscere *«se risponde a verità che i servizi d'informazione e di sicurezza erano a conoscenza fin dall'agosto 1978 delle attività e delle missioni della nave libanese "Sidon"»* e, in questo caso, *«quali speciali controlli siano stati effettuati in occasione della presenza della suddetta nave nei porti italiani, ove essa ha attraccato ben tre volte nel corso del '79, senza che mai essa sia stata perquisita, né sia stato perquisito alcuno dei membri del suo equipaggio»*.

Gli interroganti, inoltre, chiedono di conoscere *«se almeno siano stati controllati in qualche modo gli spostamenti effettuati dalla nave suddetta rispetto alle rotte e alle destinazioni e alle provenienze dichiarate all'atto dell'approdo o della partenza dai porti italiani»*. E *«se notizie, poi fornite, dell'attività di detta nave siano state conosciute prima dell'arresto dei tre cittadini italiani per la questione dei missili di Ortona e se tali notizie siano state fornite tempestivamente alla Polizia giudiziaria e alla Magistratura»*.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MESSAGGERO

del 22 GEN 1980 pagina 6

p. 18

Genova. L'Italia li respinge in Spagna

Un ping-pong con gli zingari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE **IVO CAREZZANO**

GENOVA — Novanta zingari — capifamiglia, donne e tanti bambini — sono attualmente in crociera nelle acque del Mediterraneo. Crociera gratuita a spese italiane: a pagare — 50 milioni — non si sa ancora precisamente chi sarà. L'alternativa è: o paga la società delle «Linee Canguro» (fanno capo alla finanziaria Bastogi) oppure pagherà il ministero degli Interni. L'itinerario che gli zingari stanno seguendo è forse un po' monotono, ma interessante: Barcellona-Genova-Barcellona. Eppure la tribù di zingari non è affatto contenta di questo lusso che gli italiani hanno loro concesso: gli zingari vorrebbero sbarcare, ma la polizia non glielo permette.

In Italia non li vogliamo, in Spagna, chissà? Può darsi che, per effetto di qualche codicillo delle norme della navigazione o del Codice Internazionale, questa vicenda — per ora buffa o grottesca — diventi magari paradossale. Riusciranno i nostri eroi della «stirpe del vento» a raggiungere finalmente una riva ospitale?

Tutto ha avuto inizio domenica mattina, all'alba: nel porto di Genova è arrivato il traghetto «Canguro Bianco». Partito sabato da Barcellona, doveva toccare Genova e ripartire per la Sardegna. Ma le cose sono andate ben diversamente. E' stata una circolare del ministero degli Interni a mutare il corso degli avvenimenti.

La polizia, infatti, era ad aspettare il «Canguro». A bordo, difatti, erano segnalati 75 zingari con 37 automobili e 37 roulottes al seguito. Tutti con passaporto spagnolo, tutti muniti di denaro. Ma erano vestiti al solito modo stravagante, non avevano una destinazione certa, non avevano lavoro assicurato. Per loro è scattato il giro di vite da poco deciso dal governo: respingere gli stranieri che arrivano in Italia senza arte nè parte.

In realtà, Genova era stata preparata in qualche modo ad accogliere questa tribu. Già da tempo, infatti, erano arrivati in città 15 uomini — i capi dei vari clan — che avevano già individuato e occupato uno spiazzo di terreno gerbido in periferia dove sistemare le carovane e gli accampamenti. Ed è stata proprio questa organizzata avanguardia a mettere in allarme la polizia.

Quando gli agenti hanno dichiarato gli zingari «indesiderati», è scoppiato il finimondo: prima proteste burocratiche, poi minacce («Bruciamo la nave, gettiamo in mare i bambini»), infine preghiera («Abbiamo gente malata fra di noi, bambini specialmente, abbiamo bisogno di aiuto»). Per questo il medico della sanità marittima è salito a bordo e ha visitato tutti gli zingari: uno solo dei bambini risultava con la bronchite.

Dopo lunghi patteggiamenti (le banchine erano presidiate dalla polizia e dai vigili del fuoco) è arrivata la soluzione salomonica: gli zingari ripartono per la Spagna (avendo passaporto spagnolo) ma non pagheranno il viaggio di ritorno. Per completare l'opera, sono saliti a bordo anche i 15 capi tribù giunti a Genova in avanscoperta. Dalla nave sono invece scesi gli altri 53 passeggeri regolari. A mezzogiorno il «Canguro Bianco» ha ripreso il largo sulla rotta di Barcellona: motovedette della polizia hanno scortato il bastimento fino al limite delle acque territoriali.

Questa partenza fuori programma non ha però risolto i problemi. Difficoltà hanno avuto ad esempio i passeggeri che dovevano imbarcarsi sul «Canguro» in partenza per Porto Torres: il loro viaggio è saltato e hanno dovuto attendere la sera per imbarcarsi su un altro traghetto della Tirrenia.

Ma il problema più grosso resta quello degli zingari: sono inferociti e minacciano tutto e tutti.

p. 16

L'Aquila

Misteriosa fuga di un ballerino russo: è introvabile

L'AQUILA — Uno degli 82 componenti del balletto accademico di Mosca, Stefano Iurrij Vladimirovic, di 32 anni, di Vladivostok, è stato dato per «scomparso» alla questura dell'Aquila. Il balletto si è esibito all'Aquila domenica sera presentando un'opera di Petrov: «La creazione del mondo». Durante le prime ore della mattina, fra le 4 e le 5 secondo quanto è stato possibile accertare, il ballerino avrebbe lasciato, non visto, l'hotel al centro della città dove il corpo di ballo era alloggiato. Il capo equipe ha denunciato l'allontanamento del giovane Stefanov Iurij Vladimirovic il quale non si è presentato alla partenza del pullman che ha portato il corpo di ballo moscovita a Roma.
La polizia presume che il giovane ballerino abbia raggiunto la capitale — dove potrebbe chiedere asilo politico — con l'aiuto di qualche amico fidato forse fra la piccola colonia di russi che vive all'Aquila.
Le ricerche subito effettuate, sia nell'albergo sia nel centro storico, non hanno avuto l'esito sperato ed il capogruppo del balletto si è trovato nella necessità di dover denunciare alla squadra mobile della questura la scomparsa del trentaduenne.
La comitiva, dopo aver atteso per altre due ore circa l'esito delle indagini della Mobile, ha lasciato comunque l'Aquila, diretta a Bari, nella considerazione che Yuri Stepanov non ricopriva un ruolo da protagonista nello spettacolo allestito.
La squadra mobile, dal canto suo, ha accertato che il giovane ha lasciato l'albergo verso le cinque di ieri mattina. Le sue caratteristiche fisiche corrispondono a quelle di uno «straniero» che gli addetti alla stazione ferroviaria hanno visto salire sul primo treno per Roma.
L'ipotesi più valida, come detto, è che egli si sia allontanato per chiedere asilo politico.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... Vari .....

del..... 22 GEN 1980 .....pagina.....

IL POPOLO p. 8

Partirà il 21 marzo

Appello per la "nave della solidarietà"

ROMA — Il « Comitato di solidarietà con i popoli dell'Africa Australe » sta intensificando i preparativi per far partire il 21 marzo dal porto di Genova una nave carica di aiuti per i popoli del cono sud del continente africano in lotta per la loro identità nazionale, contro l'apartheid e il razzismo. Il governo, tramite il sottosegretario Zamberletti, è già impegnato a fornire la nave nel tonnellaggio necessario ed a sostenere le spese del trasporto; i sindacati, le regioni e le associazioni democratiche, si stanno dando da fare per raccogliere il materiale da inviare (macchine agricole, medicinali, generi alimentari, vestiario, prefabbricati) ed hanno lanciato un appello all'opinione pubblica per contribuire.

La decisione di inviare la « nave della solidarietà » « è stata presa dal comitato della Conferenza mondiale del 9 gennaio a Roma. Il 21 marzo è stato scelto perché è il ventesimo anniversario dell'eccidio razzista di Sharpeville (Sud Africa). La decisione — secondo il comitato — risponde alla necessità di aiuti urgenti per i popoli e i movimenti patriottici che operano in Sud Africa, Namibia e Zimbabwe ma intende anche proporsi come azione positiva contro il riemergere di una pericolosa situazione di guerra fredda nel mondo e come un contributo reale alla distensione.

Perché la nave della solidarietà possa partire effettivamente il 21 marzo, il comitato nazione — del quale fanno parte rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale, tra cui anche la DC, della Federazione unitaria e delle tre centrali cooperative — ha lanciato un appello e una campagna di mobilitazione e di informazione politica sulla situazione nell'Africa Australe che si aprirà il 31 gennaio a Roma, presso il centro dibattiti della Fnsi, con una conferenza-stampa alla quale parteciperanno Granelli (DC), Pajetta (PCI), un esponente della direzione socialista, Ferri (PSDI) e un segretario delle confederazioni sindacali. Il comitato sta intanto portando avanti contatti con il ministero dell'Agricoltura per quella parte di aiuti alimentari che il governo si è impegnato a fornire.

LA STAMPA p. 5

Una nave con aiuti per i popoli africani dominati dal razzismo

ROMA — Il comitato di solidarietà con i popoli dell'Africa australe sta intensificando i preparativi per far partire il 21 marzo dal porto di Genova una nave carica di aiuti per i popoli del «cono Sud» del continente africano in lotta per la loro identità nazionale, contro l'*apartheid* e il razzismo.

Il governo, tramite il sottosegretario Zamberletti, è già impegnato a fornire la nave del tonnellaggio necessario e a sostenere le spese del trasporto; i sindacati, le Regioni e le Associazioni democratiche, si stanno dando da fare per raccogliere il materiale da inviare (macchine agricole, medicinali, generi alimentari, vestiario, prefabbricati), ed hanno lanciato un appello all'opinione pubblica per contribuire.

La decisione di inviare la «nave della solidarietà», è stata presa dal comitato della conferenza nazionale del 9 gennaio a Roma. Il 21 marzo è stato scelto perché è il ventesimo anniversario dell'eccidio razzista di Sharpeville (Sud Africa). La decisione — secondo il comitato — risponde alla necessità di aiuti urgenti per i popoli e i movimenti patriottici che operano in Sud Africa, Namibia e Zimbabwe.

Perché la nave della solidarietà possa partire effettivamente il 21 marzo, il comitato nazionale — del quale fanno parte rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale, della Federazione unitaria e delle tre centrali cooperative —, ha lanciato un appello e una campagna di mobilitazione e di informazione politica sulla situazione nell'Africa australe che si aprirà il 31 gennaio a Roma, presso il Centro dibattiti della Fnsi, con una conferenza-stampa alla quale parteciperanno Granelli (dc), Pajetta (pci), un esponente della direzione socialista, Ferri (psdi) e un segretario delle confederazioni sindacali.

Il comitato sta intanto portando avanti contatti con il ministero dell'Agricoltura per quella parte di aiuti alimentari che il governo si è impegnato a fornire. Alla partenza della nave da Genova, il comitato ha previsto una manifestazione politica di saluto sul molo Andrea Doria.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AVANTI
Ritaglio del Giornale.....
del 22 GEN. 1980 pagina 13

PARLAMENTO EUROPEO

I democristiani europei e le gabbie ideologiche



di MARIO DIDO'

Per rispondere in modo adeguato alle aspettative dei popoli e dei lavoratori in particolare, l'Europa comunitaria ha bisogno di un «colpo d'ala» che purtroppo il Parlamento europeo nella sua prima sessione del 1980 non è stato capace di dare. I due principali temi all'ordine del giorno, quello drammatico della disoccupazione crescente e quello angoscioso del deterioramento dei rapporti internazionali, provocato dall'invasione russa dell'Afganistan, su cui si è innescato un processo di reazioni a catena che mette in immediato pericolo la pace nel mondo e che sollecita una ripresa selvaggia della corsa agli armamenti, non sono stati trattati con un adeguato sforzo di approfondimento, con la volontà e anche il coraggio politico necessario per far assumere all'Europa il ruolo che le compete, sia per la salvaguardia della pace, sia per indicare le vie di una nuova qualità dello sviluppo economico e sociale non solo dei paesi della Comunità, ma anche dei paesi del Terzo e del Quarto mondo.

Sono state messe in minoranza le proposte del gruppo socialista e socialdemocratico, votate anche dal gruppo comunista italiano e dalle minori formazioni di sinistra (con l'esclusione, per quanto riguarda la questione dell'Afganistan, dei comunisti francesi, che hanno giustificato l'invasione) su ambedue i temi. E' importante rilevare come il partito comunista italiano abbia fatto un altro passo in avanti nello sforzo di collegarsi alla realtà socialista europea. Sono passate invece le risoluzioni concordate tra i gruppi democristiano, conservatore e liberale (con i voti dei missini italiani) su l' una e l'altra questione.

Il no alla risoluzione socialista sul problema dell' occupazione è stato dato perché in essa si richiedeva non solo una svolta di politica economica (capace di combattere sia l'inflazione che la disoccupazione, salvaguardano i redditi dei lavoratori e danno attuazione a una precisa politica programmata comunitaria) ma veniva indicato come misura a breve termine la riduzione settimanale dell'orario di lavoro, fino alle 35 ore. Si è ripetuto lo schieramento che già nel mese di ottobre si era manifestato per bloccare un' analoga proposta, sempre del gruppo socialista, a sostegno della giornata di lotta europea indetta dalla Confederazione europea dei sindacati proprio sul tema della riduzione dell'orario e dell'occupazione.

Anche questa volta i democristiani italiani e belgi, più sensibili ai problemi sociali, compresi i sindacalisti, hanno votato compatti con la destra, a sostegno di una mozione incentrata sul rilancio dell'efficienza e della produttività aziendale, in un quadro di mantenimento degli attuali indirizzi di politica economica, il cui solo risultato è quello di accentuare gli squilibri territoriali e settoriali all'interno della Comunità, che resta incapace di impostare un rapporto di cooperazione adeguata con i paesi in via di sviluppo.

Si ripropone così un grosso problema politico, che è quello del superamento dei rigidi schieramenti, precostituiti sulla base di pregiudiziali ideologiche e politiche, nell'affrontare le questioni di contenuto delle politiche economiche e sociali. E' certamente un problema che coinvolge tutti i gruppi che, chi più chi meno, subiscono forti condizionamenti nazionalistici, ma è indiscutibile che il gruppo più caratterizzato dall'interclassismo, come quello democristiano (ricordiamo sempre il peso di Strauss in questo gruppo) non può non porsi, a componenti di ispirazione popolare democratica, come indubbiamente esistono tra i democristiani italiani e di altri paesi della CEE, i termini di profonda riflessione.

Il Parlamento europeo non elegge un governo e quindi risponde a funzioni diverse dei Parlamenti nazionali: deve soprattutto esprimere una volontà politica e indirizzi capaci di guidare l'azione delle istituzioni comunitarie e dei governi, su una linea di integrazione e di cambiamenti, verso precisi obiettivi di riequilibrio economico e di giustizia sociale. Se si concorda con questi fini non è pensabile che tali forze popolari rimangano prigioniere di uno schieramento in grado di bloccare qualsiasi proposta innovativa e riformatrice.

Sull'altro tema, della invasione afgana e delle sue conseguenze è prevalsa, anche qui, la posizione dei gruppi di centro destra che, non solo condanna l'aggressione sovietica chiedendo il ritiro delle truppe, così come del resto sostiene anche la mozione socialista e socialdemocratica, ma sollecita misure di ritorsione e di rappresaglia (fino al ritiro dalle olimpiadi) rifiutando invece l'adozione da parte dell'Europa comunitaria così come suggerita dai socialisti, di una iniziativa politica all'altezza della situazione e capace di riannodare, sia pure all'interno di una politica di sicurezza, il dialogo internazionale e tra le grandi potenze per bloccare la corsa folle al riarmo e di liquidazione della distensione.

* *Vicepresidente della Commissione affari sociali del Parlamento europeo*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... vari .....
del..... 22 GEN. 1980 .....pagina.....

REPUBBLICA p. 27

Dovrebbe trattarsi del 2,5-6 per cento

La Comunità Europea decisa per un aumento dei prezzi agricoli

BRUXELLES, 21 — Come risparmiare mille miliardi di lire senza colpire indiscriminatamente tutti gli agricoltori della Comunità? Il Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Cee affronta da oggi questo rebus. Le soluzioni non verranno però prima di maggio-giugno mentre il risparmio è stato sollecitato dal Parlamento europeo e promesso dagli stessi ministri dell'Agricoltura.

di FRANCO PAPITTO

LA COMPOSIZIONE di interessi nazionali a volte divergenti, richiede però tempo e pazienza. Alla presidenza del Consiglio dei ministri, c'è in questo semestre Marcora, il quale ha già dato ottima prova nella precedente riunione, quando ha sostituito il presidente irlandese travolto da una crisi di governo, risolvendo alle tre di notte una situazione che appena tre ore di notte una situazione che appena tre ore prima tutti gli osservatori davano per compromessa.

Il ministro italiano però si dimostra oggi molto prudente. «In questa sessione ministeriale, dice, faremo sì e no un dibattito di orientamento».

Tutti sono d'accordo sulle economie, infatti, ma tutti aspettano, prima di pronunciarsi sugli strumenti operativi, le proposte della Commissione Cee sulla revisione annuale dei prezzi garantiti dalla Comunità. L'anno scorso, sollecitato soprattutto dagli inglesi, ci fu il congelamento della garanzia comunitaria. Ed anche nei due anni precedenti gli aumenti concessi agli agricoltori non recuperarono neppure l'aumento dei costi.

Quest'anno il discorso sarà diverso. Non si può più ragionevolmente resistere alle richieste di aumento avanzate dalle organizzazioni agricole (il Copa, la loro confederazione europea, ha chiesto un 7,9 per cento di aumento). Le cose sono andate piuttosto bene nei paesi a moneta debole che hanno proceduto a successive svalutazioni della loro «moneta verde» gonfiando così i prezzi agricoli espressi in valuta nazionale.

Le proposte ufficiali della Commissione verranno il prossimo 6 febbraio. Si sa già che gli esperti di Bruxelles lavorano su due ipotesi che prevedono rispettivamente aumenti del 2,5 e del 5-6 per cento. La proposta finale si collocherà in questa forchetta probabilmente più vicina al livello massimo che a quello minimo. L'inflazione nella Comunità ha superato nel '73 il 12 per cento ed i suoi riflessi sui costi agricoli sono stati pesanti. Non è dunque pensabile quest'anno un nuovo congelamento dei prezzi garantiti nonostante le molte spinte al contenimento delle spese dell'Europa verde. Si seguirà invece la strada delle misure selettive per tagliare le spese nei settori eccedentari con il doppio obbiettivo di fare delle economie.

Innanzitutto si eleverà la tassa sul latte dall'attuale 0,5 all'1,5 per cento e si dovrebbe istituire, secondo la Commissione di Bruxelles, una sovrattassa del 3 per cento i cui introiti dovrebbero finanziare operazioni di smaltimento delle eccedenze. Nel settore dello zucchero dovrebbero essere diminuite le quote di produzione nazionali. Per gli ortofrutticoli, infine, la Commissione chiede che vengano diminuiti del 10 per cento i premi attualmente concessi alle industrie di trasformazione del Mezzogiorno.

IL GIORNALE p. 4

Enrico Vinci direttore generale al Parlamento di Strasburgo

Strasburgo, 21 gennaio

Gli ambienti parlamentari europei hanno accolto con viva soddisfazione la decisione dell'ufficio di presidenza del Parlamento di Strasburgo di nominare Enrico Vinci direttore generale dei servizi di presidenza e di assemblea.

Questa decisione, difficile per il gran numero di candidati sostenuti dai gruppi parlamentari più numerosi, si è infine imposta per le qualifiche professionali di Enrico Vinci, funzionario da oltre vent'anni del Parlamento e quindi dotato di esperienza non comune.

Vinci è stato capo gabinetto di Mario Scelba quando questi ha svolto le funzioni di presidente del Parlamento europeo, ma soprattutto è legato agli insegnamenti di Gaetano Martino, del quale fu segretario particolare al ministero della Pubblica istruzione e al ministero degli Esteri.

Già direttore delle commissioni parlamentari, Vinci è di tendenza liberal-democratica ed è presidente del circolo Fratelli Rosselli-Energie nuove di Lussemburgo le cui riunioni sono spesso animate da Enzo Bettiza e che ha anche ospitato Indro Montanelli in occasione della consegna della medaglia d'oro del merito europeo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Nord
Ritaglio del Giornale.....
del.....22 GEN. 1980.....pagina.....1.....

LL p. 17

A NEW YORK, LOS ANGELES E ZURIGO

Uffici IASM all'estero per attirare capitali

«Uffici del Mezzogiorno» sono stati aperti dallo IASM a New York, Los Angeles e Zurigo per favorire, attraverso una serie di iniziative promozionali negli USA e in Svizzera, nuovi investimenti industriali e turistici nelle regioni meridionali italiane.

Gli uffici dello IASM – che operano anche nell'interesse degli istituti di credito speciale e delle finanziarie meridionali e regionali associate – terranno continui e sistematici contatti col mondo imprenditoriale americano e svizzero per presentare tutte le convenienze per nuovi investimenti offerte dal Mezzogiorno ed anche allo scopo di individuare le opportunità per trasferimento di tecnologie, scambi di licenze di fabbricazione, creazione di joint-ventures, ecc. Essi punteranno altresì a raccogliere tutta una serie di informazioni utili ad ampliare e potenziare la commercializzazione dei prodotti e dei servizi del Mezzogiorno.

I tre uffici – informa un comunicato dello IASM – fanno capo – in completa autonomia operativa – ad organismi specializzati già presenti negli USA e in Svizzera con i quali lo IASM ha sottoscritto apposite convenzioni, e che sono la TIEC – The Italian Economical Corporation, – della Banca Nazionale del Lavoro, l'IMTD – International Machinery and Technology Development Corporation – e la Camera di Commercio Italiana

IL GIORNO p. 7

Licenziamenti a raffica negli USA

AKRON, 22 gennaio

Anche le fabbriche USA di pneumatici, sulla scia delle fabbriche di automobili, stanno licenziando personale per ridurre la produzione. Stando ad un'indagine svolta dai produttori di pneumatici, rispetto ad un anno fa l'occupazione in questo settore è diminuita del 10% circa, un calo pari a quasi 7.500 posti di lavoro. Inoltre, gran parte della manodopera ha perso una o due settimane di lavoro in seguito a brevi chiusure degli impianti, decise per ridimensionare le scorte.

Tuttavia i licenziamenti non sono ancora finiti, e diverse aziende parlano di ulteriori sospensioni dal lavoro a tempo indeterminato o di temporanee chiusure nel prossimo mese. Circolano anche voci, non confermate, di chiusure permanenti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO
del 22 GEN. 1980 pagina 16

PER I PENSIONATI E I DIPENDENTI STATALI

Finora solo promessa la 13. nella liquidazione

Dopo due proroghe l'apposito decreto-legge rischia di decadere alla fine di febbraio - Ritardo nel denunciare i coefficienti

E' incredibile quanto avviene per i pensionati e i lavoratori in servizio presso lo Stato. Sino a maggio scorso erano l'unica categoria che in Italia liquidava l'indennità di anzianità per fine lavoro — l'indennità di buonuscita — senza tenere conto della rata relativa alla tredicesima mensilità. Poi intervenne il famoso decreto legge n. 163 del 29 maggio 1979 e sembrava finito il calvario che era stato iniziato anni addietro a colpi di ricorsi giudiziari tutti regolarmente vinti: al Consiglio di Stato, alla Corte dei Conti, ai Tribunali amministrativi e presso la magistratura ordinaria.

Costretto dai giudici ad essere « sociale » con i dipendenti statali – quelli che essendo al diretto servizio dello Stato avrebbero diritto a ben altro trattamento — il Governo ha messo a posto tutto approvando il decreto legge 163 il quale stabiliva: *a)* il diritto al conteggio della tredicesima mensilità per chi sarebbe andato nel futuro in pensione; *b)* lo stesso diritto per il passato a coloro che erano andati in pensione entro la prescrizione ordinaria di dieci anni tra il 31 maggio 1969 e il 1. giugno 1979.

Ma né gli uni né gli altri hanno avuto niente. E questa volta gli enti pubblici liquidatori (nella specie l'Enpas) non hanno colpe.

Si potrebbe obbiettare che il decreto legge 163 è caduto perché non convertito in legge entro i prescritti 60 giorni. E' vero, ma è anche vero che gli effetti ne sono stati prorogati sino a novembre 1979 con legge 374 del 31 agosto e poi successivamente sino al 29 febbraio 1980. Il motivo della mancata applicazione? La Presidenza del Consiglio non emana un certo decreto e se non lo fa entro febbraio siamo punto e daccapo. Le cose stanno così.

Nel concedere il conteggio della tredicesima nella buonuscita, il decreto 163 più volte prorogato ha esteso anche a questa mensilità l'obbligo della contribuzione a carico del lavoratore (chissà perché gli statali debbono avere anche quest'altro record: essere gli unici a pagarsi la liquidazione quando questa per definizione è a carico del datore di lavoro!). Ma per evitare calcoli complicati è stato demandato al Presidente del Consiglio il compito di fissare con proprio decreto i coefficienti attuariali per la determinazione forfettaria dei contributi dovuti per i periodi pregressi. Ma del decreto non si sa nulla. A questo punto sembra una presa in giro.

Le leggi ci sono ma di buonuscite riliquidate neanche una, se si eccettuano quelle per le quali sono state rese sentenze definitive passate in giudicato. Sono beffe che si aggiungono a quelle già attuali dell'una tantum e della trimestralizzazione della scala mobile. Con la differenza che la tredicesima nella buonuscita, riguardando anche i lavoratori in servizio, i pensionati sono certi che prima o poi l'avranno mentre per le altre due, in quanto riguardanti solo i pensionati, c'è un maggiore scetticismo.

SALVATORE MASTRUZZI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 17

22 GENNAIO 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

RIUNIONE PREPARATORIA ALLA FARNESINA IL 30 GENNAIO IN VISTA DELLA PROSSIMA SESSIONE DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-SVIZZERA.- Dopo gli incontri avuti a Berna dal Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz con i Consoli italiani in Svizzera e con la Segreteria del Comitato Nazionale d'Intesa dell'emigrazione italiana, prosegue a ritmo intenso la preparazione della prossima sessione della Commissione mista italo-elvetica, in programma a Berna dall'11 al 15 febbraio.

Il 30 gennaio si svolgerà presso la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali della Farnesina una riunione interministeriale su tale argomento, alla quale prenderanno parte i rappresentanti delle forze associative e sindacali dell'emigrazione.

Saranno presi in esame i problemi che interessano più da vicino i nostri emigrati in Svizzera e che da parte italiana si vorrebbe inserire nell'ordine del giorno dei lavori della Commissione mista. Tra questi argomenti figurano, come è noto, lo stato di applicazione degli accordi e delle intese tra l'Italia e la Confederazione elvetica specialmente per quanto riguarda l'attuazione delle raccomandazioni delle Commissioni ad hoc sulla scuola e sulla formazione professionale; i problemi che riguardano l'integrazione della comunità italiana nella Svizzera, per ciò che concerne particolarmente gli annuali, gli stagionali e i frontalieri; la partecipazione alla vita delle comunità locali; i problemi della naturalizzazione; l'esame delle prospettive del mercato del lavoro; la collaborazione tra le autorità locali e le autorità consolari.

Alla sessione farà seguito, dal 3 al 7 marzo, quella della Commissione mista italo-svizzera di sicurezza sociale. In proposito, nell'ultima sessione svoltasi a Roma, venne preparato quasi del tutto il secondo Accordo aggiuntivo di sicurezza sociale, tranne alcuni punti ancora da definire. Qualora, come si spera, sia possibile superare i punti rimasti in sospeso, potrebbe anche pervenirsi, al termine dei lavori, alla parafatura di tale Accordo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....INFORM.....
del.....22.1.80.....pagina.....1.....

IL 26 GENNAIO A ZURIGO UN SEMINARIO PER OPERATORI SOCIALI SUL TEMA DELLA DOPPIA IMPOSIZIONE.- A cura della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri e dell'Ambasciata d'Italia a Berna è stato indetto a Zurigo, il 26 gennaio, un seminario sul problema della doppia imposizione, al quale prenderanno parte operatori sociali degli Uffici consolari e dei Patronati italiani in Svizzera.

I lavori del seminario saranno coordinati da due funzionari del Ministero delle Finanze, i primi dirigenti Michele Del Giudice, della Direzione Generale Relazioni Internazionali, ed Ernesto Liccardi, della Direzione Generale Imposte Dirette. Saranno pure presenti funzionari dell'Ambasciata d'Italia a Berna e del Consolato.

Scopo del seminario è di dare una risposta ai problemi che sono sorti in sede di applicazione della Convenzione italo-elvetica sulla doppia imposizione, portando a conoscenza degli operatori sociali le relative modalità, nonché di esaminare tutta la problematica sia teorica sia soprattutto applicativa concernente le norme fiscali che interessano i nostri emigrati in Svizzera. (Inform)

IL CONSIGLIO DELL'EMIGRAZIONE DELL'UMBRIA SOLLECITA LA GIUNTA REGIONALE PER I PROVVEDIMENTI A FAVORE DEGLI EMIGRATI.- Provvedimenti per garantire ai figli degli emigrati periodi di ferie in Umbria; iniziative di carattere ricreativo-culturale all'estero (in Europa e in America Latina) tese a rinsaldare i legami con la terra di origine; la necessità di elevare il "tetto" degli interventi regionali a favore di chi, rientrato dall'emigrazione, vuole costruirsi una casa: questi alcuni dei temi sui quali il Presidente del Consiglio regionale dell'emigrazione umbra Francesco Lombardi, nel corso di un incontro con l'Assessore ai Servizi Sociali Vittorio Cecati, ha sollecitato l'attenzione della Giunta regionale.

Lombardi ha riferito a Cecati sui risultati della prima riunione del Consiglio dell'emigrazione e Cecati, da parte sua, ha confermato l'impegno dell'Esecutivo a proseguire il lavoro in questa direzione.

Nel corso del colloquio si è parlato anche del prossimo convegno promosso dalla Giunta regionale, dal Consiglio dell'emigrazione dell'Umbria e dall'AICCE (Associazione italiana dei Comuni d'Europa) sul tema "Partecipazione degli emigrati alla vita politica, sociale e culturale dei Paesi di immigrazione".

Al convegno, che si terrà ad Assisi nei giorni 8 e 9 marzo, prenderanno parte tra l'altro Sindaci italiani e di vari Paesi europei. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del....22.1.1980 pagina.....

A ROMA DAL 6 ALL'8 FEBBRAIO SI RIUNIRA' LA COMMISSIONE MISTA ITALO-TEDESCA PER L'ESAME DEI PROBLEMI SCOLASTICI DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI ITALIANI.-

La Commissione mista italo-tedesca per l'esame dei problemi scolastici dei ragazzi italiani in Germania si riunirà a Roma dal 6 all'8 febbraio.

La delegazione italiana sarà guidata dal Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz e comprenderà funzionari della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, della Direzione Generale della Cooperazione Culturale, dell'Ambasciata d'Italia a Bonn nonché rappresentanti delle organizzazioni dei nostri emigrati in Germania.

La delegazione tedesca sarà presieduta dal dott. Liebrecht, Segretario di Stato del Senato di Amburgo. Ne faranno parte, oltre a funzionari degli Uffici federali che si interessano dei problemi scolastici, rappresentanti dei Ministeri della Pubblica Istruzione dei Länder di Amburgo, Baviera, Baden Württemberg, Assia, Nord Reno Vestfalia.

La riunione riguarderà in linea di massima i temi che erano stati anche oggetto di discussione della precedente sessione, per verificare i passi avanti compiuti nel frattempo. In particolare, le due delegazioni si soffermeranno sulle modalità per dare attuazione alla direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati, mentre un altro argomento che sarà oggetto di discussione è quello relativo alle cosiddette "scuole speciali". In tale sede verranno presi in esame i risultati del seminario che si è tenuto recentemente in Germania a livello di esperti.

Sarà pure esaminata la situazione dei docenti italiani in Germania, in particolare per quanto riguarda la collaborazione tra i due Paesi per il loro aggiornamento professionale. Un altro argomento d'interesse è anche la partecipazione all'attività della scuola da parte dei rappresentanti delle associazioni degli insegnanti e dei genitori. (Inform)

---

aise - **Convocata per il 6 febbraio la commissione italo-tedesca sui problemi della scuola** - 21.1.1980

Roma (aise) - Dal 6 all'8 febbraio si riunira' al ministero degli esteri la commissione mista italo-tedesca per esaminare la situazione scolastica dei figli degli italiani in germania, soprattutto alla luce di cio' che era emerso nella precedente riunione, in riferimento alla direttiva comunitaria sulla scolarizzazione. Alla riunione che sara' presieduta, per la rft, dal segretario di stato del senato di Amburgo, Liebrecht e, per l'Italia, dal sottosegretario agli esteri Santuz, parteciperanno, oltre a vari funzionari dell'amministrazione tedesca, anche funzionari dei vari land, un rappresentante dell'ambasciata italiana a Bonn, della cooperazione culturale, e delle associazioni italiane dell'emigrazione operanti in Germania. Costituiranno altresi' temi di discussione alla riunione, il problema delle classi speciali, nonche' l'insegnamento e l'inserimento della lingua e cultura italiana nel normale orario delle scuole tedesche. (aise)

TEMPO 23.1.80 p.9

Insegnanti italiani protestano in Spagna contro gli Esteri

Barcellona, 22 gennaio

In agitazione dal 9 scorso, i docenti di ruolo delle Scuole Italiane di Barcellona minacciano di passare allo sciopero se entro questo mese non vedranno regolarizzata la loro posizione retributiva. I motivi della protesta — esposti in un comunicato diffuso tra la comunità italiana di Barcellona — si riassumono nel fatto che il nostro Ministero Affari Esteri non ha provveduto finora a corrispondere l'assegno di sede degli ultimi due mesi nonché alcune spettanze arretrate. Da viene parti sono ammonta « passi » presso la Farnesina.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....ANSA.....
del....22.1.80.....pagina.....

tre giovani svizzeri arrestati a genova

(ans) - genova, 22 gen - tre giovani svizzeri di lingua tedesca, vestiti in stile paramilitare e con fregi rappresentanti svastiche, sono stati arrestati nella tarda serata di ieri a genova dai carabinieri sotto l'accusa di porto abusivo di arma bianca e di pistole, nella loro automobile, infatti, i militari hanno trovato due pugnali lunghi 35 centimetri, tre pugni di ferro, due manganelli ferrati, due pistole scacciacani, una pistola lanciagas, e un coltello, nonche' una macchina fotografica dotata di uno speciale obiettivo per scattare fotografie a lunga distanza. i tre, il cui arresto e' stato convalidato dalla procura della repubblica, sono: willie beat lienhard, di 19 anni, residente a bah; joseph karl schulter e jacob muller, entrambi di 20 anni e residenti a vollerau.

i tre giovani sono stati notati da una pattuglia dei carabinieri in piazaa caricamento, nel centro cittadino, a causa del loro singolare abbigliamento: indossavano pantaloni neri, grossi stivali di cuoio nero e giacconi, anch'essi neri, di tipo militare, sui quali facevano spicco numerose stellette e svastiche. lienhard, schulter e muller hanno dichiarato di trovarsi in italia per turismo, ma con se' avevano solo poche migliaia di lire.

sono in corso indagini per accertare eventuali collegamenti dei tre svizzeri con ambienti dell'estrema destra genovese.-

ballerino sovietico chiede asilo politico

(ansa) - roma, 22 gen - ha chiesto asilo politico il ballerino sovietico stefan iurij vladimirovic, di 32 anni, che la notte fra domenica e lunedi' era scomparso all' aquila dopo che il balletto accademico di mosca, del quale faceva parte, aveva terminato la sua esibizione in un'opera di petrov, ''la creazione del mondo''. la scomparsa del ballerino era stata denunciata ieri mattina dal capo del corpo di ballo alla questura dell'aquila. stamane il fuggiasco si e' presentato alla questura di roma dove ha chiesto asilo politico. dopo le formalita' di rito, e' stato avviato al campo profughi di trieste dove la commissione esaminera' la sua richiesta.

secondo notizie che non hanno trovato conferma, il ballerino sovietico, che sarebbe ebreo, sarebbe stato aiutato, nella notte della fuga, da una donna che forse fa parte del personale del teatro acquilano. gli accordi per tale progetto sarebbero stati presi a roma, dove il corpo di ballo era stato di passaggio tra venerdi' e sabato scorsi.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANSA - 22.1.1980

bloccate trasmissioni svizzere di ''radio 24''

(ansa) - como 22 gen - ''radio 24'', l'emittente che trasmette in tutta la svizzera tedesca da piazza santo stefano, una località sopra cernobbio (como), da oggi pomeriggio e' stata disattivita. funzionari del ''circolo costruzioni telegrafiche e telefoniche di milano'' sono giunti con il direttore ing. mario mangoni a madesimo (sondrio) e unitamente a carabinieri della stazione di campodolcino hanno aperto con la fiamma ossiacetilenica la porta della cabina che custodisce il ripetitore di ''radio 24'' sul pizzo groppera. hanno quindi disattivato gli impianti ponendo i sigilli sulle apparecchiature. l'operazione e' stata compiuta su ordinanza della procura della repubblica di como, essa nella giornata di lunedi', in quanto ''radio 24'' disturbava con le sue emissioni le trasmissioni in territorio elvetico, come aveva denunciato l'autorita' elvetica.

il 14 gennaio scorso gli stessi funzionari avevano tentato una analoga operazione a piazza santo stefano ma non erano riusciti a compiere nulla perche' non era stata loro aperta la porta degli studi; inoltre avevano trovato in piazza santo stefano 500 simpatizzanti di ''radio 24'' giunti da ogni parte della svizzera.

L'Eco di Sam Gallo - 16.1.1980 p.3

Il pretore di Como dice no al provvedimento di chiusura

«Radio 24» continua

Roger Schawinski, ex redattore capo della Tat, ha vinto la prima battaglia di una guera ormai aperta tra la sua «Radio 24» e il dipartimento dei trasporti, telecomunicazioni ecc... ecc... svizzero, al quale la Società Svizzera di Radiodiffusione si è rivolta per essere tutelata contro l'invadenza, in territorio della Confederazione, di «antenna selvaggia», che ne mette in discussione il monopolio. Il pretore di Como, infatti, sabato scorso, ha negato valore al provvedimento di chiusura della stazione radio, provvedimento preso in via amministrativa, lo ha sospeso ed ha rimandato i contendenti al Tribunale Amministrativo Regionale della Lombardia, che dovrà pronunciarsi in merito al diritto di Roger Schawinski e della sua «Radio 24» ad esistere e a trasmettere. Come è infatti noto, le autorità svizzere hanno chiesto al Ministero dei Trasporti e delle Telecomunicazioni italiano di intervenire drasticamente nella vicenda in virtù di un trattato internazionale e di provvedere alla chiusura di «Radio 24».

Il funzionario presentatosi presso la sede della radio, a Cernobbio presso Como, ha trovato la porta chiusa, ha bussato due volte e, visto che nessuno si faceva vivo, se ne è andato senza mettere alcun sigillo, ripromettendosi di stendere un rapporto ai suoi superiori. E così si è finiti davanti al pretore ...

Roger Schawinski sorride sornione. Sa che molte vicissitudini ancora lo attendono, ma non si dà per vinto. Mi mostra un telegramma veramente inconsueto. E' lungo 4 metri e mezzo, e contiene i messaggi inviati dalla Svizzera al Ministero dei trasporti italiano affinché non ceda all'imposizione delle autorità elvetiche. Sono migliaia di firme, tra cui quelle di molti italiani.

«E' un telegramma che senz'altro potrebbe entrare nel libro Guiness dei primati», ci fa notare l'ideatore di «Radio 24». Il quale aggiunge: «Quest'anno molte manifestazioni del carnevale saranno imperniate sulla vicenda di «Radio 24». Non è favoloso?».

Intanto «Radio 24» continua a trasmettere a pieno regime, 24 ore su 24. Molta musica leggera, comunicati in «Schwizerducht» e pubblicità. Ma c'è anche una parte in italiano, abbastanza consistente, con due validissimi disc-jockey che si alternano al microfono. Uno di loro è Valeria, diciannovenne di Como, voce simpatica e spigliata, che ormai hanno imparato a conoscere anche migliaia di italiani che si sintonizzano, come l'interessata annuncia, sui megacicli 103.5 della modulazione di frequenza (o UKW), lunghezza d'onda da cui trasmette «Radio 24». Valeria ha già ricevuto, dagli ascoltatori italiani, numerosi attestati di simpatia. Le scrivono centinaia di lettere, vogliono conoscerla, chiedono una sua foto. E' straordinario che in così poco tempo una voce abbia conquistato la simpatia di tanti ascoltatori.

Roger Schawinski comunque sollecita la simpatia degli ascolatori italiani anche — e soprattutto — per «Radio 24». Sono loro che devono farsi vivi e protestare contro il tentativo di chiudere la radio».

Già, come fare? Un mezzo ci sarebbe: scrivere un messaggio, farlo firmare da tutti e inviarlo a «Radio 24». Il messaggio potrebbe essere questo: «Signor ministro dei trasporti — Roma —: I sottoscritti lavoratori italiani in Svizzera chiedono che Radio 24 non venga chiusa. Dopo di che, il messaggio potrete inviarlo a «Radio 24» — Casella Postale — 8005 Zurigo; o anche a: L'ECO — Casella Postale 243 — 5430 Wettingen — che provvederà a passarlo alla stessa «Radio 24».

Nella foto sopra il titolo: Roger Schawinski.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL CORRIERE DI CARACAS
del 23.1.80 pagina 3

Lettere al Direttore

Per caritá, Pajetta non si occupi di noi

Egregio Direttore,
mi è stato riferito che il Pajetta, venuto a Caracas per conto del Partito comunista italiano, è ripartito per l'Italia dopo un soggiorno di tre o quattro settimane. Mi dicono anche che è stato invitato e festeggiato da "molti amici che ha qui in Venezuela" e, che ha promesso, "di occuparsi dei nostri connazionali in Venezuela più e meglio". Questo sarebbe stato pubblicato su un giornale locale che non è quello che dirige lei.

Da molti anni io leggo il suo giornale e, alcune settimane fa, ho anche letto un suo resoconto sulla conferenza che Pajetta tenne alla "Casa d'Italia" di Maracay. Da quanto lei ha pubblicato ho capito che la conferenza non era politica, di partito cioè, e lei ha riferito brevemente quanto aveva detto il conferenziere.

Sarei proprio curioso che lei su questo viaggio-omaggio del fratello minore del Pajetta maggiore, dicesse apertamente e chiaramente che cosa pensa di tutto questo. Lo farà?

Coi più distinti saluti.

LETTERA FIRMATA

Non vedo proprio perchè non dovrei rispondere. Anche se il rapido commento che feci al resoconto di Maracay, non dovrebbe lasciare dubbi in materia.

Le parole di Pajetta, prima di tornarsene in via delle Botteghe Oscure, e che lei riassume, pare che le abbia proprio dette.

Fino ad oggi - salvo qualche periodo un pò animato in passato ed una ripresa di xenofobia che si dice provocata da inutili richieste di puro valore demagogico - gli italiani in Venezuela hanno vissuto e vivono, in piena libertà di mente e di coscienza, in un clima di serenità e con rapporti, oserei dire, fraterni con il popolo venezolano. Aggiungerei che, gli italiani vivono in questo paese come in casa loro, naturalmente rispettando le buone regole della convivenza e della buona educazione.

Devo ammettere che, da più parti e quindi non solo da lei, da qualche mese si vedono, si odono e si raccolgono segni di sotterranee infiltrazioni e di persistenti inquinamenti, di chiara ed evidentissima matrice filomarxista.

In vari settori dell'opinione pubblica ed in altri settori venezolani, questa silenziosa e persistente infiltrazione comunista è stata rilevata. Da ciò è nato un sentimento di preoccupazione e di malessere.

E' inevitabile che qualcuno degli "utili idioti" sempre pronto a "meter la pata" si sia dato da fare per invitare, spesando o facendo spesare il viaggio, una personalità comunista.

A Giancarlo Pajetta [che, nell'ultima legislatura, la segreteria del Pci non ha più fatto eleggere deputato affidandogli "l'ufficio emigrazione"] vorrei dire qualche chiara parola.

Quando lei, in nome del Partito comunista italiano, dichiara che "ci occuperemo di più e meglio dei nostri connazionali in Venezuela", noi, italiani "stabilmente residenti" in questo Paese, vorremmo darle la seguente sommessa risposta. Dopo il conflitto mondiale, siamo arrivati qui cordialmente accolti in questa Terra ospitale: nella quasi totalità eravamo amareggiati, delusi, disgustati dalla vicenda bellica mondiale.

Rimboccate le maniche, abbiam pensato solo a lavorare, a soffrire ed a sacrificarci per conquistarci il conforto di una nuova casa, richiamare i familiari, rifarci un'esistenza.

Fino ad oggi - e speriamo che continui sempre così - nessuno di noi ha mai chiesto ad un connazionale il colore della tessera o delle sue idee politiche. Anche perchè, c'è un articolo 12 della Legge venezolana per gli stranieri residenti, che li diffida a partecipare od a fomentare attività di partiti politici dei loro paesi di origine.

Alla Casa d'Italia a Maracay, ad ascoltarlo, eravamo esattamente 97 [io ed un altro giornalista presenziavamo per esigenze professionali], però di quelli può calcolare che gli "utili idioti" erano, al massimo, il 10%: gli altri erano dei curiosi. Non creda che la personalità che correva - a bordo di una nave italiana da guerra - dal "buffet" a lei recandole sorridente il bicchiere colmo di vino [che lei accettava con distratta degnazione, e...devo confessarle che ammirai quella degnazione] lo facesse per cordiale simpatia: era un servilismo preveggente verso il gerarca comunista: e neppure creda che gli scritti di saluto, le interviste sollecitate, i discorsetti deferenti, i cordiali auguri di buon viaggio provenissero da noi. Venivano solo dai desolanti "utili idioti" che lei, come "esperto di emigrazione", avrà trovato un pò dappertutto.

Durante trent'anni, gli italiani in Venezuela hanno lavorato, sofferto, si sono sacrificati in ogni modo fino a raggiungere le posizioni che si meritavano. Essi, alla Madrepatria, hanno sempre dato. Dato sovente e molto, in ogni occasione. E questo è bello e giusto.

Gli italiani qui immigrati non hanno mai chiesto nulla all'Italia. Ma, a questo punto del discorso, voglio raccontarle qualcosa.

Ricordiamo ancora il vibrante discorso da lei pronunciato all'ultima seduta del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero alla Farnesina, nel salone delle conferenze internazionali. Un sottosegretario democristiano "utile idiota" come tanti colleghi di lui, aveva appena finito di...impiccare [senza però riuscirci] il Ccie ed i suoi consultori. Costui, come "pousse café" ci aveva sorpreso con il suo arrivo per un discorsetto. Discorsetto, Pajetta, che concludeva, con queste parole [che in questo giornale pubblicammo su otto colonne]: "Il diritto di voto, gli italiani all'estero, se lo possono togliere dalla testa..."

Il Ccie si batte da 10 anni e più per il diritto di voto che il regime, violando la Costituzione della Repubblica, nega a noi italiani di Serie B.

Non hanno mai chiesto nulla all'Italia - dicevo più sopra - ma quando chiesero di poter votare, la Patria rispose loro con la voce del signor Pajetta come ho riportato.

Va bene, Pajetta, continueremo a rimanere in Serie B, finchè gli eventi non ci promuoveranno al grado che ha lei, italiano di...Serie A.

Ed ora, perchè vuole occuparsi "di più e meglio" di noi, che chiediamo solo di rimanere tranquilli in un paese libero e pacifico? Si dimentichi di noi, come noi faremo di lei!

Lei ha fatto benissimo a ritornare alle Botteghe Oscure.

A non rivederci.

F.P.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
REPUBBLICA
Ritaglio del Giornale.....
del.....23.GEN.1980.....pagina.....6.....

I radicali spiegano il loro ostruzionismo e criticano Nilde Jotti

"Perché abbiamo presentato più di settemila emendamenti"

ROMA — Da sempre all'attacco, i radicali stavolta si trovano a giocare in difesa. Accusati dall'intero arco delle forze politiche di abuso dell'arma ostruzionistica (pure garantita dal regolamento delle Camere come strumento estremo delle minoranze), definiti «killer» parlamentari dal presidente Jotti, nei fatti promotori (anche se involontari) di una revisione del regolamento per evitare prolungate paralisi dei lavori, i rappresentanti del Pr hanno spiegato ieri mattina ai giornalisti le «ragioni vere» del loro atteggiamento che li vede protagonisti in questi giorni di una battaglia contro i decreti antiterrorismo e «oppositori duri» della riforma dell'editoria.

di GIORGIO BATTISTINI

ATTACCHI alla maggioranza e al presidente della Camera, meintre per l'imminente discussione dei decreti antiterrorismo si profila uno sfaldamento fra le forze politiche: Dc e Pci sono per far porre al governo la fiducia, come ultima risorsa antiostruzionismo, i socialisti sono contrari. Il "chiarimento" dei radicali ha preso l'avvio dalla vicenda dell'editoria. Secondo Adelaide Aglietta non si può parlare, in questo caso, di ostruzionismo tradizionalle. Intanto perchè non c'è un limite di tempo per l'approvazione della legge, poi perchè i loro emendamenti (duecento e "tutti di merito") puntano a migliorare la riforma, non ad affossarla. E infatti «il governo ha accolto un emendamento analogo a quello che noi avevamo presentato».

Ben diverso il loro atteggiamento sulle misure antiterrorismo. «Sono assolutamente inutili contro la violenza armata, servono invece a limitare le libertà dei cittadini». L'accusa di paralisi del Parlamento? «Il vero blocco nasce invece dall'uso spropositato che si sta facendo dei decreti legge».

Dai toni dell'incontro fra deputati Pr e giornalisti (c'erano il capogruppo Aglietta, i deputati Sciascia, Boato, Tessari, De Cataldo, Melega, Pinto e il senatore Spadaccia) sono emersi con chiarezza i termini di un conflitto aperto col presidente della Camera. «S'è incrinato un rapporto fiduciario», i radicali sono seriamente allarmati per l'iniziativa in questi giorni allo studio d'una modifica del regolamento. «E' una responsabilità molto grave quella che il presidente della Camera si sta prendendo» ha detto Aglietta. E Spadaccia: «Giornali, partiti, presidente della Camera ci accusano di favorire il terrorismo con la nostra opposizione a queste leggi liberticide. In realtà siamo di fronte ad uno scandaloso atteggiamento unilaterale da parte di chi ha interesse a presentarci in questo modo, di chi vuole mandare avanti nel paese un certo tipo di soluzione politica».

Più duro De Cataldo. «Non c'è nulla di nuovo sotto il sole, per quanto sta avvenendo in Italia. Nel 1924-28 accaddero praticamente le stesse cose. Allora il primo atto della maggioranza parlamentare fu la mozione, (primo firmatario Grandi) per una riforma del regolamento. L'unico contrario fu minacciato fisicamente. Sapete quanto tempo ci ha messo, lunedì pomeriggio, la commissione Giustizia della Camera per esaminare il testo del disegno di legge antiterrorismo? Cinque minuti. L'emendamento del Pci che proponeva una detenzione massima preventiva (cioè in attesa di processo) di nove anni è stato respinto da Dc e Psdi che insistono per dodici anni. Dodici anni in attesa di giudizio».

Ancora pesanti accuse alla Jotti per la sua intervista a "Repubblica". «Ingrao non lo ha mai fatto, né Leone, né Gronchi: nessuno di loro s'è mai sognato di additare un gruppo politico al paese come il sabotatore delle Camere». Boato è allarmato per la scarsa sensibilità dell'opinione pubblica su quanto sta avvenendo a Montecitorio. «Stiamo passando una soglia al di là della quale non si torna più indietro. Tra un po' assisteremo a strani processi celebrati da strani tribunali». «Queste leggi vanno esattamente nella direzione chiesta dai terroristi. Si arriva al punto di pretendere che le norme allo studio siano valide anche per i processi già in corso. Tutto ciò è clamorosamente anticostituzionale».

E ancora: «L'articolo 6 modifica il codice penale introducendo in una legge elementi vaghi e discrezionali: punisce "chiunque dà assistenza a un terrorista". Ma che significa assistenza, di preciso? Quale comportamento reale è vietato? Sarà il poliziotto o il carabiniere o il magistrato a interpretare a modo suo la legge. In mancanza della certezza del diritto».

Per tutto questo, sul decreto legge e sul disegno antiterrorismo i radicali hanno consegnato ieri settemila emendamenti. «Se per superare la nostra opposizione si modificherà il regolamento della Camera i partiti dovranno assumersene la piena responsabilità. Noi radicali useremo in aula le stesse parole, le stesse frasi con le quali i comunisti, negli anni passati, respinsero leggi speciali e fermo di polizia».

E' stato finalmente votato ieri

Editoria: diciannove giorni per approvare l'articolo 1

ROMA — La Camera dopo diciannove giorni di discussione ha finalmente approvato l'articolo 1 della legge di riforma dell'editoria. L'ultima battaglia è stata su una modifica proposta dalla commissione dei nove. Essa prevede che dall'entrata in vigore della legge gli enti pubblici e le società a prevalente capitale statale non potranno acquisire nuove partecipazioni azionarie in aziende editoriali che pubblicano quotidiani o periodici. A meno che non si tratti di organi tecnici e specialistici, inerenti l'attività dell'ente stesso. L'aver puntualizzato che la legge fa riferimento a futuri acquisti di testate, se da un lato salva la permanenza nell'area pubblica di quotidiani come il Giorno o di agenzie di stampa come la Italia (entrambi proprietà Eni) dall'altro tuttavia rischia di mettere in moto — nel tempo che ancora manca all'entrata in vigore della legge — la corsa all'acquisto di giornali o alla creazione di finanziarie fantasma, a capitale pubblico, alle quali poi conferire la proprietà dei giornali.

La novità della giornata, a parte l'avvenuta approvazione del primo dei 51 articoli della legge, è l'improvviso calo di tono dell'opposizione radicale.

Mentre l'assemblea, faticosamente, avanza fra la mole di emendamenti e correzioni alla legge sull'editoria, fra i partiti si parla con insistenza della possibilità di aggirare i tempi lunghissimi col ricorso a un decreto legge che si faccia carico d'una parte almeno del testo di riforma. Due gli orientamenti. Una linea, che passa attraverso vari partiti, prevede la possibilità di un minidecreto su alcuni argomenti: trasparenza delle proprietà e dei bilanci, blocco delle concentrazioni, aiuti alle aziende con le provvidenze economiche per contribuire al risanamento delle passate gestioni. La seconda proposta che riscuote consensi di Pci e Psi punta a un decreto che recepisca i veri temi riformatori della legge: ristrutturazione tecnologica delle imprese editoriali, aiuti alle cooperative e così via. Visti i tempi lentissimi si sta facendo largo la convinzione tra i partiti che sia possibile arrivare ad una soluzione di questo tipo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....23.GEN.1980.....pagina.....

AVVENIRE

pag. 5

Alberghi italiani per Comecon

MILANO — Tra il consorzio nazionale delle costruzioni (Conaco costruzioni) della lega delle cooperative, la Montedil del gruppo Montedison, la Merloni casa del gruppo Merloni e il gruppo Dal Vera è stato firmato un accordo per costituire un raggruppamento per promuovere e realizzare alberghi « chiavi in mano », centri turistici e motels nei paesi del Comecon.

L'iniziativa si inquadra nel rilevante sviluppo turistico che i Paesi dell'Est stanno registrando e nelle necessità che l'industria italiana ha di creare un maggior flusso di esportazione di materiali e tecnologie anche ad alto valore aggiunto verso i Paesi dell'Est.

Le capacità produttive, tecnologiche e organizzative dei quattro partner risultano essere perfettamente complementari per realizzare un prodotto altamente competitivo e sotto alcuni profili completamente nuovo.

Il Conaco apporterà il patrimonio della lega attraverso il consorzio cooperative di produzione lavoro di Reggio Emilia, Parma e Piacenza (C.C.P.L.) per la parte costruzioni e attraverso Multicoop per la parte produzioni industriali.

La Montedil, del gruppo Montedison, fornirà il know-how di processo e di messa a punto tecnologica delle tipologie di albergo.

La Merloni casa, del gruppo Merloni, fornirà l'arredamento tecnico completo e l'impiantistica idrico-sanitaria e termica. Il gruppo Dal Vera fornirà gli arredamenti e tutti gli accessori alberghieri.

L'iniziativa risulta essere una delle prime che l'Italia riesce a porre in atto nel settore alberghiero e potrà avere un significativo sviluppo di esportazione di manufatti anche ad alto valore aggiunto prodotti da medie e piccole industrie.

FIORINO

~~AVVENIRE~~

pag. 2

Aziende italiane in Iran

I parlamentari comunisti Gambolato, Varese, Dulbecco, D'Alema, Ricci, Pastore e Sanguineti hanno presentato un'interrogazione al ministro delle Partecipazioni Statali «per sapere se corrispondono a verità le notizie apparse sulla stampa, secondo le quali, su pressioni del governo americano il governo italiano avrebbe "consigliato" aziende pubbliche e private, tra le quali la società Italimpianti, impresa pubblica di Genova, a sospendere o rallentare ogni attività in Iran anche dopo la riconferma, da parte di quel paese, di parte dei contratti già stipulati». Gli interroganti chiedono infine al ministro «se non ritenga che tali indicazioni siano contrastanti con gli interessi generali del paese, non solo sul piano economico, ma, se confermate, siano tali da ridurre ulteriormente la capacità di iniziativa autonoma del nostro paese, per il superamento degli elementi più preoccupanti della crisi internazionale».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CAZZETTA DEL POPOLO
del 23 GEN 1980 pagina 5

COLOSSALE TRAFFICO DIETRO L'ARRESTO DEI SEI AL MONGINEVRO

No francese all'estradizione dei contrabbandieri di burro

Fra loro un maresciallo di ps e due dipendenti della finanza - Condannati a Gap, sono in cella a Grenoble - Otto imputati in Italia: anche un doganiere

Sono stati tutti condannati dal tribunale di grand'istanza, a Gap, i sei torinesi (fra cui un maresciallo di ps) arrestati sul valico del Monginevro mentre tentavano di contrabbandare un Tir carico di burro. Nei giorni scorsi la magistratura francese ha però detto di no alla richiesta di estradizione inoltrata dal sostituto procuratore dott. Saluzzo.

L'inchiesta della procura di Torino ha allargato infatti di molto il raggio delle indagini, e i magistrati sono convinti d'aver messo le mani su un traffico molto rilevante. Nonostante lo stretto riserbo sembra che l'inchiesta non sia seconda a quella del giudice Tinti, che vide fra gli imputati non solo titolari di grandi aziende piemontesi ma anche di imprese sparse un po' in tutta Italia. Vennero accertate evasioni di tasse per decine, forse centinaia di miliardi.

L'istruttoria, partita nell'aprile scorso, dopo l'arresto dei sei il 30 marzo '79, ha ora fatto molta strada, ed è vicina a grosse scoperte. Individuato il «giro» con cui il burro giungeva in Italia dalla Germania orientale, si tratta ora di trovare le ditte destinatarie, al di là delle aziende puramente «di facciata» a cui, sulla carta, andava il burro, anzi il polistirolo espanso, come veniva scritto sui documenti doganali. Il sistema era ed è semplice.

Per aggirare le norme sull'importazione dai paesi estranei alla Cee, l'organizzazione depositava sì la cauzione prevista, in Svizzera, e importava regolarmente in Francia il burro, ma con destinazione Italia. Intanto il «T1» (documento d'accompagnamento per il Tir) veniva sostituito con uno falso, su cui era indicato ad esempio «polistirolo» anzichè burro. La tassa su questo materiale, molto bassa, veniva pagata regolarmente all'atto dell'introduzione del carico in Italia.

Un bollo falso sul T1 originario, permetteva infine di ritirare la cauzione in Svizzera. Il giochetto ha mandato in carcere, ed in quello di Gap per l'esattezza, il maresciallo Benedetto Latiano, anni 59, corso Orbassano 213; Franco Inglese, 44 anni, via Guicciardini 11, Giuseppe Todisco, 43 anni, via XX Settembre 80 (entrambi dipendenti dall'Intendenza di finanza), gli autisti Angelo Pascutti (di Mestre) e Bruno Garbero (di Venezia), e l'agente immobiliare Francesco Lassandro.

Erano stati tutti arrestati mentre si davano da fare intorno al Tir, bloccato al Monginevro. La magistratura francese è stata con loro rapida e severa. Condanne da 2 a 3 anni, da trascorrere a Grenoble in un carcere, pare, molto più scomodo di quello italiano. E prima di estradarli vuole che finiscano là di scontare le loro pene. A Torino li aspettano altri 8 imputati, fra cui un funzionario di dogana in servizio da 10 anni a Clavière, dove abita, Aurelio Accardi, di 56 anni, via Nazionale 13.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE DELLA SERA
Ritaglio del Giornale.....
del 23 GEN. 1980 pagina 6

POLEMICHE E CONSENSI PER LA DECISIONE DELLA POLIZIA LIGURE

Tribù di zingari respinta a Genova Era arrivata in nave dalla Spagna

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GENOVA — «Erano sporchi, sbrindellati, pieni di bambini, le donne tutte incinte. Solo le macchine erano nuove: "Mercedes" e "B.M.W." anche ultimo modello». Così si sfoga un funzionario del commissariato del porto di Genova. La decisione di rispedire indietro una intera tribù di zingari arrivata a Genova alle sette di domenica mattina sulla nave «Canguro bianco», proveniente dalla Spagna ha destato un certo scalpore e qualche polemica.

Scalpore perché soltanto pochi mesi fa il Consiglio d'Europa ha affrontato il problema della tutela dei nomadi, chiedendo la collaborazione di tutti i governi e delle amministrazioni locali (la Regione Liguria sta già provvedendo) e polemica soprattutto da parte della compagnia armatrice costretta a riportare in Spagna (gratuitamente) zingari e relative roulottes restituendo anche il costo del biglietto d'andata.

«Abbiamo dovuto farlo perché erano veramente arrabbiati — spiega un funzionario della compagnia — ma chiederemo il risarcimento dei danni al ministero degli Interni».

Gli zingari (75 persone con quindici roulottes ed altrettante macchine) si erano imbarcati a Tarragona sabato mattina con regolari passaporti spagnoli e la quantità di valuta ammessa spagnola e italiana. Scopo dichiarato: sbarcare a Genova per poi recarsi, insieme ad altri già arrivati nel porto ligure, in Jugoslavia. Ma la polizia di frontiera, salita a bordo del «Canguro bianco» prima ancora che la nave attraccasse alla banchina, ha giudicato l'ingresso incompatibile con le norme italiane.

Vi sono state rapide consultazioni anche con il ministero degli Interni a Roma. «Noi non abbiamo niente contro gli zingari — dice un funzionario del ministero — e l'Italia con gli stranieri è un paese particolarmente ospitale, tanto è vero che ne transitano centoventi milioni ogni anno, ma abbiamo il dovere di impedire l'ingresso a persone che si presume si dedicheranno al vagabondaggio o, peggio ancora, a furti ed altri reati».

«Non è che non entrino zingari in Italia — precisano al commissariato del porto di Genova — spesso arrivano isolatamente, a piccoli gruppi con automezzi e roulottes nuove, si confondono facilmente co i comuni turisti. Il fatto è che stavolta non c'era possibilità di equivoco ed allora abbiamo applicato le norme (la legge del 1940 ed una serie di circolari) che ci consentono di respingerli».

«Gli zingari residenti in Italia sono circa sessantamila — precisano al ministero — di cui quarantamila di nazionalità straniera e sono liberi di stanziarsi dove credono, ma questo non vuol dire che non possiamo respingere gli stranieri che si presentano alle frontiere con motivi surrettizi, dicendo di essere turisti mentre poi si sa che si dedicheranno al lavoro nero o al crimine».

Il ministero si riferisce alla reazione del gruppo di fronte alla notizia che veniva vietato lo sbarco: prima proteste, poi minacce: «Buttiamo a mare i bambini e le donne», «diamo fuoco alla nave», «buttiamo a mare i marinai» mentre un gruppetto di altri zingari già a Genova da diversi giorni (e che poi è ripartito per la Spagna) li appoggiava a gran voce.

«Lei capisce che razza di problemi abbiamo dovuto affrontare», dice un rappresentante della compagnia del «Canguro» un po' sollevato ora che la nave è tornata in Spagna e gli zingari sono sbarcati.

«Lo sapevano bene che non potevano portarci questa gente — dice il commissario del porto — ed invece sono andati ad imbarcarli espressamente a Tarragona: si capisce, siamo in bassa stagione e gli armatori cercano di riempire le navi come possono».

Gianni Migliorino

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... Vari

del..... 23 GEN. 1980 ..... pagina .....

VITA p. 4

Giunti a Roma i primi profughi della Thailandia

Con un Dc-10 dell'Alitalia proveniente da Bangkok sono arrivati ieri a Roma 84 profughi della penisola indocinese che avevano trovato rifugio nei campi profughi thailandesi. Sono i primi di un gruppo di 150 persone, e gli altri loro compagni arriveranno a Roma nei prossimi giorni. Con questo arrivo, il numero dei profughi indocinesi arrivati in Italia negli ultimi mesi arriva a 1.796 unità.

Le 84 persone arrivate ieri a Fiumicino compongono venti famiglie, con un totale di 18 bambini al di sotto dei 10 anni. Sono tutti provenienti dalla Cambogia, ed hanno vissuto le terribili esperienze dei campi di Sakkeo e di Nang Mak Moon, dopo la terribile marcia attraverso la giunga indocinese, verso la salvezza e la libertà. Sono stati tutti sottoposti a visita medica nell'ambulatorio dell'aeroporto «Leonardo da Vinci». Non tutti erano in buone condizioni fisiche. «Per alcuni - ha detto il dott. Manzone, direttore della sanità aeroportuale - temiamo urga un ricovero per ulteriori accertamenti».

Questi 84 cambogiani sono nella quasi totalità agricoltori, e quasi tutti analfabeti. La loro prima destinazione sarà, come per tutti gli altri profughi, il campo di Latina, dove si fermeranno per circa quindici giorni. Don Giuseppe Pasini, uno dei dirigenti della Caritas internazionale, che ha curato il viaggio dei profughi, ha detto che subito dopo i profughi verranno avviati ai centri della Caritas di Firenze e di Milano, poi i vari gruppi verranno smistati in Lombardia.

IL GIORNALE p. 6

Altri 3000 cambogiani in Italia entro il 1980

Roma, 22 gennaio

Con un Dc10 dell'Alitalia proveniente da Bangkok, sono giunti questa mattina a Roma 84 profughi cambogiani — i primi di un gruppo di 150 — provenienti dai campi di raccolta della Thailandia.

Gli 84 cambogiani erano tutti dediti a lavori agricoli e sono per la quasi totalità analfabeti. La loro prima destinazione sarà, come per gli altri gruppi di profughi che li hanno preceduti, il campo di raccolta di Latina dove si fermeranno per circa 15 giorni.

«Questo primo scaglione — ha spiegato padre Pasini — è solo l'avanguardia dei circa tremila profughi cambogiani che affluiranno prossimamente in Italia, con un intervallo di circa 250 unità al mese. Solo a fine anno il lavoro della Caritas sarà finalmente concluso».

AVVENIRE p. 2

Parte il 7 febbraio il primo aereo con gli aiuti ai cambogiani

ROMA — Il primo dei tre aerei dell'aeronautica militare destinati dal governo italiano alla « missione umanitaria » in favore dei profughi cambogiani lascerà l'Italia il 7 febbraio: l'apparecchio, un « C-130 Hercules » trasporterà a Bangkok parte degli elementi destinati alla realizzazione, alla frontiera tra la Thailandia e la Cambogia, di un ospedale da campo.

Il 20 febbraio raggiungerà la Thailandia anche un aereo « G-222 ». Per il trasporto del materiale verrà usato anche un aereo cargo dell'Alitalia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE

del 23 GIU. 1980 pagina 15

ASSUME IMPORTANTI SVILUPPI UN CASO DI SPIONAGGIO IN SVIZZERA

«007» si esercitavano in Italia

Agenti elvetici anche in Austria e RFT - Oscuri retroscena

GINEVRA — Il caso del cittadino svizzero sorpreso a spiare in Austria, alla fine del novembre scorso, durante manovre militari, sembra assumere dimensioni più importanti del previsto. La stampa svizzera riferisce infatti con molto rilievo notizie secondo cui all'operazione avrebbero partecipato complessivamente una quindicina di « agenti segreti ». Di essa ne sarebbe stata a conoscenza addirittura il consigliere federale (ministro) Rudolf Gnaegi, capo del dipartimento militare federale fino alla fine dello scorso anno, ed analoghe azioni sarebbero state effettuate anche in Italia e nella Germania federale.

Il dipartimento militare federale, a Berna, si astiene da ogni dichiarazione o conferma. Si vuole attendere i risultati di un'inchiesta in corso.

Nel « caso » della fine del novembre scorso la conclusione, ora apparentemente « temporanea », fu la condanna a cinque mesi di reclusione con la condizionale della spia svizzera Kurt Schillin (sorpreso in flagrante e reo confesso) da parte di un tribunale austriaco e la sospensione dal servizio del colonnello Albert Bachmann, presunto organizzatore dell'operazione, da parte delle autorità elvetiche.

Secondo fonti svizzere, le altre persone implicate nel « caso » se la sarebbero cavata in un modo molto semplice: invece di ammettere, come Schilling, di essere intenti ad assumere informazioni militari, avrebbero detto agli inquirenti di essere sul posto solo per « guardare i carri armati » austriaci.

Per quanto riguarda invece le operazioni in Italia e Germania, fonti del dipartimento militare dicono che si è trattato soltanto di « esercitazioni » senza alcun obiettivo di raccolta di informazione. Comunque, sia il dipartimento svizzero sia l'ex suo capo Gnaegi smentiscono seccamente di essere stati a conoscenza di quanto avveniva, come appare logico in casi del genere. Sarebbe stato il colonnello Bachmann, di sua personale iniziativa, ad organizzare il tutto.

In questo caso, alla « 007 », non mancano nemmeno i tentativi di rivalsa. In alcuni giornali elvetici sono infatti apparse insinuazioni secondo cui l'addetto militare austriaco a Berna Karl Duchet avrebbe cercato di entrare in possesso di una documentazione relativa alle recenti manovre militari svizzere. Ma è difficile prendere seriamente l'accusa: si trattava di una documentazione messa a disposizione dei giornalisti stranieri nella sala stampa del Palazzo federale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI

del.....pagina.....

L'OSSERVATORE ROMANO
pag. 8

I problemi della pesca nel canale di Sicilia

ROMA, 22.

Il ministro della marina mercantile Evangelisti ha ricevuto una rappresentanza di operatori della pesca di Mazara del Vallo che gli ha illustrato « la grave situazione della pesca nel Canale di Sicilia in seguito all'irrigidimento dell'atteggiamento delle autorità tunisine, che rende insicura l'attività dei nostri pescatori ». Il ministro ha assicurato « il proprio vivo interessamento non soltanto attraverso l'intensa azione del ministero degli affari esteri, ma anche nel quadro comunitario, preannunciando che nella sessione del Consiglio dei ministri della pesca, che si terrà a Bruxelles il 29 gennaio prossimo, la delegazione italiana richiamerà l'attenzione della commissione sull'urgenza di una soluzione che tenga contro degli interessi economici e sociali di tale attività ».

IL POPOLO
pag. 2

Grave lutto dell'ambasciatore italiano a Parigi

ROMA — Si è spenta all'improvviso nel fiore degli anni la signora Flaminia Pompei Isgrò, figlia dell'ambasciatore italiano a Parigi Gianfranco Pompei e della signora Ilde. Nella tristissima circostanza giungano al marito Stefano, alle figlie Sabina e Vittoria, ai genitori e ai parenti tutti, le espressioni di cristiana solidarietà e le più sentite condoglianze de « Il Popolo ».

UMANITA'
pag. 2

Ieri quarta udienza

Adesso anche due greci nel processo Pifano

La quarta udienza del processo per la vicenda dei due lanciamissili scoperti ad Ortona nel novembre scorso a bordo del pulmino di Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Luciano Giuseppe Nieri è iniziata ieri mattina in un clima di tensione per l'arresto (l'accusa è associazione a delinquere) dell'autonomo Claudio Rotondi che appartiene al gruppo di via dei Volsci. Rotondi si era recato a Chieti dove si svolge appunto il processo per una manifestazione di solidarietà nei confronti degli imputati.

Il pubblico ministero Antonaldo Abrugiati ha esibito ieri in apertura di udienza, due note informative inviate dall'Interpool in risposta alle richieste di notizie sull'arresto, avvenuto nell'agosto del 1978, ad Atene, dei fratelli Kaddoura, Abdel e Nabiul, quest'ultimo imputato nel processo e latitante: sarebbe l'uomo che avrebbe materialmente consegnato i lanciamissili nel porto di Ortona ai tre autonomi romani, prelevandoli dalle stive della motonave libanese «Sidon», sulla quale era imbarcato. Le informazioni dell'Interpool confermano, in sostanza, che i due fratelli furono arrestati il 19 agosto perchè trovati in possesso di 200 chili di esplosivo e di numerose armi e munizioni contenute in sette valigie.

Nuove significative adesioni alla petizione per il diritto di voto agli emigrati

La battaglia per i diritti democratici e civili degli emigrati si intensifica sempre più — Dibattiti, incontri, conferenze segnalati da tutto il Paese — Ormai estesa all'intera Confederazione la raccolta delle firme in calce alla petizione per il diritto di voto comunale e cantonale — Sempre più numerose le adesioni — Tra queste quella del Partito socialista svizzero della città di Zurigo che si è immediatamente mobilitato — Numerosissime le dichiarazioni di appoggio all'iniziativa da parte di uomini politici, sindacalisti e dirigenti delle organizzazioni più diverse — Con questa edizione alcuni esempi di dichiarazioni giunte alla FCLI — Avanti con forza ed entusiasmo: firmiamo e facciamo firmare la petizione!

Come diciamo nel sommario, il Partito socialista svizzero della città di Zurigo ha deciso di appoggiare la petizione per il diritto di voto comunale e cantonale proposta dalle FCLI e fatta propria dai «Comitati cantonali unitari per i diritti degli immigrati». La notizia è stata pubblicata anche dal «Volksrecht», organo di quel partito. Spiegati sono ovviamente i contenuti della petizione popolare. **«Il Comitato direttivo del Partito** — si legge altresì sull'organo di stampa citato — **invita tutti gli iscritti a firmare la petizione. I formulari della petizione** — aggiunge ed avverte — **possono essere ritirati presso il Segretariato cittadino del Partito»**. Alla FCLI sono infatti stati chiesti ben 500 formulari della petizione. Di seguito ecco ora alcuni esempi di dichiarazioni che sono pervenute:

«Il diritto dei lavoratori esteri di partecipare attivamente con l'arma del voto, alle determinazioni delle scelte politiche nel Paese dove vivono ed operano è indiscutibile.

«La petizione in tal senso lanciata dalla Federazione delle Colonie Libere italiane in Svizzera mira a garantire questo diritto ed è pertanto meritevole della più ampia considerazione e di sincero appoggio. Attorno ad essa è auspicabile che si creino ampi consensi, sia negli ambienti direttamente interessati (quelli dell'emigrazione) sia negli ambienti svizzeri particolarmente interessati ai problemi dei lavoratori esteri. Il fatto che siano in corso altre iniziative in favore degli emigrati in Svizzera non annulla la petizione delle Colonie Libere; se ne rafforza anzi il peso politico. E ciò nel più difficile momento di confronto fra le autorità elvetiche e il mondo dell'emigrazione — **Marco Tognola,** redattore responsabile di «Edilizia svizzera».

***

«Saluto l'iniziativa della Colonia Libera Italiana di lanciare una petizione per il diritto di voto degli emigrati. Visto il numero crescente degli emigrati domiciliati, soprattutto dei giovani della seconda generazione, la rivendicazione del diritto di voto costituisce oggi una necessità di primo piano. Gli emigrati che con il loro lavoro contribuiscono assieme ai lavoratori svizzeri a creare le ricchezze di questo Paese devono avere anche il diritto di co-decidere delle sue sorti. Vi auguro un pieno successo ed un largo appoggio da parte di tutta l'emigrazione ed anche da ambienti svizzeri; l'appoggio del POCH vi è sicuro — **Niklaus Scherr** — Consigliere comunale Zurigo».

***

su quattro, per il fatto di essere straniero, è escluso dalla formazione della volontà collettiva e dalle decisioni politiche. Questi voti mancano agli operai e creano uno squilibrio politico. Si evidenzia sempre più nettamente che non possiamo più risolvere i nostri stessi problemi in Svizzera senza far partecipare anche i cittadini stranieri alle decisioni.

«Partendo da queste considerazioni mi sono impegnato da molto tempo per una maggiore partecipazione e codecisione degli stranieri che lavorano e risiedono in Svizzera. L'esperienza dimostra che persone che non hanno voce non trovano ascolto per le loro richieste. Perciò saluto e appoggio le petizioni con le quali gli stranieri chiedono propri rappresentanti in tutti gli organismi che si occupano di questioni che concernono anche gli stranieri e con le quali inoltre rivendicano il diritto di voto a livello comunale e cantonale — **dott. Peter Gessler,** Aarau.

***

«Ho partecipato recentemente come rappresentante dei Sindacati italiani ad un importante incontro sindacale con la Commissione sociale del Parlamento europeo sulla parità di trattamento e dei diritti dei lavoratori emigrati nella CEE. Si è anche discusso del diritto di voto locale per tali lavoratori dopo cinque anni di permanenza in un dato Paese, proposta approvata nell'ultimo congresso della CES (Confederazione europea dei Sindacati). Ho quindi appreso con vivo interesse che anche in Svizzera la FCLI, il SEL (Sindacato Edilizia e Legno) ed altre categorie sindacali svizzere hanno appoggiato

dacale europea. La FCLI ha anche lanciato la Petizione con proposte concrete per elezioni comunali e cantonali in Svizzera, sostenuta da numerose organizzazioni e da sindacalisti e parlamentari svizzeri. Queste iniziative e tutte quelle analoghe che danno un carattere sindacale, democratico e di massa alla proposta della CES sono da appoggiare e non possono che svolgere un ruolo positivo per sensibilizzare l'opinione pubblica e per far progredire questa rivendicazione sindacale democratica, per trasformarla il più rapidamente possibile da proposta congressuale in diritto certo e garantito da apposite leggi. Ciò indipendentemente dalle diverse realtà nazionali e comunali, dalla maggiore o minore disponibilità delle forze democratiche e sindacali dei vari Paesi sulle forme legislative concrete da dare all'esercizio di questo diritto, dalle diverse proposte che faranno queste forze e quelle dell'emigrazione, dai contenuti che vengono o verranno espressi sulla petizione o discussi tra queste forze. Quindi le due condizioni essenziali per la realizzazione della proposta della CES sono:

1. l'appoggio unitario degli emigrati e dei sindacati alle iniziative che la rilanciano, dandole un carattere di massa, indipendentemente dai contenuti della petizione o leggi che verranno proposte o elaborate;

2. il successivo contributo concreto e costruttivo all'elaborazione delle proposte di leggi e disposizione da parte delle varie forze interessate e degli organismi competenti. Ci rendiamo conto — e l'abbiamo riaffermato durante la riunione del Comitato emigrazione della CES, di cui fanno parte anche i Paesi potranno avere o avranno posizioni diverse sui vari aspetti di questo problema. Quindi si potrà andare avanti più o meno rapidamente nei vari Paesi, comuni, regioni, o cantoni, ma le differenze non vanno esasperate, drammatizzate o trasformate in sterili contrapposizioni e divisioni tanto più che esiste un interesse comune e prioritario a garantire la partecipazione sempre più attiva e diretta degli emigrati alla vita amministrativa e sociale, compresa quella sindacale.

Certo il diritto di voto locale non è un problema esclusivamente sindacale ma è un diritto fondamentale del cittadino che diventa lavoratore emigrato. Ecco perché la CES e la Federazione Cgil-Cisl-Uil hanno promosso questa grande ed importante iniziativa democratica per ottenere il diritto di voto locale per gli emigrati dopo cinque anni di residenza. Ecco perché tutti i sindacati democratici di ogni Paese e le Associazioni degli emigrati hanno un dovere e compito essenziale da svolgere per trasformare in realtà questa rivendiczaione con sforzi congiunti e convergenti, nel pieno rispetto della reciproca iniziativa ed autonomia. — **Enrico Vercellino,** responsabile Ufficio emigrazione della CGIL».

***

«Se si prende veramente sul serio l'«integrazione» spesso menzionata nella politica svizzera verso gli stranieri, se non la si intende quale adattamento unilaterale degli stranieri alla Svizzera e agli svizzeri, allora mi sembra che il diritto di voto per gli stranieri residenti in Svizzera da oltre cinque anni ne è una conseguenza logica. Per i salariati e le loro organizzazioni l'appoggio di questa rivendi-

di coscienza della propria forza politica. — **Beat Bürcher,** Consigliere comunale socialista Zurigo e responsabile Ufficio di coordinamento per il problema degli stranieri della città di Zurigo».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. Emigrazione Italiana
del 10.1.80 pagina 8

LE DELL'EMIGRAZIONE
TARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale. L'ECO (SAN GALLO)
del 23 GEN 1980 pagina 1

L'iniziativa ha raccolto larghi consensi e mobilitato le donne

140 mila firme a Berna per proteggere la maternità

Ormai la presentazione di un'iniziativa popolare alla cancelleria federale di Berna ha contorni ben definiti: i promotori dell'iniziativa convogliano nella capitale, davanti a Palazzo Federale, quanta più gente possibile e improvvisano, sulla celebre piazza del «Mercato delle cipolle», un «happening» simpatico e denso di trovate di colore. Lo scopo è forse quello di risvegliare l'attenzione delgi altrimenti sonnacchiosi bernesi, e non solo dei cittadini della capitale, ma anche di coloro che vi hanno eletto residenza precaria — più o meno lunga comunque — all'interno di Palazzo Federale.

Fu proprio L'ECO ad iniziare questa simpatica tradizione della presentazione di firme alla Cancelleria Federale.

Alla regola — perché ormai di regola si tratta — non sono sfuggiti nemmeno i promotori dell'iniziativa per un'efficace protezione della maternità: centinaia di persone che la sostengono si sono date appuntamento a Berna, lunedì scorso, con bambini, cagnolini, cartelli e manifesti e, perfino, un'organo di Barberia che ha diffuso sul piazzale romantici motivi.

Ma, al di là del colore che la manifestazione si è data, di che cosa si è trattato?

E' presto detto. La dizione stessa dell'iniziativa «Per un'efficace protezione della maternità» è abbastanza chiara. Lo scopo di tutelare adeguatamente la famiglia nel momento in cui sta per aumentare di numero. Tutti sanno cosa significa, in termini sociali, avere un figlio oggi: innanzitutto l'abbandono quasi certo, da parte della donna, del lavoro se ha un'occupazione fissa; o, nella maggior parte dei casi, il suo licenziamento da parte di datori di lavoro poco scrupolosi e poco inclini al sentimentalismo davanti al fatto di «una nuova vita» che «riscaldi il focolare».

Se la donna non viene licenziata, o non abbandona il posto di lavoro di sua spontanea volontà, la condizione è che il nascituro, dopo otto settimane (tanto è lungo adesso il congedo per maternità) venga trascurato e affidato alle cure di altre persone in un momento particolarmente importante e delicato. A tutto questo vogliono rimediare i promotori dell'iniziativa «Per un'efficace protezione della maternità».

Chi sono e che cosa propongono?

Le 140 mila firme che accompagnano l'iniziativa sono state raccolte da una serie di organizzazioni e di formazioni politiche. Per la precisione: organizzazione per la causa delle donne, movimento per la liberazione della donna, commissione femminile dell'Unione Sindacale Svizzera, associazione femminile per la pace e il progresso, società svizzera per una politica sanitaria sociale, Partito Socialista Svizzero, Partito del Lavoro, organizzazioni progressiste Poch, Lega Marxista Rivoluzionaria, Partito Socialista Autonomo. Nella raccolta delle firme si è particolarmente distinto il Ticino: ben 9500 contro le normali 2—3000 per le altre iniziative e le 4 200 per l'iniziativa per l'interruzione della gravidanza. C'è da dire che i promotori avevano tempo fino a maggio per la presentazione delle firme alla Cancelleria Federale.

Premesse dell'iniziativa sono la protezione contro il licenziamento della donna in stato di gravidanza; ed il congedo cosiddetto parentale.

Al momento attuale la protezione contro il licenziamento è cosa abbastanza inefficace. Nel caso in cui la donna in stato di gravidanza non venga licenziata, sono otto le settimane di congedo prima del parto e otto quelle dopo il parto. I promotori dell'iniziativa chiedono che il congedo venga esteso a tutta la durata della gravidanza ed il congedo parentale dopo il parto. Cosa peraltro già applicata in alcuni casi, come per il sindacato dei mass media (giornalisti, ecc..) e per il settore della metallurgia nel Cantone di Vaud. E', questa, una condizione, insieme con quella per la protezione contro il licenziamento prima e dopo il parto, che i promotori dell'iniziativa hanno definito «irrinunciabile».

Per il congedo parentale è prevista una durata di 9 mesi, durante i quali la madre o il padre — secondo le condizioni familiari — potranno beneficiare del salario o di una indennità che sostituisca il mancato guadagno, Beninteso, a fine congedo, l'interessato — o l'interessata — dovrà riprendere la sua occupazione abituale alle stesse condizioni precedenti. Lo scopo della misura è quello di garantire al nascituro, nei primi nove mesi di vita, le cure di cui abbisogna da parte di almeno uno dei genitori. In tal caso — dicono i promotori — sottraendo la donna al condizionamento del licenziamento e quindi della mancata indipendenza economica, si realizza una vera parità fra uomo e donna. Sul piano economico e su quello sociale.

Naturalmente una innovazione del genere comporta anche delle spese. Come farvi fronte? Con contributi dello Stato — sostengono i promotiri — e con quote prelevate secondo il sistema dell'Assicurazione Vecchiaia e Superstiti (AVS; AHV in tedesco), cioè con contributi dei datori di lavoro e dei dipendenti. Il costo dell'operazione «Efficace protezione della maternità» dovrebbe aggirarsi sui 700 milioni di franchi all'anno; mentre i costi derivanti dal congedo parentale e dalla rifusione dell'indennità per mancato guadagno non dovrebbero andare — sempre secondo i promotori — oltre i 300 milioni di franchi all'anno. Cifra che equivale allo 0,5 per cento dei contributi globali versati ogni anno all'AVS.

Passerà, non passerà? La parola adesso è al popolo svizzero, che dovrà pronunciarsi. Il Comitato d'iniziativa è comunque fiducioso. L'ampia mobilitazione delle donne in tutta la Svizzera ha convinto i promotori della bontà dell'iniziativa. E comunque, precisano, la loro azione non si ferma qui: una capillare campagna di formazione è prevista fino al momento della votazione popolare ed oltre.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA (ZURIGO)
del 23 GEN 1980 pagina 1

Non ci lasciamo smontare

Sul fronte dell'emigrazione la battaglia per i diritti è ormai ad altissimi livelli. L'impegno è tanto intenso che sembra quasi che le vacanze natalizie non vi siano proprio state. S'è già svolto a Berna il Congresso indetto dall'iniziativa «Essere solidali-Mitenand», e imponente, come abbiamo riferito nella scorsa edizione, è stata la partecipazione: oltre 600 delegati in rappresentanza di 215 organizzazioni svizzere, turche, greche, jugoslave, spagnole, portoghesi e italiane. Estesissimo è ormai anche il fronte della petizione per il diritto di voto comunale e cantonale: un esempio della situazione lo diamo all'ultima pagina di questa nostra edizione. S'è pure riunito il plenum del Comitato nazionale d'intesa (CNI) e finalmente è stata detta la parola definitiva per quanto attiene l'elezione dei Comitati consolari di coordinamento.

È stato votato un documento che stabilisce: a) i gruppi parlamentari, nell'elaborare la legge di riforma, sono invitati a tener conto di quanto rivendicato con la Conferenza nazionale dell'emigrazione, il Convegno del Lussemburgo e il Convegno del CNI di Zurigo; b) le elezioni sono fissate per i giorni 22 e 23 marzo 1980; c) documento cui ispirarsi per le medesime è quello adottato per le elezioni del 1976; d) rifiutato è ancora l'istituto delle nomine consolari e qualsiasi atto autoritario dell'amministrazione passibile di inficiare il risultato delle elezioni e quindi il riconoscimento degli eletti.

L'emigrazione dunque si muove, agisce, opera pur se le difficoltà sono numerose. Si è anche ripetutamente incontrata col Sottosegretario agli esteri, Santuz, il Direttore all'Emigrazione della Farnesina, Migliulo, e l'Ambasciata ai fini della trattativa con la Svizzera di febbraio. Il contributo dato è notevole. Stupisce quindi sia l'affermazione del dott. Migliulo — «...sono tre volte che ci incontriamo e non ci avete ancora consegnato un rigo...» — che i «fiori» che alla medesima ha posto qualche organo di stampa. Oltre alle parole, alle idee, alle indicazioni ormai espresse, si vuole un nuovo documento? Il governo, è certo, l'avrà. Suggeriamo però di guardare tra i chili di carta già rimessi al MAE dall'emigrazione italiana in Svizzera: si constaterà che il documento già c'è, che non v'è nulla da inventare se non la volontà politica di fare secondo quanto l'emigrazione ha indicato ormai da anni. Si dirà: stiamo facendo; i tre incontri lo dimostrano. Lungi da noi la volontà di sminuire, di snobbare. Il fare è però da mettere in relazione non a quello che s'è sempre fatto bensì alle necessità. Aspettiamo pertanto la conclusione della trattativa con la Svizzera. Intanto non possiamo però non stigmatizzare quanto detto dal Direttore dell'emigrazione, Migliulo, ed anche il nuovo taglio — un miliardo e 600 milioni — apportato dal governo Cossiga ai già magri fondi per noi stanziati. Gli emigrati protestano. Non si lasciano però smontare: quanto abbiamo riferito lo dimostra.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale UMANITA'
del 23 GEN 1980 pagina 8

Obiettivo sulla Libia: un deserto che vive

L'evento piu' importante e rilevante è indiscutibilmente la rivoluzione di dieci anni fa che ha abbattuto la monarchia ed istaurato la repubblica. Essa si definisce nazionalista, araba, socialista ed agisce in conformità a tali principi; nel 1977 il colonnello Gheddafi ha proclamato la fine della repubblica araba di Libia ed ha annunciato l'inizio dell'era della Jamahiriyah, un neologismo coniato dal leader che significa stato delle masse. I veri governanti della Libia sono ora le masse di questo paese e l'opera di governo avviene tramite i comitati popolari di base. Gheddafi rimane tuttavia il leader e maestro della Jamahiriyah, inoltre nel corso di questo anno egli ha lasciato la carica di segretario generale del congresso generale del popolo per dedicarsi al perfezionamento della rivoluzione libica.

Solo gli obiettivi economici non sono cambiati: instaurazione di uno stato socialista che si contrappone sia alla visione capitalista sia a quella comunista. Essi contemplano l'eliminazione dei rediti da capitale e la direzione dei lavoratori in tutte le imprese.

La Libia era venti anni fa uno fra i piu' poveri paesi del mondo, oggi grazie al petrolio è diventata una nazione i cui abitanti godono di uno fra i piu' alti redditi pro capite. La stabilità politica insieme ad un'oculata politica che mira ad una stabilizzata e non intensiva produzione del sottosuolo, sia a valorizzare al massimo l'agricoltura dei suoi abitanti, rendono questo paese molto interessante. La nazionalizzazione esercitata in diversi settori ha dato luogo ad una nuova legislazione commerciale, che sancisce che le società e le ditte debbano interamente appartenere a cittadini libici mentre per le cooperative è autorizzata una partecipazione straniera che non superi il 40%. In campo petrolifero, il governo ha condotto con fermezza, trattative con le società per l'aumento del posted prices (prezzi di riferimento) aumentando sensibilmente i redditi petroliferi del tesoro in seguito all'accordo di Tripoli di alcuni anni fa.

Ma soprattutto è molto importante che la Libia partecipa a tutte le fasi dello sfruttamento al fine di consentire la formazione tecnica dei suoi uomini.

In campo sociale, è stata realizzata una importante opera, la nuova legislazione operaia che ha realizzato tra l'altro la maggiorazione del 100% del salario minimo. La nuova legge, per la prima volta, istituisce un sindacato per ogni categoria professionale proibendo, tuttavia lo sciopero senza previo ricorso alla conciliazione ed all'arbitraggio. Essa prevede una settimana di quarantotto ore e uguale salario per un pari lavoro sia maschile che femminile, alle ferie si possono aggiungere una sola volta nella vita un altrettanto periodo di ferie per partecipare ad un pellegrinaggio. Essa vieta l'impegno di stranieri senza l'autorizzazione del ministero del lavoro, come pure proibisce il pagamento dei salari anche solo in parte all'estero e sancisce che tutti i salari vengano pagati in dinari libici ed in Libia.

Il riaccredito in patria dei salari rimane limitato al 60% autorizzato dal controllo del cambio. Dobbiamo ricordare a questo proposito che la nuova legge sulle società stabilisce che il 75% degli impiegati di una cooperativa debbano essere libici e che il trattamento ed il salario loro corrisposti non debbano essere inferiori al 65% degli stipendi globali. Le compagnie che attualmente esercitano la loro attività in virtu' della legge sul petrolio non sono rette dalla nuova legislazione. Lo sfruttamento del petrolio e la derivante prosperità ha portato allo esodo dei rurali verso le città, per frenare questo pericoloso fenomeno, la politica governativa ha sempre accordato il primo posto allo sviluppo del settore agricolo e la priorità all'incoraggiamento e alla protezione degli agricoltori.

Nel corso di una conferenza stampa svoltasi nel luglio di questo anno, presso la confindustria il ministro dello sviluppo agricolo, Beshir Giauda ha affermato che la Libia è uno dei pochi paesi al mondo che riservi il 30% del proprio reddito nazionale all'agricoltura. Ha inoltre precisato il ministro, che il suo paese sta mettendo attualmente in coltivazione tre milioni di ettari di terreni, con centotre progetti di trasformazione agraria e duecentodieci cooperative agricole. La Libia importa ancora il 50% del suo fabbisogno nazionale: il grano direttamente dai paesi produttori, i bovini dalla Bulgaria e dall'Argentina macchinari, strumenti agricoli e tecnologie dall'Italia, dall'Inghilterra e dagli USA. Una prova comunque del loro impegno nel realizzare l'autosufficienza per i cereali ed i prodotti della terra è data dalla cifra che riguarda gli investimenti: settanta milioni di dinari libici prima del '69 mentre i nuovi progetti di sviluppo agricolo prevedono una spesa di un miliardo e duecentosessantamilioni di dinari. Alla stessa data i rurali costituivano il 67% della popolazione. Il piano poliennale fa fede ad esso.

La Libia ha una vasta estensione territoriale, ma la popolazione supera di poco i due milioni di abitanti di cui il 50% vivono nei tre principali centri Tripoli, Bengasi e Zavia. Il territorio, per la massima parte desertico può essere difficilmente sfruttato, ma è proprio su tale programma che si sta anche impegnando il governo che mira a trasformare l'agricoltura tradizionale in una agricoltura moderna e meccanizzata. Il piano poliennale intende realizzare infrastrutture praticamente inesistenti prima quali, strade, acquedotti, rete ferroviaria e inoltre concessioni crediti, elettrificazione delle fattorie e dei villaggi. Non bisogna dimenticare che i libici sono molto legati alla terra nè va dimenticato che nel binomio uomo terra intervengono fattori religiosi determinati dalla mistica mussulmana.

La formazione della mano d'opera è un elemento comune per il decollo dell'agricoltura e dell'industria, in modo particolare si tende a sostenere e proteggere le industrie locali; promuovere e a partecipare il settore privato.

Il bilancio della Libia rivoluzionaria traduce la volontà dei nuovi dirigenti di ridurre le spese amministrative per poter compiere investimenti maggiori nei settori produttivi e per accelerare lo sviluppo sociale del paese. Nel bilancio si notano voci nuove come le pensioni e le assicurazioni sociali, sconosciute prima ma anche voci piu' consolidate di prima come quelle militari.

Umberto Massimiani

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 23 GEN 1980 pagina

IL TEMPO
pag. 21

MISSIONE MONTEDISON A CARACAS

Si rafforzano i legami fra Italia e Venezuela

Caracas, 22 gennaio

Una missione tecnica della Montedison diretta dall'ing. Barro ha cominciato a Caracas una serie di incontri con alti funzionari di diversi Ministeri. Si tratta dei primi contatti a livello operativo nell'ambito di una recente decisione presa dai Governi italiano e venezuelano per rafforzare la collaborazione fra i due paesi.

Ottenuto l'impegno per un approvvigionamento quotidiano di 70-80 mila barili di greggio, l'Italia sta ora completando l'attuazione a livello operativo dell'intero accordo.

I venezuelani sono soprattutto interessati a conoscere in quale misura la Montedison può aiutare lo sviluppo di questo paese nel campo della chimica applicata all'agricoltura. La missione in corso è la prima di una serie che si apprestano a compiere in Venezuela delegazioni di enti ed industrie italiane. In particolare, si afferma che i venezuelani chiederebbero la consulenza dell'Enel per la riorganizzazione delle loro aziende elettriche. Contatti dovrebbero inoltre aver luogo fra l'organismo che programma lo sviluppo agricolo, industriale e territoriale nelle regioni andine del paese e la Cassa del Mezzogiorno.

Fra gli altri progetti cui i venezuelani terrebbero molto, figurerebbe anche una finanziaria

IL GIORNALE
pag. 8

Johnson nuovo console Usa



Charles K. Johnson

Charles K. Johnson è il nuovo console generale degli Stati Uniti a Milano. Succede a Thomas Fina che lascia la città dopo sei anni. Per il nuovo console si tratta di un gradito ritorno. Mr. Johnson, infatti, ha già trascorso tre anni (dal 1965 al 1968) a Milano dov'è nato l'ultimo dei suoi cinque figli.

Il nuovo console è un californiano di 56 anni, laureatosi a pieno voti alla Stanford University. Entrato nel 1955 nella carriera diplomatica, è un esperto di questioni europee. Nel 1972 assunse l'incarico di vice direttore dell'Ufficio per gli affari dell'Europa occidentale al Dipartimento di Stato e due anni dopo, fu inviato a Bruxelles come consigliere politico della missione americana presso la Cee.

Prima di essere destinato a Milano, Charles Johnson, che è sposato con la signora Ruth Redd, è stato consigliere presso l'ufficio del direttore generale del Foreign Service a Washington.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ... VAR! ...
del ... 23 GEN. 1980 ... pagina ...

8

governo italiano rilancia a cooperazione allo sviluppo

alizzato in una riunione presieduta da Zamberletti il programma di assima di aiuti al Terzo Mondo - Trecento miliardi in cinque anni

la base degli avvenimenti che rendono drammaticamente precario, in questi giorni, l'equilibrio internazionale, vi sono senza bio, assieme ai noti ed diamente dibattuti problemi di ordine politico e tegico, dei «nodi» e e tensioni di natura economica che rivestono una portanza decisiva. Basti sare al persistente squilio esistente tra il mondustrializzato e le aree ergenti, uno squilibrio travato dalla corsa indiminata all'accaparramendi risorse – materie prie energia – delle quali aesi del Terzo Mondo soricchi, e sulle quali, per cessità vitali, si va polazando il confronto Est-est.

Non è un caso dunque e nei più qualificati osservatori politici internazionali ritenga indispensabile dinescare, attraverso il deollo dei paesi in via di svipo, il maggior numero possibile di potenziali focolai di tensione; ciò che potrebbe indurre le grandi potenze a confrontarsi su basi diverse, coinvolgendo sul piano negoziale anche un Terzo Mondo più maturo e consapevole. Un nuovo ordine internazionale, insomma, fondato sulla integrazione economica e commerciale tra aree industrializzate e in via di sviluppo, una concretizzazione del dialogo Nord-Sud che faticosamente si trascina da tempo.

Alle linee di fondo di questa filosofia si è sempre ispirata la politica del Governo italiano, il quale ha più volte sostenuto nelle varie sedi internazionali l'esigenza di intavolare un dialogo costruttivo con i PVS. E proprio in questi mesi la azione della Farnesina in tale ambito, con la creazione di un Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, si è ulteriormente precisata, nelle sue dimensioni e nei suoi obiettivi.

L'occasione per fare il punto sull'attività di tale nuova struttura, varata con la legge n. 38 del 9 febbraio scorso, è stata offerta ieri dalla prima riunione del Comitato Consultivo per la Cooperazione, un organo formato da 40 membri rappresentativi di tutte le forze sociali maggiormente interessate al tema (dalle imprese ai sindacati, dalla Pubblica Amministrazione alle istituzioni scientifiche e agli organismi specializzati) che ieri ha affrontato e discusso sotto la direzione del sottosegretario agli Esteri on. Zamberletti e del direttore dell'Organismo ministro Kociancich, il «*programma di massima*» per i quadriennio '80-'83 delle attività del Dipartimento stesso. Compito preciso del Comitato è quello di mantenere un contatto permanente e concreto tra il MAE e tutti i settori pubblici e privati della vita italiana in grado di fornire un apporto scientifico, tecnico e culturale alla elaborazione della politica di cooperazione.

Il «*programma di massima*», così come è emerso nel corso della riunione di ieri, costituisce indubbiamente un passo in avanti rispetto a quanto fatto, sulla base della vecchia legge sulla cooperazione, la 1222, negli anni precedenti: accanto ad una maggiore agilità e autonomia decisionale e operativa della nuova struttura rispetto agli organismi che in passato avevano gestito la cooperazione, si colloca infatti un maggiore impegno finanziario che porterà il contributo italiano ai Paesi in via di sviluppo dall'attuale 0,06 per cento del PNL (così aspramente criticato in Parlamento nel corso del dibattito sulla fame nel mondo) allo 0,13-0,14 per cento entro quest'anno e allo 0,43 per cento entro l'83.

In sostanza l'aiuto del nostro Paese nell'anno in corso sarà di 47 miliardi di lire, ai quali si potrebbe aggiungere uno stanziamento aggiuntivo di 200 miliardi di lire previsto da un disegno di legge attualmente in gestazione: il fondo finanziario previsto dalla legge per il quinquennio 79-83 è di 300 miliardi.

Parlando con i giornalisti in una pausa dei lavori l'on. Zamberletti ha ricordato come il rinnovato impegno italiano in questo settore si inserisca negli sforzi che si stanno attualmente compiendo per por fine agli squilibri che ostacolano uno sviluppo armonico ed ordinato della comunità internazionale, sforzi che sfocieranno in un ennesimo tentativo a marzo, in sede di Nazioni Unite, di aprire un negoziato globale tra mondo industrializzato e aree emergenti. «*L'avvenire della comunità internazionale dipende dallo sforzo di civiltà che si riuscirà a realizzare oggi opponendo alle spinte involutive e conflittuali una visione nuova dei rapporti internazionali basati su un tessuto concreto di cooperazione* – ha spiegato Zamberletti – *e l'Italia ha un ruolo da svolgere in questo contesto. Un ruolo non facile che il nostro Paese ha iniziato a svolgere con determinazione anche in virtù della sua qualità di presidente di turno della CEE*».

GIOVANNI TAGLIAPIETRA

IL POPOLO p. 7

300 miliardi verranno spesi in cinque anni

Aiuto italiano al Terzo Mondo

ROMA — Prima riunione, ieri alla Farnesina, del Comitato consultivo per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo: un organo formato da quaranta membri rappresentativi di tutte le forze sociali maggiormente interessate (imprese, sindacati, ministeri). Compito del comitato è quello di mantenere un contatto permanente tra la Farnesina e tutti i settori pubblici e privati della vita italiana interessati alla politica di cooperazione allo sviluppo.

L'impegno finanziario degli aiuti italiani al Terzo Mondo è valutato in termini di percentuale del prodotto nazionale lordo. Nel '78 l'aiuto pubblico allo sviluppo è stato di 120 miliardi (lo 0,06% del nostro Pnl, un valore molto basso rispetto alla media dei Paesi industrializzati pari allo 0,33%). Con la nuova legge di cooperazione del febbraio 1979 è stato istituito in seno al ministero degli Esteri un dipartimento che ha competenza su tutto l'aiuto pubblico italiano.

Il fondo finanziario previsto dalla legge è di 300 miliardi in 5 anni (32 miliardi nel '79, 47 nell'80, 60 nell'81, 75 e 86 nell'83). Il fondo viene integrato anno per anno con stanziamenti per i contributi agli organismi multilaterali e per la concessione di crediti agevolati; nel 1980 questa integrazione è prevista in 200 miliardi e ciò dovrebbe far salire il nostro aiuto pubblico ai Paesi in via di sviluppo ad almeno lo 0,14% del Pnl. Secondo il sottosegretario Zamberletti, che ha aperto i lavori della prima riunione del Comitato consultivo, il traguardo fissato dall'ONU dello 0,71% potrebbe essere raggiunto dall'Italia entro 3-4 anni.

Alla riunione hanno partecipato i rappresentanti di quasi tutti i ministeri, degli enti pubblici (IRI, ENI, ICE, ecc.), della Confindustria, della Confapi, delle cooperative, della Federazione unitaria, del CNR e della Banca d'Italia. Con questo primo incontro, è stato detto, il dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, che funziona finora solo sulla carta, ha fatto finalmente il primo passo.

Il programma di aiuti sul quale il Comitato è chiamato a dare i suoi consigli, parte dal presupposto che la degradazione dell'economia mondiale non può essere considerata esclusivamente nell'ottica dei Paesi industrializzati. La nuova dimensione è l'interdipendenza tra le diverse aree economiche e soprattutto tra quella dei Paesi più avanzati e quella dei Paesi in via di sviluppo.

In uno scenario internazionale in cui gravi focolai di crisi appaiono sempre più il prodotto di cause non solo politiche, ma anche e soprattutto economiche, ha detto Zamberletti, si tratta di riconsiderare una nuova dimensione del dialogo Nord-Sud (né carità, né aiuto cieco allo sviluppo), con indagine approfondita sulle aree di interventi e tenendo nella massima considerazione la produttività degli interventi stessi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AVANTI
Ritaglio del Giornale.....
del 23 GEN 1980 pagina 10

Interventi

Preoccupati gli eurocrati per il semestre di gestione italiana

di LUCIANO DE PASCALIS

PER i primi sei mesi del 1980, fino a giugno, l'Italia avrà la presidenza del consiglio dei ministri della CEE.

Ciò significa che ogni riunione comunitaria sarà presieduta e diretta dai rappresentanti del governo italiano: i vari ministri in rigoroso rapporto con gli argomenti trattati al livello europeo, che potranno essere i più diversi. Nel corso di questo periodo si vedranno due volte anche i capi di governo ai vertici di Bruxelles e di Venezia e sarà sempre l'italiano, che dovrà presiedere.

E' questa la regola della rotazione semèstrale, che permette di verificare sul vivo la «tensione» e la «qualità» europee dei singoli stati membri e la efficienza delle strutture politiche e burocratiche del paese designato, che diventa per sei mesi — nel bene e nel male — il punto di riferimento della vita comunitaria, responsabile dei progressi e dei ritardi della CEE.

Di questo evento e di questa responsabilità europea dell'Italia sembra che assai pochi nostri politici si ricordano.

Intanto a Bruxelles, se si contattano gli ambienti eurocratici, si avverte in loro la presenza di una seria preoccupazione per la gestione del semestre italiano: sia per le capacità dei singoli ministri (in passato, salva qualche eccezione, abbiamo brillato per incompetenza e leggerezza) coinvolti in un generico negativo giudizio sulla classe politica italiana, sia perché a Bruxelles si teme che una crisi di governo in Italia possa avere ripercussioni anche gravi sul piano comunitario.

La preoccupazione è alimentata peraltro anche dal fatto che la CEE sta vivendo un momento difficile. Oggi appare lacerata: la Gran Bretagna della signora Thatcher si sta tirando indietro rispetto ai suoi obblighi comunitari mentre, con la Grecia che sta per entrare nella CEE e con il negoziato in atto per l'entrata della Spagna e del Portogallo, sarebbe necessaria la massima coesione interna.

Al vertice di Dublino è stato affidato all'Italia il compito di riallineare gli inglesi. Cosa non molto facile posto che la Gran Bretagna vuole avere ridotto e ridotto di molto, per un calcolo mercantilistico, il suo contributo finanziario al bilancio comunitario.

Ci sono poi gravi difficoltà istituzionali. Con il rigetto del bilancio 1980 si è aperto uno scontro fra parlamento europeo e consiglio dei ministri, che è necessario appianare rapidamente.

Il bilancio è stato respinto dal parlamento europeo anzitutto perché rassegnava insufficienti stanziamenti per le politiche strutturali, in particolare per il Fondo per lo sviluppo regionale, alle quali soltanto gli europeisti convinti affidano l'avvenire della CEE, ed in secondo luogo perché il bilancio non garantiva un contenimento reale della spesa per il sostegno dei prezzi agricoli.

Lo scontro però non è tanto sulle cifre quando sulla filosofia del bilancio.

Il consiglio dei ministri dovrebbe ora, per presentare un nuovo accettabile bilancio mutare la sua filosofia e la cosa non si presenta facile perché governi, come quello francese e quello tedesco, non sono certo favorevoli ad un parlamento europeo autorevole ed ispirato a principi sociali e federali e sembrano disposti alla prova di forza. Toccherà così alla presidenza italiana mediare per evitare la paralisi delle istituzioni comunitarie.

La presidenza italiana infine dovrà tenere conto che col decennio '70 si è esaurita la messa in opera dei trattati istitutivi della CEE e che l'edificio comunitario, pur con i suoi squilibri e le sue pecche, esiste: ora bisogna andare avanti con coraggio e con fantasia politica sperimentando nuove strade, oltre quelle indicate dai trattati, e creando nuove politiche comunitarie, a cominciare da quella energetica sollecitata all'Europa dalla crisi economica internazionale. Gli anni '80, che sono iniziati con la presidenza italiana, dovranno caratterizzarsi con un nuovo vigoroso impulso impresso al processo di integrazione, che oggi è inceppata o da una crisi complessa e profonda.

La presidenza italiana navigherà dunque fra molti scogli, godendo complessivamente di scarsa autorevolezza e credibilità anche per le ben note difficoltà del quadro politico italiano. Una lunga crisi di governo pregiudicherebbe senza dubbio il contributo di direzione e di mediazione che la CEE chiede oggi al nostro governo e al nostro paese.

D'altra parte però il governo Cossiga è oggettivamente troppo debole ed inadeguato per fronteggiare insieme i problemi italiani e, responsabilmente, quelli comunitari. Non ha l'autorevolezza e il consenso necessari. Ed allora?

La crisi di governo è già aperta: la sua soluzione non può e non deve però essere condizionata da operazioni politiche di lunga prospettiva e dalla ricerca di formule di «legislatura».

Una soluzione governativa adeguata e sufficiente nasce dalla emergenza, che è dettata dallo stato della economia italiana e dell'ordine pubblico e dalle responsabilità comunitarie: deve essere una soluzione di emergenza, che impegni immediatamente le forze politiche democratiche su alcuni precisi obiettivi programmatici ed interventi risolutori, non ipotecando per un lungo futuro la autonomia e le prospettive dei singoli partiti.

In questo modo la crisi di governo non pregiudicherebbe ma renderebbe più autorevole ed efficace la presidenza comunitaria italiana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

del 23.1.80 pagina

AISE- INCHIESTA SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE ALL'ESTERO -3) L'ATTIVITA' DELL'ECAP-CGIL.

ROMA (AISE)- ALTRO ENTE CHE SVOLGE ATTIVITA' PER I NOSTRI LAVORATORI ALL'ESTERO E ' L'ECAP (ENTE CONFEDERALE ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE) STRUTTURA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI LAVORATORI DI EMANAZIONE DEL SINDACATO ITALIANO CGIL-ANCHE L'ATTIVITA' DELL'ECAP NON HA PIU' UNA SEDE CENTRALE; IL SUO EX PRESIDENTE, SIG. MALVINO MARIANI, CI HA INFATTI SPIEGATO COME SI ARTICOLERA' D'ORA IN POI L'ENTE. IL CONSIGLIO GENERALE DELLA CGIL HA DECISO DI SCIOGLIERE LA STRUTTURA CENTRALE DELL'ECAP IN DIPENDENZA DEL TRASFERIMENTO TOTALE DELLE COMPETENZE ALLE REGIONI; LA LORO PRESENZA INFATTI HA RESO ORMAI INUTILE LA STRUTTURA CENTRALE, PUR MANTENENDO A TUTTI GLI EFFETTI LE STRUTTURE FORMATIVE A LIVELLO REGIONALE. LA LEGGE QUADRO, DUNQUE DELEGA LO ECAP, LO IAL E LO ENAIP PER LE ATTIVITA' FORMATIVE (ARTICOLO 5)- AD OGNI MODO LO SCIOGLIMENTO DELLA STRUTTURA CENTRALE, SECONDO IL DOTT. MARIANI, OVVIAMENTE NON ATTENUA L'ATTENZIONE CHE IL SINDACATO RIVOLGE ALLE ATTIVITA' DI FORMAZIONE PROFESSIONALE NEL SUO COMPLESSO; AL CONTRARIO, DISGIUNGENDO L'ATTENZIONE DAL PURO E SEMPLICE FATTO GESTIONALE, DOVRA' ESSERE SEMPRE PIU' PRESENTE IN MODO CHE IL MINISTERO DEL LAVORO (DAL QUALE LE STRUTTURE DIPENDONO) RISPONDA ADEGUATAMENTE ALLE ESIGENZE DELLE STRUTTURE PRODUTTIVE.

DOMANDA- DOTT. MARIANI, L'ECAP COSA FORNISCE AI NOSTRI CONNAZIONALI ALL'ESTERO?

RISPOSTA - INNANZITUTTO DEBBO DIRE CHE I NOSTRI RICONOSCIMENTI NON HANNO VALIDITA' GIURIDICA, NE' IN ITALIA NE' IN GERMANIA ED IN SVIZZERA DOVE OPERIAMO: POSSIAMO DIRE, PIUTTOSTO, CHE I NOSTRI CORSI SI RIVOLGONO A DELLE ESIGENZE PRIVATE DI SPECIALIZZAZIONE. QUESTO E' PROVATO, INFATTI, DALL'ESEMPIO DEI CORSI SANITARI: POSSIAMO SOLO PREPARARE. QUELLO CHE E' IMPORTANTE, PIUTTOSTO, E' CHE IN COLLABORAZIONE CON I SINDACATI SVIZZERI E TEDESCHI (USS E DGB) FACCIAMO UN'IMPORTANTE OPERA DI RIQUALIFICAZIONE PROFESSIONALE, CIOE' SEGUIAMO ATTENTAMENTE I PROCESSI DI RISTRUTTURAZIONE AZIENDALE. INOLTRE, E' DA SOTTOLINEARE CHE I FREQUENTATORI DEI CORSI PRESSO DI NOI PRATICANO LA TEORIA DELLA MATERIA, MENTRE LA PRATICA VIENE SVOLTA CON UN PRATICANTATO IN UNA AZIENDA STABILITA. NATURALMENTE A MONTE DI TUTTI QUESTI CORSI DI FORMAZIONE E RIQUALIFICAZIONE PROFESSIONALE CI SONO I CORSI DI FORMAZIONE DI BASE: QUEST'ULTIMA E' RESA NECESSARIA DAL FATTO CHE I NOSTRI CONNAZIONALI ALL'ESTERO HANNO IMPIEGHI MAGGIORMENTE NELLA MANOVALANZA COMUNE, SONO PRIVI DI STRUTTURE DI BASE E DELLA LINGUA LOCALE.

D- L'ECAP E' COLLEGATA CON LE ASSOCIAZIONI ITALIANE ALL'ESTERO?

R- CERTAMENTE. OLTRE ALLA ATTIVA COLLABORAZIONE CON LE COLONIE LIBERE ITALIANE DELLA SVIZZERA, ABBIAMO, NEI POSTI DOVE OPERIAMO, DEGLI ATTIVISSIMI SCAMBI CON L'ISTITUTO ''FERNANDO SANTI''. NATURALMENTE SONO MOLTO PROFONDI ANCHE GLI SCAMBI CON LE FORZE POLITICHE E SINDACALI DEL MONDO DELL'EMIGRAZIONE.

D- QUALI PROBLEMI SI PRESENTANO PIU' GRAVI PER LE STRUTTURE DELL'ECAP?

R- I PROBLEMI CHE ASSILLANO NOI DELL'ECAP SONO GLI STESSI CHE ASSILLANO ANCHE GLI ALTRI ENTI CHE OPERANO NEL SETTORE, MI RIFERISCO OVVIAMENTE, ALLE DIFFICOLTA' ECONOMICHE CHE CI PRESENTANO E CHE VENGONO SCANSATE DA CHI NE AVREBBE LE COMPETENZE. VOGLIO DIRE L'ATTEGGIAMENTO DI DISINTERESSE MANIFESTATO COSTANTEMENTE DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI (CHE FINO AD ORA AVEVA TALE COMPETENZA ECONOMICA): UN ATTEGGIAMENTO CHE A VOLTE CI E' SEMBRATO ADDIRITTURA OLTREMODO FISCALE.... TANTO DA

./.

SEMBRARE OSTRUZIONISTICO,. SEMPRE IN QUESTO CAMPO DEBBO AMMETTERE CHE LA MAGGIORE DIFFICOLTA', COMUNQUE, NON E' RICEVERE DEI CONTRIBUTI (ANCHE SE QUELLI RILASCIATI NON RISPECCHIANO QUASI MAI LA REALE ESIGENZA), MA IL FATTO CHE, A RENDICONTAZIONE AVVENUTA, LA LIQUIDITA' E' ESTREMAMENTE LENTA.

D- VIENE DA CHIEDERSI COME FA, ALLORA, L'ENTE AD ANDARE AVANTI...

R.- IL DISCORSO CHE HO FATTO NON VUOL DIRE CHE I SOLDI NON ARRIVANO, MA CHE ARRIVANO SEMPRE CON RITARDI TROPPO GRANDI. COMUNQUE GLI ENTI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE HANNO ANCHE DEI SOVVENZIONAMENTI DALLA CEE: LA COMUNITA', INFATTI, ALLA PRESENTAZIONE DEI PROGRAMMI, DA' UN PRIMO STANZIAMENTO DEL 50% E POI LIQUIDA IL RESTO.... SENONCHE' POI LA PRATICA PASSA AL GOVERNO ITALIANO CHE LA RENDE DI NUOVO AL PASSO DI LUMACA

D- COME SONO ARTICOLATI GLI ESAMI CHE I VOSTRI ALUNNI SOSTENGONO, CHE FREQUENZA HANNO IN MEDIA LE VOSTRE CLASSI, SONO ORGANIZZATI GLI INSEGNANTI?

R- LE COMMISSIONI ESAMINATRICI PER I SOSTENITORI DELLA PROVA DI FORMAZIONE DI BASE (GIURIDICAMENTE RICONOSCIUTA) SONO COMPOSTE DA UN RAPPRESENTANTE DEI NOSTRI STUDENTI ED IL RESTO E' PREPOSTO DALL'AMBASCIATA • SIA I CORSI DI FORMAZIONE DI BASE CHE QUELLI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE HANNO UNA MEDIA DI FREQUENZA DI 15-25 ALLIEVI E, PER QUANTO RIGUARDA LA CLASSE INSEGNANTE, I DOCENTI NON SONO SEMPRE DEI PROFESSIONISTI A VOLTE SI TRATTA DI STUDENTI O GIOVANI LAUREATI.

D- COME SONO DUNQUE DIVISE LE SPESE GESTIONALI?

R- PER LA SVIZZERA ABBIAMO: TASSE D'ISCRIZIONE E DI FREQUENZA DEGLI ALLIEVI , I CONTRIBUTI CANTONALI E FEDERALI (CHE, PERO', NON SEMPRE VENGONO DATI), I CONTRIBUTI DEL MAE E DELL'ENTE GESTORE. PER LA GERMANIA INVECE: CONTRIBUTO DEL FONDO SOCIALE EUROPEO, CONTRIBUTO DEL MAE, CONTRIBUTO DELL'UFFICIO DEL LAVORO TEDESCO, CONTRIBUTO DEL MSBE E DEL SPRACHVERBANT.

D- RIASSUMENDO QUALE E' LA SITUAZIONE?

R- I PROBLEMI ECONOMICI SONO ALLA STESSA STREGUA DI QUELLI GESTIONALI E DI COMPETENZA. PER ESEMPIO LA LEGGE QUADRO DEL DECENTRAMENTO REGIONALE, CHE HA SPOSTATO LE COMPETENZE AL MINISTERO DEL LAVORO SENZA CHE QUESTO FOSSE ATTREZZATO ADEGUATAMENTE A SOPPORTARE I NUOVI ONERI, HA CREATO DELLE NUOVE DIFFICOLTA' DI ORDINE FISCALE E BUROCRATICO. NEL LO STESSO TEMPO, PERO', LO STATO HA CONSERVATO IL DIRITTO DI ESAMINARE QUELLO CHE LE REGIONI ATTUANO ATTRAVERSO IL ''COMITATO NAZIONALE PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE'', CHE VERIFICA LE ESIGENZE DEL MERCATO DEL LAVORO (IL COMITATO E' PRESIEDUTO DAL MINISTRO DEL LAVORO).

DUNQUE, ANCHE L'ECAP-CGIL SVOLGE UN LAVORO DURO RESO ANCOR PIU' DIFFICILE DALLA BUROCRAZIA OTTUSA E DALLA MANCANZA DI FONDI ADEGUATI. AD OGNI MODO, IL LAVORO DEI NOSTRI ENTI E' CAPILLARE E CHE VIENE RICONOSCIUTO DALLE AUTORITA' LOCALI COME OTTIMO PER L'AVVIAMENTO DELLE LEVE LAVORATRICI. NELL'ANNO 1979-1980 IN GERMANIA L'ECAP HA SVOLTO I SEGUENTI CORSI: FORMAZIONE DI BASE CON RECUPERO DELLA LICENZA MEDIA E PREPARAZIONE ALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE (VILLIGEN, SINGEN, KONSTANZ, REUTLINGEN, MANNHEIM, LROSCH, FRANCOFORTE, OFFENBACH, KASSEL, DARMSADT,KOLN); CORSI DI LINGUA TEDESCA PER PRINCIPIANTI O PER AVANZATI (3 VILLINGEN, SINGEN, HEIDELBERG, FRANCOFORTE, 3 OFFENBACH, KASSEL, DARMSTADT, KOLN); RECUPERO DELLA LETTURA E DELLA SCRITTURA PER ANALFA

./.

BETI TOTALI O PARZIALI (SINGEN, MANNHEIM); CORSI DI TEDESCO ED AVVIA
MENTO AL LAVORO PER GIOVANI DISOCCUPATI (2 OFFENBACH); CORSI DI ANIMA
ZIONE, ATTIVITA' CULTURALI VARIE PER IL RECUPERO CULTURALE E LA SEN
SIBILIZZAZIONE SINDACALE (REUTLINGEN, MANNHEIM); CORSI DI DIORTOGRA
FIA, DATTILOGRAFIA E RECUPERO CULTURALE PER DONNE (FRANCOFORTE); CORSI
DI ELETTROTECNICA PER IL CERTIFICATO DELLA VHS E CORSI PER RIPARATORI
RADIO-TV PER LA QUALIFICA ITALIANA (2 FRANCOFORTE); ZOOTECNIA E TEC
NICA COOPERATIVISTICA NELL'AMBITO DI UN PROGETTO DI RIENTRO ASSISTI
TO (OFFENBACH); OLTRE A QUESTI SONO IN PREPARAZIONE, NELLE STESSE CIT
TA' ED IN ALTRE, 26 NUOVI CORSI COMPRENDENTI ANCHE CORSI DI ANIMAZIONE
E RECUPERO CULTURALE PER GIOVANI ITALIANI CARCERATI E CORSI DI MEC
CANICA DI BASE PER LA QUALIFICA ITALIANA E LA PREPARAZIONE AI COR
SI DI QUALIFICA TEDESCA.
PER QUANTO RIGUARDA LA SVIZZERA, INVECE, I CORSI SONO MOLTO PIU' NUME
ROSI E COMPRENDONO: LICENZA MEDIA (SERALI, DIURNI PER ADULTI, DIUR
NI PER DONNE CON ASILI), ELETTRICISTI IMPIANTISTI, OPERATORI MACCHINE
UTENSILI (TORNITORI-FRESATORI), ELETTRAUTI, AUTOMECCANICI, RIPARATORI
MONTATORI RADIO-TV, RIPARATORI-MONTATORI DI APPARECCHIATURE ELETTRONICHE'
TERMOIDRAULICI, DISEGNO MECCANICO, DISEGNO EDILE, TECNICA AGRICOLA E
GESTIONE COOPERATIVA, OPERATORI CONTABILI, LINGUA TEDESCA, SALDATO
RI, CORSI DIURNI PER GIOVANI, TAGLIO E CONFEZIONE, E PERFEZIONAMENTO
DEL PERSONALE ALBERGHIERO, DATTILOGRAFIA E CONTABILITA'. (A.D.G.-CONTINUA)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
EMIGRAZIONE FILEF
Ritaglio del Giornale..... NOTIZIE
del....23.1.80.....pagina.....

80/3/2.IL CONSOLE DI ADELAIDE (AUSTRALIA) ESCLUDE LA FILEF DAGLI ORGANI DI RAPPRESENTANZA

Scrutinio a porte chiuse, segreto sul numero dei voti ricevuti da ciascun candidato, divieto di discutere la relazione del presidente, rapporti incomprensibili perché letti metà in italiano e metà in inglese, eliminazione dei sottocomitati con un colpo di mano del console: questi sono solo alcuni aspetti che hanno caratterizzato il rinnovo del comitato consolare di Adelaide in Australia, trasformato dal console stesso senza alcuna consultazione, in Comitato di Coordinamento. Il tutto per escludere la FILEF a esclusivo beneficio di alcuni notabili che non sono così tenuti a rispondere a nessuno della gestione di un fondo di 50.000 dollari (circa 40 milioni di lire) messi a disposizione dal governo autraliano e al quale si aggiungono altri circa 12 milioni di lire concessi dal governo italiano.

Il comitato consolare di Adelaide venne costituito un paio di anni addietro, grazie ad una forte pressione della FILEF che intendeva colmare un vuoto di sempre in quella collettività. Il console, Rubens Fedele, quando non ne poté più fare a meno, ne autorizzò la costituzione ma facendo in modo che organizzazioni come la FILEF e l'INCA ne risultassero emarginate. Fu ancora la pressione dei lavoratori a determinare la nascita di una serie di sottocomitati che nella loro breve vita hanno permesso una certa partecipazione democratica. E' proprio questa che il console ha voluto eliminare rimettendo la gestione interamente nelle mani di un comitato assai ristretto. A niente è contato il fatto, fra gli altri, che l'unica realizzazione visibile e concreta, veramente utile alla comunità, è l'asilo infantile realizzato dalla FILEF senza alcun contributo del console FEDELE, il quale è noto per lasciare nei cassetti le richieste delle organizzazioni democratiche. Per far passare le sue operazioni quest'anno il console di Adelaide non ha avuto neanche bisogno delle belle frasi programmatiche di due anni fa.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

del 23.1.80 pagina

AISE- PROTESTA DELLE ACLI-BELGIO PER UN'INIZIATIVA TEDESCA IN MATERIA DI PREVIDENZA SOCIALE A LIVELLO CEE.

..

BRUXELLES (AISE)- L'ARTICOLO 98 DEL REGOLAMENTO CEE N.1408/71 RELATIVO ALL'APPLICAZIONE DEI REGIMI DI SICUREZZA SOCIALE AI LAVORATORI SUBORDINATI E AI LORO FAMILIARI CHE SI SPOSTANO ALL'INTERNO DELLA COMUNITA' PREVEDE CHE IL CONSIGLIO DEVE PROCEDERE, SU PROPOSTA DELLA COMMISSIONE, AD UN NUOVO ESAME DI TUTTO IL PROBLEMA RELATIVO AL PAGAMENTO DELLE PRESTAZIONI FAMILIARI AI FAMILIARI CHE NON RISIEDONO NEL TERRITORIO DELLO STATO COMPETENTE, ALLO SCOPO DI PERVENIRE AD UNA SOLUZIONE UNIFORME PER TUTTI GLI STATI MEMBRI.

IL PROBLEMA DOVEVA ESSERE RISOLTO ANTERIORMENTE AL 1° GENNAIO 1973, MA NON LO E' MAI STATO, IN PRIMO LUOGO A CAUSA DELL'ALLARGAMENTO DELLA COMUNITA', IN SECONDO LUOGO PERCHE' IL CONSIGLIO NON HA ACCETTATO LA PROPOSTA PRESENTATA DALLA COMMISSIONE IL 10 APRILE 1975.

SI APPRENDE ADESSO -DA UNA NOTA DELLE ACLI -BELGIO - CHE LA DELEGAZIONE TEDESCA HA FATTO PERVENIRE ALLA COMMISSIONE, IL 7 GENNAIO 1980 UNA PROPOSTA CHE TENDE A MODIFICARE IN PEGGIO L'ARTICOLO 73 DEL REGOLAMENTO N. 1408/71, NEL SENSO CHE I LAVORATORI OCCUPATI SUL TERRITORIO DI UNO STATO DELLA COMUNITA' RICEVEREBBERO NON PIU' GLI ASSEGNI FAMILIARI PREVISTI DALLA LEGISLAZIONE DEL PAESE DI OCCUPAZIONE, MA QUELLI PREVISTI DALLA LEGISLAZIONE DEL PAESE DI RESIDENZA DEI FAMILIARI. LA STESSA DISPOSIZIONE SI APPLICHEREBBE AI DISOCCUPATI. SAREBBERO COMUNQUE FATTI SALVI I DIRITTI ACQUISITI ALLA DATA DI ENTRATA IN VIGORE DEL REGOLAMENTO CHE DOVREBBE MODIFICARE L'ARTICOLO 73 DEL REGOLAMENTO N.1408/71.

''LA GERMANIA -RILEVANO LE STESSE FONTI- PROPONE IN SOSTANZA DI GENERALIZZARE IL SISTEMA DI FAVORE O DI COMODO RISERVATO ALLA FRANCIA CON L'ARTICOLO 73 PARAGRAFO 2 DEL REGOLAMENTO 1408/71.

LA PROPOSTA TEDESCA, PERALTRO NON CONDIVISA NEPPURE DALLA COMMISSIONE, NON PUO' EVIDENTEMENTE ESSERE ACCETTATA PERCHE', A PARTE IL FATTO CHE CREEREBBE UNA DISPARITA' DI TRATTAMENTO FRA I LAVORATORI PROTETTI DALL'ATTUALE REGOLAMENTO E QUELLI AI QUALI SAREBBERO APPLICATE LE NUOVE DISPOSIZIONI, RAPPRESENTEREBBE UNA INVOLUZIONE DELLA VIGENTE NORMATIVA COMUNITARIA, CONTRARIA ALL'ARTICOLO 117 DEL TRATTATO DI ROMA E AL QUINTO CONSIDERANDO DEL REGOLAMENTO N.1408/71, CHE PONGONO COME OBIETTIVO IL MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI LAVORO E DEL TENORE DI VITA DEI LAVORATORI (PARIFICAZIONE NEL PROGRESSO).''

''APPARE PERCIO' OPPORTUNO E NECESSARIO -CONCLUDE LA NOTA - CHE TUTTI GLI ENTI DI PATRONATO E LE ASSOCIAZIONI DEMOCRATICHE DI LAVORATORI MOBILITINO L'OPINIONE PUBBLICA SUL PROBLEMA DI CUI TRATTASI ED INVIINO TELEGRAMMI O COMUNICATI DI PROTESTA ALLE AUTORITA' NAZIONALI E COMUNITARIE (COMMISSIONE E PARLAMENTO EUROPEO) AFFINCHE' LA VIGENTE NORMATIVA IN MATERIA DI ASSEGNI FAMILIARI NON VENGA MODIFICATA IN SENSO PEGGIORATIVO.'' (AISE)

..

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del 23 GEN 1980 pagina 7

Guerra fredda e libero scambio

Un posto per l'Europa

di Mario Casari

Proprio in questi giorni l'Europa, e in particolare la Comunità, è chiamata a «solidarizzare» con gli Stati Uniti in quella che già si chiama «la guerra del grano» e che rischia di diventare una sorta di proiezione economica di una nuova edizione, Dio non voglia, della guerra fredda . Non è possibile dissociare gli interessi economici dalle motivazioni ideali e politiche, nè dimenticare che la Comunità non è un'area «non allineata», ma appartiene solidamente al campo occidentale. Tuttavia non è neppure possibile dimenticare che obiettavamente la Comunità ha caratteristiche economiche e quindi necessita strategiche, economiche che non coincidono sempre e completamente con quelle americane.

Per dirla in due parole, la componente estera della domanda è in Europa un grosso multiplo rispetto a quella statunitense, tant'è vero che la CEE è il più consistente *partner* commerciale del mondo; inoltre la Comunità è un'area che ha conseguito solo di recente, e a caro prezzo, una certa indipendenza alimentare, ma rimane del tutto dipendente dal resto del mondo per i suoi fabbisogni di materie prime e di fonti energetiche. La solidarietà occidentale non può dunque non coesistere con una certa diversità delle strategie di politica economica internazionale europee rispetto a quelle degli Stati Uniti.

E' connaturato alle esigenze e alla struttura delle economie industriali dell'Occidente un tipo di relazioni economiche internazionali, nato in Europa tre secoli fa, che ellitticamente si definisce «libero scambio». Il libero scambio trova le sue manifestazioni in un certo tipo di divisione internazionale del lavoro e di libertà di commercio, in un intenso flusso di movimenti finanziari e di tecnologie, in un'impostazione dei regolamenti internazionali che chiameremo «monetaria» per distinguerla dal baratto.

Ma il libero scambio, così com'è stato inventato nell'Inghilterra postelisabettiana e teorizzato fino dai tempi di Adamo Smith, ha una sua condizione di perfetto funzionamento, che talora sfugge. Questa condizione si può esprimere, con un briciolo di brutalità, dicendo che esso funziona sul supporto di una potenza politico-militare.

Sembra ovvio che questa condizione non è oggi più verificata, almeno per la Comunità. Qest'ultima è, per contro e non da oggi, anche se forse solo da poco se ne sta accorgendo, in una condizione di stretta interdipendenza con i paesi verso cui indirizza i suoi manufatti e la sua tecnologia, e da cui si riferisce di materie prime e di energia.

Interdipendenza significa che la Comunità ha bisogno del Terzo e del Quarto Mondo non meno di quanto questi ultimi abbiano bisogno delle sue capacità di contribuire al loro sviluppo. La Comunità, in quanto area occidentale industrializzata, ha un grosso vantaggio: possiede un'organizzazione commerciale, finanziaria, di trasporti, d'intermediazione e monetaria estremamente articolata e sofisticata, e può quindi consentire ai suoi partners di fruire delle «economie di libero mercato», senza dover dover sottostare a rapporti che, in alternativa, sono spesso di mer baratto, di pesante condizionamento finanziario, di non-multilateralità.

A differenza degli USA, la Comuntà è tuttavia un'area molto più interdipendente perchè di fatto integrata con i paesi oltremareproduttori di beni primari, in particolare materie prime e fonti di energia. Senza questi beni essa non potrebbe forse sopravvivere, certo mantenere i suoi livelli di benessere e di scambi; senza i paesi che li forniscono non potrebbe trovare sbocchi adeguati per mantenere certi livelli di sviluppo e di occupazione.

Tutto questo rende l'Europa, e in particolare la Comunità, in un certo senso più vulnerabile, in un altro senso più affidabile per il Terzo e Quarto Mondo. Questi ultimi sanno che la Comunità non ci potrà mai essere un rapporto che non sia di fatto tra uguali, perchè gli uni hanno bisogno dell'altra non meno che questa dei primi.

Ciò offre alla Comunità delle opportunità che finora essa sembra aver sfruttato solo in minima parte, ma di cui comincia ora a rendersi conto; esse giustificano quella diversità di strategie rispetto agli Stati Uniti, che non è dissociazione da certi impegni, nè tanto meno implicita scelta di campo, ma soltanto realistica valutazione delle cose come stanno e delle cose da fare.

Bisogna dire che tutto ciò è sostenibile solo nella misura in cui la Comunità cessi di comportarsi come si è comportata finora e si rende finalmente conto che la sua interdipendenza dai paesi oltremare non è un'opzione strategica, ma una realtà che dura ormai da qualche decennio, anche se in molti ambienti si fatica a rendersene conto. Il «liberoscambio» che Europa può oggi (e non certo da oggi) praticare non è davvero quello dell'Inghilterra vittoriana, che poteva difendere i suoi sbiocchi e perfino i suoi rifornimenti alimentari con qualche cannoniera.

Il «libero scambio» dell'Europa d'oggi può essere soltanto un certo modo di essere di una strategia di cooperazione sempre più stretta con il Terzo Quarto Mondo, che prenda atto dei rapporti di interdipendenza che esistono tra le tre aree e si sforzi di utilizzare tutte le opportunità offerte da un'integrazione economica che esiste già nelle cose e che è semmai da istituzionalizzare con un pò più di immaginazione e un pò meno di nostalgia che per il passato.

Non tentiamo neppure di enumnerare i concreti strumenti, le politiche, i settori in cui può concretarsi questa strategia di cooperazione. Basti dire che essa apre spazi di grande interesse sia all'azione delle istituzioni comunitarie e statali, sia all'iniziativa delle imprese anche medie e piccole, oltre che all'efficiente organizzazione commerciale, finanziaria, creditizia, tecnologica europea.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

23 GENNAIO 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

COSTITUITO ALLA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO UN COMITATO RISTRETTO PER L'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.- La Commissione Esteri del Senato si è riunita il 23 gennaio sotto la presidenza del sen. Taviani e con l'intervento, per il Governo, del Sottosegretario agli Esteri on. Zamberletti.

Tra gli argomenti all'ordine del giorno figurava un primo esame del disegno di legge governativo per l'istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero.

E' intervenuto brevemente il relatore, sen. Granelli, il quale ha proposto, in considerazione della complessità della materia, la costituzione di un comitato ristretto per l'esame particolareggiato del disegno di legge.

La richiesta è stata accolta dalla Commissione ed il comitato ristretto risulta costituito dallo stessso sen. Granelli in qualità di relatore e dai senatori Marchetti, Milano, Armellina, La Valle, Della Briotta, Spadolini, Malagodi, Saragat e Pozzo. (Inform)

APPROVATI DALLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA IN SEDE LEGISLATIVA DUE DISEGNI DI LEGGE SULLA SCUOLA ALL'ESTERO.- La Commissione Esteri della Camera, riunita il 23 gennaio in sede legislativa, ha approvato, su relazione dell'on. Franco Foschi, due disegni di legge.

Il primo disegno di legge, che porta il numero 1013, concerne norme interpretative e integrative della legge 3 marzo 1971 n. 153 e della legge 26 maggio 1975 n. 327, circa contributi statali in favore di enti, associazioni e comitati che gestiscono scuole italiane all'estero.

Il secondo disegno di legge (N. 1014), reca modifiche alla legge 26 maggio 1975 n. 327 in materia di trattamento assistenziale e previdenziale del personale di ruolo docente e non docente in servizio all'estero.

I due provvedimenti passano ora al Senato per la definitiva approvazione. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM.

del 23 GEN 1980 pagina

UN COMUNICATO UNITARIO DELLA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL: I SINDACATI RILANCIANO GLI IMPEGNI E L'AZIONE IN DIFESA DEGLI EMIGRATI.- Dopo la Conferenza dell'emigrazione italiana in America Latina, tenutasi in novembre a San Paolo, e di fronte ai ritardi nell'attuazione delle urgenti misure da essa proposte e degli altri impegni governativi per migliorare la difesa e tutela degli emigrati in Europa e nelle altre parti del mondo, nell'attuale grave situazione di inflazione e di crisi economica ed occupazionale, la Federazione CGIL-CISL-UIL ribadisce e chiede in via prioritaria la rapida realizzazione dei seguenti incontri, provvedimenti, riunioni ed iniziative:

1. Incontro sindacale con il Sottosegretario all'emigrazione on. Santuz, per fare il punto sulla situazione e definire un piano di interventi e d'azione per i prossimi mesi.

2. Convocazione del gruppo ristretto del Comitato di coordinamento creato dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione o di una riunione analoga per rilanciare tutta l'azione in questo campo.

3. Organizzare una riunione dei delegati da Roma alla Conferenza di S. Paolo per farne un bilancio e concordare le misure da prendere in America Latina.

4. Avviare e portare a termine il più rapidamente possibile, sulla base della piattaforma presentata dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, la vertenza con i Ministeri competenti sul trattamento del personale insegnante e sul coordinamento delle attività scolastiche , formative e culturali all'estero e nell'emigrazione.

5. Iniziare un'analoga vertenza sindacale sul funzionamento della rete consolare, i servizi per gli emigrati e il trattamento del personale addetto.

6. Provvedere al più presto a consultare i sindacati e le altre forze interessate sui nuovi progetti dei Comitati consolari e del Consiglio italiano dell'emigrazione preparati dalle apposite Commissioni parlamentari.

7. Intensificare i contatti con la Commissione sociale del nuovo Parlamento europeo e con i parlamentari italiani che ne fanno parte, per accelerare l'approvazione e l'attuazione, da parte degli organismi comunitari, delle principali misure e direttive comunitarie previste dal piano d'azione sociale della CEE per i lavoratori emigrati, comprese quelle contro le discriminazioni e il racket della manodopera, per i diritti degli emigrati, la scolarizzazione dei loro figli, il coordinamento comunitario degli uffici di collocamento e degli spostamenti di manodopera, ecc.

Nei prossimi mesi - conclude il comunicato della Federazione CGIL-CISL-UIL - i sindacati aumenteranno il loro impegno e le loro pressioni anche sui seguenti problemi prioritari: accordi previdenziali e fiscali per i frontalieri; contatti con le Regioni; incontri con i sindacati svizzeri, tedeschi, jugoslavi e di altri Paesi; condizioni e difesa dei lavoratori stranieri in Italia; problemi e trattamento dei lavoratori italiani occupati da aziende italiane o miste che operano all'estero, ecc. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....INFORM.....
del.....23 GEN 1980.....pagina.....

L'UNAIE PROMOTRICE DI UNA PROPOSTA DI LEGGE PER L'AMMISSIONE AL VOTO AMMINISTRATIVO DEGLI IMMIGRATI COMUNITARI RESIDENTI IN ITALIA.- Il Consiglio direttivo dell'UNAIE si è riunito a Roma il 23 gennaio sotto la presidenza del Direttore generale Camillo Moser, che ha sostituito il Presidente on. Ferruccio Pisoni impegnato in lavori parlamentari, e con la partecipazione degli on.li Girardin e Storchi.

Prima di iniziare i lavori, il Direttore generale Moser ha rievocato la figura del Presidente della Regione Siciliana on. Piersanti Mattarella, ricordandone la partecipazione alla fondazione dell'UNAIE ed il costante e solidale interessamento per i problemi degli emigrati. Moser, esprimendo l'esacrazione dell'Unione per il barbaro assassinio, ha invitato i consiglieri ad osservare un minuto di raccoglimento.

Il Consiglio ha effettuato un ampio e profondo esame della proposta di legge relativa alla riforma dei Comitati consolari e di quelle avanzate da altre organizzazioni, elaborando alcune indicazioni migliorative da confrontare con le stesse.

Analogo esame è stato effettuato per quanto riguarda la parte relativa alla stampa dell'emigrazione contenuta nella legge per l'ditoria in discussione alla Camera dei Deputati. Per entrambe le leggi è stata ribadita l'urgenza di una sollecita definizione dell'iter parlamentare.

Il Consiglio, sollecitando l'attuazione della direttiva comunitaria circa l'estensione del voto comunale agli immigrati comunitari residenti nei singoli Paesi della CEE, ha deciso di farsi promotore di una proposta di legge per l'ammissione alle elezioni amministrative italiane degli immigrati comunitari residenti nel nostro Paese.

Il Consiglio ha, infine, ascoltato una relazione sulla preparazione dell'Assemblea generale dell'UNAIE che si terrà a Roma dal 29 febbraio al 1° marzo prossimi sul tema: "L'associazionismo dei migranti, strumento di presenza, di partecipazione, di realizzazione". (Inform)

---

zczc
n. 139/3
ester
riunione titolari uffici consolari italiani nella rft

(ansa) - bonn, 23 gen - convocata dal nuovo ambasciatore d'italia a bonn ferraris, si e' tenuta una riunione dei titolari degli uffici consolari italiani nella rft. sono stati esaminati congiuntamente i problemi piu' importanti della vita e del lavoro della comunita' italiana, con particolare riguardo per la scolarizzazione, la formazione professionale, l'assistenza sociale, le attivita' culturali, nonche' per un attento dialogo con la collettivita' italiana, e con le sue espressioni politiche, sociali ed associative.

questi problemi saranno ulteriormente approfonditi in occasione di una serie di visite che l'ambasciatore ferraris intende compiere nei vari ''laender'' della germania federale nelle prossime settimane.

h 1159 com-ra/gg
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....ANSA.....
del.....23.1.80.....pagina.....

guatemala: gesuiti minacciati di morte dall'estrema destra

(ansa-afp) - citta' del guatemala, 23 gen - la gerarchia guatemalteca dei gesuiti si e' riunita ieri a citta' del guatemala ijn seguito alle minacce di morte formulate contro tutti i gesuiti del paese da un'organizzazione clandestina di estrema destra, ''l'esercito segreto anticomunista'' (esa).

queste minacce fanno seguito alla recente pubblicazione da parte dei religiosi sulla stampa di un documento in cui si denunciano le violazioni dei diritti dell'uomo nel paese.

oltre a queste minacce di morte, il gruppo di estrema destra trattando i gesuiti com ''comunisti'' chiede l'espulsione di tutti i mebri stranieri dell'ordine.

infine il governo ha ribadito in muna risposta ai religiosi i suoi attacchi contro l'ordine religioso definendolo ''agente di collegamento dei nemici che operano dall'esterno per alimentare la sovversione marxista''.-

PAESE SERA p. 5

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... Vari .....

del.....24 GEN. 1980.....pagina.....

I collegamenti BR-RAF

Giudice romano in Germania

Per interrogare il terrorista Heissler

di ANTONIO CARLUCCI

LA GERMANIA è tornata sul taccuino di lavoro dei magistrati romani che indagano sulle Brigate rosse e sull'Autonomia. Da due giorni il giudice istruttore Claudio D'Angelo si trova nella Repubblica federale tedesca. L'obiettivo della missione è quello di sempre: verificare tutti gli indizi che fanno pensare a uno stretto legame ideologico e operativo tra clandestini italiani e tedeschi e trovare nuove prove di questi contatti. D'Angelo, fin dalla partenza aveva già una serie di appuntamenti fissati: doveva incontrare i funzionari del Bundesdriminalamt (da due anni c'è continuo scambio di informazioni) e, soprattutto, interrogare un terrorista. Si tratta di Rolf Heissler, 32 anni, militante della Raf, la Rote armée fraktion, fin dalla sua nascita e in carcere dal giugno del 1979. Heissler sarebbe stato uno degli agenti di collegamento tra le Br e i resti dei gruppi armati tedeschi.

Sono anni che la magistratura, la polizia, i carabinieri, i servizi segreti si dicono sicuri che c'è un patto di mutua assistenza tra i clandestini delle varie formazioni operanti in Europa. Questa missione nasce in seguito a indizi e fatti precisi. Si pensa che Rolf Heissler possa sapere molte cose delle «attività internazionali» del terrore sulla base di quanto fu scoperto a Norimberga il 4 maggio del 1979. Quel giorno gli uomini della polizia tedesca fecero irruzione in un appartamento dove era nascosta Elisabeth Van Lyck, accusata di far parte della Raf. La donna fu uccisa dagli agenti, che raccontarono poi di aver sparato perché questa aveva estratto una pistola. Nel corso della perquisizione si scoprì una carta di identità italiana: era nella borsetta della Van Lyck; portava la foto della donna e le generalità di una ragazza italiana assolutamente estranea al terrorismo. Era una prova di grande interesse per chi indagava sui rapporti internazionali del terrorismo. Il documento proveniva da uno stock rubato in Italia: alcuni esemplari erano stati trovati nel covo di via Gradoli, considerato la centrale operativa Br per il sequestro di Aldo Moro. Nella stessa base c'erano una targa tedesca e le prove di numerosi viaggi in Germania. Ma ancor più interessante era la convinzione della polizia tedesca che in quel covo abitasse anche Rolf Heissler, che sarebbe sfuggito alla cattura per circostanze mai chiarite. Il trentaduenne terrorista non rimase a lungo in libertà. Proprio sulla base del materiale trovato a Norimberga il 9 giugno dello stesso anno Rolf Heissler fu arrestato. Anche in questa occasione ci fu un conflitto a fuoco. Gli agenti del Bundeskriminalamt rintracciarono il clandestino della Raf in un appartamento della zona sud di Francoforte. Al momento dell'irruzione il ricercato aprì il fuoco, ma rimase ferito dai colpi esplosi in risposta dagli agenti. Colpito alla testa fu ricoverato in ospedale, ma i medici si resero conto che le condizioni non erano gravi. In tasca, ancora una volta, fu trovato un documento italiano di provenienza Br. Nei suoi confronti c'erano una serie di mandati di cattura per alcune delle più tragiche avventure dei gruppi clandestini tedeschi.

Rolf Heissler, considerato uno dei più pericolosi terroristi, era sospettato della uccisione del banchiere Juergen Ponto, del sequestro-omicidio del capo della confindustria tedesca Hans Martin Schleyer, e dell'attentato al procuratore Buback. Le azioni furono messe a segno, dopo che Rolf Heissler e altri quattro terroristi erano riusciti a rientrare in Germania dallo Yemen del Sud. Erano finiti in quel paese in seguito a una azione del gruppo clandestino «2 giugno». Nel marzo del 1975 un commando rapì il presidente della CDU, Peter Lorenz, chiedendo in cambio della liberazione dell'uomo politico, la scarcerazione di un gruppo di clandestini tra cui Heissler. Con un aereo i detenuti (Heissler era in carcere per una rapina e doveva scontare otto anni) furono portati nello Yemen. Lorenz fu rilasciato.

Il viaggio del giudice D'Angelo era già preparato da alcune settimane. Già l'anno scorso erano stati avviati contatti con la polizia e la magistratura della Germania perché si potesse interrogare il detenuto, sperando di ricavare elementi utili alle indagini sui contatti internazionali. Non si sa se la missione sia legata anche alla disponibilità del detenuto di raccontare tutto quello che sa (in Germania sono numerosi i terroristi che hanno abiurato la scelta della lotta armata, mettendo in condizione la polizia di identificare altri clandestini). Il magistrato non concluderà la sua trasferta solo con il viaggio in Germania. Sono previste altre due tappe. Una nella Svizzera tedesca, l'altra in Austria.

IL GIORNALE p. 6

Implicato nell'uccisione di Schleyer

Terrorista tedesco pronto a «parlare»

Ha chiesto di essere interrogato da un magistrato italiano - Da Roma è partito il giudice D'Angelo - Unica traccia: una carta d'identità

Roma, 23 gennaio

Un altro terrorista, questa volta tedesco, sembra disposto a parlare o quanto meno a collaborare con la Giustizia: non si tratta di una certezza assoluta, putroppo; ma la speranza esiste e ed è anche abbastanza consistente. Per non trascurare nessuna traccia, seppure assurda in apparenza, e per non avere poi eventuali rimorsi, in ogni modo, uno dei giudici istruttori di Roma, Claudio D'Angelo, che si sta interessando da anni di terrorismo, è volato subito in Germania ad interrogare Rolf Heissler che ha avuto un ruolo di notevole rilievo nella organizzazione della Raf (Rote Armee Fraktion), che è in carcere per il sequestro e la morte del Presidente degli industriali tedeschi, Hans Martin Schleyer e che, dettaglio senza dubbio importantissimo, aveva in tasca, quando fu arrestato, una carta d'identità italiana con un nome falso, della stesso pacco di quelle che, rubate, vennero trovate nel covo delle Br in via Gradoli a Roma.

E' stato Rolf Heissler a chiedere di parlare con un magistrato italiano? ha fatto delle ammissioni al magistrato tedesco che, di conseguenza, ha sentito il bisogno di avvertire il suo collega romano? il giudice istruttore di Roma è andato in Germania giocando al buio, come si dice, nella speranza di strappargli qualcosa?

Tutte le ipotesi sono valide: certo è che, comunque, esiste una traccia buona per ritenere che ci sia un collegamento fra terrorismo tedesco e terrorismo italiano. La notizia non è originale perché, tra l'altro, un'altra carta d'identità italiana sempre uguale a quelle trovate in via Gradoli fu rinvenuta nella borsetta di una terrorista tedesca, Elisabetta Van Dyck, che si spacciava per Fiorella Marabucci, uccisa a Norimberga mentre tentava di entrare in un appartamento che i terroristi avevano organizzato a covo. Si dà il caso che in questo covo venne sorpreso anche Rolf Heissler, nella stessa occasione.

Rolf Heissler ha 32 anni e viene ritenuto uno dei fondatori della banda Baader-Meinhof; gli si attribuiscono la organizzazione e la realizzazione delle operazioni più clamorose compiute dai terroristi in Germania: agguato al banchiere Ponto nel luglio 1977; agguato ad Hans Martin Schleyer oltre a numerose altre rapine.

Fu arrestato a Monaco nell'aprile 1971 mentre tenta di assalire una banca e fu condannato a 8 anni: ma dopo quattro anni, venne liberato perché rientrò in una operazione nella quale furono scambiati taluni terroristi detenuti con Peter Lorenz, presidente dei democristiani della Germania Federale che era stato rapito dalla organizzazione eversiva « 2 giugno».

Ottenuta la libertà, Rolf Heissler fuggì nello Yemen del Sud per rientrare, però, in Germania dopo qualche anno. Era quasi sicuramente con Elisabetta Van Dyck, ma fu più fortunato di lei che venne uccisa a Monaco mentre lui riuscì a fuggire la mattina del 4 maggio 1979 dal covo che la polizia tedesca controllava da alcuni giorni. Quattro settimane dopo, però, venne ferito ed arrestato a Francoforte mentre stava tentando di introdursi in un altro covo.

Senza dubbio, la traccia costituito dalla carta d'identità italiana uguale a quelle che rubate in un ufficio del Comune di Roma vennero trovate ancora inutilizzate nel covo di via Gradoli durante il rapimento di Moro è molto importante: se non altro è la prova sicura che esiste un collegamento fra terroristi di varie nazionalità. Per avere una conferma di questo elemento è opportuno ricordare quello che, fra l'altro, ha raccontato Carlo Fioroni: «Tom Negri mi chiese se potevo andare in Germania a prendere contatto con i terroristi e io rifiutai perché non sapevo una parola di tedesco: al che mi fu risposto che avrei avuto a disposizione un interprete». Inoltre, non bisogna dimenticare che qualche testimone è sicuro di avere sentito in Via Fani la mattina del 16 marzo 1978 un uomo impartire degli ordini in una lingua con toni gutturali che poteva essere tedesca e molto simile a quella tedesca.

La carta d'identità italiana trovata nella borsa di Elisabetta Van Dyck e quella trovata in tasca a Rolf Heissler sono circostanze importanti e illuminanti: lei è morta e quindi non può dire più nulla; lui è vivo e forse è disposto a parlare.

Guido Guidi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. OSSERVATORE ROMANO
del..... 24 GEN. 1980 ..... pagina.... 8 .....

ANNUNCIATA DAL GOVERNO

Missione umanitaria per i profughi cambogiani

Mentre sono giunti 84 rifugiati accolti dalla Caritas Italiana si preparano altri soccorsi

ROMA, 23.

Un altro gruppo di profughi cambogiani provenienti dal sud della Thailandia sono giunti a Fiumicino con un « DC 10 » dell'Alitalia, partito da Bangkok. Le 84 persone, componenti di 23 nuclei familiari, sono state accolte da un funzionario della Prefettura e da don Giuseppe Pasini, della « Caritas ». Dopo una prima visita medica, i profughi sono stati portati al centro di raccolta di Latina, dove saranno completati gli accertamenti clinici. Ottenuto dalle autorità italiane lo « status » di rifugiati politici, i profughi saranno portati nei centri « Caritas » di Firenze e Milano e poi smistati in zone dove sono state offerte possibilità di lavoro agricolo, in special modo in provincia di Cremona.

Altri arrivi sono previsti nei prossimi mesi. Entro la fine dell'anno — ha detto un funzionario della « Caritas » — giungeranno in Italia circa 3.000 profughi.

Da parte sua, il ministero degli Esteri — in un comunicato — afferma che alla fine di gennaio saranno 1.796 i profughi giunti finora in Italia.

Intanto si apprende che il primo dei tre aerei dell'Aeronautica militare destinati dal Governo italiano alla « missione umanitaria » in favore dei profughi cambogiani, lascerà l'Italia il 7 febbraio. L'apparecchio, un « C 130 Hercules », trasporterà a Bangkok parte degli elementi destinati alla realizzazione, alla frontiera tra la Thailandia e la Cambogia, di un ospedale da campo. Il 20 febbraio raggiungerà la Thailandia anche un aereo « G 222 ». Per il trasporto del materiale verrà usato anche un aereo cargo dell'Alitalia.

L'informazione è stata data alla Farnesina dal Sottosegretario agli esteri Zamberletti, in occasione della prima riunione del « Comitato consultivo per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo » che segna l'inizio della fase operativa del « Dipartimento della cooperazione » istituito nel febbraio scorso.

A proposito dell'operazione in favore dei profughi cambogiani — che sarà coordinata proprio dal nuovo Dipartimento — Zamberletti ha precisato che, oltre all'ospedale da campo (messo a disposizione dalla Croce Rossa Italiana), l'Italia fornirà anche il materiale per la creazione di una base sanitaria, una centrale per la depurazione dell'acqua e quindici autocarri per il trasporto di aiuti con i relativi autisti. Il « C 130 » ed il « G 222 » verranno inoltre posti a disposizione della Croce Rossa Internazionale per una serie di voli tra Bangkok e la capitale cambogiana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL SETTIMANALE

del 24 GEN 1980 pagina

Offresi posto salvo denuncia

Stanno fioccando le accuse di aver pubblicato annunci per reclutare operai e dirigenti per l'estero, senza la prevista autorizzazione.

«Che cosa è cambiato? Assolutamente niente. La legge è sempre la stessa: l'unica differenza è che da qualche tempo viene applicata, mentre prima, come purtroppo accade per molte altre disposizioni legislative... ». Michele Di Lecce, della quinta sezione della Pretura penale di Milano, tende a minimizzare: e, dal suo punto di vista, ha ragione. Come può un magistrato stupirsi del fatto che una norma di legge venga fatta osservare?

In realtà la cosa non ha mancato di suscitare sorpresa di diverse persone: in particolare di titolari e amministratori di aziende, dei responsabili di società di selezione del personale, oltre che di alcuni dirigenti editoriali. Di cosa si tratta? L'oggetto della questione è la ricerca di personale per l'estero. Per legge (Rdl 13-11-1919 n. 2205), per il collocamento di lavoratori italiani da destinare all'estero (senza distinzione di qualifica o mansione) occorre il rilascio di una specifica autorizzazione da parte del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale. In conseguenza di ciò, è indispensabile che, alla richiesta di pubblicazione sui giornali dell'inserzione per il loro reclutamento, sia allegata la copia dell'okay ministeriale. La disposizione, come si vede, è tutt'altro che nuova: solo che, come riconosce il pretore Di Lecce, fino ad oggi è stata quasi sempre ignorata. Da qualche tempo, tuttavia, alle aziende che hanno fatto annunci irregolari, e alle direzioni dei giornali che li hanno pubblicati, sono cominciate ad arrivare a decine le denunce del nucleo carabinieri del Ministero degli Esteri, competente in materia.

I clandestini. Come mai questa improvvisa sollecitudine? « Il fatto è che da circa un paio di anni » spiega Gesualdo Nicastro, titolare della quinta divisione della Direzione generale del collocamento al Ministero del Lavoro « si registra una recrudescenza di reclutamento clandestino per i Paesi arabi, quasi sempre da parte di piccole aziende, imprenditori che noi definiamo "avventurieri", che offrono posti di lavoro nei Paesi terzi a operai, tecnici o dirigenti, ma non sono in grado di fornire alcuna garanzia. Per cui chi accetta corre il rischio di ritrovarsi senza coperture assicurative o magari, improvvisamente, senza posto, in un Paese fuori dal mondo ». Un tempo l'autorizzazione prevista dalla legge veniva fornita dal Ministero degli Esteri: tuttavia, di fronte al proliferare del fenomeno, e soprattutto in presenza di una tendenza al « visto facile » del suddetto Ministero, è stato deciso che dal 1° luglio 1977 ogni ricerca di personale e quindi ogni relativo annuncio, dovesse essere autorizzato con apposita lettera dal Dicastero del Lavoro. « Non si tratta di una semplice formalità burocratica » sostiene Nicastro. « La verità è che essa ci permette di esaminare il contratto di assunzione, e rilevarne le eventuali irregolarità o manchevolezze ».

Controlli esagerati. Come si vede, un intervento più che necessario e lodevole.

Tuttavia i pareri discordi non mancano. « Possiamo capire la necessità di tutelare alcune categorie di lavoratori, ad esempio gli operai, i quali, magari per mancanza di cognizioni giuridico-contrattuali, possono essere più facilmente trascinati in avventure rischiose » sostiene Pier Luigi Malinverni, presidente della Orga, una delle principali società di ricerca e selezione del personale. « Tuttavia il discorso è diverso per i dirigenti, i quali dovrebbero essere in grado di valutare autonomamente gli eventuali rischi ». In effetti, anche se la legge italiana dovrebbe valere per tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro qualifiche professionali, un tempo prevaleva la convinzione che il provvedimento in questione riguardasse solo gli operai e gli impiegati. « Forse una volta si esagevara con la mancanza di controlli, ma oggi si è passati all'esagerazione opposta » continua Malinverni « con la conseguenza che diverse occasioni di lavoro, regolarissime, sfuggono di mano agli italiani, a vantaggio di francesi o inglesi, perché le imprese non possono aspettare i sei o sette mesi necessari per ottenere dal Ministero del Lavoro la famosa autorizzazione. In fondo, per risolvere il problema, basterebbe accelerare i tempi: perché in Italia occorrono mesi quando le stesse pratiche, all'estero, non richiedono più di qualche giorno? ».

Insomma, come sempre la polemica è aperta.

Una letterina. Nel frattempo, di fronte alla pioggia di denunce, la richiesta di personale italiano per i Paesi terzi sta diminuendo. « Segno che molte offerte non erano regolari, e sono rientrate non appena si è visto che tirava aria di maggiore severità » dice Nicastro.

Dati precisi al Ministero del Lavoro non ne forniscono, tuttavia sembra che, su 2.500 imprese interessate al fenomeno, almeno un 3-4 per cento sarebbe risultato fuori legge. E del resto, se il nucleo dei carabinieri del Ministero degli Esteri si è messo in moto, significa che ha ricevuto delle denunce da parte dei soggetti danneggiati: lavoratori, Camere di commercio, sindacati.

« Noi siamo sempre stati molto attenti alle disposizioni di legge in materia » dice Lino Milano, della Direzione vendite pubblicità rubricata del gruppo Rizzoli-*Corriere della Sera*. E in Pretura a Milano confermano di aver avuto notizia di inserzioni rifiutate dal *Corriere* perché non in regola. Comunque, a scanso di equivoci, la Divisione pubblicità del gruppo Rizzoli si è affrettata nelle settimane scorse a mandare una letterina agli inserzionisti sottolineando che nel prossimo futuro nessun annuncio di ricerca del personale per l'estero sarà pubblicato in mancanza della autorizzazione ministeriale. Tranne, ovviamente, che la cosa riguardi uno dei Paesi membri della Cee, dove vige la libertà di movimento, oltre che dei capitali e delle merci, anche dei lavoratori.

Nel frattempo, carabinieri e pretori di tutta Italia sono al lavoro: e purtroppo, ancora una volta, sembra che il primato negativo spetti al Meridione.

Raffaella Galvani

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

VITA

Ritaglio del Giornale.....

del.....24 GEN 1980.....pagina.....p. 1.....

L'«Esercito segreto armeno» minaccia Francia ed Italia per gli aiuti alla Turchia

In un comunicato fatto pervenire alla redazione dell'agenzia «Afp» di Beirut l'«Esercito segreto armeno per la liberazione dell'Armenia» ha minacciato di attaccare gli interessi e le istituzioni francesi ed italiani se la Francia e l'Italia continueranno ad appoggiare e a proteggere la Turchia. Nel comunicato l'«Esercito segreto armeno» ha messo in guardia gli organi di stampa occidentali contro ogni tentativo di deformare la realtà della lotta armena ed i i suoi obiettivi. Secondo il documento «le istituzioni delle grandi potenze sono attaccate da commando armeni a causa della complicità di queste forze con il barbaro governo di Ankara».

L'«Esercito segreto armeno» ha rivendicato la responsabilità di diversi attentati compiuti in Europa soprattutto contro enti o personalità turche».

La formazione terroristica che opera con la denominazione di «Esercito segreto armeno» non è nuova nel panorama internazionale dei movimenti di liberazione. Il suo obiettivo è quello di ottenere l'indipendenza dell'Armenia una regione attualmente divisa tra l'Iran, l'Unione Sovietica e la Turchia. Il fatto che i guerriglieri armeni, pur criticando tutti i Paesi «occupanti» rivolgano le loro azioni terroristiche soprattutto contro la Turchia, ha lasciato intravedere a molti osservatori, un labile ed indiretto appoggio di Mosca a questo movimento di liberazione. Circostanza del tutto nuova ed imprevista, invece, sono le minacce espresse nei confronti della Francia e dell'Italia, le quali, come è noto, intrattengono con la Turchia dei rapporti di alleanza, i quali, però, non sono mai andati oltre la comune appartenenza alla Nato.

E' quindi probabile che, se autentico, il comunicato dei guerriglieri armeni debba essere interpretato come un ulteriore elemento di inasprimento della nuova guerra «fredda».

In effetti che le minacce di questo esercito segreto non siano campate in aria, lo dimostra la circostanza che gli attentati di maggior rilievo li hanno «firmati» proprio a Roma e a Parigi.

A Roma, una bomba posta nella centrale via Barberini, per puro caso, esplodendo, non causò una strage. Molti, comunque furono i feriti. A Parigi, qualche giorno più tardi, alcuni componenti dell'«Esercito armeno» uccisero un diplomatico turco a cui avevano teso un agguato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... Vari .....
del..... 24 GEN 1986 ..... pagina .....

IL TEMPO p. 21

TUBI PER 100 MILIONI DI DOLLARI

Commessa Italsider in Arabia Saudita

Acqua dissalata arriverà nei prossimi anni dal mare fino a Riyad in Arabia Saudita. La gara per la fornitura di tubi dell'acquedotto di Jubail - Riyad (tubi dal diametro di 60 pollici, un metro e mezzo, rivestiti internamente di cemento ed esternamente di polietilene) è stata vinta dalla Finsider, del gruppo Iri, che si è aggiudicata un quarto dell'appalto. Il resto è stato suddiviso tra sei società: le giapponesi « Nippon Soeel », « Sumimoto », «Nippon Kojan», «Kawasaki Steel » e le tedesche « Mannesman » e « Hoesche ».

Nei pressi di Riyad l'acquedotto di Jubail si unirà alla conduttura che già incanala nella capitale 200 mila metri cubi d'acqua il giorno, pompata da pozzi artesiani. Nel 1985 la capitale disporrà di un milione di metri cubi al giorno. L'investimento per questi primi lavori è di 1,7 miliardi di dollari. La commessa dell'Italsider è di cento milioni di dollari.

L'acqua marina sarà dissalata nel secondo impianto del complesso industriale di Jubail che viene costruito da tre consorzi internazionali in uno dei quali sono presenti l'Ansaldo, la Tosi e la Breda.

IL GIORNO p. 9

Nuovo centro Ice a Nuova York

NUOVA YORK, 24 gennaio

L'Italia e la città di Nuova York firmano oggi un contratto per lo stabilimento di un centro commerciale italiano. Sarà al centro di Manhattan, avrà quattro piani di un grattacielo e servirà a promuovere le esportazioni italiane in America.

Luigi Deserti, presidente dell'Istituto del Commercio Estero e Lucio Caputo presidente della commissione commerciale italiana a Nuova York hanno tenuto martedì una conferenza stampa in cui hanno annunziato piani e speranze di fare di Nuova York un centro anche maggiore di quello di Düsseldorf

Si intravvede una maggiore penetrabilità e possibilità di espansione nelle esportazioni italiane in America. Soprattutto infelice è l'attuale situazione delle importazioni di automobili italiane negli Stati Uniti e questo in un momento in cui i cancelli alle importazioni di macchine straniere sono stati sfondati e importati come i giapponesi stanno costringendo Detroit alla ritirata.

Le grandi voci dell'importazione italiana negli Stati Uniti sono: calzature (569 milioni di dollari), gioielleria (365 milioni), automobili (273 milioni), prodotti in acciaio (227), prodotti ex dell'industria petrochimica (220), tessuti (178), vini (182), sostanze chimiche (117), parti di ricambio per auto e trattori (98), macchine da ufficio (185), manufatti di metallo (71), pneumatici (58).

Di questi settori alcuni fanno sperare in maggiori possibilità di espansione di altri e sono appunto i prodotti di « immagine » in cui cioè si vende l'idea che un prodotto italiano sia disegnato e fatto meglio e dimostri il buon gusto e la « sophistication » di chi lo compera. L'idea sta prendendo piede e il centro della Quinta Avenue, il più elegante e prestigioso quartiere di acquisti è costellato di nomi di ditte italiane.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... Vari
del 24 GEN 1980 .....pagina.....

IL GIORNO p. 11

La condizione femminile all'esame della CEE

BRUXELLES, 24 gennaio

Una commissione « ad hoc » per il diritto delle donne creata in seno al Parlamento europeo si occuperà nei prossimi sei mesi della condizione femminile, in vista di un dibattito parlamentare che si terrà all'inizio dell'estate.

« Le donne hanno avuto un ruolo importante nelle elezioni per il Parlamento europeo e bisognava dimostrare che esiste una volontà di risolvere i loro problemi », ha detto oggi, a Bruxelles, durante una conferenza-stampa, la signora Roudy, presidente della commissione.

Il problema della disoccupazione femminile e la necessità di trovare gli strumenti necessari per risolverlo è stato uno dei temi principali affrontati durante la prima riunione della commissione, svoltasi ieri.

IL MESSAGGERO p. 16

Statali
A buon punto in commissione la legge sul personale

Il provvedimento sul nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato, all'esame della Commissione affari costituzionale della Camera, è in avanzata fase di elaborazione. Già la prossima settimana la commissione plenaria potrebbe riunirsi per avviare la fase finale della discussione sulla base del testo predisposto dal Comitato ristretto che ha rielaborato, in due mesi di lavori, il provvedimento presentato dal governo nell'ottobre dello scorso anno per dare attuazione agli accordi sindacali del marzo 1979

L'urgenza di deliberare definitivamente il provvedimento è data, fra l'altro, dall'avvicinarsi del 29 febbraio, data di scadenza della legge che ha temporaneamente anticipato gli effetti economici

Proprio per snellire i lavori e accelerare l'iter del provvedimento, il relatore Gitti, democristiano, ha proposto ieri alla commissione di scindere il disegno di legge.

● **Schoum-Rhone Poulenc.** La società farmaceutica italiana Schoum oltre 8 miliardi di fatturato nel 1979, ha firmato un originale contratto di collaborazione con la Rhone Poulenc Santé di Parigi.

FIORINO p. 2

La pesca nel Canale di Sicilia: interviene il governo?

La grave situazione della pesca nel Canale di Sicilia, in seguito all'irrigidimento dell'atteggiamento delle autorità tunisine, che rende insicura la attività dei nostri pescatori, è stata illustrata al ministro Evangelisti da una rappresentanza di operatori della pesca di Mazara del Vallo. Il ministro ha assicurato — si rende noto in un comunicato — il proprio vivo interessamento non soltanto attraverso l'intensa azione del Ministero degli Affari Esteri, ma anche nel quadro comunitario preannunciando che nella sessione del Consiglio dei ministri della pesca, che si terrà a Bruxelles il 29 gennaio, la delegazione italiana richiamerà l'attenzione della commissione sull'urgenza di una soluzione che tenga conto degli interessi economici e sociali portati da tale attualità.

CORRIERE DELLA SERA p. 5

Emigrato è bello

Se in Italia si vuol veramente levare l'incubo della disoccupazione e della miseria resta ancora sempre la strada che da anni abbiamo fatto noi cioè l'emigrazione. Se molti sapessero con quanta facilità qui si riesce a trovare un posto di lavoro verrebbero subito. E non solo qui è facile reperire posti di lavoro ma in tutti i paesi del Mec ed anche oltreoceano in Canada o Stati Uniti.

Io penso che bisognerebbe fare più propaganda per l'emigrazione e se molti andassero all'estero in Italia non esisterebbe più la disoccupazione e così sparirebbe la delinquenza, il terrorismo, il contrabbando e tanti poveri agenti non morirebbero.

Luigi Sorrentino
(Schorndorf
Germania Federale)

FIORINO p. 2

Tre italiani con armi e munizioni arrestati in Irlanda

DUBLINO — Tre italiani, sembra provenienti da Pescara, i cui documenti sono intestati a Severino Prisco, Carmine Galdo e Marcello Renzetti, sono stati arrestati dalla polizia irlandese a Dublino perchè trovati in possesso di armi e munizioni. Si presume che siano elementi collegati ad un'organizzazione terroristica. I tre italiani erano giunti nella capitale irlandese otto giorni fa e la polizia ricerca adesso altri due loro compagni.

CORRIERE DELLA SERA p. 5

Terrorismo e soldi in Svizzera

Nell'articolo «Passano ora i terroristi sull'ex via del tabacco» Maurizio Andriolo riferisce di alcuni fatti che accadono a cavallo della frontiera italo-svizzera. Vi si legge fra l'altro: «secondo alcuni inquirenti esiste un conto cifrato in una delle banche svizzere che è di "aiuto" ai servizi logistici dei nostri cosiddetti guerriglieri: conto, peraltro, inaccessibile agli inquirenti». Ecco questo per quanto riguarda i terroristi. Ma i capitali contrabbandati dall'Italia alla Svizzera formano ormai un Everest inaccessibile al fisco italiano. Questo è il grande scandalo.

Se per una improbabile ipotesi, la situazione dovesse capovolgersi, gli svizzeri passerebbero immediatamente alla controffensiva con interventi incisivi e impressionante determinazione. Anche la passività degli italiani è impressionante.

Piera Facchinetti (Lugano)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....INFORM.....
del.....24.1.80.....pagina.....

PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI ALLA VITA POLITICA, SOCIALE E CULTURALE DEI PAESI DI ACCOGLIMENTO: IL PROGRAMMA DELL'INCONTRO DI ASSISI DELL'8 E 9 MARZO.- Promosso dalla Regione Umbria e dall'A.I.C.C.E. - Associazione unitaria di Comuni, Province, Regioni aderente al Consiglio dei Comuni d'Europa - si svolgerà ad Assisi nei giorni 8 e 9 marzo un incontro sul tema: "Partecipazione degli emigrati alla vita politica, sociale e culturale dei Paesi di accoglimento".

Il programma del convegno, che si terrà presso la Pro Civitate Christiana di Assisi, prevede alle ore 9 l'inizio dei lavori, con i saluti e la presentazione dell'incontro da parte del Sindaco di Assisi Enzo Boccacci, del Presidente del Consiglio regionale dell'Umbria Roberto Abbondanza e del Presidente del Consiglio dell'emigrazione Francesco Lombardi.

L'on. Franco Foschi terrà quindi la relazione introduttiva sul tema del convegno. Seguiranno, sempre nella mattinata, le comunicazioni del Sindaco di Sassari Franco Meloni, del Sindaco di Charleroi Lucien Harmegnies, del Sindaco di Francoforte Walter Wallmann, del Sindaco di Tolone Maurice Arrekx, del Sindaco di Losanna Jean Pascal Delamuraz, nonché di un rappresentante della Confederazione Europea dei Sindacati e di un rappresentante della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL.

Si darà quindi inizio alla discussione che proseguirà nel pomeriggio dell'8 e nella mattinata di domenica 9 marzo. I lavori saranno presieduti l'8 mattina dal Presidente dell'ANCI regionale, nel pomeriggio da un rappresentante del Consiglio dei Comuni d'Europa e il 9 mattina dall'on. Enzo Baldassi, membro della Presidenza europea del C.C.E.

Le conclusioni dell'incontro saranno tratte dal Presidente della Giunta regionale dell'Umbria Germano Marri.

Prenderanno parte ai lavori i Sindaci di numerose città italiane ed europee, esponenti del Parlamento europeo, della Commissione della CEE, delle Regioni e delle Consulte regionali dell'emigrazione, delle forze politiche, associative e sindacali interessate ai problemi degli emigrati, degli enti locali, dei movimenti europeisti nonché della pubblica amministrazione. (Inform)

SI TERRA' IL 6-7 E 8 MARZO LA PRIMA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE DEL LAZIO.- E' stato deciso un ulteriore breve slittamento della prima Conferenza dell'emigrazione indetta dalla Regione Lazio, allo scopo di permettere una più accurata preparazione, specie per ciò che concerne la presenza dei delegati in rappresentanza diretta degli emigrati laziali sparsi nel mondo. La Conferenza si terrà pertanto a Roma nei giorni 6, 7 e 8 marzo.

Intanto si sono tenute le prime assemblee di emigrati laziali il 19 gennaio a Berna e il 20 a Zurigo. Nel corso delle assemblee, cui hanno preso parte anche rappresentanti della Consulta regionale dell'emigrazione e delle Associazioni, sono stati dibattuti i temi che saranno al centro della Conferenza regionale, e cioè: gli aspetti istituzionali, rapporti Governo-Regioni-Enti locali e riforma della legge regionale sull'emigrazione; gli aspetti economici, cooperazione, casa, lavoro, rimesse; scuola e servizi sociali e scolastici, problemi culturali, informazioni e associazionismo all'estero; l'immigrazione.

Altre assemblee di immigrati laziali sono state indette a Stoccarda il 26 gennaio e a Monaco il 27, e nelle settimane successive ancora in Germania, in Belgio, Olanda, Gran Bretagna, Francia e Lussemburgo, secondo il calendario già reso noto. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM
del 24.1.80 pagina

RIUNITO IL COMITATO PERMANENTE DELL'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA: DICHIARAZIONI DI FOSCHI.- Il Comitato permanente per l'emigrazione della Camera, recentemente ricostituito, si è riunito per esaminare il programma di lavoro per i prossimi mesi. Il Comitato ha concordato con le linee esposte dal Presidente, on. Franco Foschi, dando priorità ad un raccordo tra il Comitato e i senatori che seguono i problemi dell'emigrazione. Come è noto, sono all'esame della Commissione Esteri della Camera le proposte di legge per la riforma dei Comitati consolari, mentre la Commissione Esteri del Senato ha iniziato ad esaminare il disegno di legge governativo per l'istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero.

L'on. Foschi ha dichiarato al termine della riunione che il Comitato permanente , partendo dal documento conclusivo della Conferenza nazionale dell'emigrazione, avvierà alcuni incontri su argomenti che non siano la ripetizione delle solite iniziative ed esperienze, ma con lo scopo di proporre i necessari provvedimenti.

Le prossime riunioni avranno per tema i programmi radiotelevisivi per le collettività italiane all'estero: a questo proposito il Comitato si incontrerà con la Commissione parlamentare, i dirigenti della RAI-TV, gli organi della Presidenza del Consiglio e le forze sindacali e sociali.

E' previsto anche un incontro con la Commissione Affari Sociali del Parlamento europeo per sollecitare l'esame dello stato di attuazione della direttiva sulla scuola per i figli dei lavoratori emigrati e della politica sociale comunitaria, con particolare riferimento al lavoro e ai diritti degli emigrati.

Anche a questo scopo saranno realizzati incontri con i rappresentanti dell'Ufficio del Lavoro di Norimberga con particolare riferimento all'occupazione giovanile.

L'on. Foschi ha poi fatto un elenco degli altri principali temi che saranno affrontati dal Comitato permanente per l'emigrazione della Camera:

- l'adeguamento della rete consolare all'estero: in questo contesto si potrà tener conto del fatto che sta per essere presentato un disegno di legge concernente l'assunzione di circa duemila dipendenti locali dei Consolati italiani;
- il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione;
- l'audizione delle Regioni e del Direttore Generale per l'Emigrazione e gli Affari Sociali del Ministero degli Esteri al fine di valutare lo stato attuale e le iniziative future sul piano legislativo;
- lo studio del problema dell'emigrazione intellettuale e tecnica verso il Terzo Mondo;
- una prima verifica del fenomeno dell'immigrazione, tramite anche l'analisi delle Convenzioni internazionali vigenti e dei dati che gli organi italiani dovrebbero fornire;
- il problema dell'estensione del diritto di voto per le elezioni amministrative agli immigrati stranieri in Italia e ai nostri emigrati all'estero: tale analisi potrebbe portare ad una ricognizione della legislazione europea vigente, anche in Paesi non comunitari.

Si è anche riunito alla Commissione Esteri - ha riferito l'on. Foschi - il comitato ristretto per l'esame delle proposte di legge sui Comitati consolari. Esso ha concluso la stesura di un primo testo unificato sul quale nei prossimi giorni i Gruppi si pronunceranno per giungere rapidamente all'esame da parte della Commissione plenaria e alla richiesta di assegnazione alla sede legislativa. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI

del.....pagina.....

Riunito il Comitato permanente

Risolvere i problemi degli emigrati

Su indicazione del presidente Foschi sono stati sottolineati gli impegni più importanti per i prossimi mesi

IL POPOLO 25. GEN. 1980 pag. 4

ROMA — Si è riunito ieri mattina il Comitato permanente per l'emigrazione che ha esaminato il programma di lavoro per i prossimi mesi. Il Comitato ha concordato con le linee esposte dal presidente on. Foschi, indicando l'opportunità di un raccordo tra il Comitato ed i senatori che seguono i problemi dell'emigrazione ed in particolare le due leggi sui comitati consolari e sul Consiglio degli italiani all'estero.

Il Comitato inoltre, partendo dal documento conclusivo dell'ultima conferenza nazionale sull'emigrazione avvierà alcuni incontri su argomenti che non siano la ripetizione delle solite iniziative ed esperienze, con lo scopo invece di proporre i necessari provvedimenti.

Tra queste riunioni importante quella dedicata ai programmi radiotelevisivi per le collettività italiane all'estero. A questo proposito il Comitato si incontrerà con la Commissione Parlamentare, i dirigenti dell'Ente RAI - TV, gli organi della presidenza del Consiglio e le forze sindacali e sociali.

Un prossimo incvontro è previsto poi con la commissione affari sociali del Parlamento europeo per sollecitare l'esame dello stato di attuazione della direttiva sulla scuola per i figli dei lavoratori emigrati e della politica sociale comunitaria, con particolare riferimento al lavoro ed ai diritti dei lavoratori.

A che a questo scopo — ha aggiunto l'on. Foschi — saranno realizzati incontri con i rappresentanti dell'ufficio del lavoro di Norimberga con particolare riferimento all'occupazione giovanile.

EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE 23.GEN.1980

80/3/1. LE ASSOCIAZIONI REGIONALI ESAMINANO PROPOSTE PER INCONTRI CON IL GOVERNO E IL PARLAMENTO

Le associazioni nazionali degli emigrati stanno esaminando,con riunioni e incontri, le proposte da presentare al Ministero degli esteri, in ordine al bilancio dello Stato e al sostegno della stampa dell'emigrazione, e al Parlamento circa la riforma dei comitati consolari. Un prossimo incontro è previsto con il Sottosegretario, on. Santuz.

Il Comitato emigrazione della Camera dei Deputati, da parte sua, ha discusso la possibilità di incontrare le associazioni, i sindacati, e anche le Regioni, per i comitati consolari. La proposta di una riforma fu fatta, la prima volta, dal CNEL e dai sindacati, con l'indagine sull'emigrazione nel 1970. Le osservazioni del CNEL si riferivano all'art. 53 del DPR del 5 gennaio 1967 n. 18 sull'ordinamento dell'Amministrazione italiana degli esteri.Con questo articolo erano stati introdotti i Comitati consolari, aventi facoltà di "conseguire personalità giuridica" propria secondo le leggi del Paese in cui si costituiscono. Ai Comitati consolari il decreto presidenziale del 1967 assegnò i contributi annuali del Ministero degli esteri, da impiegare "per il raggiungimento dei suoi fini", assieme ad altre entrate e sovvenzioni o ricavati di altre attività.La riforma chiesta dal CNEL non si riferiva alla richiesta di poteri di gestione, che il DPR aveva già risolto, ma alla ulteriore definizione dei compiti e delle strutture per renderli rappresentativi. Su questa base si sono avute le successive richieste, tra cui quella dell'indagine della Camera dei Deputati del 1971 per comitati "che debbono essere resi elettivi e in ogni caso rappresentativi delle collettività" (pag. 36 del volume della Camera). Si orientavano in tal senso la Conferenza del 1975 e i successivi convegni unitari. A tali criteri corrisponde più pienamente il progetto Berlinguer, ma anche quello Zaccagnini vi si ispira in parte. Si ricorda, infine, il programma del governo Andreotti del 1976, impegnatosi nello stesso senso. Le proposte delle associazioni, presentate a San Paolo e generalmente accolte, hanno ancora insistito sulla medesima tesi. Le Regioni, infine, si orientano nello stesso modo. Esiste quindi una base larghissima sulla quale il Parlamento si può orientare per una riforma effettiva.

a.i.s.e. - 25 gennaio 1980 7

aise - Documentazione: i testi dei due disegni di legge relativi al trattamento del personale docente e non docente

Roma (aise) - A titolo di documentazione pubblichiamo i testi dei due disegni di legge, approvati in sede legislativa dalla commissione esteri della camera, che interessano il personale docente e non in servizio all'estero.

"Norme interpretative e integrative della legge 3 marzo 1971, n.153, e della legge 26 maggio 1975, n.327, concernenti contributi statali in favore di Enti, Associazioni e Comitati che gestiscono scuole italiane all'estero" (n.1013):

Art.1 - I contributi in denaro di cui all'articolo 6 della legge 3 marzo 1971, n.153, si intendono destinabili anche alla retribuzione di personale docente e non docente assunto dagli enti, associazioni, comitati o scuole locali previsti dal medesimo articolo 6, ferma restando la natura privatistica del relativo rapporto d'impiego.

Art.2 - A partire dall'anno scolastico successivo all'entrata in vigore della presente legge con il decreto previsto dall'articolo 44 della legge 26 maggio 1975, n.327, e' fissato annualmente il limite massimo della spesa globale che il Ministero degli affari esteri puo' sostenere per detti contributi.

"Modifiche alla legge 26 maggio 1975, n.327, in materia di trattamento assistenziale e previdenziale del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio all'estero" (n.1014):

Art.1 - All'articolo 46 del titolo IV, disposizioni finali, transitorie e comuni della legge 26 maggio 1975, n.327, sono aggiunti i seguenti commi:

"In attesa dell'emanazione della riforma sanitaria, e' attribuita al personale, e' attribuita al personale, al quale sono applicabili le disposizioni degli articoli 12 e 36 della presente legge, la facolta' di optare per il trattamento assistenziale del luogo in cui presta servizio, nei casi in cui ritenga detto trattamento piu' favorevole di quello elargito dagli articoli suddetti. Allo stesso personale e' data facolta' di recedere da tale opzione, con l'effetto irretrattabile dell'applicazione, dalla data della comunicazione di recesso, degli articoli suindicati.

Analogamente, in attesa del perfezionamento di accordi internazionali per assicurare il ricongiungimento di servizi prestati sotto diversi regimi giuridici, e' consentito al personale di cui al comma precedente di optare per il trattamento previdenziale del luogo in cui presta servizio".

Art.2 - Il personale gia' in servizio all'estero deve esercitare le opzioni di cui ai suindicati commi aggiunti dell'articolo 46 della legge 26 maggio 1975, n.327, nel termine di due mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

E' convalidato, e resta applicabile fino alla scadenza del termine di esercizio delle suddette opzioni, il trattamento piu' favorevole di fatto gia' corrisposto al personale suddetto.

Art.3 - La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

a.i.s.e. - 25 gennaio 1980 8

aise - inchiesta sulla formazione professionale all'estero - 4)l'attività dell'ial-cisl

roma (aise) - ultima tappa della nostra ricerca sugli enti che gestiscono i corsi di formazione professionale per i nostri lavoratori all'estero é l'ial-cisl (istituto assistenza lavoratori).attualmente l'ial porta avanti la sua opera dopo aver diviso per regioni i suoi organismi,la stessa svizzera e germania (stoccarda) sono considerate come due parti staccate:questo favorisce lo snellimento dell'inutile burocrazia d'ufficio.dapprima iniziò la sua opera in italia e solo successivamente "espatriò" per raggiungere i nostri connazionali all'estero:nel 1971 nel cantone di zurigo,nel 1974 a stoccarda,nel 1975 nel cantone di lucerna e nel 1978 nel canton ticino.nell'anno 1978/79 a zurigo si sono tenuti corsi per automeccanici(13 iscritti,corso sospeso),montatori-riparatori TV (10 iscritti,10 promossi),montatori-riparatori radio-TV1(13 iscritti,12 promossi);montatori-riparatori radio-TV2 (12 iscritti,7 promossi),parrucchieri per signora 1/2/3(40 iscritti,27 promossi). a lachen-siebnen,invece,si é tenuto solo il corsoper parrucchiere per signora 1 con 15 iscritti e 12 promossi.nell'anno 1978,a stoccarda,si sono tenuti 55 corsi per un totale di 398 allievi;i certificati propedeutici consegnati sono stati 120, mentre i certificati intermedi per i partecipanti ai corsi di riqualificazione professionale sono stati 77;suddivise in elettroistallatori,meccanici,informazione elettronica e saldatori sono state assegnate 31 qualifiche.per quanto riguarda il cantone di lucerna nei corsi di scuola di base(nei centri di lucerna,stans e altdorf) su 36 allievi iscritti ne sono stati promossi 26.da ultimo,nel canton ticino nel 1979,si sono tenuti 6 corsi ripartiti nel seguente modo:autoriparatori(lugano 11 promossi su 11 iscritti,bellinzona 9 promossi su 15 iscritti);taglio e cucito(lugano 10 promossi su 15 iscritti,bellinzona 27 promossi su 32 iscritti);muratori (lugano 10 promossi su 15 iscritti,bellinzona 11 promossi su 18 iscritti);scuola di base(lugano 15 promossi su 21 iscritti,bellinzona 18 promossi su 20 iscritti, mendrisio 14 promossi su 21 iscritti,bodio 11 promossi su 17 iscritti).per avere maggiori chiarimenti sull'attività dell'ial nella sede centrale di roma abbiamo incontrato il presidente,dottor luciano rota,ed il responsabile,dottor giulio d'orazio.anche qui,dobbiamo subito dire,quelli che sono emersi come i problemi di fondo sono:la mancanza di liquidità e e la soffocante presenza di una burocrazia statale davvero ottusa.ci ha detto il presidente rota:"nei giorni scorsi siamo venuti a conoscenza della procedura aggiornata del ministero degli affari esteri per la erogazione dei contributi alle attività di formazione scolastica(acquisizione dell'obbligo)che svolgiamo per i lavoratori emigrati e le loro famiglie:i passaggi sono oltre una decina,con un impiego di tempo complessivo dioltre 8 mesi.va ricordato,per esempio,che la corte dei conti impiega circa 2 o 3 mesi per esaminare un decreto(sempreché non si capiti a coincidere con i mesi estivi);una volta approvato lo stanziamento l'ufficio ragioneria impiega altri 3 o 4 mesi per elargire il denaro:tra questi due passaggi,altri cavilli intralciano il cammino di una pratica regolarmente stabilita".in poche parole si può affermare che ogni corso che inizia non ha la copertura necessaria,ma,anzi,parte sull'ipotesi che qualche cosa arrivi "prima o poi"...come se non bastasse,inoltre,esiste la possibilità che a causa di questi ritardi sull'elargizione non si riesca neanche a prendere i fondi che i cantoni svizzeri ed il biga(il loro ufficio federale industria,arti,mestieri e lavoro) assegnerebbero agli enti che svolgono attività come quella dell'ial.il perché é presto spiegato:il biga,sulla base di un rendiconto che l'ente presenta,stabilisce una quota di assistenza;nel caso della formazione di base,però,dato che questo corso risulta come la nostra terza media(quindi scuola dell'obbligo)la svizzera si tira indietro in quanto afferma che spetta allo stato italiano il completo appoggio ai suoi figli che debbono sottostare a questo obbligo.come si vede,pertanto,la situa

zione in cui si trovano ad operare i nostri istituti non é mai molto allegra ed,oltretutto,non c'é neanche qualche piccola soddisfazione.infatti,non é che manchino le leggi al riguardo,ma é che non vengono applicate neanche quelle che già esistono. ancora ad oggi,infatti,si é in attesa che il ministero del lavoro emani la direttiva per quanto riguarda la predisposizione ed il finanziamento delle iniziative di formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero:con la legge quadro la competenza gli spetta in quanto al ministero degli affari esteri é rimasta solo la competenza di pagare lo stabilito fuori dai confini.in una nota del presidente rota, dunque,leggiamo:"ancora,a tutt'oggi,siamo in attesa che dagli uffici ministeriali vengano emanate le norme per la completa attuazione delle competenze affidate allo stato dalla precipitata legge quadro riguardanti:la disciplina dell'ordinamento delle fasce di mansioni e di funzioni professionali,con la definizione delle qualifiche professionali,dei loro contenuti tecnici culturali ed operativi e delle prove di accertamento per la loro attribuzione;la predisposizione ed il finanziamento delle attività formative del personale da utilizzare in programmi di assistenza tecnica e cooperativa con i paesi in via di sviluppo;le attività di studio,ricerca,documentazione,informazione e sperimentazione da definirsi mediante specifico programmaannuale; la definizione dei requisiti tecnici per il riconoscimento dell'idoneità delle strutture delle attrezzature adibitecalla formazione professionale;a completamento,infine, il problema generale delle norme relative alla formazione professionale dei lavoratori emigrati".per quanto riguarda le leggi che il presidente rota vorrebbe vedere in opera,invece che dover sempre ricorrere sempre ad espedienti assistenziali,e che quindi potrebbero ovviare i problemi se non risolverli,notiamo"...noi non chiediamo qualcosa di più o particolari favori rispetto ad altre situazioni.domandiamo solamente il rispetto di quelle leggi che,per noi,sono:quella relativa al fapl - fino all'approvazione della legge quadro ed alla sua soppressione con decorrenza dall'esercizio finanziario 1980 - per quanto riguarda la concessione dei contributi agli enti istituzionalmente prepostialla formazione professionale dei lavoratori e la completa attuazione della legge quadro".insomma,anche nel caso dell'ial,i problemi di liquidità sono i più gravi e solitamente si iniziano i nuovi corsi con i debiti degli anni precedenti.ad ogni modo non é da sottovalutare il livello che i nostri lavoratori all'estero raggiungono nei corsi istituiti;anche se,come ammette il responsabile d'orazio,la scuola svizzera é molto più dura ma qualificante della nostra.da sottolineare,comunque,che gli italiani che possono frequentare le scuole elvetiche,nonostante la durezza del programma locale,si dimostrano solitamente tra i più bravi.lo ial,l'istituto della cisl per la formazione professionale,enumera tra i suoi corsi i seguenti indirizziautomeccanici,meccanici-aggiustaori,saldatori,disegnatori tecnici, falegnami,muratori,riparatori radio-TV,parrucchieri,confezioni,steno-dattilografici, lingua tedesca francese ed italiana,scuola media per adulti,cuochi e camerieri.

(alessandro di giacomo)(aise)

aise - diffuso dalla regione veneto il regolamento per l'applicazione della legge sui rientri degli emigrati.

roma(aise) - la regione veneto ha diffuso,dopo la promulgazione della legge sugli "interventi e agevolazioni per il reinserimento dei lavoratori e loro famiglie nel territorio regionale",il regolamento per l'applicazione della legge regionale del 19.1.79 n.5.per consentire una corretta applicazione della legge regionale - recita il regolamento - la giunta regionale ritiene opportuno fornire agli emigrati alcuni chiarimenti in ordine alle modalità procedurali da osservare nella compilazione e nella presentazione alla regione delle domande.il regolamento prevede che ad usufruire dei benefici regionali previsti dalla vigente legge saranno gli emigrati che attestano il periodo di residenza all'estero di almeno tre anni,con carattere di continuità,o gli emigrati che sono rientrati nella regione da non più di due anni. gli stessi,all'atto di presentare la domanda,dovranno indicare uno dei settori produttivi dove intendono indirizzarsi,previsti dall'art.3 della citata legge regionale.per quanto riguarda il problema degli alloggi,il regolamento prevede che "gli emigrati che faranno richiesta di alloggio,ai sensi dello art.6,dovranno presentare una dichiarazione vistata dall'ufficio catastale competente,da cui risulti che non sono proprietari di altre abitazioni:un certificato delle conservatorie dei registri immobiliari dal quale risulti che il concorrente e i membri del suo nucleo familiare non sono proprietari di alloggi nei comuni della regione nel caso di costruzioni o di acquisto di alloggi.per gli ex emigrati invece,cioè coloro che hanno fatto rientro nella regione da non più di due anni,la richiesta di alloggio dovrà essere accompagnata da una dichiarazione di residenza all'estero rilasciata dalla autorità consolare o dal sindaco del comune di residenza,con l'indicazione esplicita delle date di espatrio e di rimpatrio".
infine,il dipartimento per i problemi del lavoro,incaricato di coordinare la attività istruttoria,esprimerà il suo parere sulle singole domande alla giunta regionale che,sentito il parere della consulta regionale per l'emigrazione e per l'immigrazione,determinerà nei termini fissati dall'art.4 la quota di riserva ritenuta obiettivamente congrua al soddisfacimento alle richieste degli emigrati fino ad un massimo del 10% degli stanziamenti disposti dalle leggi regionali.(aise)

aise - La regione lombarda contraria al rinnovo della convenzione inam-sindacati svizzeri - Telegramma di Vertemati al ministro della sanita' Altissimo

Roma (aise) - Nei giorni scorsi l'assessore al lavoro della regione Lombardia, Luigi Vertemati, ha inviato un telegramma alla presidenza del consiglio dei ministri, ai ministeri della sanita' del lavoro e della previdenza sociale, degli affari esteri e agli uffici del settore previdenziale dei tre sindacati nazionali cgil-cisl-cuil. Nel testo del telegramma si legge: "A conoscenza del parere favorevole espresso nel la riunione del consiglio sanitario nazionale circa il rinnovo della convenzione inam-sindacati ai fini dell'erogazione delle quote assicu rative della legge 25/69 n.302 destinate ai frontalieri, la regione Lombardia, constatata l'incompetenza del ministero della sanita' e per esso del consiglio sanitario nazionale in materia di riscossione dei contributi per la assistenza sanitaria, rileva altresi' che in due in contri tenutisi nei mesi scorsi, presso la giunta regionale Lombarda, con i parlamentari delle tre province lombarde di Como, Sondrio e Vare se, le segreterie regionali della cgil-cisl-uil, le associazioni dei frontalieri e degli emigrati e la direzione nazionale inam, condivise quanto emerso in quella sede ed auspica che il ministero competente si orienti ed adotti soluzioni che gli stessi lavoratori frontalieri si attendono e cioe', versamenti diretti all'inps e rifiuto di un eventua le e temporaneo rinnovo della convenzione inam-sindacati svizzeri (ocst-sel)".(aise)

aise - Per la prima volta ufficialmente le regioni alle riunioni di lavoro del mae sull'emigrazione. Soddisfazione degli enti locali.

Roma (aise) - La riunione del 30 gennaio, convocata dalla direzione ge nerale dell'emigrazione in vista del rinnovo della convenzione italo-svizzera, vedra', per la prima volta la partecipazione ufficiale delle regioni. L-Invito e' stato infatti esteso ai rappresentanti dei governi regionali che si ritroveranno con i responsabili della farnesina. La riunione sara' di carattere preparatorio ed avra', come si e' gia' det to, per ogetto il rinnovo della convenzione italo-svizzera sull'immigra zione. L'invito delle regioni a questa prima riunione ha suscitato fa vorevoli commenti da parte degli enti locali. In particolare i responsa bili della regione Umbria lo hanno definito "un fatto di grande rilievo e di enorme importanza per la collaborazione nella risoluzione dei pro blemi dell'emigrazione". (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..A.I.S.E.....
del....25 GEN 1980.....pagina.....

aise - Un effettivo rilancio con il contributo diretto dei lavoratori all'estero" - Nostra intervista esclusiva con il presidente dell'Istituto Santi, Bios De Maio.

Roma (aise) - E' opinione generale che gli anni ottanta saranno un decennio molto difficile e denso di incertezze. Anche per quanto riguarda il mondo dell'emigrazione organizzata, pertanto, esistono delle somme da tirare per quanto riguarda gli anni trascorsi e dei proponimenti da stabilire verso il futuro. Proprio in questa ottica, dunque, abbiamo incontrato il dottor Bios De Maio, presidente dell'Istituto "Fernando Santi".

D. - Presidente De Maio, come si e' chiuso l'anno 1979?
R. - Il 1979 e' stato l'anno del rilancio dell'istituto "Fernando Santi" in quanto abbiamo riacuistato l'entusiasmo dei nostri emigrati: questo rilancio lo dobbiamo all'enorme spazio partecipativo che abbiamo dato ai lavoratori stessi nell'ambito della nostra organizzazione, sia alla impostazione dei programmi sia al lavoro di carattere piu' generale ed organizzativo. proprio quest'ultimo, nel 1979, ha segnato una tappa decisiva in quanto ha visto la ristrutturazione degli organi centrali e degli organi periferici (i quali, benche' gia' numerosi in passato, sono stati ulteriormente rafforzati, rinverditi e resi piu' coscenti del lavoro che occorre svolgere). Inoltre l'anno trascorso e' stato l'anno delle elezioni europee: in questo frangente l'istituto Santi ha portato avanti un lavoro molto incisivo di partecipazione nelle nostre comunita' in Europa. Abbiamo organizzato, infatti, importanti manifestazioni (riuscitissime) e abbiamo svolto un lavoro capillare far facilitare la rei scrizione nelle liste elettorali dei nostri lavoratori all'estero; nonostante il grande lavoro svolto, comunque, noi consideriamo i risultati leggermente deludenti a causa dello scarso afflusso alle urne. E' stato, poi, un anno che ha visto un gran numero di conferenze regionali sulla emigrazione da noi seguite sempre con estremo interesse e molta attenzione. Debbo dire, ancora, che mi sembra che in quest'anno i nostri lavoratori all'estero hanno portato avanti una lotta serrata per l'acquisizione di nuovi diritti nei paesi dove operano: per esempio, la conquista del voto locale; una lotta, in quanto senso tanto serrata che ha visto alcuni governi, ed anche alcuni stati, rivedere le loro norme e prendere coscienza delle nuove esigenze dei lavoratori immigrati (Svizzera, Belgio ed in parte la Germania adesso stanno vagliando il frutto di queste lotte), In conclusione voglio ricordare che e' stato l'anno in cui siamo riusciti a fare il convegno dell'emigrazione Italiana in America Latina. A questo proposito voglio, anzi, dire che spetta proprio alla nostra emigrazione la riuscita di questa conferenza: il governo italiano, infatti, sia al livello politico che al livello organizzativo, era partito col piede sbagliato. E' merito, dunque, proprio dell'emigrazione e delle sue forze aver "recuperato" il dibattito e resolo interessante fino al punto di far capire al governo ed alla classe politica nazionale intera che e' il caso di muoversi adeguatamente.
D. - A proposito della conferenza dell'America Latina del mese di novembre spesso si e' sentito dire che finira' come quella nazionale del 1975: si parlo' molto, ma si fece poco. A suo avviso,ci sono i presupposti per un'evenienza del genere?
R. - Purtroppo debbo dire che i presupposti per affermare una cosa del genere ci sono...pero' debbo dire anche che, a differenza di quella molto generica del 1975, questa di San Paolo ha dimostrato una maggiore pressione ed una maggiore consapevolezza dell'emigrazione e, quindi, anche una

maggiore presa di posizione del nostro parlamento piu' che del nostro governo. Noi vediamo con piacere, infatti, che i due grandi strumenti sul piano legislativo (la riforma dei comitati consolari e la formazione del consiglio generale degli italiani all'estero) stanno profilandosi con degli aspetti molto concreti.

Come tutti sanno abbiamo gia' il testo unificato della riforma dei comitati consolari e, benche' secondo noi ci siano dei punti da rivedere, accettiamo con piacere questo indirizzo delle cose; inoltre, lo stesso disegno di legge governativo sul consiglio generale degli italiani allo estero sappiamo che ha iniziato il suo "iter" e quindi speriamo di salutare tra poco anche questo risultato.

D. - Presidente De Maio, iniziamo gli anni '80. Le direttive dell'Istituto Santi.....

R. - Per quanto riguarda l'istituto "Fernando Santi" noi continueremo la nostra attivita' di rilancio e approfondiremo i grandi problemi del mondo dell'emigrazione. Prima di tutto, comunque, affronteremo la questione della scolarizzazione e ci confronteremo sul tema sopratutto con i sindacati. A questo proposito abbiamo costituito una commissione europea di esperti emigrati per arrivare ad un primo progetto sulla scuola da confrontare con le assemblee degli emigrati, con i sindacati ed anche con il partito socialista. A parte gli altri grandi temi che abbiamo in discussione, come il completamento del quadro sulle discriminazioni nei paesi europei ed extra-europei, faremo degli approfondimenti "categoriali": come quelli sui frontalieri, sui giornalieri e sugli stagionali....che presentano delle divergenze tra localita' e localita', ma che comunque vanno approfonditi in maniera completa. Stiamo, inoltre, preparando anche degli studi altamente qualificati al livello culturale. Per quanto riguarda la Francia stiamo approntando uno studio sull'apporto che i nostri emigrati hanno recato alla nazione francese; dal punto di vista programmatico della cultura stiamo elaborando anche dei programmi audiovisivi nelle nazioni europee al servizio dei lavoratori emigrati. Per concludere posso dire che oltre alla nostra presenza di tutela ed assistenza, nel 1980, porteremo quindi avanti anche queste ricerche complete sui grandi problemi del mondo dell'emigrazione.

D. - Per concludere, cosa suggerisce l'istituto "Fernando Santi" per migliorare la posizione della nostra emigrazione nei paesi d'accoglienza?

R. - Come ho gia' detto noi stiamo seguendo con estrema attenzione la riforma dei comitati consolari ed il disegno di legge per il consiglio generale degli italiani all'estero; pero', noi vorremmo portare avanti anche una tesi originale dell'istituto: questi due provvedimenti che ho menzionato debbono essere affiancati da una riforma e ristrutturazione della nostra rete consolare. Cioe', l'organizzazione del ministero degli affari esteri e le sue articolazioni all'estero devono seguire di pari passo i nuovi indirizzi.

Voglio dire che i consolati debbono cambiare registro, devono essere degli organismi veramente democratici che non si interessano solo degli interessi del governo e dello stato italiano, ma debbono farsi reali portavoce delle nostre collettivita' all'estero.

Questo mi pare molto importante, poiche' solo cosi' avremo l'opportunita' di far seguire dal governo le direttive del parlamento. (Alessandro Di Giacomo) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 25 GEN 1980 pagina 7

emigrazione

Chiesta con vigore l'applicazione delle richieste della Conferenza dell'emigrazione

Un'azione unitaria per ottenere la legge sui Comitati consolari

E' indispensabile in primo luogo un impegno comune dei comunisti e dei socialisti

Il libro pubblicato dal ministero degli Esteri «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1978» informa che nel corso dell'anno in questione in tutte le circoscrizioni consolari, in cui risiedono oltre 5 milioni di italiani, sono stati erogati 14 miliardi 563 milioni 484 mila lire alle varie voci di assistenza diretta e indiretta, assistenza scolastica, formazione professionale e attività ricreative e culturali.

Un semplice confronto con l'insieme del bilancio dello Stato basta a far rilevare quanto sia insufficiente. A chi si addentra nel dettaglio balzano agli occhi le grandi e gravi sperequazioni da circoscrizione a circoscrizione, da paese a paese, da continente a continente. Ancora più marcato appare il divario in rapporto con le attese e problemi dei nostri connazionali, il bisogno sempre più manifesto di una trasparenza e di un controllo democratico di quanto lo Stato italiano fa per loro.

A 5 anni dalla CNE ciò è ancora possibile perché continua a mancare una politica nazionale verso gli emigrati, in particolare perché manca una legalizzazione del movimento dell'emigrazione italiana all'estero, nella sua pluralità di componenti, il quale vede istituzionalizzare nella sua sede più propria, la circoscrizione consolare, la partecipazione della collettività italiana e possa operare in quanto interlocutore riconosciuto dello Stato e della sua rappresentanza consolare.

La CNE ha rivendicato che si costituiscano presso ogni sede consolare comitati democraticamente eletti dagli emigrati le cui funzioni non siano puramente consultive. Ma già prima del 1975 da più parti veniva riconosciuta la necessità di superare radicalmente lo stato di confusione e di diseguaglianza tra circoscrizione e circoscrizione creatosi con il decreto presidenziale n. 53 del 7 gennaio 1967.

La costituzione dei comitati consolari con compiti di gestione veniva inserita anche nella dichiarazione programmatica dell'ultimo governo Andreotti. Il PCI, presentando per primo un proprio progetto legge rispondente a questi riconoscimenti e affermazioni, spingeva la DC e il PSI a compiere passi analoghi anche se i loro progetti nella definizione di compiti e prerogative dei comitati consolari restringono le funzioni di gestione, precisando invece quelli di ordine consultivo.

Siamo ormai nel 1980. I tre progetti di legge sono stati ripresentati nell'attuale legislatura e il movimento per una partecipazione degli emigrati, è cresciuto con una maturazione di proposte unitarie e di interventi verificabili in tutti i Paesi di emigrazione e nella maggioranza delle circoscrizioni consolari. E, pur tuttavia, la situazione è peggiorata quasi ovunque dal punto di vista della collaborazione tra rappresentanze della collettività e uffici consolari.

In realtà, il continuo rinvio di un confronto parlamentare su una normativa di legge che non sia di mera propaganda, bensì risponda alla volontà di sanare questa situazione, ha fatto sinora il gioco delle forze interessate a non mutare niente, presenti nella Pubblica amministrazione e in certe forze politiche, principalmente nella DC.

In questo quadro, come ha rilevato il compagno G. Giadresco nella intervista concessaci recentemente, di notevole portata appare l'iniziativa presa anche questa volta dal PCI e affermatasi nella commissione Esteri della Camera con la costituzione di un comitato ristretto incaricato di preparare l'avvio dell'iter parlamentare della legge sui Comitati consolari. A quanto si sa, il lavoro compiuto sino ad oggi ha già permesso l'esame di un complesso di articoli per cui, sul piano politico, comincia ad essere possibile una verifica delle reali intenzioni di chi vuole che la legge risponda il più possibile alle attese degli emigrati e chi invece, avanzando richieste riduttive, punti in effetti a evitarla.

Si può comunque affermare che questo lavoro presenta un importante momento positivo: la formulazione di ipotesi-base per le indicazioni più salienti di un progetto di legge che possa essere preso al più presto in esame in sede deliberativa e dal quale non soltanto i vari gruppi parlamentari, ma anche gli emigrati con le loro associazioni, i sindacati, i partiti democratici che operano nell'emigrazione, possano muoversi per ottenere il suo miglioramento e disporre di chiari punti di riferimento cui indirizzare la loro azione e pressione.

Certo l'articolo elaborato quale ipotesi-base per l'avvio dell'iter parlamentare non può ovviamente essere qualcosa in cui comunisti, democristiani e socialisti ritrovano interamente i loro rispettivi progetti di legge. La verifica sarà in riferimento alla situazione attuale e alla necessità di ottenere il suo superamento con una inequivocabile norma di legge. La partita è ancora tutta da giocare. In Parlamento i rapporti di forza non sono sempre tali, per cui si possa guardare con ottimismo al domani.

Occorre perciò porre ognuno di fronte alle responsabilità che si è assunto con promesse agli emigrati e prese di posizione ufficiali, ridare vigore al movimento unitario e in primo luogo all'azione comune della sinistra. In tal senso valore primario ha l'iniziativa unitaria dei comunisti e dei socialisti. Anche la vicenda dei Comitati consolari insegna che senza il contributo e l'impegno unitario dei due maggiori partiti della classe operaia italiana non si risolvono i problemi che interessano direttamente i lavoratori emigrati, non si fa avanzare la causa della partecipazione e della democrazia.

DINO PELLICCIA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
L'UNITA'
Ritaglio del Giornale.....
del 25 GEN 1980 pagina 7

Indetto per novembre il sesto Congresso nazionale della FILEF

Il Consiglio centrale della FILEF si è riunito a Roma il 4 gennaio scorso per indire il sesto Congresso dell'organizzazione ed esaminare gli sviluppi della vertenza scuola nell'emigrazione.

I lavori sono stati aperti da una relazione del compagno Volpe, il quale ha voluto anzitutto ricordare Pietro Nenni, il dirigente socialista il cui nome è legato alle lotte del movimento operaio, ed ha quindi brevemente commemorato Carlo Levi nel quinto anniversario della morte.

Ha concluso i lavori il presidente, Claudio Cianca.

La preparazione del sesto Congresso avrà inizio con i congressi e le assemblee comunali e di zona, ai quali seguiranno i congressi delle organizzazioni nazionali all'estero e di quelle regionali in Italia.

Il sesto Congresso si terrà nel mese di novembre 1980.

Grave situazione per la nostra comunità in Argentina

Si va verso la paralisi degli uffici consolari?

Da anni si discute dei gravi problemi relativi alla rete consolare italiana in Argentina. Se ne parlò nel 1974 alla Conferenza dell'emigrazione a Buenos Aires, nel '75 a Roma alla CNE, nelle diverse riunioni del CCIE e ancora una volta al recente convegno di San Paolo, ma mai il governo italiano è andato oltre le dichiarazioni di buona volontà.

La situazione in quest'ultimo anno si è però particolarmente aggravata in seguito all'alto tasso di inflazione e all'aumento spropositato del costo della vita. Ora, per l'irresponsabile atteggiamento del nostro ministero degli Esteri, l'intera rete degli uffici consolari rischia di essere paralizzata.

Il cronico ritardo nella erogazione dei contributi agli uffici consolari di seconda categoria — già ampiamente ridotti per via dell'inflazione — induce infatti le suddette agenzie a lavorare in forma ridotta e del tutto insufficiente, recando disagi e gravi problemi alla nostra numerosissima collettività. E' proprio in seguito a queste difficoltà che diversi titolari degli uffici hanno anticipato che, se tale situazione dovesse ulteriormente protrarsi, si troveranno costretti a sospendere la loro attività tra breve tempo.

A tutto ciò si aggiunge la vergognosa condizione in cui lavorano i dipendenti delle agenzie consolari. Essi difatti, pur essendo da anni alle dipendenze di tali uffici, sono privi di un regolare contratto di lavoro e non godono di alcuna copertura previdenziale e sicurezza sociale. Inoltre ora si aggiunge l'incertezza se arriverà il già magro stipendio.

Attorno a questi problemi si è formato un gruppo di lavoro unitario composto dagli stessi impiegati e da alcuni titolari delle agenzie consolari, nonché dai patronati confederali (INCA-CGIL, ITAL-UIL e INAS-CISL) e dalle ACLI. Questo gruppo ha già avuto una riunione all'inizio di gennaio con le nostre rappresentanze diplomatiche all'Ambasciata e al Consolato generale di Buenos Aires.

Il gruppo formatosi ha dichiarato di essere pronto a lottare democraticamente per porre fine a questa insostenibile situazione e nella riunione ha sostenuto anche l'urgente esigenza di istituire dei regolari corsi di istruzione e perfezionamento per i dipendenti dei Consolati, di potenziare gli organici delle sedi consolari — possibilmente con assunzioni in loco — che risultano da anni del tutto insufficienti rispetto alle esigenze delle nostre collettività.

RANIERO FRATINI

brevi dall'estero

■ Due feste dell'« Unità » e del tesseramento si svolgono domani, sabato 26 gennaio, a **LEONBERG** (Stoccarda) e **AUGSBURG** in Baviera.

■ La Federazione di Lussemburgo ha in programma due celebrazioni del 59° anniversario del PCI: venerdì 25 gennaio a **ESCH** con il compagno Ceravolo del P.E. e sabato 26 a **DIFFERDANGE** con il compagno Pianaro e, ancora con Pianaro, domenica 27 a **MONDORF**.

■ Alcuni congressi di sezione si tengono tra domani e domenica 26 e 27 gennaio nella Federazione di **COLONIA**. Sono promossi dalle sezioni del PCI di Dortmund, Bielefeld e Colonia.

■ Sabato scorso a **STOCCOLMA** la sezione del PCI « Guido Rossa » ha organizzato la festa del tesseramento al Partito. Le sezioni di Malmöe e di Vasteras sono già al 100 per cento degli iscritti.

■ A **DUDELANGE** (Lussemburgo) si svolge domenica 27 gennaio la Festa della « Unità » organizzata dalla locale sezione del PCI.

■ A **KINGEN - BRENZ** (Stoccarda) si è svolta una assemblea degli iscritti alla sezione del PCI. La linea di politica nazionale e internazionale del Partito è stata discussa e approvata.

■ A **GINEVRA** venerdì 25 sera alla Salle du Faubourg le sezioni cittadine del PCI tengono un'assemblea comune di informazione sulla situazione politica. Intervengono i compagni Farina e Baldan.

■ Un'assemblea per la pace e il disarmo si tiene domenica 27 a **BRUTIZELLEN** (Zurigo).

■ Domani, sabato 26 gennaio, le sezioni del PCI di **AMSRISWILL** e **DIETIKON** (Zurigo) tengono i loro congressi annuali.

■ Il CF della Federazione della Svizzera romanda si riunisce a **LOSANNA** sabato 26 pomeriggio.

■ All'attivo della Federazione del PCI di **BASILEA** di domenica 27 parteciperà il compagno Giuliano Pajetta.

■ Sabato 26 si riuniscono i compagni della sezione del PCI di **SOUTHAMPTON** (Gran Bretagna) e domenica quelli di **CAMBRIDGE**.

■ Al caffè « Pierino » di **LUSSEMBURGO** domenica 20 riuscitissima assemblea dei compagni e simpatizzanti friulani del PCI alla presenza del sindaco di Trasaghis e dal compagno Miserini.

■ Oltre cento persone hanno partecipato domenica 20 a **DIFFERDANGE** (Lussemburgo) all'assemblea della Associazione abruzzese.

■ Numerose assemblee del prossimo fine settimana organizzate dal PCI in **BELGIO** dedicate al 59° del Partito. Venerdì 25 ad Anversa, sabato 26 a Seraing, domenica 27 a Liegi (Rotella), a La Louvriere (Miconi), a Mons (Rotella).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
PAESE
Ritaglio del Giornale.....
del 25 GEN 1980 pagina 13

Sarà proposto dal sindacato

Un collocamento per lavoratori stranieri

Necessario anche modificare la legge che regola i permessi di soggiorno - La drammatica situazione degli studenti di colore

di LUIGI MALANDRINO

UN UFFICIO di collocamento per i lavoratori stranieri in Italia e soprattutto la modifica della legge che regola i permessi di soggiorno per motivi di lavoro: l'ufficio legale della Cgil regionale è al lavoro per definire nei dettagli la proposta, che tra dieci giorni sarà presentata ufficialmente a governo ed enti locali. L'argomento non è tra i più popolari, in una città, come Roma, dove il fenomeno dell'immigrazione dagli altri paesi ha preso corpo in maniera incontrollabile negli ultimi anni con la presenza di decine di migliaia di stranieri. Dove alla parola stranieri viene immediatamente associata l'immagine di grappoli di «tunisini», «somali» e «eritrei», che si aggirano dalle parti della stazione Termini, di piazza Indipendenza e piazza Vittorio in cerca dell'onesto cittadino da derubare. E dove pochi cittadini hanno sentito il dovere morale di protestare per le retate indiscriminate operate dalla polizia, che ritiene di poter risolvere il problema della gente che fugge dai propri paesi in cerca di condizioni di vita migliori distribuendo fogli di via e rispedendo tutti a casa.

Problemi esistono anche tra i lavoratori più sindacalizzati, che ritengono che legalizzare la presenza degli stranieri in Italia e studiare la possibilità di dare loro un lavoro sia una contraddizione per un paese che ha un milione e ottocentomila disoccupati. «Quando noi ci siamo messi al lavoro per formulare una proposta che restituisca dignità di persone a questi stranieri — dice Santino Picchetti, segretario regionale della Cgil — abbiamo cercato di abbandonare pregiudizi e timori che possono derivare dal sapere che affrontiamo questo problema con i disoccupati in aumento, con giovani e donne che non trovano lavoro. Le nostre conclusioni sono però che trattare da pari a pari con i fuggiaschi dei paesi in via di sviluppo sia un dovere e che riuscire a dargli un lavoro non significa sottrarlo ai disoccupati».

La prima domanda che si è posto l'ufficio legale della Cgil è stata quella sulla natura del fenomeno delle immigrazioni: fenomeno transitorio o strutturale? Se il fenomeno fosse stato di carattere passeggero a quest'ora probabilmente non occorrerebbe parlarne, perché le vessazioni e la vita alla giornata a cui sono soggetti gli stranieri avrebbero già convinto i più a far ritorno nei propri paesi. «Se malgrado tutto — continua Picchetti — questa gente preferisce la triste vita dei sottopassaggi di Termini a quella che si è lasciata alle spalle vuol dire che afferma una cosa molto semplice: il diritto all'esistenza. E a nessuno è dato di negarlo».

Parlare dei lavoratori stranieri significa soprattutto conoscerli. Quanti sono a Roma, quali i loro problemi? Le cifre nei giorni scorsi sotto la spinta dei comunicati della questura che dava notizia dei rastrellamenti si sono ingrossate giorno dopo giorno. Centomila? Più di centomila? Cifre sparate senza la certezza di una fonte e, principalmente, con la sicurezza di non avere smentite. Facciamo i conti. Tremila sono gli studenti, per la maggioranza iscritti alla facoltà di medicina e chirurgia. Un migliaio sono i dipendenti delle ambasciate e degli uffici di rappresentanza. Tutti questi hanno regolare permesso di soggiorno. Poi ci sono le collaboratrici domestiche, quasi tutte eritree, somale, filippine. La loro presenza viene stimata intorno alle dodici mila. Questo era almeno il numero dei contratti di lavoro stipulati negli ultimi tre anni. Si suppone che buona parte di loro sia rimasta nelle case che le aveva accolte, anche se non figurano ufficialmente perché i contratti di lavoro difficilmente sono in regola. I profughi politici dell'Europa occidentale, del Cile, Vietnam, sono raggruppati in comunità. Poche centinaia sono quelli che risiedono a Roma. Qui si fermano i conti che è possibile fare. E gli altri? Ci sono, evidentemente, con permessi turistici che scadono nell'arco di una settimana. Vegetano per le strade accettando lavoretti ai limiti della legalità proposti dai «boss» che li ripagano con la sopravvivenza. Affianco a loro, altri che si arrangiano con i borseggi, furti e scippi.

Giustificare la loro condizione significa tollerare anche i loro crimini?

«No e nel modo più assoluto — aggiunge Picchetti — Ma proprio per combattere la criminalità occorre eliminarne le cause potenziali. Quelle che derivano dal bisogno». Un lavoro, quindi, e per ottenerlo occorre modificare le attuali procedure che prevedono il rilascio di permesso dal consolato italiano nel paese straniero. Ma gli uomini che fuggono dai loro paesi non sanno cosa andranno a fare. La modifica dovrebbe passare quindi attraverso il censimento delle offerte di lavoro rifiutate dai disoccupati di casa nostra, che sono i lavori pesanti, manuali, considerati «sporchi», ed essere inviati ai consolati, in modo che chi vuole venire in Italia sappia (e potrà dimostrarlo) cosa ci andrà a fare. In questo modo si limiterebbe l'afflusso indiscriminato.

«Il sindacato la sua proposta la farà tra breve — aggiunge Renzo Pesci della Cgil — e la farà soprattutto alla Regione, che ha potere e spazio d'intervento. Deve muoversi in questo senso, perché non può continuare a considerare questo come un problema tutto romano, anche se è qui che si concentra la maggioranza delle presenze. È un problema internazionale, dettato dallo sviluppo economico. Lavori pesanti e paga bassa non trovano disponibili i cittadini dei paesi industrializzati che preferiscono l'altrettanto scomodo ruolo di disoccupati.

Rimane il problema di riuscire a fare breccia per una proposta che adesso non trova molti consensi. È questa è una grande contraddizione, in un paese che ha avuto il primato dell'emigrazione di lavoratori all'estero e che è stato sempre pronto a scandalizzarsi per le condizioni disumane in cui erano ridotti i nostri connazionali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....VARI.....

del.....25 GEN. 1980.....pagina.....

IL GIORNALE 20

Obietta sulla legittimità del confino

Un mafioso alla Corte dei diritti dell'uomo

Strasburgo, 24 gennaio

La Corte europea dei diritti dell'uomo esaminerà nel corso della prossima sessione due ricorsi presentati da cittadini italiani. Le udienze saranno, eccezionalmente, pubbliche, secondo quanto ha annunciato la cancelleria della Corte di Strasburgo. I ricorsi, che arriveranno il 29 ed il 31 gennaio davanti all'organo di controllo per l'applicazione della convenzione europea dei diritti dell'uomo, sono stati presentati contro l'Italia, da Michele Guzzardi e da Ettore Artico

Guzzardi venne confinato nel 1975, in base alla legge sulla mafia, nell'isola dell'Asinara. Nel proprio ricorso egli ha denunciato innanzitutto le condizioni di vita nell'Isola e, quindi, la non conformità dei motivi che avevano provocato la sua detenzione con quanto previsto dalla convenzione. Nel proprio rapporto la commissione di Strasburgo (in un certo senso, l'organo inquirente) ritiene che vi sia stata una violazione dell'articolo 5 della convenzione, il quale riconosce il diritto alla libertà ed alla sicurezza, salvo in determinati casi.

Qualora la Corte adottasse il parere già espresso dalla commissione, l'Italia dovrebbe modificare le proprie norme relative al confino. Le decisioni della Corte dei diritti dell'uomo sono infatti vincolanti per gli Stati firmatari della convenzione.

Il secondo caso concerne un ricorso presentato da un ragioniere italiano, Michele Artico, che eccepisce di non aver beneficiato dell'assistenza di un difensore nel corso della procedura davanti alla Corte di cassazione. Ciò è contrario — afferma Artico nel proprio ricorso — alla convenzione dei diritti dell,uomo, la quale prevede che ogni accusato abbia diritto alla difesa.

Le due udienze permetteranno alla Corte di formulare un giudizio, che tuttavia verrà reso noto, con ogni probabilità, solo fra alcuni mesi.

IL MANIFESTO p. 6

GIUSTIZIA. Un italiano ricorre alla corte di Strasburgo contro il confino. Forse l'Italia dovrà modificare le proprie leggi

STRASBURGO. *(s. me.)* L'Italia potrebbe essere costretta tra qualche mese a modificare le proprie norme di legge sull'istituto del confino. Se la corte europea dei diritti dell'uomo accoglierà il ricorso presentato da un cittadino italiano colpito nel '75 dal provvedimento del confino. Michele Guzzardi venne confinato nell'isola dell'Asinara in base alla legge sulla mafia. Il suo ricorso riguarda sia le condizioni di vita nell'isola che le motivazioni del provvedimento, ritenute contrastanti con la convenzione europea sui diritti dell'uomo.

Parere favorevole all'accoglimento del ricorso è già stato espresso dall'organo inquirente della corte, che ha ritenuto che nel caso del Guzzardi ci sia stata una violazione dell'articolo 5 della convenzione.

AVANTI p. 3

Due casi italiani davanti alla corte europea

Il confino è compatibile con i diritti dell'uomo?

La Corte europea dei diritti dell'uomo dovrà esaminare nel corso della prossima sessione, due ricorsi presentati da altrettanti cittadini italiani, Michele Guzzardi e Ettore Artico.

Il ricorso di Guzzardi riguarda il suo confino, secondo le leggi sulla mafia, nell'isola dell'Asinara: egli denuncia le condizioni di vita nell'isola e la non conformità dei motivi che avevano provocato la sua detenzione con quanto previsto dalla convenzione. La Commissione di Strasburgo ritiene che vi sia stata una violazione dell'art. 5 della convenzione che riconosce il diritto alla libertà ed alla sicurezza, salvo casi determinati.

Nel secondo ricorso, Michele Artico denuncia di non aver beneficiato dell'assistenza di un difensore nel corso della procedura davanti alla Corte di Cassazione. «Ciò è contrario — afferma Artico — alla convenzione dei diritti dell'uomo che prevede che ogni accusato abbia diritto alla difesa».

Qualora la Corte di Strasburgo adottasse il parere già espresso dalla Commissione ed accettasse i ricorsi, l'Italia dovrebbe modificare la propria legislatura e, nel caso particolare di Guzzardi, rivedere le proprie norme relative al confino. Le decisioni della Corte dei diritti dell'uomo sono infatti vincolanti per gli stati firmatari della convenzione.

Le due udienze che saranno eccezionalmente pubbliche, permetteranno alla corte di formulare un giudizio, che tuttavia verrà reso noto, con ogni probabilità, solo fra alcuni mesi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL GIORNO
Ritaglio del Giornale.....
del 25 GEN 1980 pagina 4

Ruffini alla commissione Esteri del Senato

«La distensione è senza alternative»

La posizione italiana nei confronti della crisi iraniana e afgana - Fiducia nell'azione del segretario dell'ONU

dalla nostra redazione

ROMA, 25 gennaio

Afganistan e Iran: che cosa intende fare l'Italia di fronte a queste due crisi, fonte di pericolo per la distensione la prima e dura prova per l'alleata America la seconda? Il ministro degli Esteri Ruffini ha risposto in Commissione Esteri del Senato ad interrogazioni su questi due quesiti. Prima di tutto sull'Afganistan, Ruffini ha esposto quanto il governo italiano sta facendo per conto proprio o nell'ambito della Comunità europea. La delegazione italiana ha votato in assemblea generale delle Nazioni Uniti a favore della risoluzione di condanna dell'intervento russo in Afganistan, mentre il governo italiano ha sospeso ogni programma di assistenza a causa delle circostanze e senza intenti «punitivi». Contemporaneamente, un passo a favore dei profughi. Ruffini ha informato che il Consiglio dei ministri CEE ha deciso un aiuto di emergenza ai rifugiati afgani. Il Consiglio ha anche deciso che le forniture comunitarie di prodotti agricoli all'URSS non debbono sostituirsi a quelle che gli Stati Uniti hanno interrotto.

Nelle sue risposte il ministro Ruffini ha anche condannato il provvedimento di «confino» per Sacharov ed espresso preoccupazioni sulla necessità vitale che queste scosse non turbino la distensione, «alla quale non esistono alternative»

Sull'Iran, il ministro degli Esteri ha notato che l'Italia ha espresso solidarietà agli Stati Uniti per la crisi degli ostaggi, «che comporta lacerazioni sul piano umano prima che nazionale» e al tempo stesso guarda a quanto «sia pur faticosamente va maturando all'interno stesso delle Nazioni Unite». In altre parole, il nostro governo spera che un compromesso, al quale sta lavorando il segretario dell'ONU Waldheim, possa alla fine rendere superflua ogni sanzione.

Fra i tanti motivi di questa speranza certo non ultimo è il lavoro di 1.275 italiani in Iran ad opere e contratti ancora ragguardevoli. Ruffini ha accennato esplicitamente a questa comunità, anche se rappresenta una frazione minima di quella di 16 mila persone che era presente prima del terremoto rivoluzionario. Il governo italiano, ha detto Ruffini, si è preoccupato prima di tutto «di salvaguardare l'integrità fisica e gli interessi dei connazionali, nei cui confronti peraltro le autorità e la popolazione iraniana hanno sempre mantenuto un atteggiamento amichevole». Perciò, ha concluso, fino a questo momento il governo si è limitato a «consigliare» alle società italiane operanti in Iran di far rientrare in Italia coloro che non erano strettamente indispensabili.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... Vari

del.....pagina.....

IL TEMPO p. 15

A VUOTO L'INTERROGATORIO DI HEISZLER

Sprezzante e muto con il giudice D'Angelo il terrorista della RAF

Ha detto: «Non parlo, non sono scemo» - Ma le prove dei collegamenti con le «BR» ci sono

Arrogante caustico, financo strafottente, al giudice istruttore italiano Claudio D'Angelo, che si era recato appositamente in Germania per interrogarlo, ha risposto: « Non sono scemo, non parlo ». E non ha parlato. Rolf Heiszler, 32 anni, di professione « terrorista », uno dei padri spirituali della RAF, arrestato il 9 giugno scorso a Francoforte in seguito ad un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine, si è presentato all'interrogatorio con la testa ancora fasciata per le ferite riportate in quell'occasione. Che si trattasse di un testimone estremamente interessante per i giudici che indagano sulle Brigate rosse e sul caso Moro lo dimostra innanzitutto il fatto che al momento del suo arresto egli sia stato trovato in possesso di una carta d'identità italiana proveniente dalla stessa partita di quelle sequestrate dagli agenti della DIGOS nel covo delle BR in via Gradoli, come allo stesso stock appartenevano anche le tre carte rinvenute in possesso di Valerio Morucci e Adriana Faranda; lo dimostra la sua nota frequentazione di Elisabeth Van Dyck, altra « professionista » della RAF, che aveva in comune con il suo amico il vezzo di girare per la Germania portandosi appresso un documento italiano, una carta di identità, sempre appartenente alle riserve delle Brigate rosse.

E lo dimostra infine la sua stessa storia personale. Heiszler è infatti uno dei primi a raccogliere l'appello rivoluzionario di Andreas Baader e Urlike Meinhof ed a entrare a far parte di quella organizzazione nota come RAF che ha mantenuto in passato (e mantiene tuttora) solidi legami operativi di mezzi e di uomini con i brigatisti rossi. Insomma un teste di estremo interesse, ne parla anche il sostituto procuratore generale Guasco nella requisitoria con cui ha chiesto il rinvio a giudizio di ventuno brigatisti rossi o presunti tali nel capitolo, circa quattro pagine, dedicato ai legami internazionali delle BR. E per interrogarlo i magistrati avevano avanzato fin dal settembre scorso una richiesta di rogatoria internazionale ai colleghi tedeschi, che solo in questi giorni era stata positivamente accolta.

Se magro è stato per il magistrato italiano il bilancio dell'interrogatorio, viceversa ben altri risultati il dottor D'Angelo ha collezionato nel corso di una riunione con i funzionari della polizia criminale tedesca. Al magistrato italiano infatti sarebbero stati consegnati alcuni documenti raccolti dagli inquirenti tedeschi sui collegamenti fra terroristi italiani e tedeschi e sulle attività di elementi italiani in Germania. Inoltre, stando ad alcune indiscrezioni, ai funzionari dell'Antiterrorismo tedeschi il dottor D'Angelo avrebbe consegnato una serie di quesiti che ora dovrebbero costituire oggetto di una relazione che verrà inviata in Italia nei prossimi giorni.

IL MATTINO p. 17

Caso Moro

Il terrorista Heizler era a Roma alla vigilia di via Fani

Rolf Heizler, il terrorista tedesco catturato in un conflitto a fuoco con la polizia di Francoforte il 9 giugno del '79, non ha risposto alle domande del giudice istruttore Claudio D'Angelo, che ieri stesso è tornato a Roma. La missione in Germania comunque non è stata inutile, anzi è servita per dare conferma e «prova documentale» a un fondato sospetto dei magistrati: Rolf Heizler, 32 anni, appartenente al nucleo storico della banda Baader Meinhoff, era a Roma nel marzo del '78, alla vigilia del sequestro Moro.

Come si sa il terrorista tedesco fu trovato in possesso, durante la cattura dello scorso giugno, di documenti falsi fra cui una carta di identità italiana, col timbro del comune di Roma, 9. ripartizione. Il documento risulta provenire da un lotto rubato nel febbraio del '72 a Sala Comancina. Carte di identità di questo lotto sono state trovate nell'appartamento di viale Giulio Cesare, dove abitavano Morucci e la Faranda sino alla loro cattura, e nel covo di via Gradoli.

Heizler ha una storia significativa alle spalle. Arrestato la prima volta nel '71, viene liberato nel marzo del '75 dalla polizia tedesca in cambio della liberazione di un ostaggio importante in mano ai terroristi: il presidente della CDU sequestrato dalla Raf, Peter Lorenz. Nello stesso mese Heizler ripara ad Aden nello Jemen del Sud, paese strettamente «protetto» dall'Unione Sovietica. Torna clandestinamente in Germania forse nel '77 e compie frequenti viaggi in Italia, sotto falso nome. I giudici non hanno ancora la prova che Heizler fosse in via Fani con il commando delle Brigate Rosse che massacrò la scorta per rapire Moro. Ma hanno la prova documentale che il tedesco era nel marzo del '78 a Roma.

G. D. D.

REPUBBLICA p. 10

Due della Raf in via Fani

ROMA — « Mica sono fesso a parlare »: così, ma in tedesco, ha risposto Rolf Heissler, esponente di primo piano della Rote Armée Fraktion, detenuto a Monaco, al giudice istruttore romano Claudio D'Angelo che, con l'aiuto di un interprete, intendeva interrogarlo. Cosicché, la trasferta del magistrato è durata poco più di 24 ore; il tempo necessario per acquisire nuovo, prezioso materiale, messo a disposizione dalla polizia tedesca, sui legami strettissimi intercorrenti tra Brigate rosse e Raf.

Gli inquirenti romani sono pressocché certi che sia Heissler sia la sua compagna Elizabeth Von Dick, uccisa in un conflitto a fuoco con la polizia nel maggio scorso a Norimberga, facevano parte del commando che, il 16 marzo 1978, in via Fani massacrò la scorta di Aldo Moro e sequestrò il presidente della Dc. A questa convinzione i giudici sono pervenuti dopo che sia la Von Dick sia Heissler, catturato in giugno a Francoforte, vennero trovati in possesso di carte d'identità italiane, appartenenti allo stesso stock trovato in parte nel covo brigatista di via Gradoli, in parte nell'appartamento di viale Giulio Cesare dove avevano trovato rifugio Valerio Morucci e Adriana Faranda.

Gli atti dell'inchiesta Moro sono stati depositati in cancelleria. Si tratta di 27.000 pagine, contenenti verbali di interrogatori di imputati e testimoni, rapporti della polizia e dei carabinieri, verbali di perquisizioni e di sequestri. Il costo del dossier è di 7 milioni e mezzo. Se si chiede con urgenza è di 12 milioni 150 mila lire.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 25 GEN 1980 pagina

AVVENIRE pag 2

ONO 44.000 IN ITALIA E LAMENTANO UNA SCARSA ATTENZIONE AI LORO PROBLEMI

Protestano gli studenti stranieri

ROMA — (NDG) Sono anche gli studenti esteri in lia (44 mila secondo le più enti statistiche) lamentala scarsa attenzione delle stre autorità ai loro proemi scolastici e di vita. E elli provenienti dal Terzo ndo, pur non rappresenndo la maggioranza, si laentano più degli altri per dello stato di isolamento, talvolta di vera e propria arginazione in cui versa, come pure della insuffiente tutela dei loro diritti « emigranti intellettuali ». Pare che l'Italia, così solcita nel pretendere, del reo giustamente, un equo attamento per i nostri laratori all'estero, sia invealquanto restia ad applire gli stessi criteri agli stunti stranieri che frequenno le scuole secondarie e università italiane. Sopetti e diffidenze, privi in realtà di motivazioni, accrescono le difficoltà di questi ospiti pacifici e volonterosi, che chiedono soltanto maggiore comprensione e spesso si richiamano agli accordi di collaborazione tecnica e scientifica stipulati dall'Italia con i Paesi emergenti dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina; accordi che, essi sostengono, dovrebbero essere onorati in modo più convincente.

La protesta, per la verità molto controllata, è venuta a galla ancora una volta durante un convegno promosso dall'UCSEI (Ufficio centrale studenti esteri in Italia) che ne terrà un secondo, a carattere nazionale, il mese prossimo, sempre a Roma. Il dibattito ha fatto perno sulla relazione del presidente dell'UCSEI, don Musaragna, il quale ha auspicato una revisione della politica del nostro governo su una questione che finora è stata collocata, a torto, in secondo piano.

Ecco in proposito una citazione autorevole. Si tratta di quanto ebbe ad affermare il rettore della Università di Roma al convegno tenutosi a Perugia, sullo stesso argomento, nel '78: « E' necessario un maggiore impegno da parte dell'Italia, della sua presenza culturale nei Paesi del Terzo Mondo, per arricchire le basi di una più efficace cooperazione tecnica e scientifica. L'Italia sta dimostrando una persistente sordità nei confronti dei sette od ottomila studenti del Terzo Mondo che spendono molti anni della loro vita nel nostro Paese, e con i quali dovremmo stabilire un concreto legame di amicizia e solidarietà ».

Invece accade esattamente il contrario. Benchè gli studenti stranieri non creino un problema di ordine pubblico, le autorità italiane sembrano inclini a scoraggiarne gli sforzi e a dissuaderli dal frequentare corsi di studio nel nostro Paese. E' una forma di dissuasione indiretta ma per vari aspetti pesante: carenza di borse di studio, cavilli burocratici per l'iscrizione nelle scuole e negli atenei, mancanza di una legislazione adeguata (si va avanti a colpi di circolari confuse o contraddittorie), assenza totale di una politica sociale a favore di questi studenti.

Il diritto internazionale allo studio viene sovente proclamato, però mai codificato. Alla resa dei conti, i giovani del Terzo Mondo presenti fra noi subiscono le conseguenze di una ingiusta discriminazione. Basti pensare a quell'articolo specifico del regolamento di Pubblica Sicurezza il quale stabilisce che ogni straniero potrà essere allontanato dal territorio nazionale quando non riesca a dimostrare di possedere i mezzi « leciti e sufficienti » per il suo sostentamento. Ma nel caso di numerosi studenti esteri, chi, se non lo Stato che li ospita, ha il dovere morale di aiutarli, affinchè non siano costretti a lasciare l'Italia, patria del dirito, con un pessimo ricordo?

Ha osservato don Musaragno che fino a questo momento è venuto a mancare, malgrado gli insistenti appelli, un qualsiasi contributo del Parlamento e delle forze politiche alla soluzione del problema. Qualche utile indicazione l'hanno data i sindacati. Ma non si può attendere troppo a lungo.

LOTTA CONTINUA pag. 18

3 Roma: convegno di studenti stranieri sempre più sgraditi al governo italiano

3 Roma, 24 — Il soggiorno dei 45 mila studenti stranieri in Italia disturba da un paio d'anni, ed oggi più che mai, l'Italia diplomatica e « amica » dei paesi del Terzo Mondo.

Prima con l'introduzione di una procedura impervia che nei fatti sconsiglia l'iscrizione di studenti stranieri nelle universi- à italiane, poi con l'approvazio- e di una serie di norme restrit- ive il governo è orientato a elezionare e ridurre drastica- mente una presenza che consi- dera incomoda.

Per tentare di liberarsi in qual che modo da questo stretto giro di vite, l'UCSEI (Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia) ha tenuto un convegno oggi a Roma.

Dopo l'introduzione fatta dal presidente dell'UCSEI, Monsignor Musaragno che « si occupa da 20 anni degli studenti stranieri in Italia », ha preso la parola l'on. Di Poli segretario della commissione esteri della Camera.

« La scuola italiana è inadeguata a ospitare studenti stranieri » ha dichiarato Di Poli difendendo i provvedimenti restrittivi attuati dal governo. A suo parere una rigida selezione della presenza degli studenti stranieri nel nostro paese, sarebbe imposta dal « declassamento e dalla scarsa finalizzazione degli studi ». Questo giudizio l'on. Di Poli ha voluto confortarlo con il seguente paragone: «l'Italia riconsegna ai paesi d'origine degli studenti che, per scarsa preparazione scientifica, faranno gli impiegati mentre la Germania, gli USA e l'nIghilterra sfornano dalle loro università le nuovi classi dirigenti dei paesi emergenti ».

Gli altri interventi hanno denunciato il vuoto che la politica, in ogni sua sfaccettatura, ha creato attorno alla loro situazione. Chiedono una legge che regoli definitivamente e in positivo il loro soggiorno, ma il governo va avanti con lagiurisdizione attuale modificando in peggio alcune norme. Le loro ambasciate gli chiudono le porte in faccia, mentre il mercato sommerso dell'economia italiana copre lo sfruttamento pazzesco di 500.000 donne e uomini neri.

SECOLO D'ITALIA

pag. 9

36 mila gli universitari

44 mila gli studenti stranieri

Gli studenti stranieri in Italia sono circa 44 mila dei quali 36 mila iscritti all'Università. I problemi e le difficoltà che incontrano sono stati discussi nel corso di un convegno svoltosi ieri a Roma per iniziativa dell'ufficio centrale studenti esteri in Italia (UCSEI). È stato ricordato che c'è stato un aumento di presenza di circa 1.400 unità rispetto allo scorso anno e che la maggior parte degli studenti proviene dall'Europa (23 mila, di cui 17 mila solo dalla Grecia) e dall'Asia (seimila). Gli studenti provenienti dagli Stati Uniti sono circa tremila, quelli dall'Africa 2.124 e dall'America Latina 1.736.

Date	Testate	Articoli
24.1.1980	Corriere della Sera	- Terrorismo e soldi in Svizzera.
	Il Fiorino	- Tre italiani con armi e munizioni arrestati in Irlanda.
	INFORM	- Partecipazione degli emigrati alla vita politica, sociale e culturale nei paesi di accoglimento. Il programma dell'incontro di Assisi dell'8 e 9 marzo.
		- Si terrà il 6-7-8 marzo la prima conferenza regionale dell'emigrazione del Lazio.
		- Riunito il comitato permanente dell'emigrazione della camera: dichiarazioni di Foschi.
25.1.1980	Il Popolo	- Riunito il comitato permanente.
	Emigrazione FILEF	- Le associazioni nazionali esaminano proposte per incontri con il governo e il parlamento.
	AISE	- Documentazione: i testi dei due disegni di legge relativi al trattamento del personale docente e non docente.
		- Inchiesta sulla formazione professionale all'estero. Attività dell'IAL-EISL.
		- Diffuso dalla regione Veneto il regolamento per l'applicazione della legge sui rientri degli emigrati.
		- La regione lombarda contraria al rinnovo della convenzione INAM-sindacati svizzeri.
		- Per la prima volta ufficialmente le regioni alle riunioni di lavoro del MAE sull'emigrazione.
		- Un effettivo rilancio con il contributo diretto dei lavoratori all'estero.
	L'Unità	- Un'azione unitaria per ottenere la legge sui comitati consolari.
	L'Unità	- Indetto per novembre il sesto congresso nazionale della FILEF.
		- Si va verso la paralisi degli uffici consolari?
	Paese Sera	- Sarà proposto dal sindacato un collocamento per lavoratori stranieri.
	Il Giornale	- Un mafioso alla Corte dei diritti dell'uomo.
	Il Manifesto	- Giustizia. Un italiano ricorre alla corte di Strasburgo contro il confino. Forse l'Italia dovrà modificare le proprie leggi.
		- Il confino è compatibile con i diritti dell'uomo?
	Il Giorno	- Ruffini alla commissione esteri del senato.
	Il Tempo	- Sprezzante e muto con il giudice D'Angelo il terrorista della RAF.
	Il Messaggero	- Caso Moro. Il terrorista Heizler era a Roma alla vigilia di via Fani.
	Repubblica	- Due della RAF in via Fani.
	Avvenire	- Protestano gli studenti stranieri.
	Lotta Continua	- Roma: convegno di studenti stranieri sempre più sgraditi al governo italiano.
	Secolo d'Italia	- 44 mila gli studenti stranieri.
	Avanti	- La scala mobile va difesa.

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI

del 25 GEN 1980 pagina 13

sindacato in europa

Conferenza-stampa di Wim Kok - La CES contraria a qualsiasi tentativo di ridurre i salari reali
Non valgono i "due tempi" per l'occupazione

La scala mobile va difesa

di GIORGIO LAUZI

Ci sono, nell'area comunitaria, sei milioni di disoccupati «ufficiali». I disoccupati «reali» sono di più, forse dieci milioni. E le prospettive? Sono oscure, la tendenza è quella di un ulteriore aumento della disoccupazione.

Wim Kok, presidente della Confederazione Europea dei Sindacati (CES), ammonisce: «Questa situazione è intollerabile, e non solo per chi non trova lavoro». «La disoccupazione di massa — aggiunge — è un gravissimo pericolo per la democrazia; può indurre la gente alla ricerca dell'*uomo forte*, della *soluzione miracolo*». Se i governi europei e il padronato europeo non modificheranno atteggiamenti di indifferenza o insofferenza rispetto a temi come quelli di una diversa distribuzione del tempo di lavoro e di politiche industriali espansive, la CES «riconsidererà le sue linee di condotta e di azione» e le eventuali decisioni di lotta saranno «meno simboliche» di quelle decise in passato.

Wim Kok è visibilmente irritato per gli orientamenti «del tutto carenti» delle politiche economiche dei vari governi europei: «europei» e non solo comunitari — precisa — perché la CES riunisce sindacati di Paesi interni ed esterni alla CEE (complessivamente 32 organizzazioni sindacali di 18 Paesi). Kok è venuto in Italia per incontrarsi con esponenti del nostro governo, in coincidenza con l'avvio del «semestre italiano» di presidenza del Consiglio dei ministri comunitario. Prende atto delle buone intenzioni manifestate dal ministro del Lavoro, on. Scotti, ma ai giornalisti, coi quali parla (in occasione di una conferenza-stampa convocata ieri dalla Federazione unitaria nella stessa sede dove è in corso l'Assemblea nazionale dei quadri della CISL) dice che, al di là delle buone volontà singole, sono necessarie scelte economiche diverse a livello globale, che si facciano carico sul serio dei problemi dell'occupazione, in tutti i Paesi europei e in tutte le realtà sovrannazionali europee, dalla CEE all'EFTA. La CES — osserva — ritiene che la riduzione del tempo individuale di lavoro, nei vari modi possibili, sia uno degli elementi di una concreta politica per il pieno impiego; ma vi sono anche altre esigenze di politica industriale, di politica energetica, ecc., che vanno rese coerenti con tale obiettivo. «Noi crediamo — aggiunge — nella necessità del progresso tecnologico, ma vogliamo aver voce in capitolo sul *come* le nuove tecnologie vengono applicate: vogliamo contrattare non solo i riflessi sul salario, ma anche e soprattutto i riflessi sull'occupazione e sulle condizioni di lavoro».

A giudizio di Kok, la crisi riceve, da parte di molti governi europei, «risposte sbagliate» che rischiano di «riproporre la situazione degli anni '30». Da qui deriva il suo allarme per gli stessi equilibri democratici, «che non si difendono con politiche di stagnazione». «Non credo alla validità della cosiddetta politica dei due tempi», argomenta Kok; e precisa che la teoria «apparentemente suggestiva» dei profitti che bisogna far crescere, perché così si possono fare investimenti che a loro volta creano maggiore occupazione, «nella pratica non funziona, perché accade spesso che i maggiori profitti siano utilizzati per finalità diverse, magari per realizzare investimenti che riducono l'occupazione, anziché aumentarla».

Con pari energia Kok respinge i tentativi di fronteggiare l'inflazione riducendo le retribuzioni reali dei lavoratori. Qual è il giudizio del presidente della CES sulle «polemiche italiane» in materia di scala mobile? Al quesito postogli da un giornalista Kok risponde con estrema chiarezza. In Italia — dice — c'è la scala mobile, in altri Paesi ci sono altre forme di adeguamento della dinamica salariale all'andamento dei prezzi. I tentativi di bloccare questa dinamica vanno ovunque respinti, quali ne siano le motivazioni. Non è accettabile, ad esempio — ha sottolineato Kok — che si punti, come qualcuno vorrebbe fare in Italia, a «sterilizzare» gli aumenti retributivi rispetto all'aumento dei prezzi imputabile al maggior costo del petrolio. «Se questo proposito fosse affermato in Olanda — ha detto il presidente della CES, che è anche presidente della Federazione unitaria dei sindacati olandesi — i lavoratori risponderebbero con lo sciopero generale». In questo spirito — ha concluso Kok su questo punto — la CES esprime piena e concreta solidarietà col movimento sindacale italiano.

Preoccupazione per l'accresciuta tensione internazionale e condanna per l'aggressione sovietica all'Afghanistan: la posizione della CES su questi temi è molto ferma, e altrettanto fermo è il richiamo all'esigenza di «ricostruire» la distensione, di non rassegnarsi a una nuova fase di «guerra fredda». Con un accenno polemico agli USA, Kok ha detto che la pace e la distensione non si difendono dilatando l'impiego di risorse per gli armamenti. Un nuovo ordine economico europeo e mondiale deve piuttosto poggiare sui pilastri del pieno impiego, di una diversa qualità della vita, di una vera giustizia sociale.

CORRIERE DELLA SERA

p. 10

Il presidente dei sindacati europei: non può essere toccata la scala mobile

ROMA — Anche il presidente della confederazione europea dei sindacati (CES), l'olandese Wim Kok, si è dichiarato contrario ad una revisione del sistema di scala mobile applicato nel nostro Paese, confortando così il rigido atteggiamento della federazione Cgil, Cisl e Uil.

«I sistemi salariali in Europa variano da Paese a Paese - ha detto Kok in una conferenza stampa - ma hanno tutti l'obiettivo comune di impedire che l'inflazione colpisca i salari reali dei lavoratori. Noi diciamo quindi, no a qualsiasi penalizzazione del potere di acquisto dei lavoratori, anche solo per quanto riguarda la sterilizzazione degli automatismi per gli aumenti di prezzo dei prodotti petroliferi.

«Dove esiste - ha insistito Kok - la scala mobile è un diritto acquisito che non va toccato, anche perché in quei Paesi dove non ci sono meccanismi automatici, scattano periodicamente delle lotte per recuperare a livello salariale gli aumenti del costo della vita».

Egli ha aggiunto che «se in Olanda il governo toccasse i poteri che abbiamo acquisito su questo piano, si arriverebbe certamente ad uno sciopero generale»: su questo problema - ha detto ancora il presidente della CES - «si renderebbe necessaria una risposta anche a livello europeo».

Kok ha parlato nell'ambito dei lavori dell'assemblea nazionale organizzativa della Cisl, in corso da mercoledì. Egli si era precedentemente incontrato con il ministro del lavoro Scotti in occasione della presidenza semestrale italiana della Comunità europea. E in quella sede aveva anche delineato una ipotesi di riduzione degli orari di lavoro del dieci per cento in quattro anni per realizzare una redistribuzione dei posti di lavoro disponibili.

All'assemblea organizzativa della Cisl proseguono intanto serrati i lavori in cinque commissioni. La ipotizzata ristrutturazione radicale degli organi confederali ha acceso vivaci dibattiti specialmente perché non pochi esponenti dei gruppi moderati - fra questi Sartori e Borgomeo della vecchia minoranza - temono la devitalizzazione delle categorie di fronte a intensificati centralismi nazionali e regionali. Una specie di blocco di sinistra delle categorie dell'industria preme da parte sua per una accentuazione del ruolo politico del sindacato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... Vari
del 25 GEN 1980 .....pagina.....

IL POPOLO p. 10

Sondaggio di opinione della CEE

Aumenta la sfiducia tra gli industriali della Comunità

BRUXELLES — Continua a diminuire la fiducia degli industriali della Comunità europea nel futuro della loro attività. Il consueto sondaggio d'opinione compiuto dalla Cee e relativo allo scorso dicembre rivela un clima degli affari in ribasso di altri due punti, che sono stati calcolati per differenza tra gli operatori interrogati che danno previsioni positive e quelli che le formulano negative.

Le prospettive di investimento restano invece buone per l'insieme della Comunità: una maggioranza dell'11 per cento degli operatori afferma che la produzione di beni d'investimenti aumenterà nei prossimi mesi. La difformità dei giudizi a proposito del clima economico generale e delle prospettive d'investimenti, si afferma, non deve sorprendere perché la fase di stanca in atto nel livello degli affari normalmente non indica che non si prepari una ripresa con nuovi investimenti.

Per quanto riguarda in particolare l'Italia, le previsioni degli operatori economici circa un diffuso rialzo dei prezzi sono una volta e mezza più elevata di quelle della media degli industriali comunitari. In quanto al volume degli ordini acquisiti, la posizione italiana è invece nettamente migliore della media Cee. Più soddisfacente della media è anche considerata la situazione italiana in materia di volume di scorte, le previsioni di attività degli industriali italiani sono, per settore di beni prodotti, più positive per quanto riguarda i prodotti di consumo che non per i beni d'investimento, al contrario di quanto avviene su dimensione comunitaria.

Il sondaggio d'opinione Cee tra gli operatori economici dedica anche un capitolo al settore dell'edilizia.

REPUBBLICA p. 25

Le cifre del 1979

Un attivo di 1600 miliardi per la bilancia valutaria

ROMA — La bilancia valutaria dei pagamenti ha chiuso il 1979 con un attivo di 1.672 miliardi di lire. Lo rende noto la Banca d'Italia che ha rilevato i dati provvisori a tutto il mese di dicembre. L'attivo dello scorso anno si confronta però con quello del precedente: nel 1978 i pagamenti italiani si chiusero positivamente per 6.997 miliardi.

Lo scorso anno, quindi, l'attivo della bilancia dei pagamenti si è ridotto di oltre tre quarti. Probabilmente, anche se la nota della Banca d'Italia non specifica, gran parte della perdita rispetto al '78 dovrebbe essere addebitata alla voce partite correnti, cioè agli scambi commerciali, che avrebbero dovuto — i dati ancora non sono stati pubblicati — chiudere il '79 «in rosso» per circa 4.000 miliardi di lire.

La Banca d'Italia comunica che l'avanzo autonomo per l'intero anno, cioè al netto dei rimborsi dei prestiti compensativi, è stato di 3736 miliardi (7.698 nel '78).

A dicembre, sempre secondo dati provvisori, la bilancia si è chiusa con un saldo negativo di 182 miliardi, mentre a dicembre '78 si registrò un attivo di 1171 miliardi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale REPUBBLICA

del 25 GEN 1980 pagina 24

Oggi Pandolfi, Scotti e Giannini incontrano i sindacati

Il governo taglia a metà gli aumenti per gli statali

Per i tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici, Cgil Cisl Uil chiedono 85 mila lire al mese, pari, secondo il Tesoro, a 4.300 miliardi l'anno. La spesa, secondo Pandolfi, non dovrebbe invece superare i 2 mila miliardi. Ma le Confederazioni temono soprattutto l'«ammucchiata», aumenti uguali per tutti, senza riconoscimento della professionalità

di MAURIZIO RICCI

OMA — Si gioca oggi la rtita decisiva per il rinno- del contratto di quasi tre lioni e mezzo di pubblici pendenti: enti locali, ospe- lieri, statali, scuola, poste- grafonici, ferrovieri. Pra- amente tutto il pubblico im- ego: ne sono fuori solo cir- 200 mila parastatali, che nno già il nuovo contratto. palazzo Chigi, Pandolfi, otti e Giannini mettono sul volo, davanti alla Federa- ne Cgil Cisl Uil, le cifre le compatibilità finanziarie l bilancio statale, ovvero ali aumenti lo Stato può ncedere senza stravolgere mpegno a mantenere entro tetto di 40 mila miliardi il avanzo pubblico.

Sono, a quanto sembra, ci- molto distanti dalle ri- este sindacali. Cgil, Cisl Uil chiedono aumenti medi i a circa 85 mila lire al se (un po' meno, 65-70 a, per le categorie che, le «code» ai vecchi con- tti, hanno avuto i benefici riparametrazione, che ristabilito un po' di distan- fra gli stipendi delle va- rie categorie professionali). L'onere per il bilancio pubblico, calcola il ministero del Tesoro, sarebbe di 4.300 miliardi l'anno. Il governo sembra disposto ad offrire molto meno, non più di 2 mila miliardi l'anno, meno di 40 mila lire al mese.

Secondo il governo, infatti, il costo dei contratti non è un dato isolato. Bisogna aggiungere l'onere della trimestralizzazione della scala mobile e quello di un possibile raddoppio degli assegni familiari. Infatti, c'è anche la vertenza generale della Federazione unitaria sul fisco, gli assegni familiari, le pensioni ecc. Già il 28 dicembre scorso, nell'ultimo incontro governo-sindacati, i ministri avevano fatto capire che le rivendicazioni rendevano necessario porre contemporaneamente un tetto agli aumenti contrattuali del pubblico impiego. La loro somma, infatti, graverebbe sul bilancio per 8.100 miliardi l'anno, in pratica un'esplosione della spesa pubblica.

Il sindacato è pronto ad affrontare il discorso delle compatibilità finanziarie, anche se difficilmente accetterà di stare nella stretta camicia preparata dal governo. Ma prima ancora che delle cifre, ha paura dell'«ammucchiata»: «il rischio è quello di fissare un tetto di spesa — dice Bruno Bugli, segretario confederale della Uil — e poi di ripartirlo in una cifra uguale per tutti, facendo saltare tutti i nostri discorsi sul riconoscimento della professionalità, sulla differenza fra i lavori che svolgono le singole categorie del pubblico impiego». «Su questo — aggiunge — non ci stiamo».

E' infatti la classica trappola, in cui tradizionalmente cadono le vertenze del pubblico impiego, con la rincorsa salariale delle categorie e l'infittimento della giungla retributiva. Anche questa volta ce ne sono le premesse e la possibilità di salvaguardare le compatibilità finanziarie, senza ridurre la politica salariale del sindacato agli aumenti uguali per tutti, è un sentiero strettissimo. Infatti:

1) C'è già una categoria che ha il nuovo contratto 1979-81: i parastatali. Hanno avuto in media un aumento mensile di 85 mila lire. La Federazione unitaria li ha presi come punto di riferimento per le altre categorie, che difficilmente si accontenteranno di aumenti minori.

2) Anche fra le controparti pubbliche si è aperta la rincorsa. Le Regioni (le elezioni amministrative sono ormai vicine) hanno già detto di essere pronte a concedere 85 mila lire di aumento.

3) Fra Confederazioni e categorie è in atto un braccio di ferro. Gli ospedalieri, la categoria forse più arrabbiata, hanno preparato una piattaforma che prevede aumenti da un minimo di 83 mila ad un massimo di 185 mila: in media sono 110 mila lire al mese per dipendente. Scaglionando i benefici nei tre anni del contratto, si arriverebbe ad un aumento medio di 85 mila lire. Ma la linea confedenale era di arrivare a questa cifra solo come ultimo scaglione di aumenti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale TORINO
del 25 GEN 1980 pagina 10

Come ci vedono gli altri

Il 1979 per l'Italia è stato l'anno delle occasioni perdute *(scrivono in Svizzera)*

NOSTRO SERVIZIO

ZURIGO — L'Italia finirà per svalutare la propria moneta? Con un inflazione superiore del 50% a quella francese e di oltre 3 volte quella tedesca e svizzera, il nostro paese vedrà sempre più deteriorarsi la sua capacità concorrenziale. Alla lunga questo deterioramento non potrà che incidere sulla bilancia dei pagamenti ancora in forte attivo costringendo l'Italia a svalutare. Le nere previsioni sulla nostra moneta vengono formulate da un quotidiano della Svizzera italiana — il Corriere del Ticino — che le addebita in particolare «agli ulteriori rincari del petrolio che nessuno in Italia vuole pagare e alla crisi del potere politico a fronte di sindacati che spadroneggiano». Il foglio elvetico fa inoltre una attenta analisi del 1979 che definisce per la nostra economia «l'anno delle occasioni perdute».

Queste occasioni perdute sarebbero la mancata esecuzione del piano Pandolfi che il quotidiano definisce «un egregio progetto di accettabili sacrifici che, attraverso la stabilizzazione dei salari reali, avrebbe destinato i maggiori ricavi delle imprese all'aumento della produttività e all'autofinanziamento di un maggior volume di investimenti». Il piano Pandolfi aveva infatti previsto le conseguenze dell'abulia in una ripresa dell'inflazione, in una ulteriore flessione degli investimenti e in un aumento della disoccupazione. Tutto ciò si va puntualmente verificando, disoccupazione compresa: +13,4% tra i mesi di settembre del 1978 e 1979.

Il riconoscimento della paralisi governativa, aggiunge il giornale, si vede non solo nella mancata approvazione della legge finanziaria che avrebbe comunque introdotto qualche remora, ma soprattutto nel fatto che in due tappe successive, ai primi di ottobre ed ai primi di dicembre, il tasso ufficiale di sconto è stato aumentato dal 10,5% al 15%. Un'altra occasione perduta perchè il rincaro del denaro tende a frenare la domanda globale per la via traversa di una contrazione degli investimenti privati e, quindi, di un rallentamento dello sviluppo economico.

Quando si ricorre a queste misure, sottolinea il «Corriere del Ticino», si può ben affermare che il governo non ha altri mezzi d'intervento e la Borsa italiana lo ha confermato annullando i guadagni relizzati nei primi nove mesi del 1979. Analizzando poi i soli settori produttivi, il giornale riferisce che se la produzione industriale italiana si è accresciuta del 5,5% circa, i risultati avrebbero potuto essere migliori se i grandi scioperi non avessero fortemente ridotto il ritmo produttivo fra giugno e agosto. Nei primi dieci mesi dell'anno, le ore lavorative perdute sono state 154 milioni, pari a quasi tre volte quelle del corrispondente periodo del 1978. La ripresa produttiva autunnale è stata ovviamente influenzata dal recupero dei ritardi incorsi durante gli scioperi. Dopo aver riconosciuto come il 1979 sia stato un anno ottimo per quanto riguarda il flusso turistico interno ed estero (finalmente una nota positiva), un'altra doccia fredda: attribuendo ai prezzi degli alberghi relativamente bassi l'attrattiva esercitata dal nostro paese sugli stranieri e dimenticando tutto il resto, il quotidiano conclude affermando che «sarà questo l'unico sul quale l'Italia, che si avvia gradualmente al sottosviluppo, potrà sempre contare».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE 24 ORE
del 25 GEN 1980 pagina 1

Primi contatti di Cossiga in Usa

Nel Sud investimenti americani?

(NOSTRO SERVIZIO)

WASHINGTON — Francesco Cossiga, «vero leader» di un'Italia legata agli Stati Uniti da legami di sangue (17 milioni di italo-americani) e di profonda amicizia, è stato accolto dal presidente Carter nel prato della Casa Bianca, al centro di una Washington ancora riecheggiante del fermo messaggio sullo stato dell'Unione di poche ore prima.

Una scena mondiale «affetta dal terrorismo interno ed internazionale» vede l'incontro, già definito molto cordiale ed utile, di due Paesi alleati proprio in un momento di difficoltà comune ed in cui «si vedono i veri amici», come ha ricordato, citando simpaticamente alcune parole di un proverbio sardo, lo stesso Carter. E in effetti, al di là del tono assai calmo e aperto di questa visita di stato, nel primo colloquio dei due Presidenti una analisi della situazione attuale dei rapporti Est-Ovest ha condotto alla concorde riaffermazione della «globalità ed indivisibilità della distensione» che non può essere circoscritta a particolari regioni e problemi mondiali a scapito di altri.

In questa fase assai difficile è quindi di primaria importanza la solidarietà tra Europa e Stati Uniti e, in tale linea, consultazioni frequenti e periodiche continueranno nei prossimi mesi fra Carter e Cossiga, quest'ultimo non solo nella veste di primo ministro italiano, ma anche soprattutto in quella di presidente del Consiglio dei ministri della Comunità europea. Peraltro entrambi i Paesi continueranno, nei limiti del possibile, a far progredire la faticosa via del dialogo-confronto Est-Ovest› gli Stati Uniti facendo ratificare in futuro il Trattato Salt 2 e l'Italia riconfermando il suo contributo e interesse sia ai negoziati tra Nato e Patto di Varsavia sulla riduzione delle forze a Vienna, sia all'intero processo della sicurezza europea.

Dopo uno scambio di informazioni sulla situazione in Iran, in Afghanistan, in Medio Oriente, nell'Oceano Indiano e nel Mediterraneo, si sono già affrontati preliminarmente i problemi italo-americani, preannunciando una serie di accordi per l'aumento della cooperazione nei settori dell'energia (nell'ambito dell'Aie), culturale ed economico.

In particolare, una delegazione americana guidata dall'ex sottosegretario di Stato agli Affari economici, Samuel, e composta di qualificati rappresentanti del mondo dell'industria e della finanza americana, dovrebbe visitare nel prossimo aprile l'Italia per studiare concretamente la possibilità di investimenti statunitensi nel Mezzogiorno.

I problemi saranno approfonditi negli incontri di Cossiga con i ministri (segretari americani di Stato alla Difesa e all'Energia) ed oggi in un secondo e più confidenziale colloquio con lo stesso Carter.

S.A.R.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....25 GEN 1980.....pagina.....

FIORINO - p. 5

Finmeccanica: commessa in Kuwait per 100 milioni di dollari

La società Amn (Ansaldo meccanico Nucleare), del gruppo Iri-Finmeccanica, in consorzio con la Officine Reggiane e la Tonolli, si è aggiudicata una importante gara internazionale relativa alal fornitura al Kuwait di un impianto di dissalazione, tra i maggiori fino ad oggi realizzati nel mondo, costituito da sei unità capaci di dissalare complessivamente 1.140.000 ettolitri di acqua al giorno. Il valore della commessa è di 100 milioni di dollari, pari ad oltre 80 miliardi di lire.

Nei giorni scorsi il settore energia della Finmeccanica, da solo o in consorzio con altri,a veva vinto altre tre importanti gare internazionali, nello Yemen del Nord, in Irak, in Argentina.

La prima riguarda la fornitura della stessa Amn allo Yemen del Nord di una centrale termoelettrica da 150 megawatt, che sorgerà a Ras Katenib sul Mar Rosso: valore della commessa 135 milioni di dollari.

La seconda è relativa alla fornitura da parte del «Gie Gruppo industrie elettromeccaniche per impianti all'estero», nel quale il raggruppamento Ansaldo (Finmeccanica) è presente al 50 per cento, di una centrale termoelettrica da 1.320 megawatt all'Irak: valore della commessa circa 500 milioni di dollari. Da notare che questa commessa comporterà, tra l'altro, l'esportazione dall'Italia di circa cinquantamila tonnellate di macchinario di alto valore aggiunto.

La terza interessa sempre la Amn, in «joint venture» con la società statunitense Gibbs and Hill e le società argentine Ormas a Roggio Morese; essa riguarda la fornitura all'Argentina di servizi e parte dei componenti necessari alla messa in opera e all'avviamento della centrale termoelettrica a carbone da 620 megawatt di Baia Blanca: valore della commessa 230 milioni di dollari.

L'insieme delle quattro commesse rappresenta per l'industria italiana un carico di lavoro per circa 800 milioni di dollari, pari a oltre 650 miliardi di lire.

FIORINO p. 10

Gasdotto Algeria-Italia: un euro-prestito di 100 milioni di dollari

LONDRA — La Transmediterranean Pipeline, la finanziaria creata per raccogliere i fondi destinati alla realizzazione del gasdotto Algeria-Italia, sta reperendo un prestito di 100 milioni di eurodollari in due tranche. Lo ha annunciato la Bank of America International, in qualità di agente. La prima tranche ha un importo di 30 milioni di dollari, scadenza dodecennale, con moratoria di cinque anni e mezzo e un premio di 15/16 sul fibor, la seconda un importo di 70 milioni, scadenza decennale con identica moratoria e un premio di 3/4 per i primi otto anni e di 7/8 per gli altri due. Entrambe le tranche sono garantite dalla Compagnia algerina di Stato Sonatrach e dalla Snam. La prima tranche sarà interamente assorbita dalle banche che guidano l'emissione, mentre la seconda sarà offerta al pubblico a metà febbraio